This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

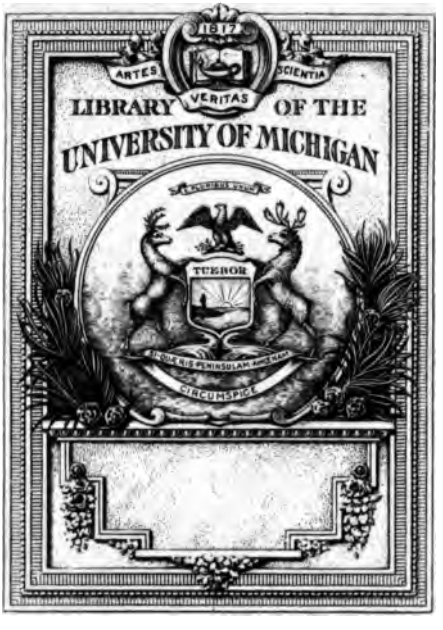
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

A 944,607

B. 102


1817
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

858
P490
'195

Aus Petrarca's alten Tagen.

Aus

Petrarca's alten Tagen.

Von

Otto Müller.

Erster Band.

Berlin, 1862.
Druck und Verlag von Otto Janke.

Rom. lang - Ital.
Fock
1-27-36
31468
2 vol.

* * *

— — „Petrarca lebt in den Gedanken der Meisten jetzt als großer italienischer Dichter; bei seinen Zeitgenossen dagegen kam sein Ruhm in weit höherem Grade davon her, daß er das Alterthum gleichsam in seiner Person repräsentirte, alle Gattungen der lateinischen Poesie nachahmte und Briefe schrieb, welche als Abhandlungen über einzelne Gegenstände des Alterthums einen für uns unbegreiflichen, für jene Zeit ohne Handbücher aber sehr erklärlichen Werth haben."

J. Burckhardt,
die Cultur der Renaissance in Italien.

I.

Es war an einem Frühlingsnachmittag im Jahre 1369, als auf der durch einen kurzen erfrischenden Mairegen vom Staube befreiten Landstraße, welche von Padua über die südlichen Vorhöhen der euganeeischen Berge nach Este führt, ein junger etwa achtzehnjähriger Mensch von wohlgebildetem Aeußeren, in der Tracht der paduaner Studenten jener Zeit, ein kleines Reisebündel unterm Arme, in die Nähe des Dorfes Arqua gelangte.

Dieser kleine Flecken mit seinen von Olivenhainen und Granathecken anmuthig umgrünten ländlichen Wohnungen lag etwa vier Stunden von Padua entfernt am Abhang eines mäßigen Hügels in einer Schlucht

des genannten Gebirges und zeigte da, wo die Landstraße seine ersten Häuser erreichte, Ueberreste eines alten Festungsthurmes, dessen von dichtem Epheu bezogene Mauern noch die einstige kriegerische Bestimmung des Ortes als feste, zum Gebiete Paduas gehörige Burg errathen ließen. In den Kämpfen der guelphisch gesinnten Republik mit dem wilden Ezelin theilte Arqua ein Jahrhundert vorher das Schicksal so vieler anderen Städte, Burgen und Ortschaften des nordöstlichen Italiens. Es wurde von dem furchtbaren Verbündeten Kaiser Friedrichs des Zweiten, der allein in Padua eilftausend Bürger hinrichten ließ, erobert und zerstört und erst viele Jahre später erstand aus den Trümmern der alten Guelphenburg das jetzige Dorf mit dem früheren Namen, der Wohnsitz friedlicher Bergbewohner, die sich hier nach und nach unter dem Schutze der Herren von Padua ansiedelten, vorzugsweise vom Wein- und Olivenbau lebten und sich durch Mäßigkeit, Fleiß und reine Sitten vortheilhaft vor ihren Nachbarn im Gebirge und der Ebene auszeichneten.

Dies und die reizende Lage des Ortes an der Morgenseite der Hügelgruppe, dazu die reine gesunde

Bergluft waren wohl die nächste Veranlassung zu der großen Berühmtheit geworden, deren sich Arqua zur Zeit unserer Erzählung durch ganz Italien erfreute; eine Berühmtheit so seltener Art, daß die ersten Städte Italiens: Rom, Neapel, Venedig, Florenz und Mailand das kleine Dörfchen in den Euganeen darum beneideten; denn keine von allen diesen Metropolen des Glanzes und der Herrlichkeit hatte erreicht, wessen sich Arqua rühmen durfte; darum schlug aber auch jedem fremden und einheimischen Wanderer, der sich der gefeierten Stätte näherte, schon von Weitem das Herz höher beim Anblick der ersten kleinen Bauernhütten am Abhang des Berges; denn unter einem dieser niederen Dächer sollte ja der Mann wohnen, dessen Ruhm damals die ganze gebildete Welt erfüllte, das glänzendste Gestirn am Himmel des neuerwachten italienischen Geisteslebens seit dem Tod des großen Dante: Francesco Petrarca, der lorbeergekrönte Freund von Kaisern und Königen, von Päpsten und Cardinälen, welcher hier unter schlichten Landleuten den Abend seines ruhmreichen Lebens in ländlicher Abgeschiedenheit verbrachte.

Auch bei unserem Studenten aus Padua war es

gewiß nur das in den Jahren der Jugend doppelt mächtige Gefühl der Ehrfurcht vor dem durch die Nähe eines berühmten Zeitgenossen geweihten Orte, was ihn ergriff, da er an das Dorf gelangte, dort wo seitwärts von der Landstraße in einer von immergrünen Eichen beschatteten Niederung ein Brunnen lag, der erst kürzlich neu angelegt schien und dessen Wasser von so großer Klarheit war, daß man jeden Kiesel auf dem Boden des viereckigen Marmorbehälters erblicken konnte. Dichter Epheu umkleidete rings die steilabfallende Erdwand der Vertiefung, dessen dunkelglänzendes saftiges Laub auf's Lieblichste mit dem hellen Grün des Venushaares contrastirte, welches an haardünnen Stielen von der Schwärze und dem Glanze des Ebenholzes aus den feuchten Steinritzen hervorwuchs. Die Stelle war so kühl und einladend, daß der von einem mehrstündigen Marsche ermüdete Wanderer hier eine Weile zu rasten beschloß, um sich auf das, was ihm bevorstand, einigermaßen vorzubereiten. Denn er war am Ziele seiner Reise, zugleich an dem seiner glühendsten Wünsche, seiner letzten Hoffnung angelangt; vielleicht schon die nächste Stunde entschied über Gewinn oder Verlust seines höchsten Strebens, und diese Vorstellung

versetzte den jungen Menschen in eine so fieberhafte Angst und Seelenspannung, daß ihm sein ganzer, noch jüngst mit so großer Begeisterung und Zuversicht gefaßter Plan plötzlich wie die abenteuerliche Idee eines wahnwitzigen Thoren erschien und tausend Bedenklichkeiten seinen Muth lähmten. Erschöpft und unentschlossen warf er sich auf die Steinbank zur Seite des Brunnens, dort wo der alte Epheubusch mit seinen langen Ranken eine Art von Laube bildete, und überließ sich hier seinen muthlosen Betrachtungen.

„Armer Malpaghino, wie wird es dir ergehen!“ seufzte er niedergeschlagen und ließ trostlos den Kopf hängen. „Noch hast du seine Schwelle nicht überschritten, noch nicht in sein hoheitleuchtendes Auge geschaut und schon fühlst du dich seines Anblicks unwürdig; ja, das Schicksal, daß er dich abweisen und in das frühere Elend bei dem alten hypochondrischen Sonderling Donat zurückstoßen wird, erscheint dir bereits so gut wie ausgemacht. Sage also für immer Valet deinen eitlen thörichten Wünschen, deinem Ehrgeiz, deinem Drang nach Gelehrsamkeit und höherer Weisheit! Denn wie kannst du, ein armer unbekannter Schüler ohne Namen, ohne Familie, ohne Kenntnisse

es wagen, dem größten Gelehrten und Dichter, dem erleuchtetsten Staatsmann und Philosophen zu nahen, damit er, der es jüngst ablehnte, an die Spitze der Universität von Florenz zu treten, dein Lehrer in der griechischen Sprache werde, sich herablasse, deine Studien zu leiten und das, was der alte Donat deinen eminenten Geist, deine seltenen Naturanlagen nannte, weiter auszubilden! Als wenn der herrliche hochgefeierte Sänger des Canzoniere die Laufbahn seines ruhmreichen Lebens damit beschließen würde, an einen jungen unbedeutenden Menschen, wie du bist, die Schätze seines reichen Wissens zu verschwenden! Kehre darum zurück in deine Dunkelheit, armer ehrgeiziger Thor, eh' man in Padua deine heimliche Entfernung erfährt, eh' sich zur Reue über deine eitle Hoffnung noch die Beschämung gesellt, daß er deine dreiste Bitte belächelt und dich wie ein Kind, das nach verbotenen Früchten greift, an die Pflicht der Demuth und Bescheidenheit erinnert. Petrarca wird so wenig auf deinen heißen Wissensdrang, deine Lernbegierde achten, als er deiner schwärmerischen Bewunderung bedarf, die dich zu seinen Füßen führt! Ja, er wird am Ende kaum begreifen, wie sein alter Freund, der gelehrte

Grammatiker Donatus dazu gekommen ist, mir diesen warmen Empfehlungsbrief an ihn zu schreiben, das Erste, was der große Mann überhaupt von meiner unbedeutenden Person zu hören bekommt!"

Bei diesen Worten zog er ein zusammengelegtes Papier aus dem Gewande, das er entfaltete. Mit sehr getheilten Gefühlen überlas er noch einmal die zu seiner gegenwärtigen Stimmung so wenig passende Lobschrift, womit sein alter Freund und Lehrer ihn der Gunst und Unterstützung des berühmten menschenfreundlichen Petrarca empfehlen wollte.

Aber wenn auch der ganze Brief eine wahrhaft väterliche Theilnahme für den talentvollen Schüler athmete und sich darin neben dem freudigen Stolze des Lehrers die zärtlichste Sorge des Freundes für sein ferneres Wohlergehen ausdrückte, so behielten doch Kleinmuth und Sorge im Gemüth des jungen Studenten die Oberhand; wiewohl es gewiß im Grunde mehr die leichterregbare Fantasie des von einer begeisterten Verehrung für den großen Gelehrten durchglühten Jünglings, mithin die jedem edleren Gemüthe angeborene Ehrfurcht vor der wahren Größe und Berühmtheit war, was seinen Muth lähmte, als ein

wirklicher, tiefer in seinem Charakter begründeter Mangel an Selbstvertrauen. Denn hatte auch der junge, lernbegierige und nach höherem Wissen dürstende Geist Giovanni Malpaghino's noch wenig Kenntniß von der großen Welt und ihren wechselnden Eindrücken und Erscheinungen gewonnen, hatte er auch die meiste Zeit seines Lebens unter Büchern in der einsamen Studirstube verbracht, so sprach doch der frische kecke Geist der Jugend und die Leidenschaft eines feurigen Temperamentes allzudeutlich aus den lebhaften dunklen Augen, als daß man ihn trotz der Bläße seiner Gesichtsfarbe zu jenen schwächlichen Treibhauspflanzen der Gelehrsamkeit hätte zählen dürfen, die wir vor lauter Wissen und Wissenskram dem fröhlichen Leben vor der Zeit in Krone und Wurzel abgestorben sehen. Auch der Ausdruck seines offenen Gesichtes, sowie das ganze freie zuversichtliche Wesen des schlankgebauten Jünglings trugen durchaus nicht das Gepräge eines im Schulstaub der Wissenschaft verkümmerten Stubenhockers; viel eher hätte man ihn für einen in das schlichte Gewand des fahrenden Schülers gekleideten ritterlichen Sohn aus edlem Geschlechte halten können, als für einen von brennender Wißbegierde nach

dem Geiste des classischen Alterthums erfüllten Jünger der Wissenschaft, der sich anschickte, an die Pforte des Berühmtesten unter seinen gelehrten Zeitgenossen zu klopfen, damit derselbe sich herablassen möge, das so glücklich begonnene Werk seiner Ausbildung zu vollenden. Petrarca sollte dem jungen Feuergeist die letzte Weihe ertheilen, indem er ihn, dem ein Mann wie der hochgelehrte Donat und die andern Lehrer der Hochschule von Padua keine neuen Schätze des Wissens mehr bieten konnten, in den geheimnißvollen Wunderbau der griechischen Sprache, in den göttlichen Geist der platonischen Philosophie einführte, was zu jener Zeit, wo selbst Cardinäle den Dichter Virgilius noch für einen Zauberer erklärten, als das glänzendste Zeugniß einer vollkommenen classischen Bildung angesehen wurde.

Dies war der Zweck von Malpaghino's Reise hierher gewesen; auf dem ganzen Wege hatte er sich dieses letzte Ziel seiner Wünsche mit allen glühenden Farben der Fantasie ausgemalt, hatte in lautem Vortrag mehrmals die schwungvolle lateinische Ode wiederholt, die er eigens zur Anrede an den berühmten Einsiedler von Arqua verfaßt hatte, um diesem darin

nicht blos seine Bewunderung auszudrücken, sondern womöglich auch für den heißesten Wunsch seiner Seele Petrarca's großmüthiges Herz zu rühren, der ja schon so manchem talentvollen Jüngling im gleichen Falle mit Rath und That beigestanden hatte. Und jetzt — jetzt, Angesichts des stillen Dörfchens, dicht am Ziele seiner schon Jahre lang genährten Sehnsucht nach dem gefeierten Manne, diese Muthlosigkeit, diese völlige Hoffnungslosigkeit — was anders konnte ihn da noch retten und ihm die verlorene Zuversicht zurückgeben, als eine Hülfe von Außen, irgend ein günstiger Zufall, der mit neuem Muth, neuem Vertrauen seine zagende Seele erfüllte! Und Dank der gütigen Gottheit, die ein so schönes begeistertes Jugendhoffen nicht an dem Kleinmuth des eignen Herzens wollte zu Schanden werden lassen, reichte auch wirklich ein einziger zufälliger Eindruck hin, um seinen wankenden Entschluß von Neuem zu befestigen und ihm den frohen Glauben an das Gelingen seines Planes zurückzugeben! Denn mit Einmal haftete sein Blick wie festgebannt an einer Marmorplatte, welche am Stamme der dem Brunnen zunächststehenden alten Eiche in einiger Höhe vom Boden angebracht war, auf der er zu seiner frohen

Ueberraschung eine Inschrift in tuscischen Versen las, deren einfacher Sinn etwa sein mochte:

„Diesen Brunnen erbaute Francesco Petrarca und schenkte denselben zum allgemeinen öffentlichen Gebrauch der frommen Gemeinde von Arqua, die ihn nach langer mühereicher Pilgerfahrt am Abend seines Lebens mit so viel Liebe und herzlicher Gastfreundschaft in ihrer Mitte aufnahm. Gott segne Arqua! — Aber auch Du, fremder Wanderer, der Du vielleicht durch Bürgerkrieg, Pestilenz oder Tyrannei aus Deiner Heimath vertrieben, müde und obdachlos hierherkommst, auch Du labe Dich an dieser kühlen Quelle, die ich hiermit dem Schutze der heiligen Lucia empfehle. Solltest Du dann noch weiterer Hülfe und Trostes bedürftig sein, so lenke getrost Deinen Schritt in's Dorf; dort im Haus auf dem Hügel zur Rechten des Weges, das die alte Ulme beschattet, soll Dir werden, wessen Du bedarfst, sofern Du genügsam mit Dem vorlieb nehmen willst, was das Land seinen an Einfachheit gewöhnten Kindern bietet. Dann sei mir willkommen als lieber Gastfreund, Petrarca's Haus steht jedem guten Menschen offen. Gott segne Arqua!"

So einfach die Inschrift auch lautete, erfüllte sie

doch das Herz unseres Jünglings mit einer lebhaften Freude; denn selbst das herrlichste Gedicht Petrarca's hätte ihn in dieser Stunde nicht so tief rühren und für den edlen Sänger begeistern können, als es diese schlichten Verse thaten, die ihm zum Erstenmal den großen Mann in seiner schönen Menschlichkeit vergegenwärtigten, indem sich derselbe durch diesen dem Gemeinwohl gewidmeten Brunnen nicht blos öffentlich zum dankbaren Bürger des armen Dörfchens erklärte, sondern auch seinem Danke noch dadurch eine höhere Weihe und Bestätigung verlieh, daß er selber Gastfreiheit zu üben verhieß an einem jeden Fremden, der seiner Hülfe, seines Trostes bedürftig sein sollte.

„Wer wäre dieser Hülfe bedürftiger als ich!" rief Giovanni, vom Sitze aufspringend und über sein noch eben bleiches Antlitz flammte die Röthe einer muthigen Entschlossenheit. „Habe darum Dank, du freundliche Najade dieser Quelle, die mich zu ihm weist, wie er mich zugleich selber dazu auffordert! Ein Mann, der so schlicht und doch so groß und edel empfindet, wird mich nicht ohne Trost entlassen; denn ich flehe ja nicht um leibliche Erquickung und Erhaltung; nein, was mich zu ihm führt, ist die Gewißheit, daß ohne Pe-

trarca das Streben meines Geistes ewig unvollkommen bleiben wird, daß nur er allein im Stande ist, mich zu der Höhe jener reinen Bildung zu erheben, die sein Genius so leicht und mühlos errungen hat. Zuvor aber will ich mich durch einen Trunk aus diesem Brunnen, dem schönen Sinnbild seiner immer sprudelnden Menschenliebe erquicken, ehe ich furchtlos vor ihn trete und ihm mein Anliegen vortrage; nicht, wie ich's kindischerweise vorhatte, in mühsam gedrechselten Versen wie ein eitler Declamator, denn welche Sprache des Wohllauts käme der seinen gleich, sondern im einfachen herzlichen Tone des bescheidenen Schülers, welcher weiß, daß Wissensdrang und lautere Lernbegierde bei dem Manne zur besten Empfehlung gereichen, der selber seinen Zeitgenossen die erste Anregung zu den Studien des herrlichen Alterthums gegeben hat."

Er bückte sich über den Brunnenrand und wollte eben, um seinen Durst zu löschen, mit der hohlen Hand Wasser aus dem Behälter schöpfen, als aus dem Epheu hinter der Steinbank eine junge schneeweiße Katze hervorsprang, die ein rothes Band am Halse trug und sich ihm zutraulich näherte. Allem

Anscheine nach war das schlanke zierliche Geschöpf noch selten aus dem friedlichen Raume des Hauses gekommen; denn ohne wild zu sein, zeigte es doch eine große Schüchternheit, blickte ängstlich umher, kurz, benahm sich wie ein verwöhntes und verzärtelstes Schooßthierchen, welches an eine ganz andere, ihm ungleich behaglichere Umgebung als an einen feuchten kühlen Brunnenort mit nassem Steinpflaster gewöhnt ist.

Der junge Student suchte das schöne Mignonkätzchen, das gewiß häufig von zarten Händen gestreichelt und gepflegt wurde, durch allerhand kleine Listen und Schmeichelworte an sich zu locken; aber so oft er sich ihm näherte und es sanft mit den Händen ergreifen wollte, entwich es mit einem raschen Sprung nach einer anderen Seite und ließ ihn auf diese Weise bei aller scheinbaren Zutraulichkeit doch niemals näher kommen, als sich mit seiner persönlichen Sicherheit vertrug. Da alle Bemühungen Giovanni's, der kleinen vierfüßigen Kokette in Güte habhaft zu werden, an ihrer Männerscheu und Gelenkigkeit scheiterten, so wurde er zuletzt vor lauter Eifer, sich des artigen Kätzchens zu bemächtigen, un-

geduldig, so daß er endlich durch einen raschen Gewaltakt zu erreichen beschloß, was ihm auf dem Wege der schmeichelnden Ueberredung und zarten Schonung nimmer gelingen wollte. Als daher das flinke Muccino ihm wieder zutraulich näher kam und ihn aus den klugen geschlitzten Augen schalkhaft herausfordernd anblinzelte, warf er plötzlich seine schwarze Sammetmütze in der Absicht nach ihm, es damit zuzudecken und zu haschen, so daß das Kätzchen beinahe darunter gefangen gewesen wäre. Aber Dank seinem gelenken Gliederbau entschlüpfte es noch rechtzeitig der drohenden Gefahr, hing mit einem Sprung an dem Stamm der Eiche und war so blitzschnell oben, daß selbst ein Eichhörnchen ihm nicht hätte folgen können. Auch schlüpfte es wie dieses zu thun pflegt, behende in ein handgroßes Loch des Baumes und schaute nun aus diesem sicheren Versteck schadenfroh triumphirend auf seinen jungen Verfolger herunter, der sich voll Aergers über den mißglückten Anschlag die braunen Locken von der Stirne strich.

Noch stand Malpaghino und schämte sich ebenso sehr seines vergeblichen Eifers wie seiner kindischen Spielerei in einer für sein ganzes Lebensglück so ent-

scheidenden Stunde, da hörte er Schritte, die vom Dorfe herkamen und gleich darauf sah er einen schon ältlichen Mann von ehrwürdigem Aeußern in einfacher, aber äußerst reinlicher Kleidung, die dem dienenden Stand eines Hausmeisters oder Hofmaiers angehörte, die Stufen zum Brunnen heruntersteigen. Es war eine hohe knochendürre Figur, zu deren ernster Gravität in Schritt, Miene und Haltung der eisgraue sorgsam gepflegte Zwickelbart und eine ungewöhnlich große hagere Nase von jener Species, die der Volkswitz dortiger Gegend wegen ihrer Aehnlichkeit mit der dürren Fruchtschote des Johannisbrodbaumes „Caroba" heißt, einen ungemein komischen Gegensatz bildeten. Auf dem nur noch von wenigen dünnen weißen Haaren bedeckten Schädel saß eine tellerartige Mütze von lackirtem Leder, wie sie sonst nur die armenischen Kaufleute auf dem Rialto zu tragen pflegen, und das knapp anliegende, vom Hals bis zu den Knöcheln herunterreichende braune Tuchkleid zeigte so wenig eine Falte oder Bausche, daß man sich hätte versucht fühlen können, die Knochen darunter zu zählen. Ein kurzer spanischer Mantelkragen von blauem Tuche, der kaum bis zu den Ell-

bogen reichte und am linken Zipfel an der Schulter aufgeheftet war, dazu eine an zierlicher Stahlkette zur Seite herabhängende gelbe Ledertasche vollendeten die äußere Erscheinung des Mannes, dessen wohlgesetzter Schritt allein schon den mit den Formen der feinen Welt vertrauten höheren Hausbedienten verrathen hätte, auch ohne die charakteristische Mischung von gewohnter Unterwürfigkeit und affectirter Amtsgravität in den gezogenen, ziemlich unbedeutenden Gesichtszügen.

Wie der Alte jetzt bedachtsam die Stufen zum Brunnen herunterschritt, ohne noch des vom Stamme des Eichbaumes verdeckten Jünglings ansichtig zu werden, hielt er vor der blendenden Abendsonne, deren Strahlen hier und da durch das grüne Blätterdach blitzten, die eine Hand über die Augen und spähte aufmerksam mit einem Ausdruck wahrer Herzensangst in den Zügen nach allen Seiten suchend umher. Dabei rief er zuweilen mit einer eignen schluchzenden Fistelstimme: „Giglio! Mein Giglio!“ und war so sehr mit dem unsichtbaren Gegenstand seiner eifrigen Nachforschung beschäftigt, daß er die Anwesenheit des jungen Studenten erst bemerkte, als

dieser hinter dem Baumstamm hervortrat und ihm einen guten Abend wünschte. Lange sah ihn die wunderliche Gestalt mit einer eignen Mischung von Würde und Mißtrauen in den gespannten Zügen schweigend an, bevor er ihn in strengem Tone fragte, wer er sei, woher er komme und was er hier suche, worauf Malpaghino statt einer Antwort gegenfragte, welches Haus im Dorfe der große Petrarca bewohne und ob er wohl hoffen dürfe, den erlauchten Mann noch heute sprechen zu können?

Das freie unbefangene Wesen des jungen Menschen, der gar nicht zu wissen schien, daß man nicht so ohne Weiteres in das Haus des großen Petrarca wie in das eines anderen gewöhnlichen Menschen eindringen dürfe, machte auf den Alten einen sichtbaren Eindruck, und seine Verlegenheit wurde noch größer als sein Staunen, da Giovanni keck hinzusetzte:

„Ei, was seht Ihr mich so groß und befremdet an, lieber Freund? Seid Ihr in Arqua ansäßig, so werdet Ihr auch wissen, was in Petrarca's Hause Brauch und Sitte ist, ob sich der Fremde zuvor anmelden lassen muß, oder ob man ohne weitere Förmlichkeit bei dem berühmten Manne eintreten darf?

Wenn ich die Inschrift auf dieser Marmortafel richtig verstanden habe, so ist Letzteres der Fall, mithin habt die Güte und sagt mir, wo ich das Haus finde?"

Da Malpaghino bei diesen Worten wirklich Anstalten zum Fortgehen machte, indem er sein Barett keck auf's linke Ohr drückte und nach seinem Stab und Reisebündel griff, so verlor der Alte den letzten Rest seiner Fassung und den Jüngling am Arme ergreifend, rief er mit allen Zeichen der Bestürzung, wobei seine lange schmale Caroba förmlich eine bleigraue Farbe annahm:

„Heiliger Simplicianus, was fällt Euch ein, junger Mensch? Glaubt Ihr etwa, Petrarca's Haus sei eine Herberge, in die Jedermann nur so mir nichts dir nichts eintreten dürfe? Aber daran ist einzig und allein diese verwünschte Tafel schuld, deren Sinn alle Welt mißversteht! Das hab' ich auch von Anfang an meinem gütigen Herrn mit der mir als treuem Diener gebührenden Ehrfurcht und Demuth vorgestellt; allein er wollte nicht auf meine Warnung achten und die Folge davon ist, daß seitdem unser Haus, welchem sonst die vornehmsten Besucher, hohe Prälaten und Prinzen nur mit scheuer Ehrfurcht nahten, von Bett-

lern und Landstreichern nicht mehr leer wird!" Das Wasser des köstlichen Brunnens, das doch die Inschrift wahrlich deutlich genug als die Hauptsache der Stiftung bezeichnet, verschmäht alle Welt; aber unseren guten Wein läßt sich dafür jeder Fremde desto besser munden; denn die Meisten, welche diese Inschrift lesen, denken gar nicht daran, daß die Schlußworte eigentlich nur eine poetische Sentenz, eine fromme Empfindung sind, wie sie einem so erhabenen Dichter und Philosophen wohl ansteht; abgesehen davon, daß es ja ausdrücklich heißt: Petrarca's Haus steht jedem guten Menschen offen. Nun sagt mir um's Himmelswillen, junger Mensch, seid auch Ihr so sehr von Eurer eignen Vortrefflichkeit eingenommen, daß Ihr dieses Prädikat auf Euch beziehen möchtet?"

Ohne sich durch diese allerdings sehr bestimmt gestellte Gewissensfrage beirren zu lassen, entgegnete Giovanni Malpaghino, dem allmählig der wahre Charakter des Mannes, welchen er vor sich hatte, klarer wurde, mit einem ironischen Lächeln:

„Ob ich mich zu den guten Menschen zählen darf, die Petrarca's Gastfreundschaft werth sind, diese Frage ist's gerade, die ich der Entscheidung Eueres erlauchten

Gebieters vorlegen wollte. Jedenfalls trage ich den Empfehlungsbrief eines Mannes bei mir, den der große Gelehrte seit vielen Jahren zu seinen vertrautesten Freunden zählt und auf dessen Urtheil über Gut und Schlecht er bis jetzt jederzeit hohen Werth gelegt hat. Da Ihr sagt, daß Ihr in den Diensten Petrarca's steht, so ist Euch wohl der Name des alten Donatus aus Venedig bekannt, welcher gegenwärtig in Padua Grammatik und Rhetorik lehrt?"

„Wie? Unser hochgelehrter Freund, der treffliche Donatus schickt Euch nach Arqua?" rief der Alte, auf's Höchste überrascht und machte zugleich eine tiefe respectvolle Verbeugung vor dem Jüngling, den er noch eben ziemlich unverblümt mit zudringlichen Bettlern und Landstreichern in eine Klasse verwiesen hatte. „O dann seid Ihr allerdings dem Herrn Canonicus so gut empfohlen, daß er gewiß bei Euch eine Ausnahme von seiner gewohnten Regel machen wird," fügte er nicht ohne Beschämung zögernd hinzu. „Ihr müßt nämlich wissen, junger Herr — ja, ich vertraue Euch das an, bevor ich noch Eueren Stand und Namen, sowie den Zweck Eueres Hierseins kenne, daß Signore Petrarca, mein vortrefflicher Herr, schon

häufig die Inschrift auf dieser Marmorplatte herzlich bereut hat, soweit ein so großer erleuchteter Geist überhaupt jemals ein geschriebenes Wort zu bereuen braucht. Denn jeder Fremde, der nach Arqua kommt, meint daraufhin ein förmliches Recht zu haben, unsere Gastfreundschaft in Anspruch zu nehmen, wie ich es, o verzeiht mir den argen Irrthum, auch von Euch beinahe vermuthet hätte! Doch dürft Ihr mir darum nicht grollen, junger Herr, ich that nur meine Pflicht; denn daß Ihr es wißt, ich habe die Ehre, des großen Petrarca Kammerdiener zu sein, mein Name ist Lambertegno, vielleicht hörtet Ihr schon in Eueren gelehrten Kreisen zu Padua von meiner Wenigkeit, und seitdem die verwünschte Tafel hier hängt, ist es die Hauptobliegenheit meines Amtes, den Fremden über den eigentlichen Sinn der Inschrift aufzuklären und meinen gnädigen Herrn vor zudringlichen Besuchern zu schützen."

„Ich danke Euch für diese schätzbare Auskunft, lieber Herr Lambertengo, und empfehle mich zum Voraus Euerer gütigen Fürsprache," entgegnete Giovanni kleinlaut; denn im Stillen schämte er sich vor dem Kammerdiener seiner jugendlichen Unerfahrenheit, mit

der er vorhin den Sinn dieser Inschrift ganz anders gedeutet hatte, ohne den wahren poetischen Duft dieser humanen Redeblume zu riechen.

Als er sodann seine Frage wiederholte, ob er Petrarca heute noch sehen und ihm den Empfehlungsbrief seines alten Lehrers überreichen könne, gerieth Lambertegno von Neuem in große Verlegenheit und ließ unter Zeichen einer großen inneren Unruhe allerhand schwerverständliche Aeußerungen von einem schrecklichen Familienunglück fallen, das seinen armen Herrn vor etlichen Tagen betroffen hätte und worüber derselbe noch zur Stunde so untröstlich sei, daß nicht blos seine Umgebung, sondern das ganze Dorf in der größten Besorgniß um des theuren Herrn Frieden und Gesundheit schwebe. Der durch diese Nachricht tief erschreckte Giovanni drang so lange in den Alten, bis dieser sich endlich zu einer Aufklärung entschloß; und der arme Student erfuhr hierauf zu seiner großen Bestürzung die näheren Umstände der traurigen Begebenheit, welche die Erfüllung seines heißesten Wunsches wenigstens für jetzt, wenn nicht möglicherweise für alle Zeit zu vereiteln drohte.

Es gehört zu den geheimnißvollen Zügen und Eigen-

thümlichkeiten im Charakter großer und berühmter Personen, daß sie zuweilen einer anscheinend ganz unbedeutenden Sache einen Werth beilegen, den Menschen gewöhnlichen Schlags ganz unbegreiflich finden, weil sie keine Ahnung davon haben, in welcher persönlich nahen, oft auf den feinsten Seelenstimmungen beruhenden Wechselbeziehung gerade der größte und gewaltigste Geist zu diesem und jenem kleinen Gegenstand seiner Zuneigung und Liebe steht, der wiederum selber durch dieses nahe und innige Verhältniß zu dem großen und berühmten Mann einen ungleich höheren Rang und Adel gewinnt, als Seinesgleichen sonst im gewöhnlichen Leben zu gelten pflegt. So kommt es, daß oft gerade der bedeutendste Mensch, den seine Zeitgenossen um seiner ausgezeichneten Tugenden und geistigen Vorzüge willen vergöttern, um dieses geheimnißvollen Zugs seiner Natur willen zum Unbedeutenden und Kleinen, sein Herz an irgend ein Ding oder Geschöpf hängt, worin der gemeine Haufe nur eine ganz gewöhnliche Creatur erblickt, ohne zu bedenken, welche Weihe schon die bloße tägliche Nähe des großen Mannes, seine vertrauliche Herablassung, seine zärtlichen Liebkosungen über ein so unscheinbares Geschöpf ausgießen. Aber

um wie viel inniger und bedeutsamer wird sich ein solches Wechselverhältniß zwischen Größe und Kleinheit gestalten, wenn es sich, wie dies beim großen Petrarca der Fall war, zugleich mit dem Höchsten und Heiligsten verbindet, was ein solcher glorreicher gottbegnadeter Geist jemals erlebt und empfunden hat, ja, wenn es gleichsam die Versinnbildlichung dessen bedeutet, was ihm einstmals für das Theuerste im Leben gegolten hat!

„Niemand im Bezirk von Arqua ist es gestattet," fuhr der ehrliche Lambertegno nach dieser mysteriösen Einleitung mit feierlich gedämpfter Stimme fort, „den Namen jener herrlichen Donna aus Avignon auszusprechen, die der große Petrarca, wiewohl sie einen anderen Mann zum Gemahl hatte, in seinen unsterblichen Liedern hundertfach sich und ihr zum Ruhme gefeiert hat. Alle Welt, auch Ihr, junger Herr, kennt die Geschichte dieser seltnen Liebe und verehrt die Gebieterin seines Herzens, deren verklärtes Bild ihn noch heute, so viele Jahre nach ihrem Tode, mit derselben Lebhaftigkeit beschäftigt, wie zur Zeit seiner feurigen Liebe, da der Engel noch in irdischer Gestalt sichtbar vor seinen Augen einherwandelte und er eifer-

dieser hinter dem Baumstamm hervortrat und ihm einen guten Abend wünschte. Lange sah ihn die wunderliche Gestalt mit einer eignen Mischung von Würde und Mißtrauen in den gespannten Zügen schweigend an, bevor er ihn in strengem Tone fragte, wer er sei, woher er komme und was er hier suche, worauf Malpaghino statt einer Antwort gegenfragte, welches Haus im Dorfe der große Petrarca bewohne und ob er wohl hoffen dürfe, den erlauchten Mann noch heute sprechen zu können?

Das freie unbefangene Wesen des jungen Menschen, der gar nicht zu wissen schien, daß man nicht so ohne Weiteres in das Haus des großen Petrarca wie in das eines anderen gewöhnlichen Menschen eindringen dürfe, machte auf den Alten einen sichtbaren Eindruck, und seine Verlegenheit wurde noch größer als sein Staunen, da Giovanni keck hinzusetzte:

„Ei, was seht Ihr mich so groß und befremdet an, lieber Freund? Seid Ihr in Arqua ansäßig, so werdet Ihr auch wissen, was in Petrarca's Hause Brauch und Sitte ist, ob sich der Fremde zuvor anmelden lassen muß, oder ob man ohne weitere Förmlichkeit bei dem berühmten Manne eintreten darf?

Wenn ich die Inschrift auf dieser Marmortafel richtig verstanden habe, so ist Letzteres der Fall, mithin habt die Güte und sagt mir, wo ich das Haus finde?"

Da Malpaghino bei diesen Worten wirklich Anstalten zum Fortgehen machte, indem er sein Barett keck auf's linke Ohr drückte und nach seinem Stab und Reisebündel griff, so verlor der Alte den letzten Rest seiner Fassung und den Jüngling am Arme ergreifend, rief er mit allen Zeichen der Bestürzung, wobei seine lange schmale Caroba förmlich eine bleigraue Farbe annahm:

„Heiliger Simplicianus, was fällt Euch ein, junger Mensch? Glaubt Ihr etwa, Petrarca's Haus sei eine Herberge, in die Jedermann nur so mir nichts dir nichts eintreten dürfe? Aber daran ist einzig und allein diese verwünschte Tafel schuld, deren Sinn alle Welt mißversteht! Das hab' ich auch von Anfang an meinem gütigen Herrn mit der mir als treuem Diener gebührenden Ehrfurcht und Demuth vorgestellt; allein er wollte nicht auf meine Warnung achten und die Folge davon ist, daß seitdem unser Haus, welchem sonst die vornehmsten Besucher, hohe Prälaten und Prinzen nur mit scheuer Ehrfurcht nahten, von Bett-

lern und Landstreichern nicht mehr leer wird! Das Wasser des köstlichen Brunnens, das doch die Inschrift wahrlich deutlich genug als die Hauptsache der Stiftung bezeichnet, verschmäht alle Welt; aber unseren guten Wein läßt sich dafür jeder Fremde desto besser munden; denn die Meisten, welche diese Inschrift lesen, denken gar nicht daran, daß die Schlußworte eigentlich nur eine poetische Sentenz, eine fromme Empfindung sind, wie sie einem so erhabenen Dichter und Philosophen wohl ansteht; abgesehen davon, daß es ja ausdrücklich heißt: Petrarca's Haus steht jedem guten Menschen offen. Nun sagt mir um's Himmelswillen, junger Mensch, seid auch Ihr so sehr von Eurer eignen Vortrefflichkeit eingenommen, daß Ihr dieses Prädikat auf Euch beziehen möchtet?"

Ohne sich durch diese allerdings sehr bestimmt gestellte Gewissensfrage beirren zu lassen, entgegnete Giovanni Malpaghino, dem allmählig der wahre Charakter des Mannes, welchen er vor sich hatte, klarer wurde, mit einem ironischen Lächeln:

„Ob ich mich zu den guten Menschen zählen darf, die Petrarca's Gastfreundschaft werth sind, diese Frage ist's gerade, die ich der Entscheidung Eueres erlauchten

Gebieters vorlegen wollte. Jedenfalls trage ich den Empfehlungsbrief eines Mannes bei mir, den der große Gelehrte seit vielen Jahren zu seinen vertrautesten Freunden zählt und auf dessen Urtheil über Gut und Schlecht er bis jetzt jederzeit hohen Werth gelegt hat. Da Ihr sagt, daß Ihr in den Diensten Petrarca's steht, so ist Euch wohl der Name des alten Donatus aus Venedig bekannt, welcher gegenwärtig in Padua Grammatik und Rhetorik lehrt?"

„Wie? Unser hochgelehrter Freund, der treffliche Donatus schickt Euch nach Arqua?" rief der Alte, auf's Höchste überrascht und machte zugleich eine tiefe respectvolle Verbeugung vor dem Jüngling, den er noch eben ziemlich unverblümt mit zudringlichen Bettlern und Landstreichern in eine Klasse verwiesen hatte. „O dann seid Ihr allerdings dem Herrn Canonicus so gut empfohlen, daß er gewiß bei Euch eine Ausnahme von seiner gewohnten Regel machen wird," fügte er nicht ohne Beschämung zögernd hinzu. „Ihr müßt nämlich wissen, junger Herr — ja, ich vertraue Euch das an, bevor ich noch Eueren Stand und Namen, sowie den Zweck Eueres Hierseins kenne, daß Signore Petrarca, mein vortrefflicher Herr, schon

häufig die Inschrift auf dieser Marmorplatte herzlich bereut hat, soweit ein so großer erleuchteter Geist überhaupt jemals ein geschriebenes Wort zu bereuen braucht. Denn jeder Fremde, der nach Arqua kommt, meint daraufhin ein förmliches Recht zu haben, unsere Gastfreundschaft in Anspruch zu nehmen, wie ich es, o verzeiht mir den argen Irrthum, auch von Euch beinahe vermuthet hätte! Doch dürft Ihr mir darum nicht grollen, junger Herr, ich that nur meine Pflicht; denn daß Ihr es wißt, ich habe die Ehre, des großen Petrarca Kammerdiener zu sein, mein Name ist Lambertegno, vielleicht hörtet Ihr schon in Eueren gelehrten Kreisen zu Padua von meiner Wenigkeit, und seitdem die verwünschte Tafel hier hängt, ist es die Hauptobliegenheit meines Amtes, den Fremden über den eigentlichen Sinn der Inschrift aufzuklären und meinen gnädigen Herrn vor zudringlichen Besuchern zu schützen."

„Ich danke Euch für diese schätzbare Auskunft, lieber Herr Lambertengo, und empfehle mich zum Voraus Euerer gütigen Fürsprache," entgegnete Giovanni kleinlaut; denn im Stillen schämte er sich vor dem Kammerdiener seiner jugendlichen Unerfahrenheit, mit

der er vorhin den Sinn dieser Inschrift ganz anders gedeutet hatte, ohne den wahren poetischen Duft dieser humanen Redeblume zu riechen.

Als er sodann seine Frage wiederholte, ob er Petrarca heute noch sehen und ihm den Empfehlungsbrief seines alten Lehrers überreichen könne, gerieth Lambertegno von Neuem in große Verlegenheit und ließ unter Zeichen einer großen inneren Unruhe allerhand schwerverständliche Aeußerungen von einem schrecklichen Familienunglück fallen, das seinen armen Herrn vor etlichen Tagen betroffen hätte und worüber derselbe noch zur Stunde so untröstlich sei, daß nicht blos seine Umgebung, sondern das ganze Dorf in der größten Besorgniß um des theuren Herrn Frieden und Gesundheit schwebe. Der durch diese Nachricht tief erschreckte Giovanni drang so lange in den Alten, bis dieser sich endlich zu einer Aufklärung entschloß; und der arme Student erfuhr hierauf zu seiner großen Bestürzung die näheren Umstände der traurigen Begebenheit, welche die Erfüllung seines heißesten Wunsches wenigstens für jetzt, wenn nicht möglicherweise für alle Zeit zu vereiteln drohte.

Es gehört zu den geheimnißvollen Zügen und Eigen-

thümlichkeiten im Charakter großer und berühmter Personen, daß sie zuweilen einer anscheinend ganz unbedeutenden Sache einen Werth beilegen, den Menschen gewöhnlichen Schlags ganz unbegreiflich finden, weil sie keine Ahnung davon haben, in welcher persönlich nahen, oft auf den feinsten Seelenstimmungen beruhenden Wechselbeziehung gerade der größte und gewaltigste Geist zu diesem und jenem kleinen Gegenstand seiner Zuneigung und Liebe steht, der wiederum selber durch dieses nahe und innige Verhältniß zu dem großen und berühmten Mann einen ungleich höheren Rang und Adel gewinnt, als Seinesgleichen sonst im gewöhnlichen Leben zu gelten pflegt. So kommt es, daß oft gerade der bedeutendste Mensch, den seine Zeitgenossen um seiner ausgezeichneten Tugenden und geistigen Vorzüge willen vergöttern, um dieses geheimnißvollen Zugs seiner Natur willen zum Unbedeutenden und Kleinen, sein Herz an irgend ein Ding oder Geschöpf hängt, worin der gemeine Haufe nur eine ganz gewöhnliche Creatur erblickt, ohne zu bedenken, welche Weihe schon die bloße tägliche Nähe des großen Mannes, seine vertrauliche Herablassung, seine zärtlichen Liebkosungen über ein so unscheinbares Geschöpf ausgießen. Aber

um wie viel inniger und bedeutsamer wird sich ein solches Wechselverhältniß zwischen Größe und Kleinheit gestalten, wenn es sich, wie dies beim großen Petrarca der Fall war, zugleich mit dem Höchsten und Heiligsten verbindet, was ein solcher glorreicher gottbegnadeter Geist jemals erlebt und empfunden hat, ja, wenn es gleichsam die Versinnbildlichung dessen bedeutet, was ihm einstmals für das Theuerste im Leben gegolten hat!

„Niemand im Bezirk von Arqua ist es gestattet," fuhr der ehrliche Lambertegno nach dieser mysteriösen Einleitung mit feierlich gedämpfter Stimme fort, „den Namen jener herrlichen Donna aus Avignon auszusprechen, die der große Petrarca, wiewohl sie einen anderen Mann zum Gemahl hatte, in seinen unsterblichen Liedern hundertfach sich und ihr zum Ruhme gefeiert hat. Alle Welt, auch Ihr, junger Herr, kennt die Geschichte dieser seltnen Liebe und verehrt die Gebieterin seines Herzens, deren verklärtes Bild ihn noch heute, so viele Jahre nach ihrem Tode, mit derselben Lebhaftigkeit beschäftigt, wie zur Zeit seiner feurigen Liebe, da der Engel noch in irdischer Gestalt sichtbar vor seinen Augen einherwandelte und er eifer-

flüchtige Reime auf die Sonne machte, weil diese allzulange mit Wohlgefallen die himmlische Gestalt der Geliebten beschien. Hütet Euch daher, so lange Ihr bei uns in Arqua verweilt, jemals ihren Namen auszusprechen. Sie heißt allgemein nur die „Donna", anders darf Niemand ihrer Erwähnung thun. Schon aus dem Unglück, von dem ich Euch sogleich erzählen werde, könnt Ihr entnehmen, warum ich Euch diese Vorsicht so dringend an's Herz lege, denn Ihr kennt das berühmte Gedicht an die Donna, an dessen Schluß es heißt:

E quanto in più selvaggio
Loco mi trovo, e'n più deserto lido,
Tanto più bella il mio pensier l'adombra.*)

„Als Gott," fuhr Lambertegno nach dieser geheimnißvoll pathetischen Einleitung mit wachsender Bewegung weiter, „unsere engelgleiche Donna zur Verherrlichung seiner himmlischen Glorie zu sich nahm, war mein armer Gebieter untröstlich und auch für ihn schien

*) Je öder rings das Schweigen — je dunkler mich des Waldes Nacht beschattet —
So mehr erscheint sie mir in lichter Klarheit.

das Ende seiner Tage gekommen. Er vergrub sich mit seinem Schmerze noch tiefer als zuvor in die ländliche Einsamkeit an den schönen Ufern der Sorgue; doch schien ihm, seitdem er sie nicht mehr auf Erden wußte, selbst sein geliebtes Vauclüse wie verödet und Nichts konnte sein Herz ferner mehr erheitern, das einem zertrümmerten Altare glich, dessen angebetete Gottheit in den Himmel, aus welchem sie stammte, zurückgekehrt war. Da überbrachte man ihm eines Tages, wenige Wochen nach unserer theueren Donna Tode, ein junges schneeweißes Kätzchen, nach der Lilienfarbe seines Seidenfells „Giglio" geheißen, das sie selber — o denkt Euch die Wonne meines armen Herrn — mit ihren zarten Händen aufgezogen hatte. Ein Freund von ihm, der würdige Ritter Sennuccio del Bene aus Florenz, hatte sich von dem Gemahl der Verstorbenen das liebe Thierchen für den trauernden Einsiedler von Vauclüse ausgebeten und brachte es ihm persönlich dorthin als das letzte theuere Andenken an die Königin seines Herzens. Ich schildere Euch nicht die Freude meines trostlosen Gebieters bei diesem unverhofften Anblick ihres kleinen Lieblings; ach, wie oft hatte er es mit angesehen, wie ihre zarten Hände sein weiches Fell

streichelten, ihr süßer Mund ihm Schmeichelworte gab, ihr glänzendes Auge mit Wohlgefallen auf seiner zierlichen Gestalt ruhte! Von jetzt an wurde Giglio der Gegenstand seiner zärtlichsten Sorge; denn er war ja das einzige lebende Wesen, das ihn noch mit seiner dahingeschiedenen Donna verband, dessen Anblick ihm ihre holde Gestalt vergegenwärtigte und dadurch zur Linderung seines großen Schmerzes wesentlich beitrug. Giglio wurde der Liebling seines Herzens; er mußte beständig um ihn sein und wurde von ihm wie sein Augenlicht gepflegt und gehütet. Aber das seltene Geschöpf war auch, dies dürft Ihr mir altem Manne auf mein Wort glauben, keine gewöhnliche Katze, die sich blos auf's Mäusefangen und Milchnaschen versteht; ich könnte Euch mehr als einen herrlichen Zug aus ihrem zehnjährigen Leben erzählen, der Euch bewiese, daß die Seele dieses Wesens edler Empfindungen fähig war, die man sonst wahrlich zu allerletzt bei ihrem für falsch und tückisch verschrieenen Geschlecht zu suchen pflegt. Daß boshafte Spötter, Menschen, die ihn um seines Ruhmes willen beneideten, sich über meines vortrefflichen Herrn zärtliche Neigung zu Giglio lustig machten; daß sogar etliche schlecht gesinnte Leute öffent-

lich zu behaupten wagten, er treibe mit der Katze seiner Donna die nämliche Abgötterei, wie früher mit seiner unvergleichlichen Liebe selber, das soll hier nur gesagt sein, damit Ihr, junger Herr, schon frühe begreifen lernt, welcher Gemeinheit ein Theil der Menschen, dem frommen Herzensbedürfniß und der erhabenen Seelenliebe eines großen Mannes gegenüber, fähig ist. — Doch die Sonne geht schon unter und ich schwatze da noch mit Euch von unserem theueren Liebling, derweilen daheim im Hause großer Jammer und Verstörung herrscht und man gewiß mit Ungeduld meiner Rückkehr entgegenharrt; laßt mich also die Geschichte Giglio's und was sich daran von neuer Kümmerniß für meinen armen Herrn und uns Alle knüpft, in der Kürze beenden. Zehn Jahre nach unserer Donna Tode wurde Giglio in Pavia krank, auf dem Schooß seines Herrn hauchte er sanft seine treue Seele aus und unser Schmerz um den Verlust des geliebten Geschöpfs wäre gränzenlos gewesen, hätte nicht ein halbes Dutzend blühender Kinder und Enkel uns einigermaßen getröstet und dem Herrn Canonicus die Beruhigung gegeben, daß sein Liebling ihm in theueren Nachkommen fortleben werde. Stets war es daher seine und seiner

Getreuen eifrigste Sorge, daß immer einige dieser anmuthigen Geschöpfe in direkter Abstammung und von unverfälschtem provençalischen Geblüte vorhanden waren, bis zur Zeit, wo wir mit zwei hoffnungsvollen Urenkeln des verstorbenen Lieblings, dem lilienweißen Kater Giglio und der bläulich gestreiften anmuthreichen Calamandrina unsern Einzug in Arqua hielten."

„Hier so wenig, als in unserem Hause zu Mailand fehlte es den beiden Lieblingen unseres Herrn an der treuesten Pflege; ja in der Einsamkeit seines jetzigen Lebens konnte er ihnen eine noch ungestörtere Pflege widmen wie vordem im geräuschvollen Hofleben seines fürstlichen Gönners und Freundes, des Herzogs Visconti zu Mailand. Sie mußten beständig um ihn sein, bei seinen Spaziergängen begleiteten sie ihn wie zwei treue Hündchen, so daß die Leute des Dorfes sie bald nur noch Petrarca's Lieblinge nannten. In dem Studirzimmer stand ihr Ruhebett dicht bei seinem Schreibtisch und während sein Geist in gelehrte Studien vertieft war, liebkoste er sie und duldete nachsichtsvoll alle ihre jugendlichen Thorheiten und übermüthigen Launen. Als die beiden letzten Nachkommen des unvergeßlichen Giglio seiner geliebten

Donna überhäufte er sie mit Wohlthaten und Zärtlichkeiten, sie durften sich ungestraft die schlimmsten Dinge erlauben, selbst mit seinen ihm über Alles theueren Büchern, an die keine andere Hand als die meinige rühren darf, ließ er sie ungestört auf dem Fußboden spielen und mehr als ein Pergament zeigt Euch Spuren ihrer scharfen Krallen und Zähne. — Aber die Undankbarkeit ist nicht mehr bei den Menschen allein zu Hause; sie hat sich auch, Dank diesem verderbten scheinheiligen Zeitalter, der frommen Thierwelt bemächtigt und selbst ein Nachkomme des unvergleichlichen Giglio verleugnet so ganz alles bessere natürliche Gefühl, alle ihm so unverdient zu Theil gewordene Liebe seines gütigen Wohlthäters, daß er ihn heimlich verläßt, seinen bösen Trieben folgend das Weite sucht und sogar seine arme Calamandrina flieht, die sich nun in Gram um den Treulosen verzehrt und sichtbar dahin welkt; denn sie will keine Nahrung mehr annehmen, weil ihr Giglio fehlt, der auf Einmal spurlos aus dem Haus, aus dem Dorfe, aus der ganzen Gegend verschwunden ist. Drei Tage schon suchen wir ihn vergeblich allerorten; Kinder und erwachsene Leute aus dem Dorfe durchspähen alle

Schluchten und Wälder nach ihm, der Herr Canonicus ist über seinen Verlust untröstlich, denn schon seit Jahren lebt er des sicheren Glaubens, den ihm einst ein merkwürdiger Traum eingeflößt hat, die Vorsehung vergönne ihm nur so lange auf Erden zu verweilen, als noch ein Nachkomme von seiner geliebten Katze aus der Provence am Leben; und nun ist Giglio fort — bald verlieren wir auch Salamandrina, und dann — und dann — o laßt mich's nicht ausdenken, junger Herr, was wir dann erst verlieren werden!"

Bis hierher hatte Giovanni dem Erzähler mit wachsender Spannung zugehört, aber durch kein Wort, keine Miene seine Freude darüber verrathen, daß ein glücklicher Zufall gerade ihn den entflohenen Liebling Petrarca's, an dessen Wiedergewinn diesem so viel gelegen sein sollte, habe auffinden lassen. Denn er zweifelte keinen Augenblick daran, daß die weiße Katze mit dem rothen Halsband, die er vorhin durch seinen ungestümen Eifer, sie zu haschen, dort in das Loch des hohlen Eichstammes gescheucht hatte, der nämliche treulose Giglio sei, dessen Flucht Petrarca's Herz diesen großen Kummer verursachte. Daher entwarf er, während Lambertegno noch über den Verlust der

theueren Katze und den großen Schmerz seines Gebieters wehklagte, rasch einen Plan, wie er den vielbeweinten Flüchtling wieder sicher einfangen und sich zugleich durch diese Gunst des Zufalls für seinen ersten Eintritt in Petrarca's Haus ein glückverheißendes Vorzeichen gewinnen wolle.

Noch saß der treulose Giglio, während der Alte die Geschichte seiner Flucht erzählte, in der Höhlung des Baumes, so daß ihn Giovanni von der Bank aus, auf welcher er neben Lambertegno Platz genommen, beständig im Auge hatte. Die Katze schien es zu wissen, daß von ihr die Rede war; denn sie spitzte alle Augenblicke die feinen kleinen Ohren und blinzelte beständig nach dem ihr wohlbekannten Erzähler aus ihrem halbdunklen Versteck mit den grünlich leuchtenden geschlitzten Augen boshaft schadenfroh herüber.

Warte, du kleine weiße Hexe, dich will ich schon kriegen! dachte der Student bei sich, faßte dann entschlossen, ohne durch ein Wort seine Absicht zu verrathen, Lambertegno's Hand, zog ihn rasch an den Baum und hieß ihn mit einem stummen Wink beide Arme um den Stamm desselben legen.

„Steht fest, lieber Signor!“ flüsterte er ihm dann

in's Ohr, „und haltet Euch kerzengrade, ein paar Sekunden müßt Ihr schon meine Last auf Euere werthen Schultern nehmen, dann hol' ich Euch den Giglio herunter und theile redlich mit Euch die Ehre seines Fanges!"

Ohne dem staunenden Lambertegno Zeit zu lassen, auch nur dem Sinn dieser Worte nachzudenken, geschweige denn sein Vorhaben zu errathen, schwang er sich auf den steinernen Rand des Brunnenbehälters, kletterte von hier so behende, als hätte er's vorhin dem flinken Kater abgelernt, auf des Kammerdieners Schulter, streckte sich seiner ganzen Körperlänge nach in die Höhe und hatte glücklich, noch bevor die Katze in ihrem Versteck seine feindliche Absicht bemerkte, das Baumloch mit der flachen Hand bedeckt.

„Nur noch ein paar Sekunden Geduld, werther Herr Lambertegno, er ist gefangen und gleich sollt Ihr ihn in Person vor Euch sehen!" rief er seinem Piedestal zu und langte dabei mit der Hand in das Loch, um die Katze zu greifen und herauszuziehen. Diese aber fing jämmerlich an zu schreien, spie nach Art zorniger Eulen nach ihrem Angreifer und biß und zerkratzte ihm entsetzlich die Finger. Aber Malpaghino

achtete nicht ihrer verzweifelten Gegenwehr; seine Hand fuhr ihr, je weiter sie zurückwich, immer entschlossener in die Höhlung nach, endlich erwischte er sie glücklich am Genick und zog sie ungeachtet ihres Sträubens und Zerrens aus dem Baumloch heraus an's Tageslicht. Die zappelnde Beute, welche über und über von dem Blute seiner Finger geröthet war, in der Hand, sprang er mit einem Satz von Lambertegno's Schultern herunter auf die Erde, hielt ihm den gefangenen Ausreißer, der noch immer verzweifelte Anstrengung machte, sich seiner derben Faust zu entwinden, vor die Augen und rief mit freudestrahlender Miene:

„Sprecht, Signore, ist's auch wirklich der rechte, legitime Sproß aus dem Geschlecht des edlen Giglio von Avignon?"

„Giglio! Mein armer theuerer Giglio haben wir dich wieder!" rief der Alte im höchsten Entzücken und breitete zugleich voll Rührung die Arme aus nach dem Gegenstand so großer Sorgen und zärtlichen Kümmernisse. „Aber, o Jammer, was muß ich sehen, Herr! Das arme Kind, blutet ja am Hals, an den Füßchen, am ganzen zarten Körper! O seid menschlich — faßt das gute Geschöpfchen nicht so derbe an, Ihr seht

ja doch, daß Ihr ihm die Kehle zuschnürt! Was hat es Euch zu Leide gethan, daß Ihr so unbarmherzig mit ihm umgeht? Komm', komm', mein süßer Giglio, du Schmerzenssohn! Kennst ja doch gewiß noch deinen alten Freund Lambertegno — hier in meinen Armen, an meinem Herzen erhole dich von deinen Leiden, ich wickele dich in meinen Mantel, trage dich sanft nach Hause zu unserem trauernden Gebieter — Dame Radegonde wird dir deine Wunden heilen, sie ist darin geschickter und erfahrener als mancher berühmte Doctor auf der Hochschule — so, birg' dich nur getrost in den Falten meines Mantels, wie ich dich einst als kleines zartes Püppchen so oftmals umhertrug!"

Der alte Mann war wie närrisch; Freude und Angst um den wiedergefundenen Liebling hatten gleichzeitig seinen ohnedies nicht sehr geordneten Kopf in einer Weise verwirrt gemacht, daß er vor lauter affectirter Zärtlichkeit nicht blos seine bisher behauptete gravitätische Haltung, sondern auch jede andere Rücksicht vergaß und dadurch den jungen Mann, dem er doch allein den Wiedergewinn der bissigen und kratzigen Creatur zu danken hatte, sehr bedenkliche Einblicke in

seinen Verstand thun ließ. Nur mit Mühe unterdrückte Malpaghino ein banges Vorgefühl dessen, was er im Hause eines Herrn, der eine solche abgeschmackte Bedientenfigur beständig in seiner Nähe dulden konnte, an fremdartigen und absonderlichen Eindrücken erleben werde. Mit einem deutlichen Verdruß in den Zügen wusch er sich schweigend in der Abflußrinne des Brunnens die blutenden Hände und war boshaft genug, den alten bekümmerten Gecken nicht einmal über die eigentliche Ursache der Blutspuren am weißen Fell des eingefangenen Katers aufzuklären. Lambertegno hatte den nach seiner Meinung schwer verwundeten Giglio in die Falten seines Mantels gewickelt und hielt ihn wie einen theueren Schatz, den er jeden Augenblick wieder zu verlieren fürchtete, sanft mit beiden Armen umschlungen. Er sah zwar die Risse und Wunden an der Hand des jungen Studenten, zuckte aber nur gleichgültig die Achsel und schien es nicht einmal der Mühe werth zu halten, diesem ein Wort des Beileids oder des Dankes zu äußern. Vielmehr sagte er voll ungeduldigen Eifers und ganz im Tone des sich für unentbehrlich haltenden, einflußreichen Kammerdieners:

„Macht zu! Macht zu, junger Herr! Schon zu lange haltet Ihr mich hier auf und seid dadurch, wenn auch unabsichtlich schuld daran, daß mein Herr um so viele Minuten länger voll banger Sorge und Ungewißheit auf meine Rückkehr harren muß! Nichts für ungut, aber mein Dienst geht mir über Alles!"

Mit diesen Worten schritt er die Stufen hinan und Giovanni, die noch immer blutende Hand mit einem weißen Tuche umwickelt, folgte ihm, sein Reisebündel unterm Arm, voll gespannter Erwartung der Dinge, die er in dem den Musen ebensowohl wie dem Katzenkultus geweihten Hause des großen Francesco Petrarca erleben werde.

II.

Das Landhaus Petrarca's, zu welchem noch heute, nach einem Zeitraum von nahezu fünfhundert Jahren, häufig Reisende, angezogen von dem Namen seines berühmten Bewohners wallfahren, war erst einige Jahre zuvor an einem von dem Dichter selbst gewählten, äußerst günstig gelegenen Punkte auf einer kleinen Anhöhe erbaut worden. Unterschied es sich auch von den übrigen Häusern des Ortes nur durch seinen größeren Umfang und eine reichere Verzierung in der gothischen Steinarbeit, so war doch seine Lage eine so reizende, gewährte den Blicken seiner Bewohner nach allen Seiten hin eine so entzückende Aussicht in die Nähe und Ferne, daß das äußerlich schlichte

Bauernhaus wohl verdiente, einen nach Frieden und Einsamkeit verlangenden Dichtergeist in seinen Räumen zu beherbergen. Es bestand nur aus einem Parterre und einem Stockwerk, zu dem man, wie bei den anderen Bauernhäusern, durch eine von Außen hinaufführende bedeckte Treppe unter eine Vorhalle gelangte, welche von drei Säulen gestützt wurde, zwischen denen buntfarbige Marquisen, aus feinem Bast geflochten, zum Schutze gegen die Sonnenstrahlen angebracht waren, wenn die unter blühenden Gesträuchen und Schlinggewächsen hier verweilenden Hausbewohner sich der frischen Luft und der himmlischen Aussicht erfreuen wollten. Aus dieser luftigen Vorhalle, wo man auch die vertrauteren Freunde des Hauses zu empfangen pflegte, gelangte man in einen großen, nach Süden zu gelegenen Saal, in welchem trotz der reichen Ausstattung an Möbeln, Teppichen, antiken Vasen und anderen Kunstgegenständen, den Blick sogleich die in mehreren Glasschränken aufgestellte kostbare Bibliothek des berühmten Einsiedlers von Arqua fesselte; denn wenige Literatoren und Literaturfreunde des gebildeten Italiens konnten sich zu jener Zeit einer solchen Menge der seltensten und ausgewähltesten Schriftwerke

des classischen Alterthums rühmen, wie sie hier in reichverzierten Einbänden aufgestellt waren: das glänzendste Zeugniß von Petrarca's Sammlerfleiß und seiner unersättlichen Begierde nach Büchern, die ihn antrieb, die vornehmste Thätigkeit seines langen Lebens darauf zu verwenden, um die geistigen Schätze des Alterthums dem Staub und Moder zu entreißen und den vermißten Schriften römischer Autoren in alten Klöstern und bei den gelehrten Männern des In- und Auslandes nachzuforschen.

Zu beiden Seiten des mit diesem großen, eines solchen Gelehrten allein würdigen Luxus ausgestatteten Saales, befanden sich mehrere größere und kleinere Gemächer, wovon die nach der Nordseite zu gelegenen, deren schmale gewölbte Fenster von einer alten Ulme beschattet wurden, der Dichter selber bewohnte. Das Erdgeschoß enthielt neben der Küche und den andern, zur Hauswirthschaft gehörenden Räumlichkeiten verschiedene kleine zellenartige Stuben für die beiden Schreiber des Gelehrten und die wenige Dienerschaft, deren vornehmste Person wir bereits in dem alten Lambertegno kennen lernten. Ein schöner, mit schattigen Laubgängen, Blumenbeeten und Baumgruppen ange-

legter Garten umgab das ländliche Haus, an dem die Leute von Arqua nur mit einem Gefühle von Ehrfurcht vorübergingen und dem Fremden, der nach seinem Bewohner fragte, mit stolzer Miene zur Antwort gaben: „Unser berühmter Poeta der erlauchte Conte palatino Francesco Petrarca.“

Als sich der junge Student von Padua mit seinem Reisebündel unterm Arme, unter Vorantritt des alten Kammerdieners dem Hause näherte, war das Erste, was er sah, eine kleine Gruppe von vier Personen, die an einem mit Früchten und Confect besetzten Tische unter der alten Ulme im Garten in geselliger Unterhaltung beisammensaßen und mit Behagen die durch das Gewitter abgekühlte frische Abendluft zu genießen schienen. Es waren zwei Damen und zwei Herren, davon der Eine, eine jugendliche schlanke Gestalt in der feinen modischen Kleidung des Paduaner Nobile, sich lebhaft mit einem bildschönen Fräulein von noch fast kindlichem Alter unterhielt, wobei er zuweilen der auf seinem Schooße ruhenden Guitarre wie aus Zerstreutheit einzelne leise Akkorde entlockte. Der Andere war ein Herr, dessen schneeweißes, wenn auch noch dichtes Haar den bereits dem Greisenalter

nahegerückten Mann verrieth, während seine frische Gesichtsfarbe und der heitere Ausdruck seiner geistvoll belebten Züge, im Vereine mit der stattlichen Haltung seines Körpers erst einen angehenden Fünfziger hätte vermuthen lassen. Auch er sprach sehr angelegentlich mit der ihm gegenübersitzenden Dame; jedoch war es gewiß nicht die äußere Schönheit und der Liebreiz der Jugend, was den alten Herrn bei ihr anzog; denn das schon ältliche Frauenzimmer hatte von den Reizen der Jugend, wenn es deren überhaupt jemals besessen, Nichts aus dem Schiffbruch des Lebensfrühlings auf die dürre Sanddüne des Altjungfernstandes gerettet, als ein herrliches üppiges Haar von jenem bläulich schwarzen Glanze, wie wir ihn zuweilen an alten Madonnenbildern gewahren. Ihr Gesicht dagegen war so mager, ihre Statur so klein und unansehnlich, dazu hatte das Feuer ihrer unruhigen Augen einen so eigenthümlich stechenden Glanz, daß man auch ohne den pomeranzengelben Teint ihres Gesichtes und Halses, auch ohne den fremdartigen Accent ihrer scharfen Stimme sogleich die Provençalin erkannt hätte, der die böse Welt in Mailand und Padua nachsagte, sie vertrete wie die alte Sibylle von Cumä im Staate

von Rom, im Hause Petrarca's das Orakel für alle wichtigen Vorfälle und Entscheidungen und der berühmte Gelehrte hege nur deshalb diese absonderliche Vorliebe für das boshafte Katzengeschlecht, weil er sich durch dieses mehr und mehr an den beständigen Verkehr mit Dame Radegonde, der Erzieherin und Gouvernante seiner schönen natürlichen Tochter Francesca, gewöhnen lerne.

Malpaghino hatte beim Anblick der kleinen Gesellschaft keinen anderen Gedanken, als daß er in der ehrwürdigen Gestalt mit dem schneeweißen Haupte und dem jugendlich blühenden Antlitz den berühmten Mann schon in Person vor sich habe, der so viele Jahre hindurch sein ganzes Dichten und Trachten gefangen genommen hatte und dessen edles Bild sich auszumalen seine Phantasie schon so oft geschäftig gewesen war. Er blieb darum wie festgebannt in einiger Entfernung hinter einem Myrthengebüsche am Wege stehen, das ihn den Blicken Jener verdeckte, athmete einige Mal tief auf und fühlte zugleich, wie ihm das Herz in der schwerbeklommenen Brust noch einmal den in dieser entscheidenden Stunde so nöthigen Muth zu versagen drohte. Unwillkürlich heftete er dabei den

schüchternen Blick auf die Züge des alten Herrn, um sich einigermaßen an den überwältigenden Eindruck zu gewöhnen, den die Erscheinung Petrarca's auf ihn machen würde, wenn er jetzt vor ihn treten und ihm in Gegenwart der beiden Damen und des jungen Cavaliers im grünsammtnen goldgestickten Kleide, seine demüthige Bitte um Aufnahme als Schüler aussprechen werde; und siehe da, je länger er in dieses Antlitz voll milder Würde, in diese hellen großen Augen voll gewinnender Freundlichkeit und natürlicher Herzensgüte blickte, um so mehr schwand seine Angst vor dem ihm als unzugänglich und launenhaft geschilderten Gelehrten, der auch wirklich gar nicht so hoffnungslos niedergedrückt und untröstlich über den Verlust seiner Lieblingskatze aussah, als ihn der eitle geschwätzige Kammerdiener vorhin geschildert hatte.

Kaum hatte sich Lambertegno dem Tische genähert und einige Worte zu der Gesellschaft gesprochen, so sah Giovanni, wie die ältliche Dame mit einem hellen Jubelschrei von ihrem Sitze emporflog und auf Jenen zustürzte; sie riß ihm hastig die geliebte Katze aus den Händen, hob sie mit funkelnden Augen an den beiden Vorderpfoten in die Höhe, wie eine Mutter, die im

Uebermaaß ihrer Freude ihr verlorenes und wiedergefundenes Kind betrachtet, ob sie auch wirklich ihren Augen trauen darf, und stürzte dann mit dem Ruf: „Er ist da! Er ist da!" die Treppe hinauf und durch die Vorhalle in das Innere des Hauses. Auch das schöne Fräulein und der junge Herr äußerten über das unvermuthete Ereigniß die lebhafteste Freude und Beide eilten Radegonde in's Haus nach; nur der alte Herr, welchen Giovanni für den berühmten Petrarca gehalten hatte, blieb allein im Garten zurück, schüttelte sogar mit einem recht deutlichen Aerger in den Zügen über der jungen Leute ausgelassene Freude das Haupt und ging, wie um sich eines noch heftigeren Mißmuthes zu erwehren, mit hastigen Schritten durch den Garten, wobei er einige Mal die Arme lebhaft bewegte und mit gerunzelter Stirne zu den oberen Fenstern des Hauses hinaufsah. Jetzt kam er dem Platze näher, wo Giovanni ihn beobachtend hinter dem Myrthenbusche stand; er sah den fremden Jüngling, trat hastig auf ihn zu und fragte ihn mit einer halb zornigen, halb spöttischen Miene, ob er der glückliche Katzenfänger sei, er reise vermuthlich auf diese edle Kunst im Lande umher?

Malpaghino gerieth über diese neue, mit der eben erlebten stürmischen Scene unter der Ulme so auffallend contrastirende kühle Aufnahme seiner Heldenthat in eine nicht geringe Bestürzung; er wurde im ganzen Gesicht blutroth und konnte dem alten Herrn nur mit stotternder Stimme erklären, weshalb er hier sei und wie ihn Lambertegno's unmäßige Klagen um den entflohenen Liebling des Hauses veranlaßt hätten, sich auch einmal in der ihm bis dahin unbekannt gebliebenen Kunst des Katzenfangs zu versuchen. Er sei ein armer Schüler aus Padua, heiße Giovanni Malpaghino, gebürtig aus Ravenna, und bringe einen Empfehlungsbrief seines alten Lehrers Donatus, damit der edelmüthige Petrarca sich herablassen möge, ihm eine Zeitlang seinen unschätzbaren Unterricht in der griechischen Sprache zu ertheilen und ihm zu gestatten, unter seiner Leitung seine Studien fortzusetzen. Er dürfe sich eines vortrefflichen Gedächtnisses und einer sehr deutlichen regelmäßigen Handschrift rühmen; über seinen Fleiß und seine Lernbegierde hätte ihm der alte Professor Donatus die besten Zeugnisse ausgestellt; freilich könne er, der Sohn ganz unbemittelter Eltern, für solche große Wohlthaten, wie er sie hier so dreist anspreche,

weder erhebliche Gegendienste, noch auch den eines solchen Lehrers würdigen Ehrensold bieten. Aber einmal wisse er ja zu seinem Troste, daß sich Petrarca's großes Herz schon bei mehr als einem lernbegierigen Jüngling, der ihm mit dem gleichen Vertrauen genaht sei, mit dem Tribut einer ewigen glühenden Dankbarkeit begnügt habe; und andererseits sei er mit Freuden bereit, alle jene Dienste zu thun, die man von ihm fordern werde, wohin er besonders das sorgfältige fehlerfreie Copiren von Manuscripten, das Anfertigen von Registern und Auszügen aus gelehrten Büchern, sowie das Nachschreiben der ihm in die Feder dictirten Briefe und Aufsätze zähle.

Mit wachsender Theilnahme hatte der stattliche Greis, der unter seinem schwarzen Sammetmantel eine schwere Goldkette mit einem Medaillon trug, den jungen Menschen angehört; und längst war der Ausdruck von Spott und Unwillen, womit er ihn zuerst angeredet, aus seinen wohlwollenden Zügen verschwunden. Das offene Wesen des Jünglings, sein natürlich feines Benehmen, als derselbe mehr und mehr seine Unbefangenheit wieder bekam, hatten ihn schnell zu dessen Gunsten umgestimmt, er dankte ihm mit einem

herzlichen Händedruck für das ihm bewiesene Vertrauen, setzte jedoch nicht ohne einen deutlichen Anflug von Sorge auf der hohen Stirne, wobei er Giovanni forschend ansah, warnend hinzu:

„Nur hütet Euch, junger Freund, unserem edlen Maestro Euer Anliegen in dieser summarischen Weise vorzutragen. Sein Nervensystem befindet sich gegenwärtig, was ich als sein Arzt Euch wohl am Besten sagen kann, in einem so reizbaren Zustand, daß es sehr schwierig ist, ihn zu einem Entschlusse zu bewegen, welcher ihn auch nur entfernt in seinem strenggewohnten, einförmigen Leben zu stören droht. Jede noch so unbedeutende Neuerung ist ihm in seiner jetzigen Stimmung widerwärtig; sein krankhaft erregtes Gefühl sieht in der kleinsten Abweichung von der Regel eine eigenmächtige Einmischung, einen fremden Willen, der sich gegen den seinigen auflehnen will. Jedenfalls müßt Ihr daher schon einige Geduld haben, weshalb ich Euch vorschlage, heute und vielleicht auch in den nächsten Tagen mein werther Gast zu sein und es Euch auf meiner stillen Villa oben am Olivenwäldchen gefallen zu lassen. Denn es ist durchaus nöthig, daß wir Petrarca auf Euer Gesuch vorbereiten; die günstigsten

Zeugnisse und Empfehlungen aller großen Fakultäten Italiens würden Euch Nichts helfen, wenn es uns nicht gelingen sollte, ihm die Erfüllung Eueres Wunsches als ein aus seiner freiesten Entschließung hervorgegangenes Werk seines menschenfreundlichen Herzens darzustellen. Also kommt, bevor er nur erfährt, daß Ihr überhaupt schon da seid; denn er würde darin blos einen wohlberechneten Anschlag erblicken, um ihn zu nöthigen, Euch in sein Haus aufzunehmen, ein Verdacht, der Euch unter Umständen noch um mehr als seine Gunst bringen könnte!"

Ehe Malpaghino noch recht wußte, was ihm der würdige Doctor Jacopo Dondi, dies war der Name des weithin berühmten Freundes und Arztes von Petrarca, mit diesen Worten eigentlich sagen wollte, nahm ihn derselbe am Arme und führte ihn so schnell aus dem Garten fort, daß der junge Student an der Hast seiner Schritte wohl merken konnte, wie hier jedenfalls für ihn eine Gefahr im Verzug liegen müsse, welche ihm Jener vielleicht noch nicht einmal vollständig mitgetheilt hatte.

Erst als sie sich zwischen den Gärten des Dorfes auf dem sanft ansteigenden Pfad zu der etwas höher ge-

legenen Villa des Doctors befanden, deren weiße Wände ihnen schon von Ferne einladend aus dem herrlichen Grün der Oliven- und Mandelbäume entgegenschimmerten, ergriff Giovanni die Hand seines neuen Gönners und seinen Dank für die ihm so unverhofft zu Theil gewordene Fürsorge stammelnd, sagte er mit einem Gefühl tiefer Beklommenheit:

„Wie bin ich Euch für Euere liebreiche Theilnahme an meinem Schicksal verbunden, bester Herr Dondi! Wahrlich, nicht mit Unrecht legt Euch Petrarca in den Briefen an seine Freunde einen der edelsten Namen des Alterthums bei, indem er Euch seinen „Simonides" nennt; denn schon Euer erster Anblick flößte mir ein Vertrauen ein, wie ich es noch bei keinem zweiten, mir fremden Menschen in der Welt empfunden habe; gewiß darf ich mich daher glücklich schätzen, Euch noch vor der Ausführung meines gewagten Planes begegnet zu sein, der, wie ich aus Eueren warnenden Worten errathen zu haben glaube, ohne Euere Dazwischenkunft sicherlich gescheitert wäre. Darum werdet Ihr auch Nachsicht mit meiner jugendlichen Unerfahrenheit und Weltunkenntniß haben, wenn ich Euch bitte, mir den Sinn Euerer dunklen Worte näher zu erklären; ja,

vielleicht, daß Ihr mir damit zugleich das angstvolle Räthsel meiner eigenen Brust löset, welches mich so plötzlich mir selber ganz fremd und unbegreiflich macht. Mit einem Herzen voll Hoffnung und freudiger Zuversicht auf das Gelingen meines heißesten Wunsches kam ich hierher, und kaum betrete ich den Bezirk dieses den Musen und dem heiligen Frieden eines ruhmgekrönten Lebens geweihten Ortes, so befällt mich eine solche Muthlosigkeit und traurige Niedergeschlagenheit, wie ich sie noch niemals zuvor empfunden habe; als wenn sich mir, je näher ich dem großen Manne komme, alle meine langgenährten schönen Wünsche und Hoffnungen, ja, sein edles Bild selber, wie es sich mein Herz von ihm ausgemalt hat, in das Gegentheil verkehrt hätten! Und was mir in dieser trüben Stimmung der Kammerdiener Lambertegno vorhin von seinem edlen Gebieter erzählte . . ."

„Geht mir mit dem alten Thoren!" fiel ihm Dondi ärgerlich in's Wort. „Ich weiß zwar nicht, was er Euch von Petrarca gesagt hat; aber das weiß ich um so gewisser, daß dieser abgeschmackte Mensch sich in der Einbildung gefällt, unser würdiger Maestro könne ohne ihn nicht leben, er und Dame Radegonde seien

die einzigen Menschen in der Welt, die diesen großen Geist richtig verstünden und zu behandeln wüßten. Und gerade diese beiden Personen machen ihn mir täglich reizbarer und mißlauniger, weil sie ihn in allen seinen ängstlichen Einbildungen und Vorurtheilen bestärken und ihm jeden frischen gesunden Athemzug vor dem Munde abschneiden. Aber ich hoffe zu Gott, daß diese schädlichen Einwirkungen bald ihr Ende erreicht haben werden; denn zum Glück haben wir seit einigen Monaten ein neues Element in unseren kleinen häuslichen Kreis bekommen, von dem ich mir den günstigsten Einfluß auf Petrarca's Gemüthsstimmung verspreche: seine schöne natürliche Tochter Francesca, die in dem Kloster der Ursulinerinnen, eine Stunde von hier entfernt, erzogen wurde und jetzt von ihm förmlich als seine Tochter, zugleich durch ein in der Kanzlei des Fürsten von Carrara niedergelegtes Testament für den Fall seines Todes als einzige Erbin anerkannt worden ist."

„Wie? Hör' ich recht, Signor Petrarca hat eine Tochter —? Und jene herrliche, von ihm so hochgefeierte Donna in Avignon, deren Name Niemand an diesem Orte aussprechen darf . . .?" mehr konnte der

junge Mann vor Staunen über diese unerwartete Mittheilung nicht hervorbringen, die weitere Frage erstarb ihm auf den Lippen und mit zweifelhaften Blicken suchte er in der Miene des alten Arztes eine Bestätigung der so plötzlich in ihm aufsteigenden Muthmaßung zu lesen.

Aber Jacopo Dondi, der seinen Gedanken errieth, schüttelte mit einem ganz eigenen sarkastischen Lächeln das Haupt und sagte im Tone einer recht bitteren Ironie:

„Bei mir dürft Ihr den Namen der schönen Laura de Sade ungescheut aussprechen, junger Freund; denn ich unterwerfe mich diesem lächerlichen Statut nicht, zumal ich mir schmeicheln kann, als Freund ihres Gemahls, des edlen Ritters Hugo de Sade, der herrlichen verehrungswürdigen Frau im Leben sogar noch näher gestanden zu sein, wie ihr begeisterter Sänger und Anbeter Petrarca selbst! Sehr wohl kenne ich auch alle die schändlichen und verleumderischen Nachreden, welche über diese reine und, ich kann Euch das zu Eurem Troste versichern, höchst einseitige Liebe von schlechten Menschen ausgestreut worden sind; aber glaubt einem alten Mann und Junggesellen auf sein

ehrliches Wort: Petrarca trägt, ohne es zu ahnen, selbst die größte Schuld daran; denn die von ihm angebetete und in seinen wunderbar schönen Sonetten gefeierte Laura war keiner Untreue gegen den von ihr heißgeliebten rechtmäßigen Gemahl fähig, war Mutter von zehn wohlerzogenen liebenswürdigen Kindern, war die tugendhafteste unbescholtenste Dame an dem sittenverderbten Hof von Avignon; wogegen er, der ihren Namen der Mit- und Nachwelt Preis gab und seine Liebe sogar mit einem religiösen Nimbus umkleidete, kein Bedenken trug, zu gleicher Zeit neben dieser schwärmerischen Neigung ein sehr vertrautes weltliches Verhältniß mit einer leichtfertigen Landsmännin seiner angebeteten Laura anzuknüpfen, wovon die Folge war, daß man einige Zeit nachher an der Tafel eines vornehmen Prälaten zu Avignon die spöttische Bemerkung hörte: „Laura habe den Dichter mit dem Lorbeer, Fiametta dagegen mit einer allerliebsten Tochter beschenkt.“

Eine längere Pause folgte dieser, für unseren schwärmerischen Jüngling so überraschenden Mittheilung aus dem Munde eines Mannes, an dessen Wahrheitsliebe er ebenso wenig als an seiner vollen Glaub-

würdigkeit zweifeln konnte. Was ihn schon vorhin am Brunnen das Geschwätz eines eitelen untergeordneten Menschen dunkel hatte ahnen lassen, daß nämlich zwischen dem Bilde, welches sich seine Phantasie von dem großen Dichter und Weisen entworfen, und dem wirklichen Menschen immerhin einiger Unterschied bestehen müsse, diese Ahnung erhielt jetzt durch den würdigen Freund Petrarca's selber eine so unumstößliche Bestätigung, daß ihm die schmerzliche Enttäuschung darüber unwillkürlich eine Thräne auspreßte, die der Beobachtung seines Begleiters nicht entging.

Das also war das angstvolle Vorgefühl gewesen, welches ihn ergriff, als er vorhin zum Erstenmal die Häuser und Bäume, die Gärten und Weinberge des Dorfes erblickte, in dem der Gegenstand seiner Jugendbegeisterung und glühenden Verehrung wohnte: lauter Eindrücke und Erscheinungen der wirklichen Welt, wie er sie allerorten gefunden; dagegen nirgends ein die Nähe des der Gottheit verwandten Genius, des von der ganzen Welt gefeierten Sehers und Weisen verkündendes Merkmal, sondern Alles gewöhnlich und werkeltagsmäßig wie bei jedem andern Dorfe, durch welches ihn sein Weg geführt hatte. Und doch war

er mit einem Herzen voll Andacht und Sehnsucht hierhergekommen; mit einem Herzen, das die eigene Reinheit und Idealität seiner Lebensanschauung vor Allem und in noch ungleich höherem Grade bei dem Manne voraussetzte, der ihm für das vollkommene Muster eines dem Höchsten zugewandten, reinen und erhabenen Geistes galt, den der berühmteste Name der Gegenwart zierte und dessen Stirne sogar einige Jahre zuvor der capitolinische Lorbeer geschmückt hatte!

Und dieser Mann, von dem er sein ganzes Glück erwartete, sollte nicht blos, wie er bald durch den eigenen Diener desselben zu seinem schmerzlichen Staunen erfuhr, auf einer öffentlichen, zur Kenntniß aller guten Menschen bestimmten Votivtafel mit schönen edelmüthigen Worten, die nur liebevolles Mitgefühl und edle Gastfreiheit athmeten, ein prunkendes Spiel treiben, sich selber zur Last und Anderen zur bitteren Enttäuschung; sein vergangenes Leben sollte sogar mit dem Schönsten und Heiligsten in Widerspruch stehen, was er selber durch seinen geweihten Sängermund im reinen unerreichten Wohllaut der süßesten Liebeslieder verherrlicht hatte; seine göttliche Poesie sollte er durch Handlungen in seinem Privatleben Lügen gestraft

und durch Leidenschaften, wie sie nur einen gewöhnlichen Menschen bezeichnen, die reine Glorie getrübt haben, womit seine keusche Muse das himmlische Bild seiner angebeteten Laura verklärte? — Nein, diese Vorstellung erschien denn doch unserem Jüngling allzu abenteuerlich, als daß er sie nicht bei näherer Erwägung dem Einfluß seines durch Furcht ebenso sehr wie durch Hoffnung aufgeregten Blutes hätte zuschreiben sollen; eine Meinung, in der ihn auch noch schließlich der Umstand bestärkte, daß der würdige Dondi ihm keineswegs seine gereizte Stimmung verhehlte, in die ihn der leidige Katzenspektakel vorhin versetzt hatte. Malpaghino tröstete sich daher mit der Hoffnung, der alte Arzt und vieljährige Freund Petrarca's möge ihm wohl in einer Anwandlung von üblem Humor jene Geschichte einer fernen Vergangenheit viel schlimmer dargestellt haben, als es sich in Wirklichkeit damit verhalte; ein Trost, worin ihn sogar der wackere Mann noch selber bestärkte, als er die schmerzliche Bewegung in des Jünglings Zügen gewahrte, indem er sagte:

„Doch warum unterhalte ich Euch von diesen alten Histörchen? Ihr habt gewiß ganz andere Dinge im Kopfe, die Euch ungleich wichtiger sind und ich that

darum Unrecht, Euch ohne Noth zu beunruhigen. Seid nur guten Muthes, Freund Malpaghino! Petrarca verdient trotz alledem mehr als ein anderer Mensch das volle Vertrauen jedes strebsamen Jünglings und die bösen Einflüsse seiner Umgebung, sowie seine krankhaften Launen dürft Ihr ihm wahrlich nicht anrechnen. Denn die Größe hat so gut ihre schwachen Anwandlungen und Unvollkommenheiten wie die Mittelmäßigkeit; und ein Ruhm, wie ihn unser Maestro genießt, ist schon an sich eine halbe Krankheit, wenn man bedenkt, wie reizbar und empfindlich er den Geist gegen jeden auch den kleinsten Widerspruch oder gar gegen einen wirklichen Tadel macht. Doch wie kamen wir denn eigentlich auf jene alte Zeit in Avignon zu sprechen? Ah, recht, von Francesca wollte ich Euch erzählen, oder vielmehr Euch auf sie vertrösten, wenn wider Erwarten Euer Gesuch nicht die wohlverdiente günstige Aufnahme bei Petrarca finden sollte. Ach, Ihr glaubt gar nicht, was das schöne kluge Kind nicht Alles über ihn vermag; es ist die Mutter mit allen ihren Mängeln und Vorzügen, die ihn ja gleichfalls durch ihren Liebreiz und ihr südliches Feuer so sehr umstrickte, daß er darüber selbst seine ätherische Liebe

zu Laura vergaß; und die nämliche Gewalt hat die Tochter über ihn, zumal ihr ein merkwürdiges Spiel der Natur, oder wenn Ihr wollt, des Zufalls, noch einen Zauber mehr verlieh, den die schwarzäugige feurige Fiametta entbehren mußte: Laura's sanfte, tiefblaue Augen mit dem verklärten Madonnenblick, die allerdings noch viel kältere Herzen entflammten, als das unseres leicht entzündbaren Dichters."

„Aber wie dürfte ich zu hoffen wagen, daß Francesca wirklich den von Euch gerühmten großen Einfluß auf ihren Vater zu meinen Gunsten anwendet, wenn dieser mich ungehört von sich weisen sollte?" fragte Giovanni zögernd und erröthete bei dem Gedanken, daß er, ungeachtet seines glühenden Wissensdrangs und seiner bereits gewonnenen reichen Kenntnisse nur der Gunst einer jungen, fremden Dame Petrarca's Theilnahme verdanken solle.

„Dafür laßt mich sorgen, mein Freund," entgegnete Dondi mit einem zwischen aufrichtigen Wohlwollen und schalkhafter Gutmüthigkeit getheilten Lächeln. „Trotz meiner weißen Haare gelte ich Etwas bei der jungen Dame und außerdem, ich sag' Euch das aber nur im tiefsten Vertrauen, hat sie sogar selber das nächste

Interesse dabei, gerade einen jungen Mann von Euerer Art, so lebhaft, gebildet und verständig wie Ihr seid, in die Nähe ihres Vaters zu bekommen. Denn sie fühlt sich selber unter diesen alten wunderlichen und verschrobenen Leuten gar wenig einheimisch; gegen ihre frühere Erzieherin Radegonde hat sie eine förmliche Abneigung gefaßt, seitdem sie die großen Schwächen und oft geradezu lächerlichen Eigenheiten dieser strengen Sittenrichterin durchschaute; auch mit den beiden vierbeinigen Günstlingen des Vaters lebt sie keineswegs auf dem besten Fuße; vielmehr, dies sag' ich Euch gleichfalls als tiefstes Geheimniß, war sie es, die den armen Giglio durch fortgesetzte Mißhandlung und ausgesuchte Grausamkeit, natürlich ohne daß es die übrigen Hausgenossen ahnten, zu dem verzweifelten Entschluß brachte, sich dieser ungewohnten schnöden Behandlung durch die Flucht zu entziehen und lieber als Vagabund in Wald und Feld umherzustreifen und Mäusen nachzustellen, als daheim unter beständigen Qualen und Demüthigungen von Leckerbissen zu leben, die ihm die Grausamkeit seiner schönen Feindin so bitter vergällte."

Auf die Frage Malpaghino's nach dem jungen Herrn, den er vorhin im Garten gesehen hatte und

die daran geknüpfte schüchterne Bemerkung, einem solchen artigen feinen Junker werde das schöne Fräulein doch gewiß den Vorzug vor einem armen, mit den feineren Formen des geselligen Umgangs gänzlich unbekannten Schüler geben, murmelte der Alte einige Worte in den Bart, wovon sein Begleiter jedoch nur den Ausruf: „Günstling des Visconti!“ unterschied, schlug dann mit der Hand nach dem ihm vor dem Gesicht hertanzenden dichten Mückenschwarm und sagte erst nach einer Pause mit einer Stimme, der man den mit Mühe zurückgehaltenen Unmuth anhörte:

„Ritter Brossano ist allerdings ein gebildeter artiger Cavalier, spielt die Laute vortrefflich und singt dazu die Sirvanten und Lieder der Troubadours mit einer sehr angenehmen Stimme; aber Francesca mag ihn trotz dieser und anderer Vorzüge, wohin ich besonders auch die große Gunst zähle, in der er bei dem Fürsten von Carrara steht, doch nicht leiden; denn er ist ihr zu wenig natürlich und unabhängig gesinnt, und außerdem weiß sie sehr wohl, daß er, der in der politischen Sphäre und in den Hofintriguen aufgewachsene gewandte Diplomat einer tieferen leidenschaftlichen Liebe, wie sie allein ihrem lebhaften schwärmerischen Gefühle

genügen könnte, so wenig fähig ist als einer beständigen Treue; kurz, Brossano ist bei aller äußeren Liebenswürdigkeit und feinen Manieren doch kein Mann nach ihrem Geschmack, so sehr sie auch vielleicht in Ermanglung eines anderen geselligen Verkehrs an seinen Huldigungen und galanten Aufmerksamkeiten Gefallen findet."

Das Wohlwollen und die Offenheit, womit der liebenswürdige Greis trotz des großen Unterschieds an Jahren und Lebenserfahrung ihm, dem fremden Jüngling, schon in der ersten Stunde ihrer Bekanntschaft alle diese Verhältnisse im Hause Petrarca's wie einem alten Freunde mittheilte, machte auf Giovanni einen so neuen und merkwürdigen Eindruck, daß ihn seine, in der Studirstube und im ausschließlichen Verkehr mit Büchern und gelehrten Pedanten zur andern Natur gewordene Befangenheit verließ und er dem trefflichen Arzt und Menschenfreund mit aller Offenheit und Herzlichkeit, wie sie das erste unbedingte Vertrauen, welches wir zu einem Menschen fassen, uns einflößt, seine Lage entdeckte. Diese war allerdings für einen jungen unerfahrenen Menschen ohne Freunde oder eine andere Stütze in der Welt, bedenklich genug; Ungeduld,

Ehrgeiz und ein großer Unabhängigkeitssinn auf der einen, das glühende Verlangen nach Petrarca's Unterricht auf der andern Seite hatten ihn endlich dahin gebracht, daß er — ohne auf die Warnungen seiner wenigen Gönner an der Hochschule zu Padua zu achten — sein Glück auf eignem Wege in der Welt zu suchen beschloß. Nur mit einem einzigen Empfehlungsbrief seines alten Lehrers Donatus versehen, der den talentvollen Jüngling, seinen Liebling, unmöglich gleich den übrigen Professoren mit Zorn und Verwünschungen über dessen eigensinniges Beharren auf dem einmal gefaßten Entschluß, mit kaltem scholastischem Hohn über seine Eitelkeit und seine eingebildeten vorzüglichen Geistesgaben ziehen lassen wollte, hatte sich der junge Student eines Tages aus Padua entfernt, hatte nicht ein Mal mehr rückwärts geschaut, sondern war mit glühendem Kopfe, nur noch von einem einzigen Gedanken beseelt und von einer einzigen Hoffnung getragen, immer vorwärts geeilt und langte gegen Abend müde und erschöpft an der St. Lucienquelle von Arqua an, um hier — —

„Zu erfahren, was jeder andere junge Mensch unter den gleichen Umständen an Eurer Stelle erfahren hätte,"

fiel ihm Dondi in's Wort, indem er sich der vorherigen Aeußerung Giovanni's von dessen Muthlosigkeit und traurigen Niedergeschlagenheit erinnerte, welche ihn so plötzlich in der Nähe von Arqua übermannt habe. „Glaubt mir, Freund Malpaghino," fuhr der Alte dann lächelnd fort, „Ihr wär't nicht der junge Feuerkopf, welchen der auf jedes höhere geistige Streben eifersüchtige Kathederpöbel von Padua für eitel und anmaßend erklärte, weil Ihr den hochweisen Herren zu tief in das hohle Treiben ihrer scholastischen Gelehrsamkeit hineingeschaut habt, hätte Euch nicht, nachdem Ihr alle Brücken hinter Euch abgebrochen, dicht vor dem Moment der letzten Entscheidung die Sorge befallen sollen, was im Falle des Mißlingens Eures kühnen Vorhabens aus Euch und Eurer Zukunft werden möge. Denn nur blinde Thoren, oder ganz äußerliche flache Menschen treten furchtlos an die Urne, die ihre heiteren und schwarzen Loose birgt; während der tiefere Mensch, der sich höherer Lebenszwecke bewußt ist, zwar mit freudigem Muth den Kampf mit dem feindlichen Geschicke aufnimmt und ihn muthvoll durchkämpft, aber doch vor dem Moment der letzten Entscheidung zittert, weil sich in diesen gleichsam seine ganze Existenz zu-

sammendrängt und deren Heil oder Ruin von einem einzigen Hauche, vielleicht von dem helleren oder trüberen Glanz eines einzigen fremden Blickes abhängt."

„O daß ich Euch nicht früher gekannt habe, mein edler Freund und Gönner, wie viele heiße Thränen, wie viele bittere Enttäuschungen wären mir nicht erspart worden!" rief der Jüngling in überströmendem Gefühle und drückte voll Rührung und Dankbarkeit Dondi's Hand. „Wenn unser großer Dichter mir nur die Hälfte Eurer liebevollen Nachsicht und Theilnahme schenkt, die Ihr mir unerfahrenem und — ich fühl' es erst jetzt — höchst unbesonnenem jungen Menschen so unverdient erweiset, dann ist mein höchstes Hoffen und Sehnen erfüllt und ich segne den Leichtsinn und Uebermuth, mit dem ich so tollkühn mein ganzes Lebensglück auf eine Karte setzte!"

Da klopfte ihm der Greis freundlich auf die Schulter und sagte mit zustimmendem Kopfnicken:

„Auch in den Fehlern und Verirrungen unserer jungen leichtsinnigen Jahre erkennen wir gar oft im späteren Leben die Wege und Absichten einer weisen Vorsehung, die uns gerade in ihnen den rettenden Pfad zeigte, auf welchem wir noch glücklich dem Unter-

gang entrinnen durften. Der rechte Mensch wird, ohne sich dessen immer klar bewußt zu sein, schon frühe die schädlichen Einflüsse und hemmenden Schranken erkennen, die seinen Geist an einer naturgemäßen frischen Entfaltung seiner Kräfte und Fähigkeiten hindern und den jungen fröhlichen Sprudelquell in das breite Sandbett der flachen Alltäglichkeit und bequemen Mittelmäßigkeit lenken möchten. Ihr fühltet den dumpfen Druck, in dem das starre Dogma jedes freie Wissen und Streben gefangen hält; die hohle, geisttödtende Nüchternheit in den Hörsälen Eurer geschmacklosen Aristoteliker konnte Euch so wenig genügen als der saft- und kraftlose Wortkram Eurer Interpreten und Scholastiker; dankt daher Gott heute und immerdar für Euren unüberlegten Jugendstreich, daß Ihr diesem Eulennest der dünkelvollen Unwissenheit und gelehrten Charlatanerie noch rechtzeitig entflohen seid; denn es ist sogar besser, der Mensch geht an einem freigewählten Schicksal in Ringen nach den höchsten Gütern des Geistes ruhmreich unter, als daß er die edlen Anlagen seiner Natur wie eine kaufmännische Waare gegen schnöden Lohn losschlägt und mit Sophisten und Kathederphilosophen um den Preis der größeren After-

weisheit wetteifert. Das ist nicht blos meine, sondern auch unseres edlen Petrarca Meinung; darum seid getrost und vertraut auch fernerhin Euerem guten Sterne; Ihr habt seinen Gegnern, den Scholastikern von Padua den Stuhl vor die Thüre gesetzt, habt ihm seine Lieblingskatze wieder eingefangen — verlaßt Euch drauf, er wird Euch als Schüler annehmen und solltet Ihr selbst der letzte junge Mann sein, dem diese große Auszeichnung zu Theil würde!"

III.

So war der junge Student von Padua, wenn auch nicht im sicheren Hafen seiner Hoffnung selbst, doch mindestens im Angesicht desselben angelangt und zunächst bedurfte es von seiner Seite nur eines geduldigen Abwartens weiterer günstiger Umstände und der zu seinem Besten von Jacopo Dondi für rathsam gehaltenen vorbereitenden Schritte bei Petrarca, um ihn das endliche Gelingen seines allerdings mit mehr Uebereilung als ruhiger Prüfung der wirklichen Verhältnisse entworfenen Planes hoffen zu lassen. Sein Glück hatte es gewollt, daß er gerade in demjenigen Manne einen Freund und Beschützer fand, dessen vertrautes langjähriges Verhältniß zu dem berühmten Einsiedler von

Arqua, wie sich Petrarca so gerne nennen hörte, ihm dafür bürgte, daß Alles, was überhaupt zur Erreichung seines Wunsches geschehen konnte, in die beste Hand gegeben war. Auch durfte er sich bald durch eigne Wahrnehmung davon überzeugen, wie eifrig sich der wackere Dondi, der ihn so gastfrei in sein kleines, aber äußerst bequem und wohnlich eingerichtetes Landhaus aufgenommen hatte, die Sache des verlassenen Schülers angelegen sein ließ, indem ihm dieser schon am folgenden Tag bei seiner Rückkehr aus Petrarca's Wohnung die frohe Nachricht überbrachte, er habe bei dem kränklichen und häufig schwer zugänglichen Gelehrten eine über alles Erwarten günstige Stimmung für Giovanni gefunden, zunächst allerdings hervorgerufen durch den Wiederbesitz seines theuren Giglio; dann aber auch durch den noch ungleich wichtigeren Umstand, daß Dame Radegonde ihrem Herrn bereits feierlich erklärt hätte, man dürfe den jungen, anständigen fremden Menschen, der sich durch sein entschlossenes Benehmen beim Fang der Katze ein Anrecht auf den Dank des ganzen Hauses erworben habe, nicht ohne ein Zeichen der Erkenntlichkeit ziehen lassen. Diese ungewöhnlich warme Fürsprache der ersten tonangebenden Stimme des Hauses

nach dem Gebieter selbst verdankte der Student, wie der alte Jacopo scherzend hinzufügte, zweifelsohne allein jenem undefinirbaren Mixtum compositum von Neugierde, unruhigem Thätigkeitstrieb und Neuerungssucht, womit ältliche Frauenzimmer, denen Hymens Gunst versagt blieb, sich am Schicksale dadurch zu rächen suchen, daß sie selber, besonders jüngeren Personen gegenüber die Rolle der Schicksalsgöttinnen übernehmen, um der schadenfrohen Welt durch die That zu beweisen, daß man noch immer nicht ungestraft ihrem gefährlichen Zauberkreise nahen dürfe.

„Kurz, Euere Sache," so schloß Dondi seinen trostreichen Bericht, „steht dort so gut als wir nur wünschen können und ohne die störende Dazwischenkunft mehrerer vornehmer Gäste weltlichen und geistlichen Standes aus Padua und der Nachbarschaft wollte ich mich getrauen, Euch noch heute Petrarca vorzustellen. Aber auch Dame Radegonde meint, wir müßten dazu eine stillere Zeit abpassen; ja, sie gab mir nicht undeutlich zu verstehen, daß selbst Ritter Brossano's Anwesenheit Eueren Absichten hinderlich sei; denn Der habe Petrarca wieder einmal ganz und gar in seine politischen Anschläge und Pläne verstrickt; daher man

vor Allem abwarten müsse, bis der Poeta sich wieder in einer mehr friedlichen gleichmäßigen Gemüthsstimmung befände. Ach, diese unglückselige Neigung zu Politik und Staatshändeln, die ihn trotz seiner ländlichen Zurückgezogenheit noch immer zuweilen wie ein böses Fieber ergreift und dann alle seine Träume von einem beschaulich philosophischen Stillleben und friedlicher Weltentsagung wieder zerstört!"

Mit dieser Verwünschung, welche ihm der Unmuth über diese vielfachen Störungen auspreßte, ging Dondi weg, um die Gäste zu empfangen, die ihren Besuch angekündigt hatten: zwei Domherren aus Padua und eine angesehene Patrizierfamilie aus Venedig, welche ihren Aufenthalt während der Sommermonate auf einem der reizend gelegenen Landsitze in der Nachbarschaft von Monselice genommen hatte.

Malpaghino, dem, wie leicht zu denken, dieser Aufschub noch weniger angenehm war, als seinem wohlwollenden Gönner, beschloß zu seiner Zerstreuung einen Gang in's Freie zu machen und sich durch den Anblick der reizenden Gegend zu erheitern, die ihn am Abend vorher in so tiefe Beklommenheit versetzt hatte. Wohl jeder Mensch hat es, besonders in den Tagen

der leichterregbaren Jugend, schon ein- und das anderemal erfahren, wie uns bei einer bevorstehenden wichtigen Lebensfrage, wenn das Zünglein der Waage noch unentschieden hin- und herschwankt und wir für die sehnsuchtsvollen Wünsche unseres Herzens noch ebenso viele Wahrscheinlichkeitsgründe des Gelingens als des Mißlingens zählen, wie uns da in einer solchen fieberhaft erregten Spannung die Erscheinungen und Eindrücke der Außenwelt mit Einmal so fremdartig deutungsreich entgegentreten, als wenn Alles, was uns umgiebt, in einem geheimnißvollen Zusammenhang mit der noch unbekannten Entscheidung unseres Schicksals stünde. Und doch ist es nur die eigene fremde Stimmung, die wir auf die Gegenstände unserer Umgebung übertragen; ist das erhöhte und erregtere Gefühl in uns, wie es jede ungewisse Lebenslage mit sich bringt, was uns die Täuschung bereitet, als sei mit den Dingen und Erscheinungen der Außenwelt irgend eine merkwürdige Verwandlung vorgegangen und gleich müsse uns aus dem nächsten Busch, hinter dem nächsten Felsen hervor das zwischen Furcht und Hoffnung Erwartete als vollendete Thatsache entgegentreten. Im Zuge der Wolken, im Schwanken des Aehrnfeldes suchen wir nach einer

Auslegung für die unruhvollen Zweifel unsers Herzens; das bewegte Gefühl unserer Brust theilt sich, so will es uns dünken, der ganzen todten und belebten Natur mit, wir lauschen auf jeden bekannten Ton wie auf eine prophetische Stimme und verfolgen mit brennenden Blicken den unsicheren Flug des leichtbeschwingten Falters, um aus der symbolischen Farbe der Blume, auf der er sich niederlassen wird, die Erfüllung oder Vereitelung unserer Wünsche zu errathen.

Auch Giovanni empfand das peinliche Gefühl, welche uns die Verzögerung einer wichtigen Lebensentscheidung bereitet und verwünschte sowohl die beiden Domherren aus Padua wie die Neugierde der venetianischen Herrschaft, die ihm das Glück raubte, schon heute den berühmten Gelehrten zu sehen. In seiner leidenschaftlichen Erregung dachte er bereits an die schreckliche Möglichkeit, er könne auf diese Weise den günstigen Moment versäumen, Petrarca seinen Wünschen geneigt zu machen; eine Befürchtung, die ihm um so gerechtfertigter erschien, wenn er sich die gestrigen Andeutungen Dondi's von der krankhaften Reizbarkeit und der zu Zeiten kaum vorauszuberechnenden hypochondrischen Stimmung Petrarca's in's Ge-

dächtniß zurückrief. Und zu Allem kam noch, seine angstvolle Sorge zu vermehren, der nach den Eindrücken des gestrigen Tages kaum mehr zu beseitigende Zweifel, ob er sich auch wirklich in seiner schwärmerischen Hingebung und Verehrung für den großen Mann das rechte Bild von der Persönlichkeit desselben entworfen; ob er nicht allzuvoreilig von den herrlichen Eigenschaften des Geistes auf den Charakter des Menschen zurückgeschlossen haben möge, indem er sich in Petrarca den erhabenen Philosophen, den für das Wohl der Menschheit begeisterten Apostel der Freiheit und Vaterlandsliebe verkörpert dachte; während doch dessen eigne Umgebung, soweit Giovanni bis jetzt beurtheilen konnte, die ängstlichste Behutsamkeit und Rücksicht beobachtete, was selbst den mit Welt und Menschen wenig bekannten Jüngling zuletzt zu allerhand sonderbaren Schlüssen und Muthmaßungen über die häuslichen Verhältnisse und Eigenthümlichkeiten seines gefeierten Ideals veranlaßte.

In solche Betrachtungen versunken, durchstrich unser junger Freund mehrere Stunden lang bis zum späten Nachmittag die Umgegend des Dorfes, ohne den Dingen der Außenwelt eine besondere Beachtung zu

schenken. Er sah nicht die reizende Frühlingsnatur, die Blumenpracht der Felder und Wiesen, das herrliche frische Grün der Rebgelände an den Hügeln, die den schon damals weitberühmten schwarzrothen Wein von Arqua, die Ua rosetta erzeugten. Weder die unbeschreiblich schöne Aussicht in die sonnenschimmernde Ferne der paduanischen Ebene, noch der liebliche Gesang der Vögel in den schattigen Hainen befreiten sein Gemüth von der angstvollen Unruhe und Beklommenheit, in welche ihn jene Betrachtungen versetzten, bis er sich zuletzt muthlos und verstimmt auf einem sonnigen Hügelvorsprung niederwarf, dort wo der Binsenginster mit seinen glänzend gelben süßduftenden Blumen üppig den felsigen Kalkboden überwucherte und die Büsche des Steinweichsels bei jedem frischen Windeshauch das würzige Arom ihrer wohlriechenden Zweige in die Lüfte ausstreuten.

Vor sich hatte er das etwas tiefer am Bergabhang gelegene Dorf, welches gegen Norden durch einen ziemlich hohen waldbewachsenen Berg vor den rauhen Winden geschützt war. Malerisch schimmerten die einzelnen zerstreutliegenden Bauernhütten mit ihren weißen Wänden aus dem Grün der Obstbäume hervor; auf

den Wiesen weideten Kühe, am Rande des Baches spielte eine Gruppe von Kindern, deren fröhliche Stimmen zu ihm heraufdrangen. Zur Linken sah er die epheuumrankten Trümmer des alten Festungsthurmes mit dem kühlschattigen Brunnen der heiligen Lucia daneben, und von Petrarca's Haus konnte er die Fenster des großen Saales, so wie einen Theil des schönen Gartens erblicken. Von den Bewohnern dagegen sah er Niemand; mithin verweilten sie wohl bei ihren Gästen im Innern des Hauses und der Gedanke, wie vielleicht auch er bald die nämlichen Räume betreten werde, um dann dort die Entscheidung über das Schicksal seiner ganzen Zukunft zu erfahren, bildete auch jetzt wieder ausschließlich den Gegenstand seines Nachdenkens.

War es nun der Nachhall von Dondi's letzten trostreichen Worten, war es die frohe Gewißheit, daß er in diesem trefflichen Mann einen Freund gefunden habe, der vielleicht in diesem Augenblick dort unten in dem ulmenbeschatteten Dichterhaus zu seinen Gunsten redete; oder war es, im Verein mit diesem tröstenden Gedanken der in jungen feurigen Herzen oft so rasche Wechsel der Gefühle aus der tiefsten Muthlosigkeit

zum seligsten Hoffen: je länger Malpaghino nach dem friedlichen Hause hinunterschaute, das alle glühenden Wünsche seiner Seele einschloß, um so mehr schwand seine bange unruhvolle Stimmung, die lähmende Angst wich aus der beklommenen Brust und ein wunderbar süßes Gefühl von heimischem Frieden und glücklicher Geborgenheit überschlich seine Seele. Ja, das war die theuere langersehnte Stätte, wo auch für ihn gute Genien walteten; dieses dem Frieden, der Weisheit und Poesie geweihte Asyl des edelsten und größten Menschen wußte von keinem feindlichen Mißton des Lebens, keiner mitleidslosen Verstoßung; diese Blumen, diese Bäume und schattigen Laubgänge hatte ja meist Er selber gepflanzt; täglich erfreuten sich alle diese stillen und doch so beredten Zeugen seiner Liebe der Pflege seiner Hände, des heiteren Blicks seiner milden Augen; hier war ein Bund geschaffen zwischen dem stillwaltenden heiligen Geist der Natur und dem lebendig waltenden göttlichen Geist des Menschen, — nein, und wenn auch tausend Stimmen unserem Jüngling in diesem Augenblick zugerufen hätten: „Fort! Hinweg! Verzweifle am Gelingen!“ die jauchzende Stimme seines von Hoffnung und Rührung überströmenden Herzens hätte

noch lauter gesprochen: „Verzage nicht! Der Mann, der sich diese Stätte zum Aufenthalt erkor, bleibt gegen solche Wünsche wie die deinen nicht taub; er liebt ja die Blumen der Erde, wie sollte er die junge, nach Licht und Freiheit ringende Geistesblüthe mitleidslos dem traurigen Verderben preisgeben!"

Und weiter dachte er: „Welcher zaghafte Geist der Befangenheit ist denn so plötzlich über mich gekommen, daß ich mich durch solche äußerliche Eindrücke und flüchtige Wahrnehmungen bethören ließ, anstatt der Stunden jener reinen Weihe und Begeisterung zu gedenken, in denen mir zum Erstenmal das herrliche Bild des großen Weisen von Arqua aus seinen Werken entgegentrat? Und dieses Bild, welches bald meine ganze Seele erfüllte, war allein das rechte; nicht jenes, das ich gestern und heute im Gefühle meiner Verlassenheit und unsicheren Lage dafür nahm. Verwünscht sei darum aller Kleinmuth, aller lähmende Zweifel! Wer einen großen Menschen richtig verstehen will, der muß sich selber frei und erhaben fühlen über die kleinlichen Vorurtheile und Meinungen der Menge, wie über des Augenblickes düstere Sorge und muthlose Stimmungen; denn nur im freien lauteren Gefühle

des eignen Werthes finden wir bei aller Demuth allein den rechten Maßstab für die Beurtheilung fremder Größe und Erhabenheit, und sie bewundern und verehren heißt so viel, als sich selber im Innersten freisprechen von allem Kleinlichen und Gemeinen. — „Auf denn und hin zu ihm ohne Bedenken!“ rief er aufspringend voll glühender Ungeduld. „Ich brauche keinen Fürsprecher, keinen Gönner; was ich von ihm erflehen will, das soll er mir allein um seiner eignen große Seele willen gewähren, denn einem Petrarca darf ich schon dreist sagen, wer ich bin und was ich mir zutraue!“

„Ei, darauf wär' ich fürwahr selber neugierig!“ sagte plötzlich eine fremde Stimme voll Wohllaut hinter ihm und zugleich hörte er in dem dichten Steinweichselbusch, in dessen Schatten er gelagert, ein halbunterdrücktes Kichern wie das Zwitschern junger Grasmücken, die sich zum Erstenmal auf den Rand des Nestes wagen. Heftig erschreckt kehrte sich Giovanni um und sein bestürzter Blick suchte vergebens in dem dichten Buschwerk nach dem unsichtbaren Lauscher seiner geheimsten Gedanken. Aber kein Zweig, kein Blättchen rührte sich; nur eine einzelne Singcicade schwebte mit

ihren glashellen ruhig ausgespannten Flügeln um den duftenden Strauch und unter dem Ginster am Boden zirpten die Feldgrillen.

Malpaghino starrte unausgesetzt auf die Stelle im Busch, woher jene offenbar im Spott über seine Vermessenheit gesprochenen Worte und das sie begleitende höhnische Kichern gekommen war; bald wich seine Bestürzung einem heftigen Zorn bei dem Gedanken, daß ihn Jemand zu belauschen gewagt habe, und zugleich trieb ihm die Vorstellung, daß dieser Jemand ihn noch obendrein wegen seines eitlen Selbstgespräches habe verspotten wollen, alles Blut in die Wangen. Er zitterte vor Wuth über die ihm angethane Beschimpfung und bis zur blinden Leidenschaftlichkeit jähzornig, wenn er sich an seiner Ehre gekränkt glaubte, griff er ohne Ueberlegung nach einem großen Feldstein am Boden und schleuderte ihn mit solcher Gewalt mitten in den dichtesten Busch, daß die Zweige zusammenknickten; zugleich rief eine helle Angststimme: „Jesus Maria!" er hörte ein Rauschen im Laube, wie wenn Jemand entfliehen wolle, mit raschen Sätzen sprang er um das Dickicht und den nächsten Felsen und vor ihm stand, beide Hände wie zum Schutze gegen ihn erhoben, mit

angstbleichen Zügen ein junges etwa sechzehnjähriges Mädchen in der malerischen Tracht der Bergbewohner jener Landschaft. Sie trug ein lichtblaues Mieder mit kurzen weißen Aermeln und einen braunen faltigen Tuchrock, über welchem vom Gürtel abwärts bis zu den Knieen eine aus weißem Glasschmelz netzartig geflochtene schmale Schürze fiel; das reiche dunkelblonde Haar war in einem dichten Geflechte auf dem Hinterkopf zusammengelegt und wurde von einem schwarzsammtenen Netze festgehalten, das hinten einen Besatz von kleinen Granatsteinen hatte, der noch in einzelnen Schnüren über den Hals bis auf den Nacken herabreichte. An den Füßen trug sie feine, aus weißem Weidenholz geschnitzte und mit bunten Blumen bemalte Pantoffeln, eine Fußbekleidung, die in jener Zeit die allgemein übliche unter den Bewohnern der euganeischen Berge war, wiewohl deren Zierlichkeit bedeutend größer sein mochte, als ihre Bequemlichkeit auf den rauhen steinigten Gebirgspfaden, zumal bei so zarten feingeformten Füßen, wie die der jungen Bäuerin mit den selbst noch im Ausdruck des Schreckens wunderbar schönen, tiefblauen Augen, den herrlichen Brauen und

dem edlen, von Anmuth und Liebreiz umflossenen Wesen der schlanken Jugendgestalt.

Wir unterlassen es, die sprachlose Ueberraschung des Jünglings beim unvermutheten Anblick der lieblichen Erscheinung zu schildern, deren große Schönheit unter dem Eindruck der Seelenangst, die sich in allen ihren Zügen ausprägte, eine noch tiefere Wirkung auf ihn machte, als wenn sie ihm heiter und sorglos mit freundlichem Gruße entgegengekommen wäre.

„Heilige Madonna, der Stein hat Euch doch nicht getroffen, mein schönes Kind?" war Alles, was er in der ersten Bestürzung hervorstammeln konnte und dabei ward er vor Angst, Reue und Beschämung über seine ruchlose That noch bleicher als sie selber.

„An Euch zum wenigsten hat's nicht gelegen," versetzte sie heiter, indem ihr der Anblick des zitternden Jünglings schnell ihre Fassung und Unbefangenheit zurückgab. „Wer wird aber auch über einen harmlosen Scherz gleich in diesen heftigen Zorn gerathen und Steine, so groß wie Riesenkürbisse, nach fremder Leute Köpfe werfen! Wenn das in Eurer Heimath Brauch und Sitte ist, so möcht' ich Euch wirklich

zum seligsten Hoffen: je länger Malpaghino nach dem friedlichen Hause hinunterschaute, das alle glühenden Wünsche seiner Seele einschloß, um so mehr schwand seine bange unruhvolle Stimmung, die lähmende Angst wich aus der beklommenen Brust und ein wunderbar süßes Gefühl von heimischem Frieden und glücklicher Geborgenheit überschlich seine Seele. Ja, das war die theuere langersehnte Stätte, wo auch für ihn gute Genien walteten; dieses dem Frieden, der Weisheit und Poesie geweihte Asyl des edelsten und größten Menschen wußte von keinem feindlichen Mißton des Lebens, keiner mitleidslosen Verstoßung; diese Blumen, diese Bäume und schattigen Laubgänge hatte ja meist Er selber gepflanzt; täglich erfreuten sich alle diese stillen und doch so beredten Zeugen seiner Liebe der Pflege seiner Hände, des heiteren Blicks seiner milden Augen; hier war ein Bund geschaffen zwischen dem stillwaltenden heiligen Geist der Natur und dem lebendig waltenden göttlichen Geist des Menschen, — nein, und wenn auch tausend Stimmen unserem Jüngling in diesem Augenblick zugerufen hätten: „Fort! Hinweg! Verzweifle am Gelingen!“ die jauchzende Stimme seines von Hoffnung und Rührung überströmenden Herzens hätte

noch lauter gesprochen: „Verzage nicht! Der Mann, der sich diese Stätte zum Aufenthalt erkor, bleibt gegen solche Wünsche wie die deinen nicht taub; er liebt ja die Blumen der Erde, wie sollte er die junge, nach Licht und Freiheit ringende Geistesblüthe mitleidslos dem traurigen Verderben preisgeben!"

Und weiter dachte er: „Welcher zaghafte Geist der Befangenheit ist denn so plötzlich über mich gekommen, daß ich mich durch solche äußerliche Eindrücke und flüchtige Wahrnehmungen bethören ließ, anstatt der Stunden jener reinen Weihe und Begeisterung zu gedenken, in denen mir zum Erstenmal das herrliche Bild des großen Weisen von Arqua aus seinen Werken entgegentrat? Und dieses Bild, welches bald meine ganze Seele erfüllte, war allein das rechte; nicht jenes, das ich gestern und heute im Gefühle meiner Verlassenheit und unsicheren Lage dafür nahm. Verwünscht sei darum aller Kleinmuth, aller lähmende Zweifel! Wer einen großen Menschen richtig verstehen will, der muß sich selber frei und erhaben fühlen über die kleinlichen Vorurtheile und Meinungen der Menge, wie über des Augenblickes düstere Sorge und muthlose Stimmungen; denn nur im freien lauteren Gefühle

des eignen Werthes finden wir bei aller Demuth allein den rechten Maßstab für die Beurtheilung fremder Größe und Erhabenheit, und sie bewundern und verehren heißt so viel, als sich selber im Innersten freisprechen von allem Kleinlichen und Gemeinen. — „Auf denn und hin zu ihm ohne Bedenken!“ rief er aufspringend voll glühender Ungeduld. „Ich brauche keinen Fürsprecher, keinen Gönner; was ich von ihm erflehen will, das soll er mir allein um seiner eignen große Seele willen gewähren, denn einem Petrarca darf ich schon dreist sagen, wer ich bin und was ich mir zutraue!“

„Ei, darauf wär' ich fürwahr selber neugierig!“ sagte plötzlich eine fremde Stimme voll Wohllaut hinter ihm und zugleich hörte er in dem dichten Steinweichselbusch, in dessen Schatten er gelagert, ein halbunterdrücktes Kichern wie das Zwitschern junger Grasmücken, die sich zum Erstenmal auf den Rand des Nestes wagen. Heftig erschreckt kehrte sich Giovanni um und sein bestürzter Blick suchte vergebens in dem dichten Buschwerk nach dem unsichtbaren Lauscher seiner geheimsten Gedanken. Aber kein Zweig, kein Blättchen rührte sich; nur eine einzelne Singcicade schwebte mit

ihren glashellen ruhig ausgespannten Flügeln um den duftenden Strauch und unter dem Ginster am Boden zirpten die Feldgrillen.

Malpaghino starrte unausgesetzt auf die Stelle im Busch, woher jene offenbar im Spott über seine Vermessenheit gesprochenen Worte und das sie begleitende höhnische Kichern gekommen war; bald wich seine Bestürzung einem heftigen Zorn bei dem Gedanken, daß ihn Jemand zu belauschen gewagt habe, und zugleich trieb ihm die Vorstellung, daß dieser Jemand ihn noch obendrein wegen seines eitlen Selbstgespräches habe verspotten wollen, alles Blut in die Wangen. Er zitterte vor Wuth über die ihm angethane Beschimpfung und bis zur blinden Leidenschaftlichkeit jähzornig, wenn er sich an seiner Ehre gekränkt glaubte, griff er ohne Ueberlegung nach einem großen Feldstein am Boden und schleuderte ihn mit solcher Gewalt mitten in den dichtesten Busch, daß die Zweige zusammenknickten; zugleich rief eine helle Angststimme: „Jesus Maria!" er hörte ein Rauschen im Laube, wie wenn Jemand entfliehen wolle, mit raschen Sätzen sprang er um das Dickicht und den nächsten Felsen und vor ihm stand, beide Hände wie zum Schutze gegen ihn erhoben, mit

angstbleichen Zügen ein junges etwa sechzehnjähriges Mädchen in der malerischen Tracht der Bergbewohner jener Landschaft. Sie trug ein lichtblaues Mieder mit kurzen weißen Aermeln und einen braunen faltigen Tuchrock, über welchem vom Gürtel abwärts bis zu den Knieen eine aus weißem Glasschmelz netzartig geflochtene schmale Schürze fiel; das reiche dunkelblonde Haar war in einem dichten Geflechte auf dem Hinterkopf zusammengelegt und wurde von einem schwarzsammtenen Netze festgehalten, das hinten einen Besatz von kleinen Granatsteinen hatte, der noch in einzelnen Schnüren über den Hals bis auf den Nacken herabreichte. An den Füßen trug sie feine, aus weißem Weidenholz geschnitzte und mit bunten Blumen bemalte Pantoffeln, eine Fußbekleidung, die in jener Zeit die allgemein übliche unter den Bewohnern der euganeischen Berge war, wiewohl deren Zierlichkeit bedeutend größer sein mochte, als ihre Bequemlichkeit auf den rauhen steinigten Gebirgspfaden, zumal bei so zarten feingeformten Füßen, wie die der jungen Bäuerin mit den selbst noch im Ausdruck des Schreckens wunderbar schönen, tiefblauen Augen, den herrlichen Brauen und

dem edlen, von Anmuth und Liebreiz umflossenen Wesen der schlanken Jugendgestalt.

Wir unterlassen es, die sprachlose Ueberraschung des Jünglings beim unvermutheten Anblick der lieblichen Erscheinung zu schildern, deren große Schönheit unter dem Eindruck der Seelenangst, die sich in allen ihren Zügen ausprägte, eine noch tiefere Wirkung auf ihn machte, als wenn sie ihm heiter und sorglos mit freundlichem Gruße entgegengekommen wäre.

„Heilige Madonna, der Stein hat Euch doch nicht getroffen, mein schönes Kind?" war Alles, was er in der ersten Bestürzung hervorstammeln konnte und dabei ward er vor Angst, Reue und Beschämung über seine ruchlose That noch bleicher als sie selber.

„An Euch zum wenigsten hat's nicht gelegen," versetzte sie heiter, indem ihr der Anblick des zitternden Jünglings schnell ihre Fassung und Unbefangenheit zurückgab. „Wer wird aber auch über einen harmlosen Scherz gleich in diesen heftigen Zorn gerathen und Steine, so groß wie Riesenkürbisse, nach fremder Leute Köpfe werfen! Wenn das in Eurer Heimath Brauch und Sitte ist, so möcht' ich Euch wirklich

rathen, Eueren Aufenthalt in unserem friedlichen Dörfchen möglichst abzukürzen."

Sie sagte dies trotz ihres schalkhaften Blickes mit einem so ernsthaft treuherzigen Tone und zeigte bei aller natürlichen Ungezwungenheit doch ein so feines anmuthiges Benehmen, daß Giovanni, der bis jetzt nur ein einfaches Dorfkind vor sich zu haben wähnte, sie wie verzaubert anstarrte; denn es war auch sonst noch Etwas von Adel und vornehmem Anstand in ihrem Wesen, das zu der einfach ländlichen Kleidung des Dorfmädchens so wenig passen wollte, als der Wohllaut ihrer Stimme, als die feine durchsichtige Haut ihrer Hände und der geistig belebte Ausdruck ihrer Züge, ihrer Augen voll tiefen seelenvollen Glanzes. Dies Alles, im Vereine mit der schlanken anmuthigen Gestalt, deren bei aller blühenden Gesundheit und Jugendfrische zarte Glieder gewiß noch niemals die rauhe Bürde des in Armuth und Niedrigkeit geborenen Lebens empfunden hatten, machte auf unseren staunenden Jüngling einen so reizend geheimnißvollen märchenhaften Eindruck, daß er zuletzt, hingerissen von so viel Schönheit, alle seine Blödigkeit vergaß und ihre Hand ergreifend in die entzückten Worte ausbrach:

„Signorina! Entweder seid Ihr die himmlische Muse unseres großen Dichters selber, die ihn hierher in seine ländliche Einsamkeit begleitet hat, oder Ihr gehört zum Mindesten nicht in diese geringe Kleidung armer Dorfleute, wie ich schon allein —“ fügte der junge schuldressirte Logiker nach einigem Stocken mit unsicherer Stimme und gluthrothem Kopfe hinzu, — „aus den zarten zierlichen Füßchen schließen möchte, die sicherlich noch selten in harten Holzschuhen auf rauhen Gebirgspfaden lustwandelten.“

„Ei, mein sehr gelehrter Herr Giovanni Malpaghino, landflüchtiger Student aus Padua, steht diese rare Weisheit etwa auch in Euerem Virgil geschrieben? Oder hat Euch der alte Cicero, der weise Seneca diese scharfsinnige Unterscheidung von der Dinge Schein und Wirklichkeit gelehrt?“ rief sie hell auflachend und klatschte bei des Jünglings plötzlichem Zurückprallen, als sie ihn sogar bei seinem Namen nannte und auf seine alten Classiker anspielte, mit vor Uebermuth und Spottlust strahlenden Blicken in die Hände. „Ach, Ihr glaubt mich vielleicht auch fangen zu können, wie gestern den dummen Giglio?“ fuhr sie dann in dem nämlichen Tone heiterer Laune fort und weidete sich

an Giovanni's Staunen, daß ihr auch dieses Abenteuer bereits bekannt geworden war. — „Vergeßt nur bei Leibe nicht, daß Ihr bei diesem glücklichen Fang auf den Schultern eines viel größeren Mannes standet, als Ihr selber seid, dem mithin der eigentliche Ruhm dieser großen Heldenthat gebührt! Doch ich sehe, Ihr werdet schon wieder erboßt auf mich und sucht mit zornigen Blicken nach einem zweiten Feldsteine! Und ich wollte Euch doch eben sagen, daß ich eigentlich nur Euch zu Liebe heraufgekommen bin und mich der Todesgefahr aussetzte, von Euch zerschmettert zu werden!"

Der junge Stubengelehrte, der noch nie in seinem Leben mit einem schönen Mädchen ein Gespräch unter vier Augen geführt hatte, kam durch diesen muthwilligen Spott, mit dem sie sich über seinen Scharfblick in Betreff ihrer kleinen Person lustig machte, immer mehr aus der Fassung, und der Anlauf, den er noch eben so glücklich zu einer feurigen Huldigung ihrer Schönheit genommen hatte, wollte ihm schlechterdings nicht zum zweitenmal mehr glücken. Vergebens strengte er sein Gedächtniß an, um in den ihm bekannten Dichtern, so viele er deren auch auswendig wußte, eine auf seine gegenwärtige Lage passende geistreiche Sentenz oder

poetische Vergleichung zu finden; er kam sich, dem räthselhaften reizenden Bauernmädchen gegenüber, das nicht blos seinen Namen wußte, sondern auch trotz der Holzpantoffeln in einem Athem von Virgil, Cicero und Seneca plauderte, so grunddumm, so unbeholfen und nichtsbedeutend vor, daß er im Stillen alle seine trockene Gelehrsamkeit verwünschte und das Lob einer ganzen Fakultät um einen einzigen guten Einfall dahin gegeben hätte. Aber es wollte ihm keiner kommen; ja, seine Beschämung und Verwirrung ward noch größer, als auch sie jetzt verstummte, zuerst ohne alle Umstände auf einem Weichselblatt mit großer Virtuosität eine lustige Weise blättelte und dann, als sei er gar nicht mehr anwesend, Blumen und Gräser zu einem Sträußchen zusammensuchte, wobei sie ihn nur noch zuweilen mit muthwilligen Blicken von der Seite anblinzelte, als wenn sie ihn am Ende gar fragen wolle, warum er noch immer zögere, sie durch einen entschlossenen Rückzug von seiner langweiligen Gesellschaft zu befreien.

„Glaub's gerne, mein schönes Fräulein, daß Ihr meinetwegen heraufgekommen seid, Euren Spott mit mir zu treiben," brachte er endlich mit stotternder

Stimme hervor, als sie noch immer keine Miene machte, das unterbrochene Gespräch mit ihm fortzusetzen. „Sicher hat Euch Herr Lambertegno den Zweck meines Hierseins verrathen und wie ich zur Stunde noch nicht mal weiß, was aus mir wird und ob ich nicht am Ende gar mit langer Nase werde abziehen müssen. Da gewährt's Euch natürlich eine kleine Unterhaltung, mich zum besten zu halten; denn wem das Schicksal das Messer an die Kehle setzt, wie mir, den kitzeln, kneifen und schrauben die Nebenmenschen am liebsten."

Da stellte sie sich mit verschränkten Armen vor ihn, sah ihn erst eine Weile mit schalkhaft theilnehmenden Blicken schweigend an und sagte dann in mitleidigem, beweglichem Tone, wobei sie aber doch recht ironisch mit dem Kopfe nickte:

„Ach, armer Herr Malpaghino, nun glaube ich wirklich selber, daß Ihr ein rechter Pechvogel seid; denn wer erst mal wie Ihr die Dinge und Menschen in einem so trübseligen Lichte anschaut, der ist schon an sich schlimm genug daran und das Glück, welches immer ein fröhliches Gesicht einer Büßermiene vorzieht, geht ihm ganz gewiß aus dem Wege. Aber ich will

Euch nicht noch muthloser machen, als Ihr schon seid, bin vielmehr wirklich, wie ich schon sagte, Euch zu Liebe heraufgekommen, um den Auftrag einer dritten Person auszurichten, die sich mit Euch merkwürdiger Weise sehr lebhaft beschäftigt, ohne Euch bis jetzt von Angesicht zu Angesicht gesehen zu haben, was freilich unter Umständen für gewisse mißtrauische und zaghafte Kopfhänger das Beste sein mag," setzte sie, das feine Näschen rümpfend, im Tone der moralischen Nutzanwendung trocken hinzu.

Nach einer Pause, während sie wiederum einige Blumen vom Boden gepflückt hatte, fuhr sie, ohne zu thun, als bemerke sie sein Erstaunen, in ihrem kindlichen Plauderton weiter fort:

„Uebrigens seid Ihr auf einer ganz falschen Fährte, guter Freund, wenn Ihr glaubt, der dumme Steifschächter Lambertegno habe mir die erste Kunde von Eurer werthen Person gegeben. Einzig und allein von meiner liebenswürdigen jungen Gebieterin, dem wunderschönen geistvollen Fräulein Francesca Petrarca, erfuhr ich, daß der Mann, auf den Ihr Euere letzte Hoffnung setzt, Nichts — gar Nichts von Euch wissen will; Euere Sache wäre schon jetzt, trotz Dondi's warmer Für-

sprache und trotzdem Jungfer Radegonde Himmel und Erde zu Eueren Gunsten in Bewegung setzte, so gut wie verloren, wenn sich's nicht jener reizende Engel aus mir unbekannten Gründen in den kleinen Kopf gesetzt hätte, es fertig zu bringen, daß Euch der Herr Canonicus dennoch als Schüler annimmt. Darum schickt sie mich herauf, um Euch einen Vorschlag zu Eurem Heile zu machen, vorausgesetzt, daß Ihr nicht nach Art überstudirter Leute Alles besser versteht. Damit Ihr aber zuvor wißt, wer Euch diesen Rath überbringt, so erfahrt, daß ich die Tochter des Dorfrichters bin, nach der heiligen Schutzpatronin unseres Ortes Lucia getauft, und das Glück habe, wenn auch nicht die himmlische Muse Petrarca's, doch des gnädigen Fräuleins Kammerzofe zu sein, oder eigentlich, wenn ich mich dessen gegen einen Fremden rühmen darf, ihre vertraute Freundin und Gesellschafterin; denn wir sind, trotzdem ich nur ein armes Bauernmädchen bin, sie dagegen die Tochter des großen Francesco Petrarca, doch so sehr ein Herz und eine Seele und harmoniren so vollständig miteinander, daß, wenn die Eine hungert, die Andere nur zu essen braucht und Jene ist alsbald gesättigt, — ja, was ich eigentlich

sagen wollte, dieses liebreizende himmlische Wesen läßt sich herab, Euch Folgendes in Gnaden durch mich vermelden zu lassen: Francesca gedenkt ihren Vater, weil dieser beharrlich Euere Aufnahme in sein Haus verweigert, da ihm sonst zweifelsohne bald aus jeder Stadt Italiens wenigstens ein solcher — verzeiht mir seinen eignen Ausdruck — ein solcher Windbeutel über den Hals kommen möchte, dadurch Eurem Wunsche geneigt zu stimmen, daß sie dasjenige von Euch begehrt, was Ihr von ihm erbitten wollt; mit anderen Worten und deutlicher gesprochen: Ihr sollt Francesca's Lehrer in der lateinischen Sprache werden, und wenn Ihr damit einverstanden seid, so verspricht sie dagegen, Euch nicht blos das Haus, sondern auch das Herz ihres Vaters zu öffnen und ihn Eueren Wünschen geneigt zu machen, so daß Ihr Euch später allerdings mit Recht rühmen sollt, des großen Petrarca Schüler gewesen zu sein. Das ist, was ich Euch von ihr sagen sollte, und nun nehmt Eueren jungen Kopf zusammen, Messere Giovanni, und thut mir in klaren bündigen Worten kund, was ich meiner jungen Gebieterin von Euch melden soll?"

„Sagt ihr, daß sie über mich und mein Leben

bis zu meinem letzten Athemzug zu gebieten habe!“ rief der Jüngling, auf's Aeußerste überrascht von diesem unerwarteten Antrag und zugleich fiel ihm wieder ein, was ihm der wackere Dondi am gestrigen Abend von der schönen Francesca Petrarca und ihrem großen Einfluß auf ihren Vater mitgetheilt hatte. „O, wie soll ich Eurer edlen Herrin für so viel Güte und Großmuth dankbar sein und mich ihres Vertrauens würdig zeigen!“ fuhr er in lebhafter Bewegung fort, und der schwärmerische Blick, womit er dabei das schöne Mädchen ansah, sprach noch beredter als seine Lippen, die Gefühle der Rührung, Freude und Dankbarkeit aus, welche sein Herz abwechselnd bestürmten. „Denn wenn schon Ihr, holde Lucia, sie für einen Engel an Schönheit, Geist und Liebenswürdigkeit erklärt, die Ihr doch selber auf dieses Prädicat den unbestreitbarsten Anspruch habt, um wie viel unbedeutender muß ich da Francesca erscheinen und wie bald wird sie bereuen, sich ihrem edlen Vater gegenüber für meine Würdigkeit verbürgt zu haben.“

Da fiel ihm Lucia lebhaft in's Wort und rief voll Ungeduld:

„Pfui, Messere Malpaghino, wo darf ein junger

Mann von Eurer, ich sage das wirklich ohne Schmeichelei, gewinnenden Persönlichkeit sich selber so arg verkleinern und aus lauter Blödigkeit ungerecht gegen sich werden! Auch meine ich, Ihr hättet wirklich schon einige recht löbliche Beweise vom Gegentheil gegeben; denn die gelehrten Kathederherren von Padua werden Euch schwerlich das Zeugniß allzugroßer Bescheidenheit ausstellen; und daß Ihr Euch einbilden konntet, Ihr brauchtet blos nach Arqua zu kommen und Signore Francesco werde nichts Eiligeres zu thun haben, als Euch zu einem Wunder von Gelehrsamkeit, zu einem „Stern erster Größe" heranzubilden, das zeigt zum mindesten, daß Ihr Euch vor Menschen viel mehr Vorzüge und angenehme Eigenschaften zutraut, als vor — Engeln, während doch bekanntlich diese letzteren sich durch Sanftmuth, Liebe und Milde vor dem feindlichen mißtrauischen Menschengeschlecht auszuzeichnen pflegen."

In diesem bald gutmüthig scherzenden, bald boshaften Tone neckte sie den jungen Gelehrten, dem ein solches Widerspiel von überlegenem Verstand und muthwilligen Launen, von klugen und kindischen Einfällen in seinem Leben noch nicht vorgekommen war;

denn wie sollte er diese wahre und ungeheuchelte Theilnahme an seinem Schicksal mit dem Uebermuth zusammenreimen, womit sie gleich darauf über seine Thorheit und verlassene Lage spottete, als wenn sie es recht absichtlich darauf angelegt hätte, ihn durch lauter Widersprüche in ihrem Benehmen zu verwirren und in die Enge zu treiben. Zuletzt ging sie in ihrem Muthwillen so weit, daß sie dem blöden Studenten den Blumenstrauß, den sie doch während ihrer Unterhaltung mit so großer Sorgfalt zusammengesucht hatte, ohne Weiteres in's Gesicht warf, indem sie mit vor Uebermuth strahlenden Blicken ausrief:

„Das zur Strafe für Euren unhöflichen Steinwurf von vorhin, mein sehr artiger Ritter von der hölzernen Schulbank! Ich dagegen werde so großmüthig sein, meinem schönen Fräulein Euere Antwort getreulich auszurichten und ihr auch sonst eine so gute Meinung von Euch beizubringen suchen, wie mir möglich ist. Ach gewöhnt Euch doch um aller Heiligen willen dieses beständige Rothwerden ab, junger Herr! Ihr verbraucht ja wirklich in einer Stunde mehr Carmosin, als der große Maler Giotto für alle seine thörichten und weisen Jungfrauen zusammen! Und hiermit Gott

befohlen, Messere Giovanni! Kehrt ruhig nach Hause zurück und wartet das Weitere in Geduld ab. So wenig ich auch vom Leben erfahren habe, das Eine weiß ich doch gewiß, daß die besten Geschicke immer die sind, welche uns der Himmel durch die Hand befreundeter Menschen zusendet. Jacopo Dondi hat für Euch geredet, Francesca wird für Euch handeln — im Vertrauen gesagt, trotz Signor Petrarca's Widerstreben, Euch in sein Haus aufzunehmen, hättet Ihr doch kaum zu einer günstigeren Zeit nach Arqua kommen können als gerade jetzt. Doch davon versteht Ihr vor der Hand nichts und braucht's auch nicht zu wissen. Nur das Eine beherziget wohl: wenn Ihr mein Fräulein zum Erstenmale seht, so laßt Euch um's Heilands willen nicht merken, daß Ihr mich kennet, auch darf Niemand Etwas von dem lateinischen Plane, den Francesca mit Euch vorhat, vor der Zeit erfahren; denn das Eine wie das Andere könnte leicht Euere ganze Hoffnung vernichten."

Mit diesen Worten grüßte sie ihn anmuthig und hüpfte trotz ihrer Holzschuhe leicht und flink wie eine junge Gazelle den sonnigen Hügel hinunter in der

Richtung nach dem Dorfe, ohne sich nur ein einziges Mal nach dem jungen Manne umzusehen, der ihr wie einem flüchtig im Nebel zerrinnenden wundersamen Traumbild nachschaute und sich wirklich besann, ob das, was er soeben gesehen und gehört, Traum oder Wirklichkeit gewesen, so gänzlich hatte diese Begegnung mit dem räthselhaften anmuthigen Bauernmädchen alle seine Sinne verwirrt gemacht. Noch hallte der Klang ihrer Stimme voll süßen Wohllauts gleich der lieblichen Musik einer in der Ferne verklingenden Aeolsharfe in seiner Seele wider; noch sah er die schlanke graziöse Gestalt mit den von Frohsinn und Jugendlust strahlenden tiefblauen Augen vor sich, wie sie das grüne Weichselblatt auf die rosigen Lippen drückte und ihm die hellen melodischen Amseltöne entlockte; da erst durchzuckte ihn plötzlich wie ein blitzheller Schein die sichere Gewißheit, daß es Francesca Petrarca selber, nur sie und keine andere gewesen sei, die vor einer halben Minute dort unten hinter den Erlenbüschen am Bache seinem Blicke entschwunden war. Diesen Gedanken fassen und sich zugleich das ganze reizende Räthsel des wunderbaren Eindrucks erklären, den die Erscheinung des edlen Dichterkindes im Gewande der

Bäuerin auf ihn gemacht hatte, war bei dem überraschten, von dieser Entdeckung nicht minder als von dem eben erlebten Abenteuer betäubten Jüngling das Werk eines Momentes, und beinahe wäre er ihr im ersten Taumel der erregten Lebensgeister den Hügel hinunter nachgestürzt, um ihr noch einmal und bestimmter als vorhin zu sagen, daß er trotz ihrer anmuthigen Verstellung doch den hohen geistigen Abstand zwischen dem einfachen Bauernkind und der geliebten Tochter des berühmten Sängers der Schönheit und Liebe erkannt habe. Indessen gedachte er ihrer Aufforderung, sich ruhig nach Hause zu begeben und das Weitere in Geduld abzuwarten; auch sah sie wahrlich nicht danach aus, als wenn sie sich so leicht von einem einmal gefaßten Vorsatz wieder abbringen lassen werde, so wenig als von der ihr am meisten zusagenden Art seiner Ausführung. So beschloß er denn, sich in Geduld ihrem Willen zu fügen, zumal ihn die Zuversicht, mit der sie ihm das Gelingen ihres Planes mit dem Vater in nahe Aussicht gestellt hatte, hoffen ließ, sie bald wiederzusehen, die ihn durch ihre große Schönheit eben so sehr als durch ihren Geist und ihre Anmuth entzückt

hatte, so daß er sich wie trunken und alles Andere ringsumher vergessend auf die Erde niederwarf und mit einer Gluth, die ihm selber an sich neu und fremd war, die Stelle küßte, auf der er noch im Grase die Spuren der niedlichen Holzpantoffeln entdeckte.

Dann sprang er, als wenn ihn wiederum Jemand wie vorhin in dieser leidenschaftlichen Gefühlsäußerung belauscht hätte, mit glühendem Gesicht vom Boden empor, warf nach allen Seiten scheue Blicke umher und wäre beinahe aus lauter Beschämung über seinen Schwindel davongelaufen, hätte nicht in diesem Augenblick eine neue Scene seine Aufmerksamkeit auf sich gelenkt. Indem er nämlich noch einen Blick nach dem von der Abendsonne zauberisch beleuchteten Garten Petrarca's hinunter that, sah er daselbst viele Pferde und Saumthiere, sowie einen zweiräderigen leichten Wagen, Biroccino genannt, der soeben von mehreren Dienern herbeigeführt wurde, ein Zeichen, daß die Gäste Anstalten zum Aufbruch machten. Gleich darauf erschienen auch wirklich die beiden Paduaner Domherren, von Dondi und Signora Radegonde geleitet, am Fuße der Treppe, nahmen unter vielen gegenseitigen Höflichkeitsbezeigungen Abschied und ritten in langsamem Schritt

aus dem Garten, wobei sie beständig bis zur Pforte mit den Händen zurückgrüßten. Hierauf folgte die Patrizierfamilie aus Venedig. Zwei Damen in scharlachnen Cottarditen bestiegen prächtig geschmückte Zelter. Ein ältlicher sehr corpulenter Herr in rothem, mit Zobelpelz gefüttertem weitärmeligen Leibrock, wie ihn die Senatoren der Republik im Privatleben zu tragen pflegten, nahm, von einem Pagen unterstützt, mit sichtlicher Beschwerde auf dem Wagen Platz; dann kamen noch mehrere jüngere Herren von Stande, die sich gleichfalls auf die für sie bereit gehaltenen Rosse schwangen, auch Ritter Brossano, den Giovanni sogleich wieder erkannte, bestieg ein Pferd, und den Beschluß machte ein kleines Gefolge von bewaffneten Hausbedienten in gelbcarrirten Kleidern, Jäger und Reitknechte, wie sie in jenen unruhvollen Zeiten des blutigen Bürgerkrieges und bei der großen Unsicherheit der Landstraßen jeder Mann von Stand und Ansehen selbst bei kleineren Ausflügen als eine Art von Leibwache bei sich zu haben pflegte, theils zu persönlichem Schutze, theils als äußeres Zeichen seines vornehmen Ranges.

Vergebens spähte Malpaghino auch jetzt wieder nach der Gestalt Petrarca's; wie gestern, so fehlte

heute abermals der Gegenstand seiner erwartungsvollen Neugierde im Kreise der übrigen Hausgenossen, doch schloß er aus den grüßenden Handbewegungen und Verbeugungen der davon reitenden Herren und Damen nach den oberen Fenstern, daß der Hausherr wahrscheinlich dort stehe und die Abschiedsgrüße seiner Gäste erwiedere. Und hätte es noch eines weiteren Beweises für ihn bedurft, daß das junge Bauernmädchen Niemand anders, als die schöne Francesca Petrarca selber gewesen sei, die ihn in jener Verkleidung aufgesucht habe, so würde ihn in diesem Glauben der Umstand bestärkt haben, daß sie beim Abschied der Fremden fehlte; während er doch von Dondi wußte, daß neben dem Ruhme des Vaters auch die Schönheit der Tochter an den vielen Besuchen vornehmer Standespersonen aus der Nähe und Ferne die Ursache sei, was der Student von Padua nach dem soeben erlebten anmuthigen Abenteuer gewiß am wenigsten zu bezweifeln sich versucht fühlte.

Bei seiner Rückkehr nach Hause war Jacopo Dondi noch nicht zurück; dagegen überreichte ihm die alte Wirthschafterin einen auf's Zierlichste mit feinen Früchten, Confituren und anderen Leckereien gefüllten Korb, den

Dame Radegonde in ihrer zartsinnigen Aufmerksamkeit für den jungen Fremden schon vor einer Stunde durch einen Diener heraufgeschickt hatte, mit dem Beifügen, er möge es sich einstweilen da wo er jetzt sei gefallen lassen, bald hoffe sie ihn im Hause Signor Francesco's selbst bewirthen zu können. Bei dieser Gelegenheit erfuhr er von der redseligen Alten, daß die erwähnte Dame sonst keineswegs im Rufe besonderer Großmuth und Freigebigkeit stünde. Vielmehr sei sie wegen ihrer bösen Zunge kaum minder zu fürchten als wegen ihres allbekannten großen Geizes; die Leute hießen sie auch deshalb, und weil sie trotz ihrer vorgerückten Jahre noch immer gern die Jugendliche und Anmuthreiche spielen möchte, nur die „ledige Donna", ein Spottname, der für sie um so empfindlicher sei, als man ihr nachsage, sie habe die Hoffnung, einen Mann zu bekommen, noch lange nicht aufgegeben.

Giovanni, wenn auch auf der Hochschule zu Padua an eine ungleich frugalere Kost gewöhnt, fühlte sich durch diese freundliche Aufmerksamkeit seiner unbekannten Gönnerin trotz der boshaften Schilderung der Alten auf's Angenehmste überrascht und der Anblick der für ihn zum Theil ganz fremden Leckereien in den zier-

lichen Gefäßen und Krystallschalen machten auf ihn den Eindruck, als habe die Hand einer gütigen Fee dies Alles so verführerisch und anmuthig geordnet. Aber sei es nun, daß das reizende Erlebniß der letzten Stunde und das Bild des schönen Mädchens noch fortwährend seine Sinne in einem poetischen Taumel befangen hielt, der sie gleichgültig und unempfänglich für solche irdische Genüsse machte; sei es, daß wirklich eine geheime ehrfurchtsvolle Scheu ihn abhielt, seinen an die einfachsten Speisen gewöhnten Gaumen durch die Leckerbissen von der Tafel des großen Petrarca reizen zu lassen, genug, er verspürte nicht die mindeste Eßlust; wohl aber weckte ihr ambrosischer Duft und verlockender Anblick bald einen neuen Zweifel in ihm, indem er diese Producte einer ausgesuchten Feinschmeckerei mit den patriarchalischen Worten der Brunneninschrift verglich, worin Petrarca den fremden Wanderer einlud, bei ihm als Gast mit Dem vorlieb zu nehmen, was das Land seinen an Einfachheit gewöhnten Kindern biete. Mithin war entweder auch dieser Satz nur eine poetische Blume, nur eine philosophische Sentenz, wie sie sich nach Lambertegno's Meinung für einen so erhabenen Philosophen wohl

ziemte; oder die Genügsamkeit im Hause und an der Tafel des berühmten Einsiedlers von Arqua mußte für diesen und seine Hausgenossen sehr weite, dehnbare Begriffe haben, wovon ganz gewiß die „an Einfachheit gewöhnten Kinder des Landes" bis zur Stunde keine Ahnung hatten.

Die Nachrichten, welche der erst mit Anbruch der Nacht heimkehrende Dondi seinem jungen Gaste überbrachte, bestätigten diesem Alles, was ihm Lucia von Petrarca's Abneigung, ihn als Schüler in sein Haus aufzunehmen, vorhin gesagt hatte. Zwar hatte der wackere Arzt den kränklichen, gerade jetzt ungemein reizbar gestimmten Freund nur in einer leicht hingeworfenen Andeutung den Zweck von Giovanni's Hiersein errathen lassen; aber auch dieses genügte schon, um die noch am heutigen Morgen so günstige Stimmung für den jungen Studenten, der ihm seine Lieblingskatze wieder eingefangen hatte, bedeutend abzukühlen; denn Petrarca brach sogleich das Gespräch mit der kurzen Bemerkung ab, er kenne ein altfranzösisches Sprüchwort, das laute:

Pflanz' einen Baum und er ernährt Dich,
Pflanz' einen Menschen und er verzehrt Dich.

„Indessen," fügte Dondi, die schmerzliche Bestürzung in Malpaghino's Zügen gewahrend, zu des Jünglings Troste hinzu, „dürfen wir darum noch nicht den Muth verlieren. Denn abgesehen davon, daß Petrarca sich nicht gerne von den Ereignissen überraschen läßt, kenne ich in der ganzen Welt keinen gütigeren hülfreicheren Menschen als unseren großen Poeta, der selbst gewiß am Meisten unter dem ängstlichen Mißtrauen und den sorgenvollen Zweifeln leidet, die ihm jede neue fremde Erscheinung einflößt. Nennt er doch diese Krankheit selber, in der ihm die ganze Menschheit hassenswerth erscheint und fremdes Elend ihn ebenso herunterstimmt wie das eigene, die größte Pest seiner Seele, die nämliche philosophische Krankheit, an der auch Cicero und Seneca bis zum vollkommenen Lebensüberdruß gelitten hätten. Aber auch sonst dürft Ihr mir noch lange nicht verzagen, mein Freund; denn ich hatte Euch wahrlich nicht zu viel versprochen, als ich Euch den Beistand der holden Francesca zum Voraus verhieß. Ihr müßt nämlich wissen, daß ich heute eine längere geheime Unterredung Euretwegen mit ihr hatte, nach der sie mir gelobte, ihren kleinen klugen Kopf anzustrengen, um einen Plan auszudenken,

wie man Euch am Besten helfen könne. Darauf ist sie auch den ganzen Nachmittag über in der Gesellschaft unserer Gäste nicht wieder zum Vorschein gekommen, wohl aber hat sie mir vorhin beim Abschied die trostreichen Worte in's Ohr geflüstert, ich möchte Euch in ihrem Namen versichern, daß Ihr unbekannterweise einen Stein bei ihr im Brett hättet, so groß wie ein Riesenkürbis; darum ließe sie Euch durch mich sagen, Ihr solltet ja Euerem Lehrer in der lateinischen Grammatik, dem alten Donatus, Ehre machen und seinem Beispiele nacheifern, das Weitere würdet Ihr dann hoffentlich schon morgen zu Euerer vollkommenen Zufriedenheit erfahren."

Bei dieser verhüllten und doch für ihn so deutlichen Anspielung auf seine Begegnung mit Francesca am Steinweichselbusch stieg dem Jüngling alles Blut in die Wangen; denn er durchschaute sogleich ihre versteckte Absicht, ihm hierdurch einen Wink zu geben, damit er wisse, mit wem er vorhin auf dem Hügel hinter dem Hause Petrarca's gesprochen habe und auf wen er vor Allem sein Vertrauen in der für ihn so wichtigen Angelegenheit setzen solle.

Kaum vermochte er seine innere Bewegung bei den

von Dondi so arglos wiederholten Worten Francesca's zu verbergen, deren eigentlichen Sinn dieser natürlich so wenig errieth, als die Ursache von Malpaghino's großer Verlegenheit; in seiner lebhaften Weise fuhr der Alte fort, ihn durch ermunternden Zuspruch über die Sorgen seiner nächsten Zukunft zu beruhigen und ihm die Versicherung zu wiederholen, Francesca werde gewiß Wort halten; er selber wolle ihm mit seinem alten Kopf dafür einstehen, daß sie dasjenige mit ihrem jungen beim Vater durchsetzen werde, was sie sich einmal vorgenommen habe; denn nicht umsonst heiße man sie den wiederaufgelebten Feuergeist Petrarca's; und wie ehmals dieser, so beherrsche jetzt die schöne Tochter seinen Willen durch die doppelte Allgewalt ihrer kindlichen Liebe und ihres anmuthreichen Wesens, dem Mutter Natur einen sehr erfinderischen Scharfsinn als Mitgift zugesellt habe.

Wer aber hätte nach Dem, wie Malpaghino sie trotz ihrer Verkleidung kennen gelernt, an der Wahrheit der letzteren Versicherung zweifeln mögen? Gewiß nicht der junge Mann, der bereits eine so ausgezeichnete Probe dieses Scharfsinns bekommen hatte, daß ihm die Röthe der Scham und Zerknirschung auf der

Stirne brannte, so oft er an die lächerliche Rolle dachte, die er dem anmuthigen Bauernmädchen in den weißen Holzpantöffelchen gegenüber heute Abend droben auf der Anhöhe gespielt hatte.

IV.

Indessen sollte schon am folgenden Morgen Alles wirklich so eintreffen, wie es ihm sein würdiger Freund und Gönner Jacopo Denti Tags zuvor so zuversichtlich vorausgesagt hatte. Denn als Malpaghino von einem frühen Spaziergang nach Hause zurückkehrte, kam ihm auf dem Wege durch den Olivenhain sein freundlicher Hauswirth entgegen und verkündigte ihm sein Glück, indem er ihn benachrichtigte, daß Petrarca in Alles einwillige, weshalb Giovanni ihn jetzt gleich nach der Wohnung des Dichters hinunterbegleiten solle, da dieser ihn zu sehen wünsche, wo er dann von Jenem selber das Weitere über sein künftiges Verhältniß zu dem berühmten Manne und dessen Hause erfahren werde.

Giovanni zitterte vor Freude und Aufregung bei dieser Nachricht und vielleicht würde ihn noch einmal, wie am vorgestrigen Abend am Brunnen, die Muthlosigkeit übermannt haben, wenn nicht Dondi's ermunternder Zuspruch und noch mehr die Erinnerung an diejenige, der er allein dieses große Glück zu danken hatte, ihm seine Zuversicht zurückgegeben hätte. Auf Jacopo's Rath eilte er in seine Kammer, um die mitgebrachten schriftlichen Aufsätze, die er Petrarca vorlegen wollte, sowie den Empfehlungsbrief des alten Donat zu holen, und folgte dann dem Arzte klopfenden Herzens hinunter nach der Wohnung des Dichters. Als sie durch die Pforte in den Garten einschritten, glaubte Giovanni einen Moment Francesca's schlanke Gestalt unter den Blumengewächsen in der Vorhalle erkannt zu haben, wie sie schnell zurückwich, und zugleich fühlte er, daß ihm die Kniee zitterten und alles Blut ihm nach dem Herzen drängte bei dem Gedanken, daß er vielleicht schon in der nächsten Minute vor ihr stehen und unter so ganz veränderten Umständen und Eindrücken diejenige wiedersehen werde, die ihn schon in ihrer Verkleidung als einfaches Bauernmädchen durch ihr sicheres Benehmen und ihren lebhaften Geist in

diese arge Verlegenheit gesetzt hatte. Was aber sollte aus ihm, dem blöden, mit den Formen der vornehmen Welt unbekannten Schüler werden, wenn sie auch heute wieder ihre muthwillige Laune an ihm ausließ und ihn vielleicht in ihrer wahren Gestalt noch ärger verspottete wie gestern dort auf dem Hügel in der erborgten? Nur mechanisch folgte er daher seinem Begleiter durch den Garten bis zur Treppe, wo er sich in einer Anwandelung von Schwindel am Geländer festhalten mußte; denn es wurde ihm dunkel vor den Augen und erst der Klang einer hellen scharftönenden Frauenstimme, die sie von Oben in einem fremden Accent unter einem Schwall von artigen Worten willkommen hieß, gab ihm seine Besinnung zurück.

Es war Signora Radegonde, die ihnen in einem wunderlichen Aufputz von Bändern, Perlen und Blumen in einem saffranfarbigen Kleide mit scharlachrothem Besatz und breiten zurückfallenden Aermeln leichtfüßig wie ein junges Mädchen entgegenhüpfte und mit honigsüßer Freundlichkeit unter den zierlichsten Knixen ihrer kleinen beweglichen Figur den Doctor und seinen jungen Begleiter einlud in den Saal heraufzukommen.

Beim Eintritt in denselben fühlte sich Giovanni

wie geblendet von der Pracht der Einrichtung, die er wohl in einem Fürstenpalaste, aber nimmermehr in der ländlichen Wohnung eines philosophischen Einsiedlers gesucht hätte. Wände und Decke des Saales waren mit Zypressengetäfel bekleidet, der Fußboden mit einem kostbar gewirkten Teppich aus den schon damals berühmten Webereien von Arras bedeckt. In den einzelnen Feldern des Holzgetäfels glänzten längs der einen Wand hin nicht weniger als zehn Medaillons unter Glas eingefügt, mit den Lorbeerkränzen von gediegenem Gold und Silber, die zum Theil prachtvoll mit Juwelen und Edelsteinen bedeckten Ehrengeschenke, welche von Königen und Republiken dem großen Petrarca einst geweiht worden waren, darunter der kostbare Kranz des Kapitols, ein Geschenk der Stadt Rom, der des Königs von Sicilien, der Universität von Paris und der Republik Venedig, einzige Prachtwerke aus den ersten Kunstwerkstätten Italiens. Aber die edelste Zierde des Saales bildete doch die schon früher erwähnte kostbare Bibliothek Petrarca's, welche in mehreren Schränken von venetianischem Spiegelglas aufgestellt war. Starres Erstaunen ergriff den jungen Menschen beim Anblick dieser, zum Theil in reichen

Einbänden aufgestellten Bücherschätze, da er von einer solchen Menge seltener und berühmter Schriften im Besitze eines einzelnen Privatmannes bis jetzt keine Ahnung gehabt hatte.

Aber die Redseligkeit seiner Gönnerin ließ ihm keine Zeit, sich in dieser ungewohnten Pracht und Herrlichkeit näher umzusehen. Ohne das Entzücken, die Ehrfurcht zu bemerken, womit Giovanni's Blick, wie festgezaubert an den ihm zum Theil nur dem Namen nach bekannten seltenen Autoren hing, überschüttete sie ihn mit einer Fluth von Artigkeiten und schmeichelhaften Lobsprüchen über seinen Lerneifer, seine ihr von Jacopo gerühmten großen Kenntnisse, vor Allem aber über den, bei so großer Jugend doppelt anerkennenswerthen Entschluß, sich ohne langes Zaudern zu dem Urquell aller Weisheit und Erkenntniß gewendet und den großen Petrarca aufgesucht zu haben, der gewiß einen so reichbegabten und bescheidenen Jüngling mit offenen Armen aufnehmen werde.

Umsonst sandte Giovanni in seiner brennenden Verlegenheit über diesen unerwartet schmeichelhaften Empfang und das wunderlich aus jugendlicher Lebhaftigkeit und altjüngferlicher Ziererei gemischte Wesen

seiner Gönnerin, der „ledigen Donna", flehende Blicke zu Dondi hinüber, um diesen zu bewegen, sich seiner gegen die redselige Dame anzunehmen; der Doctor, obwohl zuweilen ein spöttisches Lächeln um seine Lippen spielte, schien doch ganz und gar in das Lesen eines kleinen Buches vertieft, mit dem er in der Fensternische stand; während Radegonde in Giovanni's Verlegenheit nur eine Aufforderung mehr erblickte, dem jungen artigen Mann durch eifriges Zureden über seine angeborene große Blödigkeit hinauszuhelfen. Sie wollte in einem Athem hunderterlei Dinge von ihm und seiner Vergangenheit erfahren, ohne ihm jedoch Zeit zu lassen, auch nur eine einzige ihrer Fragen zu beantworten; wobei ihre schwarzen, unruhig belebten Augen bald in zärtlichen, bald in blitzenden Strahlen die Gefühle der Freundschaft, Theilnahme und huldvollen Zuneigung ausdrückten, die ihre schöne großmüthige Seele für den armen verlassenen Jüngling empfand.

Endlich, nach einer halbstündigen ununterbrochenen Bewillkommnungsscene, während welcher Malpaghino seiner redseligen Gönnerin gegenüber nur zuweilen durch eine stumme Verbeugung oder schweres Athem-

holen ein äußeres Lebenszeichen von sich gab, kam der Augenblick seiner Erlösung, indem sich mit Einmal eine Seitenthüre aufthat und die dem jungen Studenten wohlbekannte hagere Gestalt des Kammerdieners Lambertegno in den Saal trat. Ohne eine Miene zu verändern, schritt er geradewegs, den Kopf steif in die Höhe haltend, auf Radegonde zu, machte zuerst eine tiefe Verbeugung und sagte dann im trockenen Tone der willenlosen, keine höhere Autorität noch Rücksicht anerkennenden Dienstpflicht:

„Signora, der Herr Canonicus läßt Euch fragen, wozu dieses unaufhörliche Schnattern, welches ihn nun schon seit einer halben Stunde in seiner gewohnten Morgenandacht störe? Ob etwa das Kapitol Euerer canonischen Jungfräulichkeit in Gefahr sei, von einem heimlich heranschleichenden Feinde überrumpelt zu werden?"

Ohne ihre Antwort auf dieses wenig schmeichelhafte Kompliment über ihre Unterhaltungsgabe abzuwarten, schritt er sodann in der nämlichen gravitätischen Haltung auf Dondi zu, machte auch vor diesem eine steife Verbeugung und sagte im gleichen feierlich trockenen Tone:

„Der Herr Canonicus lassen dem gnädigen Signore Dondi seinen Morgengruß entbieten und wünschen zu hören, ob der junge Mensch, der sich Giovanni Malpaghino nennt, angeblich gebürtig aus Ravenna, bereits in diesem Hause anwesend sei?"

Auch auf diese Frage erfolgte von Seiten des Angeredeten keine Antwort; ohne sich unterbrechen zu lassen, las Dondi ruhig in dem Buche weiter und deutete blos mit der Hand rückwärts nach dem jungen Manne, dessen Anwesenheit Lambertegno im Gefühle seiner Amtswürde bis jetzt wohl nur deshalb nicht beachtet hatte, um die Befehle seines Gebieters in der gehörigen Reihefolge auszuführen, bevor er den jungen Menschen seiner Aufmerksamkeit würdigte. Auch veränderte er weiter keinen Zug seiner Miene, als daß er die lange hagere Nase vornehm rümpfend in die Höhe hob, worauf er aus halbgeschlossenen Augen blinzelnd auf Giovanni zuschritt und diesen ohne die übliche steifgravitätische Verbeugung blos durch ein leichtes herablassendes Kopfnicken grüßte. Denn er mochte wohl in diesem Augenblick, wo er sich doch in der Ausübung seines wichtigen Berufes begriffen wußte, nicht ohne stillen Aerger an die lächerliche Rolle zurück-

denken, die er jüngst beim Katzenfang gespielt hatte, als er mit seinem eignen Körper dem dreisten Studenten zur Leiter des Ruhmes diente, dessen Früchte dieser jetzt ernten sollte. Seine Beschämung zu verbergen, gab er sich daher das Ansehen, als erkenne er Giovanni nach der kurzen flüchtigen Begegnung am Brunnen nicht wieder, und sagte mit offenbarer Geringschätzung:

„Der Herr Canonicus will die Gnade haben, den Zweck Eueres Hierseins, sowie etwaige Wünsche, die Ihr ihm vorzutragen habt, aus Euerem eigenen Munde zu vernehmen. Wartet daher einstweilen draußen auf der Gallerie, bis ich seine Befehle eingeholt habe, denn man pflegt nicht unangemeldet in diesen Saal einzutreten."

„Freund Lambertegno, Ihr seid wieder einmal sehr zerstreut und vergeßt ganz, daß Signor Giovanni mein Gast ist," sagte Dondi, ohne vom Buche aufzusehen, mit größtem Gleichmuth. „Geht und thut, was Eueres Amtes ist."

Ohne ein Wort der Gegenrede auf diese ruhige Zurechtweisung des vielgeltenden Hausfreundes und Arztes zu wagen, machte Lambertegno einen tiefen

Bückling vor diesem, dann vor der tiefgekränkten Dame, und verließ den Saal in der nämlichen gemessenen Haltung, womit er vorhin eingetreten war.

Da erst klappte Dondi heftig das Buch zu, warf es auf den nächsten Tisch und ohne sich um Radegondens Anwesenheit zu kümmern, ergriff er Giovanni's Hand und sagte in bitterem Unmuth:

„Da habt Ihr eine kleine Probe von dem gesitteten und artigen Ton, der mitunter an diesem gerühmten Sitz der Musen und Grazien herrscht. Dieser Mensch, welcher Fremden gegenüber immer die Leutseligkeit und Humanität seines Gebieters heuchelt, darf sich jede Anmaßung herausnehmen, sobald der Bedientenstolz in ihm erwacht. Aber nicht wahr, Signora, wir haben ein sehr bewährtes Mittel, ihn Bescheidenheit zu lehren? Darum verordne ich als bestellter Arzt in diesem Hause, daß Ihr dem gallsüchtigen Menschen in den nächsten acht Tagen zur Kost Nichts weiter verabreicht, wie gedörrtes Obst und magere Mehlspeisen; diese Diät wird ihm wohl bekommen und ihm zugleich zur Lehre dienen, künftig gegen unseren jungen Freund ein artigeres Benehmen zu beobachten. Uebrigens laßt Euch seine Grobheit nicht anfechten, lieber Malpaghino," fügte er

lächelnd hinzu; „nehmt sie vielmehr für ein gutes Omen in Eurer Sache, denn Lambertegno ist niemals ungezogener, als wenn er sieht, daß Jemand ohne seine Fürsprache seines Gebieters Gunst gewinnt.“

Sogleich beeilte sich Radegonde, diese Bemerkung des Doctors ihrem jungen Schützling durch mehrere Beispiele zu bestätigen, wobei sie jedoch, eingedenk des ihrer redseligen Zunge so eben ertheilten harten Verweises bemüht war, den scharfen Discant ihrer Stimme so viel als möglich in einen Flüsterton zu verwandeln. Dabei strahlten ihre ohnedies feurigen Augen vor Schadenfreude über die dem alten Gecken von Dondi in dessen Eigenschaft als Hausarzt dictirte Strafe der achttägigen Kostschmälerung, bei welcher Gelegenheit Malpaghino zu seinem nicht geringen Erstaunen von ihr erfuhr, daß sich sogar Petrarca zuweilen selber ähnliche Entbehrungen freiwillig auferlege, weshalb er auch von seiner Dienerschaft die strengste Beobachtung solcher ärztlicher Vorschriften fordere und keinerlei Einreden dagegen gelten lasse.

Bald kehrte der Kammerdiener Lambertegno aus den Gemächern seines Gebieters zurück und benach-

richtigte den jungen Studenten aus Padua, mit deutlichem Verdruß in den Zügen, daß der Augenblick gekommen sei, wo er vor Signore Petrarca zu erscheinen habe, um diesem persönlich sein Anliegen vorzutragen. Freundlich nickte Jacopo Dondi dem Jüngling Muth zu und führte ihn dann selber bis an die Thüre von Petrarca's Gemach, die er leise öffnete und jenen sanft hineinschob.

Durch einen halbdunkeln Gang gelangte Malpaghino in ein schmales Zimmerchen mit einem einzigen, noch dazu vergitterten Fenster, dem die dichtbelaubte Ulme davor nur weniges Licht einzulassen erlaubte. Ein einfacher Knieschemel und ein hölzerner Sessel waren das ganze Ameublement der kleinen Zelle, die einem Mönche von der strengsten Observanz zum Aufenthalt zu dienen schien. Außerdem stand noch im Hintergrund ein schmuckloser Altar mit einem großen Evangelienbuch und zwei hölzernen Armleuchtern darauf, ähnlich denjenigen, deren sich die ersten Christen zur Zeit ihrer Verfolgung in den Katakomben bedienten, und im Winkel daneben lag auf dem Fußboden eine Strohschütte mit einem Kopfkissen und zwei rauhwollenen Decken.

Der Unterschied zwischen dieser schmucklosen Einfachheit und der in dem vordern Saale herrschenden Pracht und Verschwendung war so auffallend, daß sie auf jeden Eintretenden sogleich den Eindruck einer mit Absicht und freiwillig gewählten Entbehrung machte; wie denn auch Giovanni alsbald wußte, daß dies die berühmte Bußzelle sei, in welcher der philosophische Einsiedler von Arqua, der große gottesfürchtige Petrarca, die Stunden seiner Andacht, sowie die Tage und Nächte seiner frommen Kasteiungen verbrachte und woselbst er, angeweht vom Geiste des heiligen Augustin, die ersten Eingebungen und Ideen zu seinem berühmtesten Werke: „Von der Verachtung der Welt" empfangen hatte.

Ein Schauer heiliger Scheu durchrieselte Malpaghino beim Anblick der geweiheten Stätte, und ohne des Freundes Ermahnung, nur getrost dieses Gemach zu durchschreiten, um in das unmittelbar daran stoßende Studirzimmer Petrarca's zu gelangen, hätte er nimmer gewagt, seinen profanen Fuß in das Heiligthum des frommen Dichtergenius zu setzen. So aber nahm er seinen letzten Muth zusammen und schlich mit stockendem Athem auf den Zehen über den mit einem Binsen-

geflecht bedeckten Fliesboden nach der gegenüber befindlichen halbgeöffneten Thür, durch welche eben ein heller Morgenstrahl in die dämmernde Bußzelle fiel.

Längere Zeit lauschte er hier auf einen Ton, ein Geräusch von innen, das ihm die Anwesenheit Petrarca's bestätigen werde; er hörte nichts als das Hämmern des eigenen Herzens, als das Pochen seiner Schläfen, die ein kalter Angstschweiß bedeckte. Endlich wagte er mit zitternder Hand die Thüre noch etwas weiter aufzumachen und blickte nun in den vorderen Theil eines hellen, freundlichen Gelehrtenzimmers, wo überall auf Tischen, Stühlen und Ruhepolstern Bücher, Scripturen und Pergamentrollen in bunter Unordnung durcheinander lagen, die unmittelbaren Zeugen eines unausgesetzten Gelehrtenfleißes, während die Wände mit Gemälden aus der altrömischen Geschichte und verschiedenen Marmorbüsten geschmückt waren, unter denen ein großer, mit einem frischen Lorbeerkranz gezierter Virgiliuskopf Giovanni's Aufmerksamkeit besonders auf sich zog. Eine Todtenstille herrschte übrigens auch jetzt noch im Zimmer, so daß er deutlich das Summen der Bienen in den Bäumen vor dem geöffneten Fenster hören konnte, vor welches ein grüner

Flortuchrahmen zum Schutz gegen lästige Insekten gestellt war. Noch stand er unentschlossen und lauschte klopfenden Herzens, da hörte er hinter sich ein Geräusch und zurückblickend sah er das freundliche Gesicht des alten Hausarztes, der eben den Kopf durch die vordere Thüre der Bußzelle steckte und den Zögernden mit der Hand ungeduldig vorwärts winkte.

Nun gab es für Malpaghino kein Bedenken mehr; er empfahl sich dem Schutze des großen Dichters, dessen lorbeergeschmücktes Haupt mit den ernstmilden Zügen ihn gleichfalls freundlich zum Eintritt ermuntern zu wollen schien; zögernd setzte er den Fuß auf die geheiligte Schwelle, lautlos ging die Thüre auf und ein süßer Wohlgeruch wie von fremden Specereien und Aromen strömte ihm entgegen. Beim ersten scheuen Blick, den er, noch ganz verwirrt von der Kühnheit seines Eintritts, durch das Zimmer warf, fühlte er sich wie festgebannt an den Boden, obgleich er im ersten Schrecken über das, was er jetzt sah, am liebsten eben so lautlos wieder zurückgewichen wäre.

Denn am letzten der drei kleinen Fenster, welche die längere Wandseite des geräumigen Zimmers einnahmen, saß hinter einem einfachen, mit gewundenen

Säulenfüßen versehenen Schreibtisch, über den eine alte rothe Decke mit verblaßter Goldborte gebreitet war, die wohlbeleibte Gestalt eines ältlichen Herrn in einem braunsammtnen, pelzbesetzten Schlafrock und Corduanschuhen. Das Haupt, welches eine große, gleichfalls mit Pelzwerk verbrämte Mütze bedeckte, ruhte mit dem Angesicht regungslos in den auf einem großen Folianten verschlungenen Armen, über welchem er wahrscheinlich während des Lesens eingeschlafen war, so daß man von seinem Antlitz nichts weiter sehen konnte als einen Theil der linken Schläfe mit einer einzigen dünnen Silberlocke. Vor ihm auf dem Folianten lag eine in Schildpatt gefaßte Brille mit länglichrunden großen Gläsern, wie sie damals, wo diese Erfindung noch neu war, meist nur von gelehrten Personen getragen wurden. Die fleischige weiße Hand mit den unter dem Druck des ruhenden Hauptes stark angeschwollenen bläulichen Adern hielt eine Schreibfeder mit langer schwarzer Fahne unbeweglich fest und der noch frische Glanz der Tinte daran machte es unzweifelhaft, daß der Schlummernde noch vor wenigen Augenblicken damit geschrieben haben mußte.

Man denke sich die Bestürzung und peinliche Lage

Giovanni's, als eine Minute nach der andern verging und Petrarca sich noch immer nicht regte; vielmehr schien er so fest auf seinem Folianten eingeschlafen zu sein wie seine beiden Lieblingskatzen Giglio und Calamandrina, die dicht aneinandergeschmiegt auf einem Polsterstuhl zur Seite ihres Gönners lagen. Fürwahr, von all den mächtigen Eindrücken, welche sich Malpaghino seit Langem von der ersten Erscheinung des großen Mannes im Geiste ausgemalt hatte, wäre keiner in Wirklichkeit für ihn so beängstigend und überraschend gewesen wie der gegenwärtige, da er zwar Petrarca endlich in Person vor sich hatte, jedoch weder sein Angesicht sehen, noch den Klang seiner Stimme vernehmen konnte, so daß er von dem ersten langersehnten Anblick desselben und der Einwirkung der großen Dichterpersönlichkeit auf seinen jugendlichen Geist nicht mehr empfand als die peinliche Ungewißheit, ob er bleiben oder sich so schnell wie möglich wieder zurückziehen solle. Dennoch konnte er seinen Blick nicht von der schlafenden, ehrwürdigen Gestalt abwenden, die ihn trotz ihrer Regungslosigkeit wie festgezaubert an die Stelle bannte, wo er, die Thürklinke in der einen, seine Papiere und den Empfehlungsbrief

seines alten Lehrers Donat in der andern Hand, unbeweglich dastand und in Einemfort den schlummernden Mann mit der unförmlichen Pelzmütze ansehen mußte, unter der alle die großen unsterblichen Gedanken entstanden sein sollten, um welche sich die gesammte Geistesbildung seines Vaterlandes wie um ihre alles überstrahlende Centralsonne bewegte. Aber je länger er ihn ansah, um so mehr wich die anfängliche Angst und Bestürzung aus seiner Seele und bald war ihm zu Muthe, als habe ihn der Anblick des schlummernden Petrarca viel schneller und inniger mit dessen ganzer Persönlichkeit vertraut gemacht, als dies bei seiner angebornen großen Schüchternheit gewiß bei jeder andern Art von Begegnung der Fall gewesen wäre.

Wohl schon zehn Minuten und länger mochte er so voll Erwartung dagestanden sein und den Ruhenden unverwandt angesehen haben, als dieser mit Einemmal den Kopf langsam in die Höhe hob, sich aufrecht in den Armsessel mit der hohen graden Lehne zurücksetzte und den jungen Menschen ohne ein Zeichen von Ueberraschung, aber auch ohne einen besonderen Zug von Wohlwollen und Theilnahme mit großen,

hellwachen Augen, die durchaus keine Schläfrigkeit verriethen, ruhig ansah.

Mehr jedoch als dieses plötzliche Aufschauen Petrarca's, den Giovanni fest auf dem Folianten eingeschlafen wähnte, erschreckte ihn der Anblick des Mannes, den zu sehen seit Jahren sein höchster Wunsch gewesen war. Denn das breite, sehr fleischige Gesicht hatte jene bleiche Mehlfarbe, die fast immer bei ältern Personen für das sichere Zeichen einer großen Nervenreizbarkeit gelten kann und deutlich genug den kranken, von den geistigen Kämpfen und Anstrengungen eines vielbewegten Lebens nahezu erschöpften Organismus verräth. Hierzu kam noch, daß die untern Augenlider in Folge anhaltender Nachtwachen stark angeschwollen und geröthet waren, was seinen sonst regelmäßigen, weichen Gesichtszügen bei allem Glanz der lichtbraunen Augen und dem in guten Stunden gewiß ungemein freundlichen Wohlwollen in den feinen Linien der stark nach unten gezogenen schmalen Lippen in Momenten wie der gegenwärtige den Ausdruck einer recht unangenehmen Härte und tyrannischen Laune verlieh, während die noch immer stattliche Haltung der ungebeugten, zur Wohlbeleibtheit neigenden Gestalt und der herr-

liche Marmorglanz der hohen, edelgeformten Stirn die Energie und ideale Schöpferkraft eines Geistes bekundeten, der sein großes ruhmreiches Tagewerk noch lange nicht dem Abschluß für nahe hielt.

Der kalternste, theilnahmlose Blick, womit Petrarca ihn schweigend ansah, benahm Giovanni alle Fassung und in seiner ersten Bestürzung machte er unwillkürlich eine Bewegung rückwärts gegen die Thüre, um den, wie er glaubte, über seinen zudringlichen Eintritt erzürnten Maëstro so schnell als möglich wieder von seinem Anblick zu befreien. Da gab ihm dieser mit der Hand einen Wink zu verweilen, schöpfte dann einige Mal tief, wie Jemand, der an Engbrüstigkeit leidet, Athem und sagte, auf ein silbernes Kohlenbecken deutend, das in einer Wandnische stand, mit einer wohltönenden, nur zuweilen von einem kurzen Hüsteln unterbrochenen Stimme:

„Setze mir vor Allem das Kohlenbecken vor die Thüre, mein Sohn; der Geruch dieser fremden Spezereien und Substanzen, anstatt, wie Radegonde meinte, meine Nerven heilsam zu beleben, beklemmt mir nur noch mehr die Brust und besonders der Mahaleb verursacht mir einen unleidlichen Druck auf die Schläfe.“

Er sagte dies ohne jede vorhergehende Begrüßung in so vertrautem Tone, als sei er schon seit Jahren gewohnt, Giovanni um sich zu sehen und ihm dergleichen kleine Handleistungen aufzutragen; worauf der junge Mensch, für den diese Art von Empfang ebenso neu als überraschend war, sich beeilte, dem Befehle des Maëstro Folge zu leisten und das Kohlenbecken hinauszutragen, aus welchem fortwährend in feinen bläulichen Wölkchen ein starkriechender Ambraduft aufstieg. In's Zimmer zurückgekehrt, empfing ihn Petrarca mit einem wohlwollenden Lächeln, winkte den schüchternen Schüler zu sich heran und nachdem er ihn wieder eine geraume Weile schweigend, aber doch mit theilnahmvolleren Blicken als zuvor betrachtet hatte, sagte er, ihm sanft auf die Schulter klopfend:

„Brav, mein Sohn! Das allein schon nimmt mich für Dich ein, daß Du schweigen kannst, bis Du gefragt wirst. Nun laß mal sehen, was unser würdiger Freund Donat Rühmliches von Dir und Deinen seitherigen Studien berichtet!"

Mit einer ehrfurchtsvollen Verbeugung überreichte ihm Giovanni den Brief seines alten Lehrers in der Grammatik und Rhetorik, mußte aber sogleich zu seiner

großen Verwunderung sehen, welchen sonderbaren Gebrauch Petrarca von dieser gewichtigen Empfehlung machte. Denn ohne das Schreiben zu entfalten, drehte er es blos mit sonderbarer Hast zwischen den zuckenden Fingern der beiden Hände herum, als fürchte er, sich daran wie an einem heißen Eisen zu verbrennen, hielt es mehrmals prüfend gegen das Licht, als wenn er die Schriftzüge durch das Papier hindurch lesen wolle, und führte es zuletzt sogar dicht unter die Nase, wie um sich durch den Geruch von seinem ungefährlichen Inhalt zu überzeugen. Mit einer raschen Handbewegung schob er dann plötzlich das Schreiben ungelesen unter einen ganzen Stoß ähnlicher ungeöffneter Briefe, die zur Seite auf einem besondern Tischchen lagen, und sagte mit einem eigenthümlichen krampfhaften Zwinkern der Augenlider:

„Von diesem Geschreibsel brauchen wir keine weitere Einsicht zu nehmen. Es ist ein Empfehlungsbrief, wie ich sie schon zu Hunderten empfangen habe, voll übertriebener Lobesspenden und ruhmreicher Prädicate, wobei es der Schreiber dem Empfänger überläßt, aus einem Schwall von tauben Worten die einzelnen Körnlein der Wahrheit herauszusuchen. Darum weg da-

mit, denn Du gefällst mir auch so, mein Sohn! Den besten Empfehlungsbrief hat Dir jedenfalls Mutter Natur in Dein offenes kluges Gesicht geschrieben! Zeige mir also eine oder die andere schriftliche Arbeit von Dir, woraus ich ersehen werde, ob der Verstand, die Willenskraft und Gewissenhaftigkeit, die Dir in den Zügen geschrieben stehen, auch in Deinen Ausarbeitungen zu finden sind. Nur was der Mensch kann, gewährt uns eine sichere Bürgschaft für das, was er erstrebt, für das, was er zu sein verdient!"

„Ah, was seh' ich!" rief er überrascht, denn er hatte während dieser Worte eine der Probeschriften Giovanni's entfaltet, und sein Auge betrachtete mit Wohlgefallen die untadelhaft schöne Handschrift des fremden Jünglings. „Du schreibst ja in der That wie ein Meister und beinahe sollte man glauben, der heilige Benedict von Nursia selber habe Dir bei der Herstellung dieser schönen, regelmäßigen Schrift die Hand geführt. Brav, lieber Sohn! Sei mir tausendmal in Arqua willkommen! Wenn Deine übrigen Fähigkeiten denen Deiner kunstgeübten Hand entsprechen, so werde ich meine große Freude an Dir haben. Vor allem mußt Du mir sogleich eine zierliche Reinschrift

von meinem großen bukolischen Gedichte anfertigen, das, wie Dir vermuthlich bekannt sein wird, aus zwölf Eklogen besteht und welches ich schon seit Jahren meinem trefflichen Freunde Boccaccio in Florenz zu verehren die Absicht hege, um ihm damit ein, wie ich denke, nicht unwürdiges Gegengeschenk für eine Handschrift von Dante's „Göttlicher Komödie" zu machen, die er mir einstmals überlassen hat. Zwar ich kenne den Dante nur wenig, halte ihn indessen immerhin für einen unserer besseren Poeten in der Neuzeit. Nun aber sage mir, was Dich eigentlich hierher führt und in welchen Fächern des Wissens Du meinen Unterricht wünschest?"

So unerwartet auch Giovanni diese Frage kam, nachdem er doch von Jacopo Dondi die Versicherung erhalten hatte, daß Petrarca, mit dem Zweck seines Hierseins bekannt, eingewilligt habe, ihn als Schüler der griechischen Sprache anzunehmen, lag doch in dem Blick des Gelehrten bei dieser sonderbaren Frage ein so unverkennbarer Ausdruck von Zerstreutheit, daß der junge Student weniger davon befremdet wurde als von seinen anderen bisherigen Beobachtungen an dem berühmten Manne. Vielmehr ermuthigte ihn gerade

diese Zerstreutheit, so wie der Beifall, den Petrarca seiner Handschrift gezollt hatte, jene lateinische Ode vorzutragen, die er schon in Padua zum Ruhm und Preis des großen Meisters gedichtet hatte. Er begann daher, zwar anfangs mit großer Schüchternheit, dann aber, als Petrarca immer aufmerksamer aufhorchte, mit steigender Wärme und Lebendigkeit des Vortrags seine Verse herzusagen und hatte bald die Freude, in den Zügen seines würdigen Zuhörers den günstigen Eindruck wahrzunehmen, welchen einzelne wohlgelungene Strophen seines Gedichts auf diesen machten. Besonders bei jenen Stellen, die Petrarca als größten Gelehrten, nicht blos der Gegenwart, sondern aller Zeiten verherrlichten, lächelte derselbe wohlzufrieden vor sich hin und nickte auch wohl halb zerstreut, halb beifällig mit dem Haupte, wenn sein junger Paneghriker ihn in der Dichtkunst dem großen Virgil, in der Wohlredenheit dem unsterblichen Cicero an die Seite stellte.

Als Malpaghino mit seinem Vortrag zum Schluß gekommen war, sprang Petrarca mit einer Leichtigkeit, die zu dem Phlegma seiner wohlbeleibten Gestalt und seinem bedächtigen Wesen einen merkwürdigen Gegensatz bildete, vom Sessel empor, ging mit ausgebreiteten

Armen, wobei ihm die faltigen Hängewangen stark zitterten, auf den Jüngling zu, drückte ihn stürmisch an sein Herz und sagte dann, auf seinen Stuhl zurückfallend, in feierlich bewegtem Tone:

„Wenn Gott Dich am Leben erhält, so wird etwas Großes aus Dir werden, mein lieber Sohn! Der Wohlklang, die Schönheit und Würde in diesen Strophen müßten jeden Kenner der wahren Poesie, dem Dein jugendliches Alter unbekannt wäre, zu dem Glauben verleiten, ein geübter und in der feinen Latinität wohlerfahrener Dichter von gereiften Jahren habe diese Ode verfaßt. Ich will daher Gott täglich bitten, daß er Dich das werden lassen möge, was ich selber sein möchte!"

Aber so wahr und unverstellt auch dieser Ausdruck einer herzlichen Freude über den Gewinn eines so talentvollen, vielversprechenden Schülers gewesen war, nahm doch gleich darauf sein Benehmen wieder die frühere kalte Würde und Zurückhaltung an; ja sogar drückte sich vorübergehend ein recht deutlicher Aerger über sein dem Jüngling unwillkürlich gespendetes Lob in seinen Zügen aus und bei dem Versuche, diese Mißlaune gegen sich selber Malpaghino zu verbergen, rückte

er unter fortwährendem Hüsteln verlegen auf dem Sitze hin und her.

Nach einer Pause nahm er sodann wieder das Wort, wobei er jedoch auffallend den jungen Menschen anzusehen vermied, und sagte mit einem schmerzlichen Lächeln:

„Der braven und tüchtigen Leute sind allerdings heutzutage so wenige in der Welt, daß schon ein so redliches Streben nach Tugend und wahrer Weisheit wie das Deinige, einen, der nicht ganz umsonst gelebt hat, mit aufrichtiger Freude erfüllen muß! Deine Verse verrathen in der That eben so viel edles Gemüth als richtiges Verständniß für tullianischen Wohllaut. Was ich vielleicht noch zu wünschen hätte, wäre, daß sie ihrem Muster, dem Horatius, mehr ähnlich als gleich sein möchten, ähnlich wie etwa ein Sohn seinem Vater, nicht wie ein Bildniß seinem Original.*) Denn ein Portrait ist um so besser, je mehr es seinem Vorbilde gleicht; ein Sohn dagegen kann dem Vater beinahe in allen Stücken höchst unähnlich sehen und

*) Wir bemühen uns, hier und an anderen Orten Petrarca so viel als thunlich mit seinen eigenen Worten redend einzuführen.

doch ist etwas an ihm, was die Maler den Lichtschnitt heißen, woran jeder sogleich den Vater erkennt. Oder, um noch deutlicher zu sein, die Bienen ziehen nur den Saft aus den Blumen, aber ihre Farbe lassen sie ihnen, und aus verschiedenen Säften bereiten sie einen Honig, der süßer ist und schmackhafter als jeder einzelne Saft. So soll auch der Dichter die Wahrheit in schöne Hüllen kleiden, daß sie dem ungebildeten Pöbel wie dem gelehrten Dünkel verschlossen bleibe, dagegen für den geistvollen und gebildeten Leser zwar mühsam zu suchen, aber desto süßer ist, wenn er sie gefunden. Hatte ich unseren Freund Jacopo richtig verstanden," fügte er, die Bestürzung des jungen Studenten bei diesem wenig verhüllten Tadel der mangelnden Originalität seiner Ode bemerkend, freundlicher hinzu, „so bist Du in der guten und lobenswürdigen Absicht zu mir gekommen, Deine Kenntnisse in der classischen Sprache und Literatur unserer Vorfahren immer mehr zu vervollkommnen?"

Kleinlaut bejahte Malpaghino diese Frage und kaum vermochte er seine Thränen zurückzuhalten, als er mit flehender Stimme und gefaltenen Händen in unsäglicher Herzensangst hinzusetzte:

„Ja, Signore Petrarca, von Euch hängt nun das ganze zukünftige Heil meines Lebens ab! Denn die Ehrfurcht, die ich für Euch und Eure große Gelehrsamkeit hege, hat mir längst alle Professoren Padua's, mit Ausnahme meines alten Lehrers Donat zu ewigen Feinden gemacht. Fordert darum jeden, auch den schwersten Dienst von mir, wenn Ihr mich nur nicht verstoßen, sondern mir die einzige Gnade erzeigen wollt, einige wenige Stunden in der Woche Euern unschätzbaren Unterricht genießen zu dürfen. Ach! nur eines kleinen Bruchtheils Eurer reichen Gelehrsamkeit theilhaftig zu werden, hätte für mein ganzes Leben größern Werth als aller scholastische Weisheitskram, alle aristotelische Abgötterei!"

Wohlzufrieden mit diesem Geständniß seines jugendlichen Bewunderers nickte der erklärte Gegner der scholastischen Wissenschaft und begeisterte Verehrer Plato's beifällig mit dem Haupte und sagte mit mildernstem Nachdruck:

„Nicht diese und jene Wissenschaft macht die wahre Gelehrsamkeit aus, mein Sohn, sondern alle zusammen vollenden die allgemeine Menschenbildung und wahrhaft gelehrt ist allein nur der strebsame, tugendhafte

Mensch! Sieh' doch, wie nichtig und eitel alle diese sogenannten Fachstudien im Grunde genommen sind! Der Grammatiker lehrt zwar die Gesetze der Sprache, aber wie leichtfertig befolgt er nicht die ewigen Gesetze Gottes! Der Dichter will viel lieber in seinem Lebenswandel als in seinen Versen hinken; der Geschichtschreiber kümmert sich um die Thaten der Könige und Nationen, von seinem eigenen kurzen Dasein aber weiß er uns keine Rechenschaft zu geben. Die Arithmetiker und Geometer wollen alles messen und berechnen, nur mit ihrer Seele wissen sie nichts anzufangen; die Musiker leben allein für ihre Töne, aber nicht für die Harmonie ihrer Handlungen; die Astronomen sehen Sonnen- und Mondfinsternisse voraus, aber die Dunkelheit ihres eigenen Geistes erkennen sie nicht; die Philosophen forschen nach dem Urgrund aller Dinge und wissen nicht, was Gott der Schöpfer ist; sie beschreiben uns die Tugend und üben sie nicht. Aus den Theologen sind Dialektiker geworden, wenn nicht gar Sophisten; sie wollen nicht liebende Kinder, sondern Kenner Gottes sein, und selbst das wollen sie nur scheinen. Diejenigen aber, welche die Eloquenz zu ihrem Studium machen, hüten sich zwar auf's ängstlichste, in

ihren Reden ungebildete und gemeine Worte zu gebrauchen, aber den elendesten Schmutz des Lebens vermeiden sie keineswegs. O, wenn Du wüßtest, mein Sohn, wie vermessen, eitel und heuchlerisch all dieses gelehrte Zunfttreiben demjenigen vorkommen muß, dem keine noch so große Gelehrsamkeit etwas gilt, wenn ihr Endziel nicht mit dem des gesammten menschlichen Lebens in Eins zusammenfällt, Du würdest Deinen jugendlichen Geist zunächst auf Thaten richten! Denn in den Worten ist eitel Großthun, mühseliges Ringen, hohler Klang, in den Thaten dagegen Ruhe, Tugend und Glück. Was half es selbst dem großen Cicero, Andere zu belehren? Was nützte es ihm, immer in prächtigen Worten von der Tugend zu reden, wenn er sich doch selber nicht folgte?"

Er holte nach diesen in lebhafter Erregung und mit steigendem Pathos gesprochenen Worten mehrmals tief Athem, dann klappte er hastig, als ärgere ihn von neuem seine Mittheilsamkeit und rückhaltlose Vertraulichkeit gegen einen jungen, unbedeutenden Menschen, den vor ihm liegenden Folianten zu, nahm seine beiden Katzen auf den Schooß und streichelte sie so zärtlich, wie wenn er ihnen und nebenbei auch Giovanni durch

seine Liebkosung zu verstehen geben wolle, daß doch nur sie allein Gnade vor seinen Augen fänden.

Malpaghino wußte in der That nicht mehr, was er von dem Allen denken und wie er sich dem launenhaften, reizbaren und aus lauter Widersprüchen zusammengesetzten Wesen Petrarca's gegenüber verhalten solle. Offenbar kämpfte in diesem die Neigung, sich des verlassenen talentvollen Jünglings anzunehmen, mit irgend einem andern gewichtigen Bedenken und darüber konnte der unentschlossene Mann, der gewiß noch selten im Leben aus sich selber heraus einen raschen Entschluß gefaßt hatte, zu keinem Resultate kommen. So schien er denn förmlich gegen sich selber mißlaunig und gereizt zu sein, daß ihm Giovanni diese Sympathie einflöße; vielleicht hatte er sogar gehofft, er werde an dem jungen Menschen irgend einen wesentlichen Grund zum Tadel entdecken, um ihm ohne langes Bedenken die Aufnahme in sein Haus verweigern zu können. Aber alles, was ihm sein vieljähriger Freund und Hausarzt Jacopo Dondi und vielleicht auch noch eine andere Person von gleich gewichtigem Einfluß auf seine Entschließungen, zu Malpaghino's Empfehlung mitgetheilt hatte, fand er schon in der ersten Stunde

seiner Bekanntschaft mit dem Jüngling so unwiderlegbar bestätigt, daß ihn in seiner allzu ängstlichen Sorglichkeit schon jetzt der Gedanke beunruhigte, der junge Mensch, welcher da zwischen Furcht und Hoffnung die Entscheidung über sein ganzes Lebensglück von ihm erwarte, werde sich ihm bald in einer Weise unentbehrlich machen, daß er ihm auch keine andere Bitte mehr versagen könne.

So im Gedränge zwischen seiner natürlichen Herzensgüte und seinem mißtrauisch unentschlossenen Wesen zögerte er trotz der dem jungen Studenten ertheilten Lobsprüche noch immer, das letzte entscheidende Wort zu dessen Gunsten auszusprechen und Giovanni einfach zu sagen, daß er ihn als Schüler in sein Haus aufzunehmen bereit sei, nachdem er sich von der Würdigkeit desselben so unzweifelhaft überzeugt hatte. Er würde auch wohl sobald noch nicht aus eigenem freien Antriebe zu dieser Entschließung gelangt sein, wäre ihm nicht selber zur guten Stunde, da der arme Giovanni seinem zaudernden Gönner gegenüber wie auf feuerigen Kohlen stand, ein Retter in der Noth erschienen, der seinem unentschiedenen Wesen ein rasches Ende machte und ihm dasjenige glücklich ausführen

half, wozu er doch den festen Vorsatz schon vor seiner persönlichen Bekanntschaft mit dem paduanischen Flüchtling gefaßt hatte.

Denn plötzlich bewegte sich der eine Seitenthür im Hintergrund des Zimmers verdeckende seidene Vorhang, ein blühender Mädchenkopf schaute aus den Falten desselben schelmisch lächelnd hervor und nickte zuerst hinter Petrarca's Rücken Giovanni bedeutsam zu, damit dieser keine allzu große Ueberraschung verrathen möge, ehe sich der Vorhang völlig auseinander theilte, und Francesca, das liebreizende Kind der Provence, ins Zimmer trat. Einen frischgepflückten Strauß herrlicher Rosen in der Hand, flog sie auf den Vater zu, beide Katzen sprangen beim Anblick ihrer holden Feindin mit raschen Sätzen vom Schooße ihres Patrons, überrascht drehte sich dieser nach ihr um und schon fühlte er sich von ihren Armen zärtlich umschlungen, wobei sie ihm den frischduftenden Strauß über die Schulter vor die Augen hielt.

„Zanke nur immerzu, Väterchen, daß ich Dir abermals Deine Rosenbeete geplündert habe!" schmeichelte sie, ihn liebkosend, mit ihrer wohllautenden Stimme und legte den duftenden Strauß vor ihn auf den

„Ja, Signore Petrarca, von Euch hängt nun das ganze zukünftige Heil meines Lebens ab! Denn die Ehrfurcht, die ich für Euch und Eure große Gelehrsamkeit hege, hat mir längst alle Professoren Padua's, mit Ausnahme meines alten Lehrers Donat zu ewigen Feinden gemacht. Fordert darum jeden, auch den schwersten Dienst von mir, wenn Ihr mich nur nicht verstoßen, sondern mir die einzige Gnade erzeigen wollt, einige wenige Stunden in der Woche Euern unschätzbaren Unterricht genießen zu dürfen. Ach! nur eines kleinen Bruchtheils Eurer reichen Gelehrsamkeit theilhaftig zu werden, hätte für mein ganzes Leben größern Werth als aller scholastische Weisheitskram, alle aristotelische Abgötterei!"

Wohlzufrieden mit diesem Geständniß seines jugendlichen Bewunderers nickte der erklärte Gegner der scholastischen Wissenschaft und begeisterte Verehrer Plato's beifällig mit dem Haupte und sagte mit mildernstem Nachdruck:

„Nicht diese und jene Wissenschaft macht die wahre Gelehrsamkeit aus, mein Sohn, sondern alle zusammen vollenden die allgemeine Menschenbildung und wahrhaft gelehrt ist allein nur der strebsame, tugendhafte

Mensch! Sieh' doch, wie nichtig und eitel alle diese sogenannten Fachstudien im Grunde genommen sind! Der Grammatiker lehrt zwar die Gesetze der Sprache, aber wie leichtfertig befolgt er nicht die ewigen Gesetze Gottes! Der Dichter will viel lieber in seinem Lebenswandel als in seinen Versen hinken; der Geschichtschreiber kümmert sich um die Thaten der Könige und Nationen, von seinem eigenen kurzen Dasein aber weiß er uns keine Rechenschaft zu geben. Die Arithmetiker und Geometer wollen alles messen und berechnen, nur mit ihrer Seele wissen sie nichts anzufangen; die Musiker leben allein für ihre Töne, aber nicht für die Harmonie ihrer Handlungen; die Astronomen sehen Sonnen- und Mondfinsternisse voraus, aber die Dunkelheit ihres eigenen Geistes erkennen sie nicht; die Philosophen forschen nach dem Urgrund aller Dinge und wissen nicht, was Gott der Schöpfer ist; sie beschreiben uns die Tugend und üben sie nicht. Aus den Theologen sind Dialektiker geworden, wenn nicht gar Sophisten; sie wollen nicht liebende Kinder, sondern Kenner Gottes sein, und selbst das wollen sie nur scheinen. Diejenigen aber, welche die Eloquenz zu ihrem Studium machen, hüten sich zwar auf's ängstlichste, in

ihren Reden ungebildete und gemeine Worte zu gebrauchen, aber den elendesten Schmutz des Lebens vermeiden sie keineswegs. O, wenn Du wüßtest, mein Sohn, wie vermessen, eitel und heuchlerisch all dieses gelehrte Zunfttreiben demjenigen vorkommen muß, dem keine noch so große Gelehrsamkeit etwas gilt, wenn ihr Endziel nicht mit dem des gesammten menschlichen Lebens in Eins zusammenfällt, Du würdest Deinen jugendlichen Geist zunächst auf Thaten richten! Denn in den Worten ist eitel Großthun, mühseliges Ringen, hohler Klang, in den Thaten dagegen Ruhe, Tugend und Glück. Was half es selbst dem großen Cicero, Andere zu belehren? Was nützte es ihm, immer in prächtigen Worten von der Tugend zu reden, wenn er sich doch selber nicht folgte?"

Er holte nach diesen in lebhafter Erregung und mit steigendem Pathos gesprochenen Worten mehrmals tief Athem, dann klappte er hastig, als ärgere ihn von neuem seine Mittheilsamkeit und rückhaltlose Vertraulichkeit gegen einen jungen, unbedeutenden Menschen, den vor ihm liegenden Folianten zu, nahm seine beiden Katzen auf den Schooß und streichelte sie so zärtlich, wie wenn er ihnen und nebenbei auch Giovanni durch

seine Liebkosung zu verstehen geben wolle, daß doch nur sie allein Gnade vor seinen Augen fänden.

Malpaghino wußte in der That nicht mehr, was er von dem Allen denken und wie er sich dem launenhaften, reizbaren und aus lauter Widersprüchen zusammengesetzten Wesen Petrarca's gegenüber verhalten solle. Offenbar kämpfte in diesem die Neigung, sich des verlassenen talentvollen Jünglings anzunehmen, mit irgend einem andern gewichtigen Bedenken und darüber konnte der unentschlossene Mann, der gewiß noch selten im Leben aus sich selber heraus einen raschen Entschluß gefaßt hatte, zu keinem Resultate kommen. So schien er denn förmlich gegen sich selber mißlaunig und gereizt zu sein, daß ihm Giovanni diese Sympathie einflöße; vielleicht hatte er sogar gehofft, er werde an dem jungen Menschen irgend einen wesentlichen Grund zum Tadel entdecken, um ihm ohne langes Bedenken die Aufnahme in sein Haus verweigern zu können. Aber alles, was ihm sein vieljähriger Freund und Hausarzt Jacopo Dondi und vielleicht auch noch eine andere Person von gleich gewichtigem Einfluß auf seine Entschließungen, zu Malpaghino's Empfehlung mitgetheilt hatte, fand er schon in der ersten Stunde

seiner Bekanntschaft mit dem Jüngling so unwiderlegbar bestätigt, daß ihn in seiner allzu ängstlichen Sorglichkeit schon jetzt der Gedanke beunruhigte, der junge Mensch, welcher da zwischen Furcht und Hoffnung die Entscheidung über sein ganzes Lebensglück von ihm erwarte, werde sich ihm bald in einer Weise unentbehrlich machen, daß er ihm auch keine andere Bitte mehr versagen könne.

So im Gedränge zwischen seiner natürlichen Herzensgüte und seinem mißtrauisch unentschlossenen Wesen zögerte er trotz der dem jungen Studenten ertheilten Lobsprüche noch immer, das letzte entscheidende Wort zu dessen Gunsten auszusprechen und Giovanni einfach zu sagen, daß er ihn als Schüler in sein Haus aufzunehmen bereit sei, nachdem er sich von der Würdigkeit desselben so unzweifelhaft überzeugt hatte. Er würde auch wohl sobald noch nicht aus eigenem freien Antriebe zu dieser Entschließung gelangt sein, wäre ihm nicht selber zur guten Stunde, da der arme Giovanni seinem zaudernden Gönner gegenüber wie auf feuerigen Kohlen stand, ein Retter in der Noth erschienen, der seinem unentschiedenen Wesen ein rasches Ende machte und ihm dasjenige glücklich ausführen

half, wozu er doch den festen Vorsatz schon vor seiner persönlichen Bekanntschaft mit dem paduanischen Flüchtling gefaßt hatte.

Denn plötzlich bewegte sich der eine Seitenthür im Hintergrund des Zimmers verdeckende seidene Vorhang, ein blühender Mädchenkopf schaute aus den Falten desselben schelmisch lächelnd hervor und nickte zuerst hinter Petrarca's Rücken Giovanni bedeutsam zu, damit dieser keine allzu große Ueberraschung verrathen möge, ehe sich der Vorhang völlig auseinander theilte, und Francesca, das liebreizende Kind der Provence, ins Zimmer trat. Einen frischgepflückten Strauß herrlicher Rosen in der Hand, flog sie auf den Vater zu, beide Katzen sprangen beim Anblick ihrer holden Feindin mit raschen Sätzen vom Schooße ihres Patrons, überrascht drehte sich dieser nach ihr um und schon fühlte er sich von ihren Armen zärtlich umschlungen, wobei sie ihm den frischduftenden Strauß über die Schulter vor die Augen hielt.

„Zanke nur immerzu, Väterchen, daß ich Dir abermals Deine Rosenbeete geplündert habe!“ schmeichelte sie, ihn liebkosend, mit ihrer wohllautenden Stimme und legte den duftenden Strauß vor ihn auf den

Folianten nieder. „Als wenn die Blumen, die Du im vergangenen Herbst mit Deinen eigenen Händen gepflanzt und gepflegt hast, ihre Bestimmung, Dich zu erfreuen, nicht ebenso gut hier in der Stube wie draußen im Garten erfüllen könnten! Weil Du nicht zu ihnen hinunterkommst, so kommen sie zu Dir herauf. Sieh' nur die herrliche Moosknospe da mit dem perlenden Thau auf ihren zarten Blättern! Kaum hat der erste Morgenstrahl sie wach geküßt, so will sie auch schon den Sänger der Rosen und Lilien im lieblichen Thale von Vaucluse von Angesicht zu Angesicht schauen — ach, das ist ja wohl der junge Mensch, den mir Freund Jacopo zum Lehrer in der lateinischen Grammatik bestimmt hat?" rief sie, als bemerke sie erst jetzt Giovanni's Anwesenheit im Zimmer und spielte die Ueberraschte so natürlich und meisterhaft, daß Petrarca unmöglich an eine Verabredung zwischen Beiden glauben konnte. „Schön, Herr Giovanni Malpaghino! So heißt Ihr doch wohl? Mein lieber Vater hat Euch gewiß schon für die gute Absicht gedankt, daß Ihr Euch die Mühe nehmen wollt, mich die lateinischen Vocabeln zu lehren, damit ich recht

bald im Stande sein werde, seine herrliche Africa und den Virgil in der Originalsprache zu lesen?"

Sie sagte dies mit so großer Unbefangenheit, daß der Jüngling, wiewohl er auf den ersten Blick das schöne Bauernmädchen Lucia wiedererkannte, beinahe noch einmal an eine Verzauberung geglaubt hätte. Denn erschien sie ihm auch in der gewählten reichen Kleidung des vornehmen Fräuleins womöglich noch schöner und reizender als am vorgestrigen Abend in der Tracht der jungen Gebirgsbewohnerin, so war doch der Eindruck, den ihr munteres, natürliches Wesen im Gegensatz zu der gelehrten Umgebung heute auf ihn machte, noch ungleich überraschender als jüngst oben auf dem Hügel der Abstand zwischen dem einfachen, anmuthigen Naturkinde und ihrem nur durch das Vertrautsein mit den Umgangsformen der vornehmen Welt zu gewinnenden feinen und überlegenen Benehmen.

So stand der schüchterne Student wie bei seiner ersten Begegnung mit dem reizenden Wesen oben am Steinweichselbusch, auch jetzt wieder sprachlos und verwirrt vor ihr, und hätte nicht Petrarca selber nur noch Blicke der Freude und Bewunderung für die

schöne Tochter gehabt, Giovanni's Verwirrung wäre ihm so wenig entgangen als das zwischen den beiden jungen Leutchen bereits waltende Einverständniß. Dazu kam freilich noch seine eigene Verlegenheit über Francesca's freundliche Begrüßung ihres jungen Lehrers in der Grammatik, indem sie mit Bestimmtheit vorauszusetzen schien, daß dies schon eine ganz abgemachte Sache sei, während doch Petrarca in Wahrheit noch eben geschwankt hatte, ob er Giovanni in sein Haus aufnehmen oder ihn nach Padua in's alte Elend scholastischer Wüstenei zurückschicken solle. Ja, seien wir aufrichtig und erzählen es selbst auf die Gefahr hin, den größten Geist seiner Zeit einer sehr kleinlichen, mit seinen sonstigen seltenen Tugenden in offenbarem Widerspruch stehenden Charakterschwäche zu zeihen: Francesca hatte sogleich mit richtigem Blick des Vaters ängstliche Unentschlossenheit in dessen Zügen gelesen, hatte damit auch alsbald die Gefahr begriffen, in welcher bei der bekannten unentschiedenen Natur Petrarca's und seiner oft bis zur wirklichen Menschenscheu sich steigernden Abneigung gegen jedes neue Verhältniß der Art das Schicksal des jungen Mannes schwebte, den ihr Dondi so warm empfohlen, und

hatte deshalb — denn sie war entschlossen, Giovanni selbst gegen den Willen des Vaters zum erwünschten Ziele zu verhelfen — die glückliche List gebraucht, an die einmal gegebene Zusage Petrarca's wie an eine unabänderliche Entschließung zu glauben, an deren Erfüllung am wenigsten sie, der Abgott seiner Seele, den mindesten Zweifel hegen dürfe.

Denn nun konnte der ängstliche Mann Giovanni nicht länger mehr verweigern, was er der Tochter Tags zuvor zugestanden hatte, indem er sich bereit erklärte, den lernbegierigen Jüngling als Schüler aufzunehmen, der, gleichsam als selbstverständlicher Gegendienst für diese und andere Wohlthaten, das plötzlich so lebhaft erwachte Verlangen Francesca's nach gründlichen Sprachstudien durch einen regelmäßigen Unterricht befriedigen und außerdem bei seiner schönen, deutlichen Handschrift durch Abschreiben älterer und neuerer Autoren die Bibliothek seines Gönners mit werthvollen Büchern bereichern sollte.

So war es am Abend zuvor zwischen Vater und Tochter verabredet worden; unter ihren Schmeicheleien, ihrem Geplauder hatte der alte Herr an keinen Widerspruch gedacht und sogar seine Einwilligung dazu ge-

geben, daß Malpaghino als ehemaliger Schüler seines vielgeehrten Freundes Donat, sowie als junger bescheidener Mensch von ungewöhnlich seltenen Geistesanlagen nicht wie die beiden andern Schreiber gehalten, sondern als Freund des Hauses gelten, mit am Familientische essen und eine besondere Kammer im Nebengebäude eingeräumt bekommen sollte.

Petrarca war so wenig daran gewöhnt, der Tochter einen Wunsch zu versagen, daß ihm nicht einmal ihre lebhafte Theilnahme an dem Schicksal des ihr, wie er wähnte, gänzlich unbekannten jungen Menschen auffiel, geschweige denn, daß er ihre wahre Absicht, Malpaghino zu begünstigen, errathen hätte.

So kam es, daß er sich kaum durch ihre Dazwischenkunft von der ihm selber peinlichen Unentschlossenheit erlöst sah, als er auch schon nach rechter Sonderlingsart Giovanni mit aller Freundlichkeit eines von Natur ungemein weichgeschaffenen gutmüthigen Herzens, dem nur zu Zeiten die nöthige Energie fehlte, als lieben Hausgenossen willkommen hieß, ihm jede Unterstützung bei seinen Studien versprach und aus der vorigen ängstlichen Zürückhaltung mit einem Mal in den Ton heiterer Vertraulichkeit überging. Zuerst scherzte er

über des Töchterleins seltsame Grille, aus einem muntern Weltkind eine gelehrte ernsthafte Dame werden zu wollen, und fragte dann Giovanni mit vieler Laune, ob er sich auch wohl neben dem weltkundigen Lehrertalent des alten Donat dessen große Geduld und liebreichen Eifer angeeignet habe, wie ihn vor allen andern Disciplinen gerade der Lehrer der Grammatik nöthig hätte, zumal es sich hier nicht um ein Auditorium von aufmerksamen und wißbegierigen Studenten, sondern um einen einzelnen, sehr unruhigen und launischen Mädchenkopf handle, für den Syntaxis und Etymologie noch ganz unklare Begriffe seien.

Mehr noch als dieser auffallende Wechsel in der Stimmung des Dichters war es Francesca's freundliches Wesen und das sichere Gefühl, daß sie ihm wohlwolle, was den schüchternen Studenten ermuthigte, die Gunst des Augenblicks zu nützen und noch einmal in glühenden Worten seinem Gönner und zukünftigen Lehrer die Gefühle der Ehrfurcht und Dankbarkeit zu schildern, von denen sein Herz, wie er betheuerte, bis zum letzten Schlage voll sein werde. Auf seine Kniee niedersinkend, ergriff er dann begeistert Petrarca's Hand

und rief mit einem flammenden Blick auf seine schöne Beschützerin:

„Ach, Messer Petrarca! Wollte Gott, Ihr hättet die nämliche leichte Mühe mit mir, um mich das Griechische zu lehren, die ich haben werde, damit das edle Fräulein Euer unsterbliches Epos, die Africa, binnen Jahresfrist im Originale liest, — mit doppelt freudigem Muthe wollte ich Euere liebreiche Hand ergreifen und Euch beim heiligen Namen Homer's schwören, daß es nächst der Lust zu lernen keine größere Wonne für mich giebt, als Lehrer zu sein und andern dasjenige mitzutheilen, was mir selber der köstlichste Besitz im Leben dünkt! Aber ich fürchte fast, der schönen Signora wird die Sprache Virgil's und Cicero's schon längst geläufig sein, während Ihr selber noch Euere liebe Noth mit mir habt, ehe ich Euch als Euer Schüler im Griechischen die nämliche Ehre mache!"

Bei diesem für einen wißbegierigen und begabten jungen Menschen allerdings auffallend bescheidenen Geständniß ging in Petrarca's Wesen plötzlich eine sonderbare Veränderung vor; über sein faltiges Antlitz glitt ein ganz eignes, halb staunendes, halb verlegenes Lächeln, worauf er den Jüngling eine geraume Weile

aus halbgeschlossenen Augen zweifelhaft anblinzelte, so daß man hätte glauben können, er habe in seiner großen Zerstreutheit entweder gar nicht oder doch nur theilweise auf Das geachtet, was Malpaghino gesprochen; dann rückte er unruhig, als sei ihm plötzlich das Sitzen lästig und unbequem geworden, auf dem Sessel hin und her, warf wie aus Mißmuth oder um sich etwas zu schaffen zu machen, einige der vor ihm liegenden Papiere durcheinander und sagte erst nach einer Pause, indem er sich auffallend zusammennahm, mit einer sonderbar trockenen, beinahe barsch klingenden Stimme und in einer nichts weniger als bereitwilligen Stimmung, wobei er wieder verlegen blinzelnd den jungen Menschen fixirte:

„Ihr seid nun schon, ich weiß kaum mehr der wievielte unruhige Kopf im Verlaufe weniger Jahre, der von mir im Griechischen unterrichtet sein will! Wißt Ihr aber auch, mein junger Freund, daß dazu noch etwas Mehr gehört als zu einer fehlerfreien lateinischen Ode oder gar zu einem italienischen Klingklang? Weil gegenwärtig etwa zwei bis drei gelehrte Männer in Italien leben — von mir will ich dabei noch gänzlich absehen — die einige Kenntniß von dieser

seltenen Sprache besitzen, möchte plötzlich alle Welt Griechisch lernen, als wenn man sich nicht in seiner Muttersprache oder, will man nun einmal schlechterdings mit Classicität großthun, in einem feinen Latein nach den Regeln des Priscianus mit ebenso viel Eleganz, Witz und Verstand ausdrücken könnte. Aber so sind die Menschen! Vanitas vanitatum et omnia vanitas!"

Er erhob sich nach diesen Worten mit einer auffallenden Erregtheit vom Sitze, wobei er mehrmals, wie um sich Erleichterung zu verschaffen, stark vor sich hinpuhstete, während seine fleischigen Hängewangen wie in mühsam verhaltenem Zorn zitterten. Hierauf faßte er den bestürzten Jüngling an der Hand und führte ihn in eine Ecke des Zimmers, dort, wo an der mit einer braunen Ledertapete bekleideten Wand ein kleiner mit Elfenbein zierlich eingelegter Schrank von feinem Holze befestigt war, der einem uralten, von kunstreicher Meisterhand gearbeiteten Tabernakel glich. Die beiden Thürchen zwischen den gewundenen Säulen von Ebenholz waren zwar verschlossen, doch konnte man durch das gitterartig durchbrochene Schnitzwerk derselben ein altes Buch in Octavform mit vergriffener Pergament-

decke erblicken, das den einzigen Inhalt des kleinen Schreins ausmachte und offenbar für seinen Besitzer einen hohen Werth haben mußte. Denn es war mit einer Schnur großer weißer Perlen wie zum Schutze gegen jede Berührung profaner Neugierde umwunden und lag, gleich einem kostbaren Brillantschmuck, wie ihn der venetianische Juwelier auf der Piazzetta unter einem Drahtgitter in seinem Glaserker zur Schau ausstellt, auf einem dunkelblauen, goldgestickten Sammtkissen, welche Pracht allerdings sonderbar genug gegen das unscheinbare Aussehen des alten, stark abgenutzten Büchleins abstach.

Nach einer Pause der Sammlung sagte Petrarca mit feierlicher Betonung der Stimme, wobei er dem Jüngling, der bald ihn, bald Francesca verlegen anblickte, mit einem zwischen leisem Spott und wirklicher Theilnahme getheilten Lächeln die Hand auf die Schulter legte:

„Du willst also Griechisch lernen, mein Sohn, und wenn ich meinen Freund Jacopo Dondi richtig verstanden habe, so bist Du entschlossen, ja hast dies bereits durch Deine freiwillige Entfernung aus den Hörsälen Deiner seitherigen Lehrer in Padua durch

die That bewiesen, daß Du alles daran setzen willst, um zur Kenntniß dieser berühmten, hochherrlichen Sprache zu gelangen, die, Dank dem Genius der Menschheit, nach siebenhundertjährigem Todesschlaf in der Nacht der Barbarei jetzt endlich wieder aufwachen zu wollen scheint. Aber hast Du auch wohl bei diesem, Deinen jugendlichen Geist so ausschließlich beherrschenden Wunsche daran gedacht, wie mancher vortreffliche, scharfsinnige und beharrliche Gelehrte, der sonst vor keinem noch so mühevollen Studium, keiner noch so großen Entsagung zurückschreckte, wo es ein edles, wissenschaftliches Ziel zu erringen galt — schon lange vor Dir die nämliche brennende Sehnsucht fühlte, ohne daß sie jemals, allen Anstrengungen zum Trotz, ihm gestillt wurde? Ich selber, warum soll ich es Dir, meinem zukünftigen Schüler verbergen, ich selber habe durch meine ganze Jugend und einen guten Theil meines Mannesalters nach dieser Krone aller wahren und vollkommenen Gelehrsamkeit gerungen, ohne ihrer lange Zeit theilhaftig zu werden, so wie es allein meinen lechzenden Geist befriedigen konnte. Der einzige Mensch in ganz Italien, welcher des Griechischen damals kundig war, war ein roher, eitler, geschmackloser

Mönch, aus dem Orden des Basilius, mit Namen Barlaamo, mehr Abenteurer als Gelehrter. Ich mußte jedes höhere geistige Streben, jede Ehrfurcht vor der wahren Wissenschaft wenigstens zum Schein verleugnen, bevor er sich bewegen ließ, mich in den Elementen der griechischen Sprache zu unterrichten, die er selber bei einem mehrjährigen Aufenthalt in Byzanz nothdürftig erlernt hatte, deren Schönheit er aber nicht einmal ahnte, deren glorreichen Geist er mißhandelte, indem er jeden Augenblick gegen das Heidenthum der alten Hellenen eiferte und behauptete, Homer, Plato und die anderen Heroen der altgriechischen Geisteswelt müßten bis zum jüngsten Tage wegen ihrer Vielgötterei die neunfachen Strafen der Hölle erdulden."

Wie immer, wenn er einige Zeit anhaltend und im Eifer geredet hatte, schöpfte Petrarca auch jetzt wieder tief Athem und fuhr dann mit erhöhter Lebhaftigkeit fort, wobei seine Stimme zuweilen einen hellen Sington annahm, der Malpaghino unwillkürlich an den Kathedervortrag von manchem seiner frühern Lehrer an der Hochschule erinnerte:

„Laß Dir's also gesagt sein, mein Sohn, daß das Ziel, welches sich Deine Wißbegierde vorgesetzt hat,

nicht so leicht zu gewinnen ist, als Du Dir in Deiner jugendlichen Begeisterung vorstellen magst. Ja, das Studium der griechischen Sprache ist schon für manchen die verderbenbringende Sphinx von Theben geworden! Denn beim Versuche, ihre geheimnißvollen Räthsel zu lösen, wurde er die Beute jener unheimlichen Dämonen, die als Ruhmsucht, Eitelkeit und Gelehrtendünkel den Menschen verblenden und ihn, anstatt in die Wunderwelt des majestätischen Alterthums, in eine öde Wüste verlocken, in welcher sein bitter enttäuschter Geist statt der herrlichen Gestalten der alten Dichter, Helden und Philosophen nur unheimlichen hohlen Schatten begegnet, deren Anblick ihm für alle Zeit Wissenschaft und Alterthum verleidet."

„Sieh' hier" — er deutete bei diesen Worten auf das Tabernakel und seine Stimme wurde noch bewegter, seine Miene noch feierlicher — „in diesem altehrwürdigen Schrein, den mir mein frommer hochgelehrter Freund, der deutsche Erzbischof Wilhelm von Köln am Rhein als Gastgeschenk verehrte, hat der große Albertus Magnus während seiner Lebzeiten seine Ausgabe des Aristoteles aufbewahrt; jetzt aber erblickst Du darin ein Buch von noch ungleich höherm Werthe als der

ganze Aristoteles, ja als Alles, was wir sonst von der altgriechischen Profanliteratur kennen; das einzige Buch, von welchem Du vergebens in ganz Italien ein zweites vollständiges Exemplar suchen würdest, des alten Homeros unsterbliche Gesänge! Ja, mein vortrefflicher Freund Boccaccio hat recht, wenn er mich um den Besitz des heiligen Sängers von Ilion noch mehr beneidet als um den goldenen Pokal, den mir einstmals der römische Kaiser Carolus zu Prag schenkte, als um den silbernen, mit Smaragden besetzten Lorbeerkranz, den mir der erlauchte Herrscher von Neapel vor seinem gesammten königlichen Hofstaat auf's Haupt setzte, nachdem er mir zuvor zum Zeichen, daß der Dichter dem Könige ebenbürtig, sein eigenes Herrschergewand angelegt hatte!"

Hier hielt Petrarca einen Augenblick inne, heftete mit durchbohrender Schärfe seinen Blick auf den jungen Studenten und sprach dann im Tone einer feierlichen Ekstase mit verzücktem Antlitz:

„Und diesen Autor — nein, diesen göttlichen Seher der Menschheit, den ich selber nur in gewissen, einer heiligen Erinnerung geweihten Stunden aufzuschlagen wage, wähnst Du junger, unerfahrener Mensch mit

der nämlichen leichtfertigen und handwerksmäßigen Manier erlernen zu können, womit Euere scholastisch gebildeten Sylbenstecher Euch auf der Hochschule Rhetorik, Grammatik und Dialektik einzutrichtern pflegen? Pah! Das sollte mir einfallen, Dich noch in diesem dünkelhaften Wesen zu bestärken! Erfahre es vielmehr lieber jetzt gleich, als daß Du mir später den Vorwurf machst, Dich in Deiner Einbildung voreilig oder aus gutmüthiger Schwäche ermuntert zu haben, daß ich Dich zwar um Deiner vielversprechenden Geistesanlagen willen wie meinen eigenen Sohn halten und lieben, Dir auch in den Deinen Fähigkeiten und Deinem jugendlichen Alter angemessenen Studien jeden Vorschub leisten will, daß ich mir aber dafür meinerseits den richtigen Zeitpunkt zu bestimmen vorbehalte, wo ich Deine Kenntnisse und Fortschritte in den andern Fächern des Wissens für ausreichend erachten werde, um mit Erfolg das Studium der griechischen Sprache mit Dir beginnen zu können. Bis dahin magst Du in Gottes Namen Dein Lehrertalent bei Francesca versuchen und ihr die Elemente der lateinischen Sprache so geläufig machen, wie sie Dir selber unser Freund Donatus beigebracht hat. In den Mußestunden könnt

ihr dann zuweilen unten im Garten die Forgetta spielen. Ah, ich wette meinen grauen Kopf gegen Deinen jungen, daß Dir das Ballspiel bald ungleich mehr zusagen wird als später die Lehre vom griechischen Accent, von Prosodie und Metrik! Du wirst mir dann Dank wissen — — —"

Er konnte nicht weiter reden, denn die Stimme versagte ihm nach dem langen mit steigender Wärme gesprochenen Sermon den Dienst und er mußte mehrmals krampfhaft nach Luft schnappen, wobei der dicke Kopf auf dem kurzen Halse vor Anstrengung und im Andrang des Blutes nach Stirn und Schläfen feuerroth wurde.

Dann stand er eine Weile gesenkten Blicks, wie in Nachdenken über das soeben Gesagte verloren, vor Giovanni, der ihn sprachlos anstarrte; denn hätte der arme Student dem großen Poeten um den Preis der Homerischen Gesänge selber einfach und klar sagen sollen, wie er den Sinn dieser langathmigen pathetischen Rede aufgefaßt habe, er würde es nicht vermocht haben, so wenig hatte Malpaghino von dem allen begriffen, bis auf die einzige niederschlagende Gewißheit,

daß er für's Erste jede Hoffnung auf die Erlernung des Griechischen aufgeben müsse.

Darüber sollte ihm auch noch eine weitere, recht bittere Enttäuschung jeglichen Zweifel benehmen; denn mit einem Mal machte Petrarca eine zwar sanfte, aber doch höchst deutliche Bewegung mit der Hand gegen die Thüre und sagte so trocken, als wenn er die ganze Zeit über nur von den Regeln der Schönschreibekunst und der Herstellung einer geschmackvollen Handschrift gesprochen hätte:

„Jetzt geh' mit Gott, mein Sohn, und schneide Dir einstweilen Deine Federn! Ich werde unterdessen für feines festes Papier und eine recht glänzende schwarze Tinte sorgen, damit Du gleich mit dem morgenden Tage, wenn unsere liebe Radegonde Dir zuvor Dein Kämmerlein eingerichtet hat, an die Abschrift meiner zwölf Eklogen gehen kannst."

V.

Klein war die Kammer, nur wenige Fuß im Geviert, welche dem fahrenden Schüler zum künftigen Aufenthalt im Hause des berühmten Petrarca angewiesen wurde; ein schmales Bettgestell mit einer harten Matratze, ein Tisch und ein hölzerner Sessel bildeten ihr höchst bescheidenes Meublement, und doch ließ dasselbe ihrem Bewohner zu einer freien Bewegung nicht einmal so viel Raum übrig, als er sogar in seinem Hinterstübchen zu Padua besessen, wogegen freilich sein jetziges Gemach bei aller Aermlichkeit der Einrichtung andere Vorzüge und Annehmlichkeiten aufzuweisen hatte, die er in der alterthümlichen Stadt mit ihren dichtaneinander gedrängten Häusermassen, ihren dumpfen

Quartieren und engen Straßen kaum dem Namen nach gekannt hatte. Denn aus dem Fenster seiner engen Klause blickte er in ein liebliches Thal, das eine einzige, nur hier und da mit schattigen Baumgruppen und Büschen bepflanzte Wiesenfläche bildete, durch welche sich in anmuthigen Windungen ein dem gegenüberliegenden Waldgebirge entsprungener Bach schlängelte; auch die kleine, etwas höher gelegene Villa seines Gönners Dondi konnte er von hier aus sehen, während unmittelbar vor dem Fenster der herrliche Garten prangte, welchen Petrarca rings um sein Wohnhaus nach eigenem Plane angelegt hatte: hier eine künstlich der Natur nachgeahmte, aus moosigen Steinen gebildete Grotte, in deren kühler Vertiefung ein schlafender Faun von Marmor an einem aus dem Felsen fließenden Quell ruhte; dort ein prächtiges Beet blühender Alteen und Siccamorobüsche, und ganz im Hintergrund, halb unter Rothtannen, blühenden Erdbeerbäumen und Cypressen versteckt, eine kleine Eremitage, das Bild friedlicher Weltabgeschiedenheit inmitten der reichen, herrlichen Schöpfung.

In dieser kleinen Kammer mit der ärmlichen Einrichtung und der reizenden Aussicht auf Berg und

Thal saß nun unser wißbegieriger Student aus Padua und copirte mit einem Eifer, den er sonst nur auf seine gelehrten Studien verwendet hatte, das große bukolische Gedicht seines berühmten Gönners, welches derselbe viele Jahre zuvor in seiner Einsamkeit zu Vaucluse mit dem Aufwand seiner ganzen Gelehrsamkeit in lateinischer Sprache verfaßt und woran er auch später noch sein halbes Leben hindurch gefeilt, verbessert und geändert hatte. Eine unendlich fleißige, aber auch unendlich nüchterne, kaum wenigen gelehrten und mit den allegorischen Anspielungen vertrauten Zeitgenossen verständliche Arbeit, die Alles umfaßte, was Petrarca erlebt hatte: Geschichte, Politik, Religion, Philosophie, Zeitbegebenheiten, Satiren gegen den päpstlichen Stuhl, des Dichters bekannte Liebesgeschichte mit der schönen Laura de Sade, Schilderungen der Pest, kurz, eine vollständige, in einen poetischen Rahmen zusammengefaßte Chronik seines eigenen Lebens und seiner Gegenwart.

So wenig auch dieses gelehrte, weitschweifige und mitunter sehr schwülstige Poëm mit allen möglichen verhüllten und halbverhüllten Anspielungen auf noch lebende Personen, dem Geschmack einer jugendlichen

Phantasie entsprechen konnte, die bisher nur für den Wohllaut und den einfach erhabenen Gedankenausdruck altrömischer Dichtkunst und Beredtsamkeit geschwärmt hatte, war doch Malpaghino weit davon entfernt, in diesen gekünstelten Versen und Metaphern blos die mühsame Arbeit eines berechnenden Verstandes, einer mit Classicität und gelehrten Citaten prunkenden Dichtereitelkeit zu erblicken. Ja, der talentvolle Schüler des berühmtesten Lehrers in der Grammatik übersah es sogar, daß dieses Latein, wiewohl es auffallend der Sprache Virgils nachgeahmt war, bedeutende Härten und selbst Unrichtigkeiten hatte; und eben so wenig fiel es Giovanni auf, daß der Dichter alle Augenblicke von seiner eigenen Person in Ausdrücken der Bewunderung und Eigenliebe redete, als sei ihm sein Ich und dessen Verherrlichung bei Allem die Hauptsache, so umständlich zählte er die Triumphe, Auszeichnungen und Freundschaftsbeweise auf, die ihm an den erlauchten Fürstenhöfen Italiens zu Theil geworden waren. Noch unter dem ersten frischen Eindruck seiner Begegnung mit Petrarca, überselig in dem Gedanken, daß ihn der große Mann fast gegen seinen Willen zu seinem Schüler und Hausgenossen aufgenommen habe, wie hätte da

nicht der junge Student im ersten Rausch seines Glückes begeistert und bewundernd jedes Wort aus dem geweihten Dichtermund gläubig hinnehmen, geschweige denn mit seinem, durch die besten Vorbilder des Alterthums und deren eifriges Studium geschärften, sicheren Urtheil an einem Werke Fehler und Mängel entdecken sollen, das alle Welt um seiner untadelhaften Latinität, seines Reichthums an tiefsinnigen Gedanken, an gelehrten Citaten und allegorischen Gleichnissen willen bewunderte?

Mit einem Eifer und einer Geduld, die er sich vordem wohl schwerlich selber zugetraut hätte, unterwarf sich Giovanni der unendlich mühevollen, mechanischen Arbeit des Abschreibens des großen Gedichtes nach den strengsten Regeln der Schönschreibekunst, wie er sie als Knabe von einem alten jüdischen Schreibmeister zu Ravenna gelernt hatte. War es ja doch von allen seinen Fähigkeiten, wodurch er sich bei Petrarca zu empfehlen hoffte, fast nur seine schöne regelmäßige Handschrift gewesen, welche Gnade vor des strengen Richters Augen gefunden, das einzige Lob, das ihm dieser unbedingt und ohne nachträgliche Einschränkung gezollt hatte.

Hierdurch war sein jugendlicher Ehrgeiz, der noch jüngst von den höchsten akademischen Würden und Insignien als dem Endziel einer jeden wahren Gelehrsamkeit geträumt hatte, mit Einmal zu der untersten Stufe des Gelehrtenberufs damaliger Zeit, zu der rein mechanischen Fertigkeit einer schönen lesbaren Handschrift, herabgestimmt worden und beinahe vergaß er sogar darüber, daß ihm noch jüngst die berühmte Hochschule von Padua für seinen wissensdurstigen Geist zu eng und ungenügend erschienen war.

Freilich hatte dieser Eifer für eine so mühsame geisttödtende Arbeit noch einen weiteren, sehr wesentlichen Antrieb durch eine Rücksicht erhalten, die schon manchen jungen Feuerkopf unerwartet schnell geduldig und fügsam gemacht und ihn willig unter das Joch eines ungewohnten Frohndienstes gebeugt hat. Denn wie hätte er auch nur einen Augenblick daran zweifeln können, daß weder sein eignes Verdienst, noch Petrarca's Großmuth, sondern allein Francesca's wohlgelungener Anschlag ihm zu seinem Glücke verholfen, deren Einfluß auf den unentschlossenen Charakter ihres Vaters er seine Aufnahme in dessen Haus, sowie die Aussicht auf den späteren Unterricht des großen Ge-

lehrten zu danken hatte. Und doch, wie unendlich höher, als jeder andere Gewinn, den ihm ihre Huld zugewendet, dünkte ihm das Glück, fortan in der Nähe des reizenden Wesens leben und an den Quellen der Weisheit, im täglichen Verkehr mit dem größten und berühmtesten Manne Italiens einem neuen Genius, dem der Schönheit, alle Gefühle seines dankbar begeisterten Herzens weihen zu dürfen! —

Diese Aussicht war es, welche ihn vor keinem noch so schweren Opfer zurückschrecken ließ; ja, hätte ihm Petrarca, statt der mühseligen Abschrift seines großen Gedichtes, eine noch ungleich schwerere Geduldprobe auferlegt, er würde sich mit Freuden dem härtesten Dienst unterzogen haben, so sehr beherrschte statt der früheren Lernbegierde das ihm noch dazu ganz neue Gefühl einer schwärmerischen Verehrung für die schöne Tochter des berühmten Gelehrten den Geist unseres jungen Freundes.

Mitten in den ersten wichtigen Wendepunkt seines Lebens, das seither keine andern Eindrücke, keine andern Ziele noch Wünsche als die einer den ernsten Studien ausschließlich geweihten Thätigkeit gekannt hatte, fiel für ihn das reizende Geheimniß der ersten

Jugendliebe, wurde in der verhängnißvollsten Lage seines jungen Daseins der hülfreiche Engel, der den Muthlosen mit sicherer Hand dem heißersehnten Ziele entgegenführte uud Dasjenige zu seinem Heile wendete, was er ohne diesen freundlichen Genius wohl ewig als den größten Schmerz, als die bitterste Enttäuschung seines nach Wissen und Erkenntniß lechzenden Geistes angesehen hätte!

Ist aber die Liebe in einem jungen unverdorbenen Herzen schon an sich eine mächtige Triebkraft für den strebenden Menschen, die ihn zum Höchsten und Schwierigsten, als dem allein würdigen Ziele seiner Ehrbegierde anspornt, um wie viel mehr wird dieses begeisterte Gefühl in einer Brust lebendig werden, in welcher zugleich die Dankbarkeit für ein gerettetes höchstes Gut des Geistes ihren Opferaltar erbaut hat, an dem die Liebe fortan als reine Priesterin waltet. Fürwahr, Giovanni hätte sich in seiner Glückestrunkenheit lange vergebens darauf besinnen können, welche wunderbare Umwandlung mit seinem ganzen inneren Menschen vorgegangen sei, so daß er, der noch jüngst voll ungemessener Wißbegierde in die Welt hinausstürmende Jüngling sich mit einmal stolz und überselig

fühlte, wenn ihm nach unendlicher Mühe ein neues Blatt seiner Copie gelungen war und doch kein anderer Wunsch in ihm rege wurde, als daß ein freundlicher Blick aus zwei wundervollen tiefblauen Augen einen Moment mit Wohlgefallen darauf ruhen möge! Nicht einmal an den Maëstro selber und an das, was dieser etwa zu seiner wohlgelungenen Abschrift sagen werde, dachte er dabei; ja, selbst der Sinn der einzelnen Verse, die er doch mit so großer Geduld und Pünktlichkeit abschrieb, blieb ihm zuweilen fremd, so sehr war sein Geist bei dieser rein mechanischen Arbeit mit anderen, ungleich anziehenderen Bildern und Fantasieen beschäftigt, als diese vielbewunderte Dichtung ihm darbot, von der doch ihr gelehrter Verfasser überzeugt war, daß sie seinen Namen in ganz anderer Weise auf die Nachwelt bringen würde, wie seine italienischen Gedichte, seine Liebesreime und poetischen Tändeleien.

In den ersten Tagen seines Aufenthaltes zu Arqua beachtete Malpaghino in seinem Schreibeifer kaum, was um ihn herum vorging. Während die beiden anderen Schreiber, eine Menschensorte, wie sie damals jeder gelehrte Literator von Ruf als ein Mittelding zwischen Diener und literarischem Gehülfen in seinem

Hause und Solde hatte, oft ganze Tage lang in Nichtsthun verbrachten und als rechte Tagediebe in der Gegend umherstreiften, saß er von früh bis spät in seiner Kammer und schrieb sich die Finger lahm. Vergebens suchte ihn bald der wohlbeleibte, den Genüssen des materiellen Lebens sehr zugängliche Ciriaco, bald der kleine windige Barbula, so hießen die beiden Schreiber Petrarca's, von seiner Arbeit abzuziehen und ihn zu verlocken, sich ihnen anzuschließen. Weder die plumpen Späße des Einen, noch die boshaften Stichelreden des Andern über seinen Fleiß machten auf Giovanni einen besonderen Eindruck und höchstens ärgerte ihn die kameradschaftliche Vertraulichkeit, womit die beiden unwissenden Gesellen ihn als ihres Gleichen behandelten und häufig ebenso oberflächlich als verächtlich über Gelehrsamkeit und gelehrtes Wesen spotteten. Nach einiger Zeit merkten sie jedoch aus seinen kurzen Abfertigungen, daß er Nichts mit ihnen zu schaffen haben wolle; und da außerdem auch der mißgünstige Barbula zu seinem geheimen Aerger beobachtete, daß Giovanni sich von Seiten der Herrschaft, vornehmlich von der sonst so geizigen Dame Radegonde einer besonderen Bevorzugung zu erfreuen hatte, so gaben

Beide die Hoffnung auf, in ihm einen gleichgesinnten Mitgenossen zu gewinnen. Allerdings erfüllten jene kleinen Begünstigungen, um die ihn die beiden faulen Schreiber beneideten, noch lange nicht die gewiß bescheidene Hoffnung, welche sich Malpaghino nach den Verheißungen Dondi's und seiner schönen Beschützerin Francesca, von seiner Stellung im Hause Petraca's anfänglich gemacht hatte. Er wurde zwar nicht neben dem Schreiberdienst auch noch zu andern, ungleich untergeordneteren häuslichen Verrichtungen verwendet, brauchte weder wie Ciriaco Gärtnerdienste zu thun, noch gleich Barbula das Reitpferd des Maëstro, und nebenbei auch den Hühnerhof Radegondens zu versorgen; dagegen war die sonstige Behandlung in Nichts von derjenigen unterschieden, die dem berufsmäßigen Schreiber im Hause eines angesehenen Gelehrten überall zu Theil wurde. Denn aß er auch nicht, gleich den beiden Scribenten, mit der übrigen Dienerschaft an dem nämlichen Tische, so schien man ihn darum noch lange nicht der ihm anfangs zugedachten Ehre für würdig zu halten, an den Mahlzeiten der Herrschaft und ihrer Gäste Theil zu nehmen, wiewohl sich doch unter den Letzteren häufig jüngere Gelehrte von der benachbarten

Hochschule befanden, die noch kürzlich zu Giovanni's näherem Umgange gehört hatten. Statt dessen aß er allein in seiner Kammer und das Einzige, was er in dieser Beziehung vor der übrigen Dienerschaft voraus hatte, waren die ausgesuchten Leckerbissen von der Tafel des Herrn, womit Dame Radegonde ihren fleißigen Schützling zuweilen bedachte.

Auch war es gewiß ein Vergnügen höchst unschuldiger Art, welches die vortreffliche Donna, der die böse Welt nichts weiter als ihren ledigen Stand zum Vorwurf machen konnte, an der Unterhaltung mit dem jungen bescheidenen Menschen empfand; so daß sie, so oft es ohne Aufsehen geschehen konnte, niemals unterließ, im Vorübergehen an das geöffnete Fenster von Malpaghino's Zelle zu treten und einige schmeichelhafte oder theilnehmende Worte an den gar zu einsamen fleißigen Schüler zu richten, wobei sie ihm zärtliche Vorwürfe darüber machte, daß er durch das viele Sitzen seine blühende Gesundheit zerstöre; warum er nicht lieber zuweilen zu ihr und dem Fräulein hinauf in den Saal oder in den Garten komme, anstatt Abends, wenn ihm die einbrechende Dämmerung nicht mehr zu schreiben erlaube, nach der Anhöhe hinauf-

zulaufen? Ob er denn glaube, der Maëstro werde es ihm besonders Dank wissen, wenn er sich so über die Maßen abarbeite, da er doch ebenso gut einem Blinden den Unterschied der Farben, als Petrarca die Mühseligkeit einer so undankbaren Arbeit klar machen könne?

Dagegen schien Francesca, nachdem sie ihren großmüthigen Vorsatz ausgeführt und Giovanni die gewünschte Aufnahme im Hause des Vaters verschafft hatte, nur noch gelegentlich einmal an ihren Schützling zu denken, was besonders dann geschah, wenn nach unruhigen Tagen, wo des Ab- und Zugehens von vornehmen Gästen aus der Nähe und Ferne kein Ende werden wollte, eine friedliche Pause eintrat und die Langeweile die junge Dame veranlaßte, Giovanni's Gesellschaft zu suchen. Aber dies waren, wie bemerkt, nur die Lichtpunkte in seinem einförmigen Leben, und sie mußte schon bei besonders guter Laune sein, wenn sie ihn dann aufforderte, seine langweilige Schreiberei aufzugeben und statt dessen lieber bei ihr in der Gartenlaube zu sitzen, ein Wunsch, zu dessen Erfüllung er sich begreiflicherweise nicht lange nöthigen ließ. Dann durfte er ihr auch wohl, um ihr die Zeit zu

verkürzen, aus einem neueren Novellinen vorlesen, bald eine der anmuthigen Historien des schalkhaften Franco Sacchetti, bald die Geschichte des Hauptmanns von Norcia, oder die des dicken Tischlers von Florenz; am liebsten aber hörte sie ihn doch von seiner eignen Vergangenheit erzählen, von den kleinen und großen Wechselfällen seines jungen Lebens, die ihn, den Sohn eines armen Seidenwirkers in Ravenna, durch alle möglichen Widerwärtigkeiten und Entbehrungen aus dem elterlichen Hause auf die Hochschule von Padua und zuletzt, als er auch hier für seine brennende Wißbegierde keine rechte Nahrung mehr fand, in's Haus des berühmten Petrarca geführt hatten.

Dann schien sie eine Zeitlang mit wirklicher Theilnahme seinen Worten zu lauschen, bis mit einmal eine ganz harmlose Aeußerung oder auch wohl ein mit Absicht von ihr mißverstandenes Wort die Veranlassung wurde, daß sich plötzlich ihre heitere Stimmung in deren Gegentheil verwandelte, an die Stelle freundlicher Huld und Vertraulichkeit ein vornehm kaltes herrisches Wesen trat und der arme Student wirklich von Glück sagen konnte, wenn sie nach einiger Zeit ihren verletzenden Spott, ihre Heftigkeit bereute und

den Gekränkten und Entmuthigten durch ein gütiges Wort, einen freundlichen Blick wieder zu versöhnen trachtete. Es war das durch die Schmeicheleien und Huldigungen der vornehmen Welt von früh auf verwöhnte Kind eines berühmten Vaters, das dann in seinem Uebermuthe und seinen unbefriedigten Gefühlen, wenn die Tage so einsam und langweilig dahinschlichen, allen üblen Humor seines kleinen Kopfes gegen seine Umgebung herauskehrte, launisch, reizbar und eigensinnig auf seinem Willen bestand und das heiße provençalische Blut der Mutter in keiner Weise verleugnete.

Vergebens zerbrach sich Giovanni den Kopf über dem Räthsel, warum seine schöne junge Beschützerin, die ihm doch anfangs so viel Großmuth und wirkliche Theilnahme gezeigt hatte, jetzt, nachdem er unter ihrem Beistand glücklich das ersehnte Ziel errungen, ihn nur noch aufsuchte, um ihren Spott und Muthwillen an ihm auszulassen; als wenn sie die List, womit sie jüngst den Vater zu seinen Gunsten gestimmt, nur angewendet hätte, um für ihre wechselnden Launen einen immer gehorsamen Sclaven zu haben, der heute im Joche des Schreiberdienstes, morgen in dem ihres Eigensinnes und ihrer flatterhaften Stimmungen die

nämliche Geduld beweisen müsse! — Er konnte sich dieses Räthsel so wenig erklären als andere, gleich auffallende Widersprüche im Benehmen der schönen Francesca, besonders was das Verhältniß zwischen Vater und Tochter betraf. Denn so aufrichtig und schwärmerisch auch die Verehrung und kindliche Liebe war, die sie Jenem in seiner und anderer Personen Gegenwart erwies, wenn sie mit ihm im Garten lustwandelte, so wenig entsprach doch diesem zarten Benehmen der herbe und gereizte Ton, womit sie zuweilen bei Giovanni über des Vaters Launen und Sonderbarkeiten klagte, denen sie allein die Schuld des großen, ihr so lästigen Einflusses beimaß, welchen die herrschsüchtige Radegonde, ihre frühere Erzieherin, und der unerträgliche Lambertegno auf das häusliche Leben ausübten. Erstere besonders war fast unausgesetzt Gegenstand ihrer boshaften Spöttereien und Anschuldigungen. Sie sagte ihr die schlimmsten Dinge nach; ja wenig fehlte, sie hätte sie offen der Zauberei nnd des Bündnisses mit höllischen Mächten beschuldigt, mit deren Hülfe sie Petrarca mehr und mehr zu bethören und zu umgarnen suche. Denn er habe zu ihren Geheimmitteln und Quacksalbereien das größte Vertrauen und Alles,

was sie bei ihm durchsetzen wolle, gelinge ihr durch die Vorspieglung der geheimen Wunderkräfte ihrer Salben, Räucherwerke, Getränke und Besprechungen.

Wie begreiflich mußten solche Mittheilungen, noch dazu von den Thränen oder den leidenschaftlichen Verwünschungen seiner schönen Angebeteten begleitet, auf das Herz des jungen, von Natur so harmlosen Studenten den allertiefsten Eindruck machen. Denn nicht blos zeigte sie ihm dadurch ein Vertrauen, das ihn schnell wieder mit ihren bösen Launen, ihrem übermüthigen Benehmen und ihrer kalten Gleichgültigkeit aussöhnte; er gewann auch dadurch einen immer klareren Blick in die ihn umgebenden Verhältnisse und konnte es sich bald nicht mehr verhehlen, wie so ganz anders die Zustände im Hause des großen Petrarca beschaffen seien, als seine jugendliche Fantasie, seine schwärmerische Begeisterung ihn hatte erwarten lassen. Er begann nach und nach, noch unter dem Frohndienst des geisttödtenden Abschreibens, die Dinge der Wirklichkeit in seiner Umgebung mit nüchternerem Blicke und kühlerem Blute zu beobachten und kam bald zu dem wenig trostreichen Resultate, daß im Hause des gealterten Gelehrten, am berühmten Sitze der Musen und Grazien,

auf welchen ganz Italien mit Stolz und Ehrfurcht als auf die geweihte Stätte seines größten Genius unter den Lebenden blickte, Geister und Elemente der Prosa, des Egoismus und der Beschränktheit regierten, wie allerwärts sonst; ja, daß sogar der gefeierte Einsiedler von Arqua selbst ebenso gut seine schwachen Stunden, seine kleinlichen Eigenheiten, mit einem Worte seine sehr menschlichen Gebrechen und Mangelhaftigkeiten habe, wie jeder andere berühmte oder unberühmte Sterbliche auf dieser unvollkommenen Erde.

Je mehr Malpaghino mit den oft geradezu lächerlichen Einrichtungen und Lebensgewohnheiten im Hause des berühmten Mannes vertraut wurde, um so weniger heimisch fühlte er sich daselbst, um so größer ward seine Sorge und Unruhe bei dem Gedanken, daß ihm Manches, was ihm seither so leicht und natürlich gedünkt, in ganz verändertem Lichte erscheinen werde, sobald es sich um den eigentlichen Zweck seines Hierseins, die Vervollkommnung seiner gelehrten Kenntnisse, handeln werde. Er bemerkte, wie Vieles, was dem ersten Eindruck nach bedeutend oder in höheren Lebensansichten begründet und jedenfalls eines solchen Hauses würdig erschien, auf einem bloßen äußerlichen Ceremoniell be-

ruhte, und Laune, Eigensinn oder gar eine höchst kleinliche Eitelkeit, die überall statt des wahren Wesens nach dem hohlen Scheine, nach dem ganz äußerlichen blendenden Eindruck haschte, in den meisten Fällen das Verhalten der Personen seiner Umgebung bestimmte. Er sah, wie sich das Nichtige und Abgeschmackte ein feierliches Aussehen zu geben suchte; wie man sich zierte und gegenseitig darin bestärkte, immer etwas Besonderes vorstellen zu wollen, was den Menschen in Verbindung mit noch anderen, gleichfalls auf eine rein äußerliche Wirkung berechneten Handlungen, bedeutsam und erhaben erscheinen mußte. Bis auf den geringsten Diener herunter strengte sich Jeder nach seinem Vermögen an, den Nimbus, welcher den berühmten Namen Petrarca umgab, auf seine eigene unbedeutende Person überzutragen und mit den nämlichen Vorzügen und glänzenden Eigenschaften zu prahlen, welche die Welt an dem großen Maëstro bewunderte.

Man hatte zu diesem Zwecke ein vollständiges Ceremoniell erfunden, dessen Gesetzen sich Jeder unterwerfen mußte, welcher im Hause des ruhmgekrönten Dichters Aufnahme finden wollte. Lamberteguo und Dame Radegonde waren, ein Jedes in der ihm durch

verkürzen, aus einem neueren Novellisten vorlesen, bald eine der anmuthigen Historien des schalkhaften Franco Sacchetti, bald die Geschichte des Hauptmanns von Norcia, oder die des dicken Tischlers von Florenz; am liebsten aber hörte sie ihn doch von seiner eignen Vergangenheit erzählen, von den kleinen und großen Wechselfällen seines jungen Lebens, die ihn, den Sohn eines armen Seidenwirkers in Ravenna, durch alle möglichen Widerwärtigkeiten und Entbehrungen aus dem elterlichen Hause auf die Hochschule von Padua und zuletzt, als er auch hier für seine brennende Wißbegierde keine rechte Nahrung mehr fand, in's Haus des berühmten Petrarca geführt hatten.

Dann schien sie eine Zeitlang mit wirklicher Theilnahme seinen Worten zu lauschen, bis mit einmal eine ganz harmlose Aeußerung oder auch wohl ein mit Absicht von ihr mißverstandenes Wort die Veranlassung wurde, daß sich plötzlich ihre heitere Stimmung in deren Gegentheil verwandelte, an die Stelle freundlicher Huld und Vertraulichkeit ein vornehm kaltes herrisches Wesen trat und der arme Student wirklich von Glück sagen konnte, wenn sie nach einiger Zeit ihren verletzenden Spott, ihre Heftigkeit bereute und

den Gekränkten und Entmuthigten durch ein gütiges Wort, einen freundlichen Blick wieder zu versöhnen trachtete. Es war das durch die Schmeicheleien und Huldigungen der vornehmen Welt von früh auf verwöhnte Kind eines berühmten Vaters, das dann in seinem Uebermuthe und seinen unbefriedigten Gefühlen, wenn die Tage so einsam und langweilig dahinschlichen, allen üblen Humor seines kleinen Kopfes gegen seine Umgebung herauskehrte, launisch, reizbar und eigensinnig auf seinem Willen bestand und das heiße provençalische Blut der Mutter in keiner Weise verleugnete.

Vergebens zerbrach sich Giovanni den Kopf über dem Räthsel, warum seine schöne junge Beschützerin, die ihm doch anfangs so viel Großmuth und wirkliche Theilnahme gezeigt hatte, jetzt, nachdem er unter ihrem Beistand glücklich das ersehnte Ziel errungen, ihn nur noch aufsuchte, um ihren Spott und Muthwillen an ihm auszulassen; als wenn sie die List, womit sie jüngst den Vater zu seinen Gunsten gestimmt, nur angewendet hätte, um für ihre wechselnden Launen einen immer gehorsamen Sclaven zu haben, der heute im Joche des Schreiberdienstes, morgen in dem ihres Eigensinnes und ihrer flatterhaften Stimmungen die

nämliche Geduld beweisen müsse! — Er konnte sich dieses Räthsel so wenig erklären als andere, gleich auffallende Widersprüche im Benehmen der schönen Francesca, besonders was das Verhältniß zwischen Vater und Tochter betraf. Denn so aufrichtig und schwärmerisch auch die Verehrung und kindliche Liebe war, die sie Jenem in seiner und anderer Personen Gegenwart erwies, wenn sie mit ihm im Garten lustwandelte, so wenig entsprach doch diesem zarten Benehmen der herbe und gereizte Ton, womit sie zuweilen bei Giovanni über des Vaters Launen und Sonderbarkeiten klagte, denen sie allein die Schuld des großen, ihr so lästigen Einflusses beimaß, welchen die herrschsüchtige Radegonde, ihre frühere Erzieherin, und der unerträgliche Lambertegno auf das häusliche Leben ausübten. Erstere besonders war fast unausgesetzt Gegenstand ihrer boshaften Spöttereien und Anschuldigungen. Sie sagte ihr die schlimmsten Dinge nach; ja wenig fehlte, sie hätte sie offen der Zauberei nnd des Bündnisses mit höllischen Mächten beschuldigt, mit deren Hülfe sie Petrarca mehr und mehr zu bethören und zu umgarnen suche. Denn er habe zu ihren Geheimmitteln und Quacksalbereien das größte Vertrauen und Alles,

was sie bei ihm durchsetzen wolle, gelinge ihr durch die Vorspieglung der geheimen Wunderkräfte ihrer Salben, Räucherwerke, Getränke und Besprechungen.

Wie begreiflich mußten solche Mittheilungen, noch dazu von den Thränen oder den leidenschaftlichen Verwünschungen seiner schönen Angebeteten begleitet, auf das Herz des jungen, von Natur so harmlosen Studenten den allertiefsten Eindruck machen. Denn nicht blos zeigte sie ihm dadurch ein Vertrauen, das ihn schnell wieder mit ihren bösen Launen, ihrem übermüthigen Benehmen und ihrer kalten Gleichgültigkeit aussöhnte; er gewann auch dadurch einen immer klareren Blick in die ihn umgebenden Verhältnisse und konnte es sich bald nicht mehr verhehlen, wie so ganz anders die Zustände im Hause des großen Petrarca beschaffen seien, als seine jugendliche Fantasie, seine schwärmerische Begeisterung ihn hatte erwarten lassen. Er begann nach und nach, noch unter dem Frohndienst des geisttödtenden Abschreibens, die Dinge der Wirklichkeit in seiner Umgebung mit nüchternerem Blicke und kühlerem Blute zu beobachten und kam bald zu dem wenig trostreichen Resultate, daß im Hause des gealterten Gelehrten, am berühmten Sitze der Musen und Grazien,

auf welchen ganz Italien mit Stolz und Ehrfurcht als auf die geweihte Stätte seines größten Genius unter den Lebenden blickte, Geister und Elemente der Prosa, des Egoismus und der Beschränktheit regierten, wie allerwärts sonst; ja, daß sogar der gefeierte Einsiedler von Arqua selbst ebenso gut seine schwachen Stunden, seine kleinlichen Eigenheiten, mit einem Worte seine sehr menschlichen Gebrechen und Mangelhaftigkeiten habe, wie jeder andere berühmte oder unberühmte Sterbliche auf dieser unvollkommenen Erde.

Je mehr Malpaghino mit den oft geradezu lächerlichen Einrichtungen und Lebensgewohnheiten im Hause des berühmten Mannes vertraut wurde, um so weniger heimisch fühlte er sich daselbst, um so größer ward seine Sorge und Unruhe bei dem Gedanken, daß ihm Manches, was ihm seither so leicht und natürlich gedünkt, in ganz verändertem Lichte erscheinen werde, sobald es sich um den eigentlichen Zweck seines Hierseins, die Vervollkommnung seiner gelehrten Kenntnisse, handeln werde. Er bemerkte, wie Vieles, was dem ersten Eindruck nach bedeutend oder in höheren Lebensansichten begründet und jedenfalls eines solchen Hauses würdig erschien, auf einem bloßen äußerlichen Ceremoniell be-

ruhte, und Laune, Eigensinn oder gar eine höchst kleinliche Eitelkeit, die überall statt des wahren Wesens nach dem hohlen Scheine, nach dem ganz äußerlichen blendenden Eindruck haschte, in den meisten Fällen das Verhalten der Personen seiner Umgebung bestimmte. Er sah, wie sich das Nichtige und Abgeschmackte ein feierliches Aussehen zu geben suchte; wie man sich zierte und gegenseitig darin bestärkte, immer etwas Besonderes vorstellen zu wollen, was den Menschen in Verbindung mit noch anderen, gleichfalls auf eine rein äußerliche Wirkung berechneten Handlungen, bedeutsam und erhaben erscheinen mußte. Bis auf den geringsten Diener herunter strengte sich Jeder nach seinem Vermögen an, den Nimbus, welcher den berühmten Namen Petrarca umgab, auf seine eigene unbedeutende Person überzutragen und mit den nämlichen Vorzügen und glänzenden Eigenschaften zu prahlen, welche die Welt an dem großen Maëstro bewunderte.

Man hatte zu diesem Zwecke ein vollständiges Ceremoniell erfunden, dessen Gesetzen sich Jeder unterwerfen mußte, welcher im Hause des ruhmgekrönten Dichters Aufnahme finden wollte. Lamberteguo und Dame Radegonde waren, ein Jedes in der ihm durch

seine Stellung angewiesenen Sphäre, die beiden Repräsentanten dieser aus den umständlichsten Förmlichkeiten bestehenden Hausordnung; so zwar, daß die ehemalige Erzieherin Francesca's, deren Gesellschaft Petrarca durch die Gewohnheit vieler Jahre unentbehrlich geworden war, neben der obersten Führung des Hauswesens mehr die feinen, aristokratischen, Lambertegno dagegen mehr die bürgerlichen und, seitdem man in Arqua wohnte, auch die bäuerischen Elemente beherrschte, indem ihm als dem vielvermögenden, gestrengen Hausmeister vor Allem die Pflicht oblag, die Würde seines Gebieters dem Volke gegenüber zu repräsentiren und die Weltberühmtheit desselben dem schlichten Bauernverstand faßlich zu machen.

Beide zusammen aber regierten nicht blos in dieser Unumschränktheit das ganze Haus, sondern auch, Jedes in seiner Weise, die Person des Gebieters selber, indem sie mit Argusaugen darüber wachten, daß kein Einfluß eines Dritten den ihrigen für die Dauer verdrängte, wozu es ihnen bei den bekannten kleinen und großen Schwächen Petrarca's und seinem mit den Jahren immer mehr zunehmenden Mißtrauen gegen die Menschen niemals an einem wirksamen Mittel fehlte. Der

alte Herr hatte sich an diese, seinem ängstlichen, bequemen und schwankenden Wesen so sehr zusagende freiwillige Unterordnung unter die Botmäßigkeit dieser beiden geistig beschränkten Personen in einer Weise gewöhnt, daß ihn selbst seine übergroße Liebe und Zärtlichkeit für die einzige Tochter nicht abhielt, in allen Dingen und Angelegenheiten, bei denen Radegondens und Lambertegno's Einfluß seither maßgebend für ihn gewesen, nach wie vor deren Autorität anzuerkennen; weshalb Francesca, das ohnedies so verwöhnte Kind, ihre Zuflucht zur List nehmen mußte, wenn sie den beiden mächtigen und festgewurzelten Rivalen einen Vortheil abgewinnen wollte. Nur das Vaterherz gehörte ihr ganz und ungetheilt; dahingegen der ängstliche menschenscheue Character, die frömmelnde Seele, sowie der mit den Gebrechen des Alters und der überängstlichen Sorge für seine Gesundheit beschäftigte Geist Petrarca's nach wie vor in Abhängigkeit von seinen beiden Vertrauten blieb, so daß selbst der treffliche Jacopo Dondi längst den Versuch aufgegeben hatte, mit seinem überlegenen Verstande und seinem gradsinnigen, jeder Ziererei und erkünstelten Schein-

heiligkeit abholden Character diesem Unwesen im Hause des Dichters ein Ende zu machen.

Zwar behauptete der bewährte vieljährige Freund und unzertrennliche Gefährte Petrarca's nach wie vor sein Ansehen als oberster Rathgeber in allen wichtigen Angelegenheiten, wenn die Quacksalbereien der ledigen Donna, die abgeschmackten Vorspiegelungen des ehrgeizigen Kammerdieners den alten launenhaften Maëstro im Stiche ließen oder es sich, wie bei dem jüngsten Fall mit Malpaghino, darum handelte, hinter Petrarca's Rücken durch ein entschlossenes Auftreten einen Plan rasch und ohne große Umstände durchzuführen. Doch waren und blieben dies stets nur seltene Ausnahmsfälle und wir sahen bereits, wie schwer sich der wackere Dondi dazu entschloß, in den inneren Angelegenheiten des Hauses ein entscheidendes Wort mitzusprechen. Geschah dies aber wirklich einmal, so wagte allerdings Niemand einen Widerspruch; schon seit Jahren vertrat Dondi dem Hausgesinde gegenüber die Stelle des gebietenden Herrn und hatte zugleich als Arzt eine so ausgedehnte Machtbefugniß, daß den Gesunden mitunter noch mehr vor seinen ärztlichen Verordnungen bangte, als den Kranken.

Denn galt auch Petrarca selbst für einen erklärten Gegner der Medicin und der Aerzte, die er schon während seines Aufenthaltes zu Avignon in einer besonderen Schrift auf's Bitterste angegriffen hatte, so war ihm doch Dondi's beständige Anwesenheit für seine Gemüthsruhe und sein ganzes geistiges Wohlbefinden unentbehrlich, als wenn ihm ohne diese moralische Stütze weder seine frommen Kasteiungen, noch seine wunderkräftigen Geheimmittel, am wenigsten aber seine, den alten Philosophen nachgeahmte Verachtung irdischer Leiden und Gebrechen, auch nur das Mindeste helfen könne. Zwar befolgte er niemals des Freundes ärztlichen Rath, muthete vielmehr ungeachtet seines vorgerückten Alters seinem schon ohnedies von den Mühsalen und Kämpfen eines ungemein bewegten Lebens stark angegriffenen Körper alle möglichen Entbehrungen, Nachtwachen und Bußübungen zu, um so den stillgrübelnden Philosophen des Alterthums und den mönchisch-asketischen Einsiedler des Christenthums in einer Person zu veranschaulichen; trotz alledem aber konnte er die trostreiche Nähe des bewährten Arztes keinen Tag missen, was ihm boshafte Personen dahin auslegten, es möge mit Petrarca's Verachtung alles Ir-

dischen und seinem vielgerühmten Todesmuthe doch nicht so ganz sicher bestellt sein, als seine Verehrer die Welt wollten glauben machen und der fromme Einsiedler von Arqua hatte sich, trotz seiner Abneigung gegen die Medicin, für gewisse bedenkliche Prüfungsstunden des hinfälligen Alters den geschickten Arzt bereit, der noch bei der letzten schweren Krankheit des trefflichen Fürsten von Carrara so glänzende Proben seiner Kunst abgelegt hatte.

So waren die Zustände und Menschen im Hause des Mannes beschaffen, welcher den heimathlosen Studenten unter nichts weniger als günstigen und den feurigen Wünschen des lernbegierigen Jünglings glückverheißenden Vorzeichen bei sich aufgenommen hatte; indessen verging immer noch einige Zeit, bevor Niccolaghino allmälig inne ward, wie wenig in Wahrheit sein neues Glück, von dem großen Petrarca als dessen Schüler angenommen worden zu sein und mit dem hochberühmten Gelehrten unter einem Dache wohnen zu dürfen, den Erwartungen entsprach, welche er sich für seinen Geist, sowie für den raschen und glänzenden Fortgang seiner Studien davon gemacht hatte.

Wochen vergingen und kein Mensch im Hause schien von seiner Anwesenheit weniger Notiz zu nehmen, als gerade der Mann, auf welchen er doch seine höchste Hoffnung gebaut hatte und der ihn nun dafür, recht wie zur bitteren Vergeltung für sein schönes herzliches Vertrauen auf die große edle Seele des Dichters und Weisen, zu dem armseligen Dienst eines untergeordneten Schreibers verurtheilte!

Zwar, so lange ihm noch die Eindrücke seiner Umgebung neu waren und sein in stiller Liebe zu dem reizenden Mädchen glühendes Herz von Nichts weiter träumte, als von Francesca's wunderbarer Schönheit, dem Zauber ihrer Anmuth, dem Feuer ihrer Blicke, dachte er kaum dann und wann einmal an den eigentlichen Zweck seines Hierseins und selbst der so ganz dem Bilde seiner schwärmerischen Fantasie widersprechende Eindruck, welchen Petrarca's persönliche Bekanntschaft auf ihn gemacht hatte, verlor sich unter den seinem Herzen so neuen wunderbaren Gefühlen und sehnsuchtsvollen Träumen, die er seither nur aus den Werken der Dichter, vor Allem aus Petrarca's sterbensfüßen Liebesliedern selbst kennen gelernt hatte. Er sah in Francesca das in Jugendliebreiz und hoher

Schönheit verkörperte Blid von Petrarca's Poesie; wie ihn diese vordem entzückt und berauscht hatte, so fühlte er sich jetzt von dem wirklichen Leben, das ihm ihre Gegenwart verklärte, wie von dem unmittelbaren göttlichen Zauber der Poesie selber angehaucht und entzündet, und zum Erstenmal wagte er, der so lange nur aus fremdem Geistesborn schöpfende fleißige Schüler, für den es bis jetzt über die strenggezogenen Grenzen des gelehrten Wissens hinaus kein höheres Denken noch Streben gegeben hatte, den Flug mit eignen jungen Schwingen in's Reich der Dichtkunst und der Ideale. In feurigen Versen strömte er seine Liebe zu dem schönen übermüthigen Dichterkinde aus und manches Lied, das er Abends droben auf dem Hügel, wo er Francesca zum Erstenmale gesehen, in schwärmerischer Begeisterung zu ihrem Preise dichtete, dünkte ihm auch bei einer mehr kälteren Stimmung des holden Gegenstandes nicht unwürdig, der ihn zu diesen Strophen begeistert hatte. Ja, er war beinahe selber überzeugt, daß er zum Dichter geboren sei, als wenn er nur in die Sphäre des großen Petrarca hätte einzutreten brauchen, um sich dieses neuen Talentes

bewußt zu werden, das so lange unbekannt in seiner Seele geschlummert habe.

Aber wie schmerzlich contrastirte bald mit diesem Glauben an seinen Dichterberuf die Wahrnehmung, daß Francesca blos aus Laune, oder gar um ihn wegen seines linkischen Benehmens zu verspotten, zuweilen seine Gesellschaft aufsuche; und wie demüthigend für seine ehrgeizigen Träume und Wünsche war außerdem der Vergleich zwischen seinem stolzen Selbstbewußtsein und der untergeordneten Stellung, die er im Hause des gefeierten Dichters einnahm, wo er zum armseligen Schreiberdienst verdammt war, während er auf der Hochschule von Padua für den fähigsten und kenntnißreichsten Kopf gegolten hatte! — Ach, um den Quellen der Weisheit nachzugehen, hatte er in seinem ungemessenen Wissensdurst den hellen breiten Strom verloren, der ihn so lange als glücklichsten Schwimmer im edlen Wettkampf nach den höchsten Zielen des Geistes allen seinen Mitschülern vorangetragen und zu spät sah er zu seinem bitteren Schmerze ein, daß die heiligen Musen dem am Seltensten begegnen, welcher sie in der Nähe des Ruhmes und der von der Welt angestaunten Größe zu finden hofft. Ganz gewiß hatte

auch Petrarca sie in seiner Jugend ganz anderstwo gefunden, als bei einem altersschwachen lamischen und mit der Menschheit zerfallenen Greise, der sich vielleicht blos in den Nimbus der Weltentsagung und einsiedlerischer Abgeschiedenheit hüllte, um dadurch die allem Angewöhnlichen und Besonderen nachlaufende blinde Menge zu täuschen, sich auch noch in seiner Einsamkeit mit ihm zu beschäftigen und den hohen, sich selbstgenügenden Geist zu bewundern, der, wie einst im stillen Thal von Vaucluse seiner angebeteten Laura, nun auf den sonnbeschienenen Höhen von Arqua dem Dienste des Höchsten und Heiligsten seine geläuterte gottbegeisterte Seele zuwandte.

VI.

Endlich nach einer mehr als vierwöchentlichen unausgesetzten Thätigkeit hatte Giovanni die mühsame Abschrift des großen Gedichtes zu Stande gebracht und die geschicktesten Bücherabschreiber von Monte Casino oder der Abtei Clugny hätten sich, was Schönheit und Deutlichkeit der Handschrift anbelangte, dieser wohlgelungenen Arbeit nicht zu schämen brauchen. Es war ein Meisterstück der Kalligraphie, die in damaliger Zeit auch in der gelehrten Welt noch in ungleich höherem Ansehen stand, wie ein Jahrhundert später; so daß einzelne Schreibkünstler, oder auch wohl ganze Klöster wegen der schönen und correcten Handschrift der Bücher, welche ihre gelehrten Mönche abschrieben

Schönheit verkörperte Blid von Petrarca's Poesie; wie ihn diese vordem entzückt und berauscht hatte, so fühlte er sich jetzt von dem wirklichen Leben, das ihm ihre Gegenwart verklärte, wie von dem unmittelbaren göttlichen Zauber der Poesie selber angehaucht und entzündet, und zum Erstenmal wagte er, der so lange nur aus fremdem Geistesborn schöpfende fleißige Schüler, für den es bis jetzt über die strenggezogenen Grenzen des gelehrten Wissens hinaus kein höheres Denken noch Streben gegeben hatte, den Flug mit eignen jungen Schwingen in's Reich der Dichtkunst und der Ideale. In feurigen Versen strömte er seine Liebe zu dem schönen übermüthigen Dichterkinde aus und manches Lied, das er Abends droben auf dem Hügel, wo er Francesca zum Erstenmale gesehen, in schwärmerischer Begeisterung zu ihrem Preise dichtete, dünkte ihm auch bei einer mehr kälteren Stimmung des holden Gegenstandes nicht unwürdig, der ihn zu diesen Strophen begeistert hatte. Ja, er war beinahe selber überzeugt, daß er zum Dichter geboren sei, als wenn er nur in die Sphäre des großen Petrarca hätte einzutreten brauchen, um sich dieses neuen Talentes

bewußt zu werden, das so lange unbekannt in seiner Seele geschlummert habe.

Aber wie schmerzlich contrastirte bald mit diesem Glauben an seinen Dichterberuf die Wahrnehmung, daß Francesca blos aus Laune, oder gar um ihn wegen seines linkischen Benehmens zu verspotten, zuweilen seine Gesellschaft aufsuche; und wie demüthigend für seine ehrgeizigen Träume und Wünsche war außerdem der Vergleich zwischen seinem stolzen Selbstbewußtsein und der untergeordneten Stellung, die er im Hause des gefeierten Dichters einnahm, wo er zum armseligen Schreiberdienst verdammt war, während er auf der Hochschule von Padua für den fähigsten und kenntnißreichsten Kopf gegolten hatte! — Ach, um den Quellen der Weisheit nachzugehen, hatte er in seinem ungemessenen Wissensdurst den hellen breiten Strom verloren, der ihn so lange als glücklichsten Schwimmer im edlen Wettkampf nach den höchsten Zielen des Geistes allen seinen Mitschülern vorangetragen und zu spät sah er zu seinem bitteren Schmerze ein, daß die heiligen Musen dem am Seltensten begegnen, welcher sie in der Nähe des Ruhmes und der von der Welt angestaunten Größe zu finden hofft. Ganz gewiß hatte

auch Petrarca sie in seiner Jugend ganz anderswo gefunden, als bei einem altersschwachen launischen und mit der Menschheit zerfallenen Greise, der sich vielleicht blos in den Nimbus der Weltentsagung und einsiedlerischer Abgeschiedenheit hüllte, um dadurch die allem Ungewöhnlichen und Besonderen nachlaufende blinde Menge zu reizen, sich auch noch in seiner Einsamkeit mit ihm zu beschäftigen und den hohen, sich selbstgenügenden Geist zu bewundern, der, wie einst im stillen Thal von Vaucluse seiner angebeteten Laura, nun auf den sonnbeschienenen Höhen von Arqua dem Dienste des Höchsten und Heiligsten seine geläuterte gottbegeisterte Seele zuwandte.

VI.

Endlich nach einer mehr als vierwöchentlichen unausgesetzten Thätigkeit hatte Giovanni die mühsame Abschrift des großen Gedichtes zu Stande gebracht und die geschicktesten Bücherabschreiber von Monte Casino oder der Abtei Clugny hätten sich, was Schönheit und Deutlichkeit der Handschrift anbelangte, dieser wohlgelungenen Arbeit nicht zu schämen brauchen. Es war ein Meisterstück der Kalligraphie, die in damaliger Zeit auch in der gelehrten Welt noch in ungleich höherem Ansehen stand, wie ein Jahrhundert später; so daß einzelne Schreibkünstler, oder auch wohl ganze Klöster wegen der schönen und correcten Handschrift der Bücher, welche ihre gelehrten Mönche abschrieben

und um hohen Preis an Literaturfreunde verkauften, einen bedeutenden Ruf genossen und mit Bestellungen überhäuft wurden.

Jetzt, nachdem das unendlich mühsame Werk vollendet vor ihm lag, vergaß Malpaghino über der Freude an der wohlgelungenen Arbeit schnell die bitteren Gefühle des gekränkten Ehrgeizes, der muthlosen Resignation, und tröstete sich mit der Hoffnung, Petrarca habe ihm nur in einer Anwandlung von eigensinniger und mißtrauischer Laune, blos um des künftigen Schülers Geduld und Selbstverleugnung zu prüfen, dieses geistlose mechanische Geschäft aufgetragen und jetzt endlich, nachdem er dasselbe in diesem kurzen Zeitraum so glücklich und unverdrossen zu Ende geführt, werde auch die heißersehnte Stunde schlagen, wo der Meister sich seines gegebenen Versprechens erinnern und zur Fortsetzung der unterbrochenen Studien ihm bereitwillig alle erwünschte Nachhilfe und Anleitung gewähren werde.

Voll von diesem Vertrauen und sogar noch stolz in dem Bewußtsein, endlich auf Petrarca's Lob und Anerkennung einen thatsächlichen Anspruch erworben zu haben, schickte sich der Jüngling an, nach länger als Monatsfrist wieder vor dem Maëstro zu erscheinen,

um ihm sein großes Gedicht mit den geschmackvollen linearen Anfangs- und Schlußornamenten zu überreichen und sich bei dieser Gelegenheit in sein Gedächtniß zurückzurufen.

Zuvor hielt er es jedoch für rathsam, Francesca von diesem Plane zu unterrichten und sich, wenn nöthig, ihres mächtigen Beistandes zu versichern; denn noch gar wohl erinnerte er sich seines ersten Besuches bei Petrarca, und wie er es da allein ihrer Dazwischenkunft zu danken gehabt hatte, daß ihn der wunderliche alte Mann nicht schließlich doch noch, allen Versprechungen zum Trotze, nach Padua zurückschickte.

Giovanni paßte daher die Gelegenheit ab, wo das Fräulein eines frühen Morgens mit ihrem zahmen Falken, einem Geschenke des artigen Ritters Brossano, in dem Garten verweilte und sich damit belustigte, daß sie den Falken auf kleinere Vögel Jagd machen ließ, besonders auf Misteldrosseln, welche in dieser Jahreszeit in großer Anzahl die Olivenpflanzungen des Dorfes besuchten.

Eben hatte der flinke Stoßvogel die erste Beute gehorsam in die zarten Hände seiner jungen Gebieterin

abgeliefert, als Giovanni, das Manuscript unter'm Arme, zu Francesca trat, die seiner nicht sobald ansichtig wurde, als sie ihm lachend den todten Vogel entgegenwarf, so daß er nur durch eine schnelle Wendung dem ihm zugedachten Morgengruß der Muthwilligen ausweichen konnte.

Er hob den noch warmen Vogel vom Boden auf, betrachtete ihn eine Weile mitleidig und sagte dann, ohne auf ihre heitere Laune einzugehen, mit schmerzlicher Bewegung:

„Gebt Euch keine Mühe, edles Fräulein, der hat das Fliegen für alle Zeit verlernt! Ach, wer kann so schön und doch so grausam sein! — Arme Tordella! hättest du mich zuvor gefragt, wohin du den freien Flug deiner Schwingen richten solltest, ich würde dich treulich gewarnt haben: nur nicht nach Arqua!"

„Ei, seit wann so höflich, junger Herr?" fragte sie spitz und konnte kaum ihre Verwunderung über die Aufrichtigkeit des sonst so blöden Studenten verbergen. „Mißfällt es Euch etwa plötzlich so sehr bei uns oder hat Euch das viele Sitzen bei der langweiligen Schreiberei empfindsam und schwermüthig gemacht, daß Euch der Tod der kleinen Creatur diese bittere Verwünschung

auspreßt? Warum war der Vogel so dumm und ließ sich fangen? Auch bin ich ja nicht einmal Schuld an seinem Tode, daß Ihr mich so zornig ansehet, sondern Falchetto hat's gethan, warum haltet Ihr dem nicht eine Strafpredigt?"

„So erlaubt, daß ich ihm zur Strafe für seine Missethat vor Euern schönen Augen die Kehle umdrehe!" rief lachend der Jüngling, den schnell ihre launige Sophistik, womit sie ihm ihre Unschuld an dem Tod der Drossel beweisen wollte, mit dem kränkenden Empfang wieder aussöhnte. Zugleich griff er, als wolle er aus seiner Drohung Ernst machen, nach dem Falken, der sich aber, ermuntert durch ihren muthwilligen Zuruf, tapfer mit Klaue und Schnabel seiner Haut wehrte, bis sie ihm die zierliche Lederkappe über den Kopf zog und ihn durch Streicheln und Liebkosungen wieder zu besänftigen suchte.

„Schön, mein tapferer Falchetto, so gefällst du mir, machst dem liebenswürdigen Ritter, der dich gezähmt und abgerichtet hat, durch deinen Muth alle Ehre," spottete sie mit muthwilligen Blicken auf den Jüngling, dessen tiefes Erröthen ihr deutlich verrieth, wie gut er

die boshafte Anspielung auf den begünstigten Brossano verstanden hatte.

„Ei, Messer Malpaghino, warum legt Ihr schon wieder Eure gelehrte Stirn in krause Falten?" fuhr sie in ihrem Uebermuth triumphirend weiter und herzte dabei, offenbar um ihn zu ärgern, ihren Falken ein über's andere Mal. „Darf man fragen, was Euch schon wieder die Zornesröthe in die Wangen treibt? Nicht wahr, wenn ich Euch mit einem weichen Federspiel nach dem Kopf werfe, so ist das ein viel größeres Verbrechen, als wenn Ihr einen mächtigen Feldstein gegen mich schleudert? Nun, seid nur nicht böse, ich habe Euch diesen Freundschaftsstreich längst vergeben. Aber Eure Bemerkung von vorhin müßt Ihr mir doch, ich bitte darum, ein bischen näher erklären. Sprecht, gefällt's Euch denn wirklich so wenig mehr in Arqua, daß es Euch überall anderswo besser dünkt als bei uns?"

Der Ton ihrer Stimme, ihr ganzes Wesen verriethen bei dieser Frage so viel herzliche Freundschaft und zugleich sah sie ihm so besorgt in die Augen, daß Malpaghino unmöglich an der Aufrichtigkeit ihrer Theilnahme zweifeln konnte. Nachdem er ihr daher

mit aller Wärme des Gefühls betheuert hatte, wie glücklich er sich nach wie vor schätze, im Hause ihres berühmten Vaters diese gastliche Aufnahme gefunden zu haben, schilderte er ihr noch einmal in beredten Worten den glühenden Wunsch seiner Seele, der ihn hierher geführt, wie er kein höheres Glück kenne, als endlich an des weisen Petrarca Hand in das Heiligthum der griechischen Sprache und Philosophie eintreten zu dürfen, und wie er für diese einzige Gunst des großen Mannes gern jetzt und immer bereit sei, alle seine Kräfte, ja sein Leben selbst Petrarca's Dienst zu weihen, wenn dieser nur endlich seine demüthige Bitte erhören und ihm zur Erreichung des ersehnten Zieles hülfreich die Hand bieten wolle.

„Seht hier, Fräulein," sagte er gerührt und angefeuert durch die Theilnahme in ihren Zügen, als sie ihn ruhig und mit einer an ihr ungewöhnlich ernsten, nachdenkenden Miene angehört hatte, „was ich schon jetzt, in der kurzen Zeit, die mir das Glück in Eurer Nähe zu leben vergönnte, zu Stande gebracht habe! Ihr selbst habt zuweilen über meinen Eifer gespottet und mich einen Thoren gescholten, daß ich mir um dieser undankbaren Arbeit willen so große Mühe gäbe!

Nun wollen wir aber doch sehen, was der edle Maëstro dazu sagen wird! Ach, erzeigt mir den Gefallen, schöne Signora, und würdigt auch Ihr meine Abschrift eines freundlichen Blickes!"

Lächelnd übereichte er ihr das viele Bogen starke Heft und ihre Ueberraschung beim Anblick dieser schönen Abschrift war in der That anfangs so groß, daß sie bald ihn, bald das neue Buch mit staunenden Augen betrachtete, als könne sie es wirklich nicht glauben, daß er diese Riesenarbeit in so kurzer Zeit und in dieser vollendeten Schönheit ausgeführt habe.

„O Himmel, was für ein prächtiges Werk!" rief sie mit dem Ausdruck höchster Verwunderung. „Ein solches Buch hätten Barbula und Cyriaco zusammen in Jahr und Tag nicht fertig gebracht! Nein, sagt mir, Giovanni, ist's wirklich Eure Arbeit, oder habt Ihr das Alles mit Hülfe geheimer Zauberkünste in diesen wenigen Wochen niedergeschrieben? — Ach, Ihr erschreckt mich ordentlich durch dieses Meisterstück!" fügte sie zögernd mit leiserer Stimme hinzu und senkte verlegen lächelnd den Blick mit den langen glänzenden Wimpern zu Boden. Zwar sagte sie nicht, was sie in diesem Moment dachte und empfand, aber die

flüchtige Röthe in ihren Zügen verrieth doch deutlich das Gefühl der Reue und Beschämung, den talentvollen Jüngling so oft durch ihren Uebermuth, ihre kindischen Launen gekränkt und verspottet zu haben, er, der ihr jetzt zum erstenmal durch die That bewies, wie wenig sein einfach bescheidenes, wenn auch etwas blödes und eckiges Wesen sie zu einem solchen Betragen hätte veranlassen sollen. War dies auch nur ein flüchtiger Eindruck, den ihr lebhaftes Temperament, ihr leichtbeweglicher Sinn schnell wieder überwand, so entging doch Giovanni nicht die günstige Umstimmung in ihrem Benehmen; denn zum Erstenmale zeigte sie ihm wieder jene warme achtungsvolle Theilnahme, mit der sie sich einstmals seiner Wünsche so lebhaft angenommen hatte.

„Hört, Malpaghino, Eins möcht' ich Euch wirklich recht dringend rathen," sprach sie nach einigem Besinnen mit Nachdruck. „Wartet jedenfalls noch einige Zeit, ehe Ihr dem Vater Euere Arbeit vorlegt; denn ich versichere Euch, er denkt gar nicht mehr an diesen Auftrag, kennt Euch vielleicht kaum mehr, denn ihn beschäftigen jetzt ungleich wichtigere Angelegenheiten, unter uns gesagt — aber Ihr dürft mich um Christi Blut willen nicht verrathen — es steht ihm eine Reise

in wichtigen Staatsgeschäften nach Venedig bevor und dann — o Ihr glaubt gar nicht, mein Freund, einer wie großen Gefahr Ihr Euch aussetzt, wenn der Vater erst inne wird, welch' seltenen Schatz er an Euch besitzt!"

„Wie, Signora, das sollte mir Schaden bringen?" stammelte der Jüngling bestürzt über diese räthselhaften Worte und mit einem tiefen Seufzer setzte er nach einer Pause gedämpft hinzu, wobei eine dunkle Röthe seine Wangen bedeckte: „Was kann es denn an diesem Orte Höheres für mich geben, als daß Petrarca endlich dem armen mißachteten Schüler eine kleine Anerkennung zollt, sei es auch nur als fertiger fleißiger Abschreiber!"

„Ihr seid weder arm, noch mißachtet, das laßt Euch ein- für allemal gesagt sein, Malpaghino," entgegnete Francesca streng mit einer Wolke des Unmuths auf der sonst so hellen Stirne: „Allerdings läßt die vom Vater gegebene Zusage, Euch in Euren Studien zu unterstützen, lange auf ihre Erfüllung warten. Aber daß Ihr Euch von einem Tag zum andern mit muthlosen Zweifeln darüber abquält, das ist doch wahrlich nur Eure Schuld allein, ebenso wie der

Eifer, den Ihr an die entsetzlich mühsame Arbeit verschwendet habt!"

Sprachlos starrte sie Malpaghino bei dieser für ihn ganz neuen und geradezu räthselhaften Auffassung seines Verhältnisses zu Petrarca an; allein Francesca, bei der schnell ihre alte muthwillige Laune zurückgekehrt war, als sie ihren Schützling so ganz außer Fassung dastehen sah, brach statt aller weiteren Erklärung in ein helles Gelächter aus und rief zwischen Spott und harmloser Lustigkeit:

„Nehmt mir's nicht übel, Freund, aber Ihr habt wirklich alle Anlagen zu einem erstaunlich gelehrten Uhu! Denn Ihr seht schon bei hellem Tage die Sonne nicht mehr und was jedes Kind im Dorfe weiß, darüber grübelt Ihr mit all' Euerem gelehrten Tiefsinn vergebens schon viele Wochen nach! Doch ich kann Euch nicht helfen, bevor Euch nicht von selber die Augen über Eueren wunderbaren Irrthum aufgehen! Nur das Eine rath' ich Euch nochmals wohlmeinend: laßt meinetwegen alle Welt, nur um's Himmels willen nicht den Vater, diese Abschrift sehen und im Uebrigen bewahre Euch Euer guter Stern vor weiteren Täuschungen. Ihr seid Petrarca's Schüler,

darin liegt mehr Heil und Gewinn für Euch, wenn Ihr es richtig anzugreifen versteht, als in allen Eueren Träumen und Hoffnungen, darum machet und lernet bei Zeiten begreifen, was das in Wahrheit für Euch jetzt und künftig bedeuten will!"

Mit diesen Worten nahm sie ihren kleinen Falken wie eine geübte Jägerin auf die Hand, schwenkte ihn anmuthig hin und her, daß der Vogel unter seiner Lederkappe ängstlich krächzend mit den Flügeln flatterte und sprang, noch bevor Giovanni recht wußte, ob sie im Scherz oder Ernst zu ihm gesprochen, auf dem gewundenen Pfad in der Richtung nach dem Hause durch die Olivenpflanzung davon, ihm nicht blos das stumme Nachsehen, sondern auch die Deutung ihrer räthselhaften Worte überlassend.

„Ich soll also diese mühevolle Arbeit umsonst vollendet haben!" rief er bestürzt aus, „die mich doch wahrlich mehr Widerwille und Ueberwindung gekostet hat als Alles sonst, was ich bis jetzt in der Schule der Leiden und Demüthigungen, unter dem Druck tyrannischer Lehrer und Misanthropen erdulden mußte! Unmöglich! Dahinter lauert gewiß wieder irgend eine neue Schelmerei Francesca's; ja, am Ende will sie

mich gar prüfen, ob ich wirklich der Narr sein und ihr so was im Ernste glauben würde. Aber was hat sie eigentlich mit ihrer letzten Bemerkung sagen wollen? Ich sei Petrarca's Schüler und wisse nur nicht den rechten Gewinn daraus zu ziehen! Soll das etwa heißen, ich, ein blinder Thor, ein ehrgeizig vermessener Mensch wage überhaupt noch mehr zu hoffen, als die Ehre, dafür zu gelten? Ha, der Gedanke wäre beinahe ebenso trostreich, als wenn mir Petrarca einen seiner vielen Lorbeerkränze auf's Haupt setzte und spräche zu mir: So, nun bist Du ein Dichter, mein Sohn, nur frisch drauf losgereimt, hier hast Du meinen Segen!"

Im heftigen Ausbruch eines lange verhaltenen Zornes über diese unerträgliche, allen seinen Muth lähmende Ungewißheit seines Schicksals schleuderte er das Buch auf die Erde und wenig fehlte, er hätte das mit so unendlicher Mühe und Sorgfalt geschriebene Opus seines Gönners mit Füßen getreten, so ganz benahm ihm die neue Widerwärtigkeit, die sich zudem abermals in den mysteriösen Schleier einer selbstverschuldeten Enttäuschung hüllte, alle Besinnung.

Aber schnell entschlossen und dieses beständigen

Hinhaltens, dieser, seiner Meinung nach entweder allzuängstlichen oder gar absichtlich vergrößerten Bedenklichkeiten und Rücksichten müde, faßte Giovanni den kühnen Plan, auf der Stelle zu Petrarca zu gehen, ihm, trotz Francesca's Warnung, das neue Buch zu überreichen und ihn so dringend, als es die Umstände gestatten würden, um Ertheilung einiger Unterrichtsstunden zu bitten. Ja, schon allein die zur Erlernung der Elemente des Griechischen nöthigen Hülfsmittel, auch wenn sie noch so unvollkommen den Mangel einer wirklichen Grammatik ersetzten, hätten ihm für seinen ersten brennenden Eifer genügt, besonders wenn ihm Petrarca die dem Selbststudium ohne fremde Beihülfe unmögliche Kenntniß der ersten Anfänge durch seinen Rath ermöglichen würde. Voll von dieser kühnen Hoffnung faßte er sich ein Herz und schritt, das stattliche Buch als redendes Zeugniß seines unermüdlichen Fleißes, seiner treuen Hingebung an die Person des Meisters in der Hand, auf das Haus zu, um schnurstracks in das Studirzimmer Petrarca's zu gehen, als ihm, recht wie ein Sendbote des Unheils, der ihm in tiefster Seele widerwärtige Lambertegno entgegentrat. Mit einem dem Maëstro nachgeahmten kalt ernsten

Blick fragte ihn der Alte gravitätisch trocken, wie es des anmaßenden Menschen Gewohnheit war, nach dem Zweck seines frühen Ganges, mit einer strengen Mentormiene hinzufügend, der Herr Canonicus vermuthe ihn in seiner Kammer am Schreibtisch, man solle von Gott und Rechtswegen schon von der ABC-Schule her wissen, daß die Morgenstunden nicht blos den erhabenen Musen hold, sondern auch für einen fleißigen und gewissenhaften Abschreiber die beste Arbeitszeit seien.

Als Giovanni dem alten Gecken auf diesen beleidigenden Vorwurf der Trägheit blos mit einem verächtlichen Achselzucken antwortete, gerieth Lambertegno in noch heftigeren Zorn, die Spitze seiner hageren Caroba nahm die bekannte bleigraue Giftfarbe an, und indem er sich anstrengte, auf den seiner gewichtigen Autorität spottenden dreisten Schüler einen durchbohrenden Basiliskenblick zu schleudern, herrschte er ihn mit vor Wuth zitternder Stimmen barsch an:

„Man vergesse nicht die mir schuldige Achtung, junger Mann, sonst — bei der Lorbeerkrone des großen Petrarca schwör' ich's Euch — wird man zu spät bereuen, mich in der Ausübung des mir von meinem erlauchten Gebieter anvertrauten Amtes beleidigt zu

haben! Auf der Stelle steht mir Rede, was Ihr hier so früh am Tage zu schaffen habt? Wohl sah ich von der Gallerie aus, wie Ihr unserer jungen Signora in den Weg liefet. Wer erlaubte Euch, sie anzureden?"

Malpaghino brach bei des Kammerdieners Grimm in ein schallendes Gelächter aus, denn es war ihm unmöglich, den eitlen Menschen, der ihn vom ersten Tage seines Aufenthaltes in Arqua an auf's Bitterste haßte, in anderer als launiger Weise seine Ueberlegenheit fühlen zu lassen, und rief spottend aus:

„Mein guter Lambertegno, nehmt Euch in Acht, daß Signor Dondi Euch nicht wieder auf schmale Kost setzt, denn mit Euerer Leber sieht's gewiß wieder einmal recht bedenklich aus! Trockne Hülsenfrüchte, ein in Wasser abgekochter Maispudding ohne Salz und Schmalz, und zur Abwechslung, damit Ihr nicht ganz und gar vom Fleische fallt, alle acht Tage eine aus Altersschwäche oder am Pips gestorbene zähe Henne, — würden Euch gewiß sehr heilsam sein! Nun, nur nicht verzagt, Signore! Ich werde dem Doctor gewiß Nichts von Eurer Krankheit sagen, dagegen aber will ich Euch, weil Ihr mich so artig darnach fragt, im

allertiefsten Vertrauen mittheilen, was so eben zwischen unserer jungen Signora und mir Wichtiges verhandelt wurde. Wißt also, daß sie mir befahl, jetzt sogleich vor unserem erlauchten Herrn zu erscheinen, weil er die Gnade haben wolle, dieses mein erstes, in seinem Dienste vollendetes Schriftwerk aus meinen Händen entgegenzunehmen. Ach, wie beleben sich mit einmal Euere sanften Züge, mein menschenfreundlicher Lambertegno! Nicht wahr, auch Ihr erzeigt mir, wie vorhin unser edles Fräulein die Gunst und würdigt meine Arbeit, bevor ich sie dem Herrn Canonicus vorlege, eines nachsichtsvollen Kennerblicks!"

Bei diesen spöttischen Worten hielt er dem eitlen Lambertegno, der vor ohnmächtiger Wuth über diese unverhoffte Nachricht kreidebleich wurde, das offene Buch vor die Augen und beobachtete mit schadenfrohem Blick die Bestürzung und Ueberraschung, welche seine wundervolle Arbeit auf den neidischen Alten machte. Sprachlos starrte derselbe bald auf das Buch, bald auf den Schreiber; seine noch eben so zornige Miene nahm mit Einmal den Ausdruck tiefsten Schreckens und innerster Zerknirschung an; denn mit dem, den meisten untergeordneten Menschen seiner Art eignen

Scharfblick, wenn sie sich in ihrer eingebildeten oder angemaßten Allmacht bedroht sehen, hatte er sogleich instinctartig das Uebergewicht begriffen, welches dem verhaßten Studenten dessen wunderschöne Handschrift in der Gunst des Gebieters verschaffen mußte, da Niemand besser als der vertraute Kammerdiener Petrarca's unbesiegbare Leidenschaft für Bücher und Manuscripte kannte, besonders wenn sie, wie dies hier der Fall war, in der schönen neu italienischen Schrift geschrieben waren, welche schon den bloßen Anblick eines solchen Werkes dem Auge des Kenners zum Genuß machte.

Hier galt es für den um sein lange behauptetes Ansehen besorgten Hausmeister eine ebenso rasche als kühne Schwenkung auszuführen. Indem er daher seine wirkliche Bestürzung hinter einer verklärten Gönnermiene versteckte, rief er, von Bewunderung und Rührung gleich mächtig ergriffen:

„So muß man Euch kommen, um endlich Euer Vertrauen zu gewinnen, stolzer eigensinniger Trotzkopf! O wie habt Ihr Euch bei all Euerem großen Verstande überlisten lassen, daß Ihr Euerem redlichsten Freunde dieses wundervolle Schriftwerk erst zeigt,

nachdem er die rauhe Seite gegen Euch herauskehrte! Aber daran gerade erkenn' ich den künftigen großen Gelehrten, daß Ihr Euch von einem einfachen Manne so leicht verblüffen laßt! Freilich, wer wie ich zwanzig und mehr Jahre hindurch mit dem großen Petrarca verkehrt hat, der kennt Euch gelehrte Leutchen, gleichviel ob alt oder jung, so ziemlich in- und auswendig und weiß, wie man Euch behandeln muß, um Dies und Das bei Euch zu erreichen. Aber kommt, kommt, damit der Herr Canonicus nicht allzulange auf den Anblick dieser wunderschönen Abschrift warten muß; denn ich sage Euch, er brennt vor Ungeduld und schickte mich gleichfalls aus, Euch aufzusuchen und herbeizuholen. Ach, diese Freude wird ihn um zehn Jahre verjüngen; er läßt das Buch in Karmosin-Sammet einbinden und jeder Fremde muß es sehen und bewundern. Euer Glück ist gemacht, Malpaghino, und was ich bei unserem erlauchten Gebieter zu Eueren Gunsten noch weiter thun kann, das soll so gewiß geschehen, als wenn Ihr mein eigner lieber hoffnungsvoller Sohn wäret!"

Der Student mußte sich auf die Lippen beißen, um nicht abermals in ein lautes Gelächter auszubrechen

über den alten Diplomaten in der Hauslivrée, der ihn durch dieselben Schmeicheleien zu kirren suchte, womit er sich so vortrefflich in der Gunst des Gebieters zu erhalten verstand. Doch hütete sich Giovanni wohl, dem Alten ein Mißtrauen zu zeigen, stellte sich vielmehr äußerst erfreut darüber, daß er nicht länger mehr an dem aufrichtigen Wohlwollen des biederen Lambertegno zweifeln dürfe und fragte ihn sodann mit verstellter Sorglichkeit, ob er auch wirklich glaube, daß Signor Petrarca es nicht ungnädig aufnehmen würde, wenn er jetzt gleich zu ihm gehen und ihm das neue Buch persönlich überreichen werde.

Lambertegno, einmal im Wahne befangen, Francesca habe den jungen Mann bereits zum Vater bestellt und um Giovanni beileibe nicht merken zu lassen, daß so etwas überhaupt ohne sein Wissen geschehen könne, betheuerte ihm wiederholt, daß dies des Herrn Canonicus ausdrücklicher Wille und Befehl sei, worauf der verschlagene Student, der nichts anders hören wollte, seinem großmüthigen Gönner dankbar gerührt die Hand drückte, daß er ihn zu diesem Schritt ermuntert habe. „Denn ohne Euch und Eueren kostbaren Schutz," fügte der Schalk treuherzig hinzu, „hätte ich

am Ende doch nimmer den Muth gehabt, vor unseren edlen Herrn hinzutreten, um ihn durch dieses bescheidene Werk meiner Hand zu erfreuen, das doch in Wahrheit nur seinem Geiste zu Ruhm und Ehre gereicht!"

Einige Minuten später stand unser junger Freund wieder wie schon einmal hochklopfenden Herzens an der Thüre, welche aus der kleinen Bußzelle in Petrarca's Arbeitszimmer führte; aber die Beobachtung, die er heute machte, war ungleich verschieden von seiner früheren; denn alsbald nach seinem Eintritt in die Bußzelle hörte er Petrarca's Stimme, der mit einem für sein Alter ungemein kräftigen, volltönenden Organe eine Rede oder ein Gedicht declamirte, wobei er mit großen Schritten das Zimmer durchmaß. Längere Zeit vermochte Giovanni aus den einzelnen abgerissenen Sätzen nicht zu erkennen, was den Gelehrten in diesen feurigen Redeeifer versetzte; denn bald stieß derselbe einen Stuhl bei Seite, bald schlug er sich mit den Händen gegen die Brust, ganz so wie es der junge Student selbst vordem auf der Hochschule gemacht hatte, wenn er sich zu Hause auf eine Rede vorbereitete, die er bei dieser oder jener akademischen Feierlichkeit öffentlich vor der ganzen Universität vor-

Hinhaltens, dieser, seiner Meinung nach entweder allzuängstlichen oder gar absichtlich vergrößerten Bedenklichkeiten und Rücksichten müde, faßte Giovanni den kühnen Plan, auf der Stelle zu Petrarca zu gehen, ihm, trotz Francesca's Warnung, das neue Buch zu überreichen und ihn so dringend, als es die Umstände gestatten würden, um Ertheilung einiger Unterrichtsstunden zu bitten. Ja, schon allein die zur Erlernung der Elemente des Griechischen nöthigen Hülfsmittel, auch wenn sie noch so unvollkommen den Mangel einer wirklichen Grammatik ersetzten, hätten ihm für seinen ersten brennenden Eifer genügt, besonders wenn ihm Petrarca die dem Selbststudium ohne fremde Beihülfe unmögliche Kenntniß der ersten Anfänge durch seinen Rath ermöglichen würde. Voll von dieser kühnen Hoffnung faßte er sich ein Herz und schritt, das stattliche Buch als redendes Zeugniß seines unermüdlichen Fleißes, seiner treuen Hingebung an die Person des Meisters in der Hand, auf das Haus zu, um schnurstracks in das Studirzimmer Petrarca's zu gehen, als ihm, recht wie ein Sendbote des Unheils, der ihm in tiefster Seele widerwärtige Lambertegno entgegentrat. Mit einem dem Maëstro nachgeahmten kalt ernsten

Blick fragte ihn der Alte gravitätisch trocken, wie es des anmaßenden Menschen Gewohnheit war, nach dem Zweck seines frühen Ganges, mit einer strengen Mentormiene hinzufügend, der Herr Canonicus vermuthe ihn in seiner Kammer am Schreibtisch, man solle von Gott und Rechtswegen schon von der ABC-Schule her wissen, daß die Morgenstunden nicht blos den erhabenen Musen hold, sondern auch für einen fleißigen und gewissenhaften Abschreiber die beste Arbeitszeit seien.

Als Giovanni dem alten Gecken auf diesen beleidigenden Vorwurf der Trägheit blos mit einem verächtlichen Achselzucken antwortete, gerieth Lambertegno in noch heftigeren Zorn, die Spitze seiner hageren Caroba nahm die bekannte bleigraue Giftfarbe an, und indem er sich anstrengte, auf den seiner gewichtigen Autorität spottenden dreisten Schüler einen durchbohrenden Basiliskenblick zu schleudern, herrschte er ihn mit vor Wuth zitternder Stimmen barsch an:

„Man vergesse nicht die mir schuldige Achtung, junger Mann, sonst — bei der Lorbeerkrone des großen Petrarca schwör' ich's Euch — wird man zu spät bereuen, mich in der Ausübung des mir von meinem erlauchten Gebieter anvertrauten Amtes beleidigt zu

haben! Auf der Stelle steht mir Rede, was Ihr hier so früh am Tage zu schaffen habt? Wohl sah ich von der Gallerie aus, wie Ihr unserer jungen Signora in den Weg liefet. Wer erlaubte Euch, sie anzureden?"

Malpaghino brach bei des Kammerdieners Grimm in ein schallendes Gelächter aus, denn es war ihm unmöglich, den eitlen Menschen, der ihn vom ersten Tage seines Aufenthaltes in Arqua an auf's Bitterste haßte, in anderer als launiger Weise seine Ueberlegenheit fühlen zu lassen, und rief spottend aus:

„Mein guter Lambertegno, nehmt Euch in Acht, daß Signor Dondi Euch nicht wieder auf schmale Kost setzt, denn mit Euerer Leber sieht's gewiß wieder einmal recht bedenklich aus! Trockne Hülsenfrüchte, ein in Wasser abgekochter Maispudding ohne Salz und Schmalz, und zur Abwechslung, damit Ihr nicht ganz und gar vom Fleische fallt, alle acht Tage eine aus Altersschwäche oder am Pips gestorbene zähe Henne, — würden Euch gewiß sehr heilsam sein! Nun, nur nicht verzagt, Signore! Ich werde dem Doctor gewiß Nichts von Eurer Krankheit sagen, dagegen aber will ich Euch, weil Ihr mich so artig darnach fragt, im

allertiefsten Vertrauen mittheilen, was so eben zwischen unserer jungen Signora und mir Wichtiges verhandelt wurde. Wißt also, daß sie mir befahl, jetzt sogleich vor unserem erlauchten Herrn zu erscheinen, weil er die Gnade haben wolle, dieses mein erstes, in seinem Dienste vollendetes Schriftwerk aus meinen Händen entgegenzunehmen. Ach, wie beleben sich mit einmal Euere sanften Züge, mein menschenfreundlicher Lambertegno! Nicht wahr, auch Ihr erzeigt mir, wie vorhin unser edles Fräulein die Gunst und würdigt meine Arbeit, bevor ich sie dem Herrn Canonicus vorlege, eines nachsichtsvollen Kennerblicks!"

Bei diesen spöttischen Worten hielt er dem eitlen Lambertegno, der vor ohnmächtiger Wuth über diese unverhoffte Nachricht kreidebleich wurde, das offene Buch vor die Augen und beobachtete mit schadenfrohem Blick die Bestürzung und Ueberraschuug, welche seine wundervolle Arbeit auf den neidischen Alten machte. Sprachlos starrte derselbe bald auf das Buch, bald auf den Schreiber; seine noch eben so zornige Miene nahm mit Einmal den Ausdruck tiefsten Schreckens und innerster Zerknirschung an; denn mit dem, den meisten untergeordneten Menschen seiner Art eignen

Scharfblick, wenn sie sich in ihrer eingebildeten oder angemaßten Allmacht bedroht sehen, hatte er sogleich instinctartig das Uebergewicht begriffen, welches dem verhaßten Studenten dessen wunderschöne Handschrift in der Gunst des Gebieters verschaffen mußte, da Niemand besser als der vertraute Kammerdiener Petrarca's unbesiegbare Leidenschaft für Bücher und Manuscripte kannte, besonders wenn sie, wie dies hier der Fall war, in der schönen neu italienischen Schrift geschrieben waren, welche schon den bloßen Anblick eines solchen Werkes dem Auge des Kenners zum Genuß machte.

Hier galt es für den um sein lange behauptetes Ansehen besorgten Hausmeister eine ebenso rasche als kühne Schwenkung auszuführen. Indem er daher seine wirkliche Bestürzung hinter einer verklärten Gönnermiene versteckte, rief er, von Bewunderung und Rührung gleich mächtig ergriffen:

„So muß man Euch kommen, um endlich Euer Vertrauen zu gewinnen, stolzer eigensinniger Trotzkopf! O wie habt Ihr Euch bei all Euerem großen Verstande überlisten lassen, daß Ihr Euerem redlichsten Freunde dieses wundervolle Schriftwerk erst zeigt,

nachdem er die rauhe Seite gegen Euch herauskehrte! Aber daran gerade erkenn' ich den künftigen großen Gelehrten, daß Ihr Euch von einem einfachen Manne so leicht verblüffen laßt! Freilich, wer wie ich zwanzig und mehr Jahre hindurch mit dem großen Petrarca verkehrt hat, der kennt Euch gelehrte Leutchen, gleichviel ob alt oder jung, so ziemlich in- und auswendig und weiß, wie man Euch behandeln muß, um Dies und Das bei Euch zu erreichen. Aber kommt, kommt, damit der Herr Canonicus nicht allzulange auf den Anblick dieser wunderschönen Abschrift warten muß; denn ich sage Euch, er brennt vor Ungeduld und schickte mich gleichfalls aus, Euch aufzusuchen und herbeizuholen. Ach, diese Freude wird ihn um zehn Jahre verjüngen; er läßt das Buch in Karmosin-Sammet einbinden und jeder Fremde muß es sehen und bewundern. Euer Glück ist gemacht, Malpaghino, und was ich bei unserem erlauchten Gebieter zu Eueren Gunsten noch weiter thun kann, das soll so gewiß geschehen, als wenn Ihr mein eigner lieber hoffnungsvoller Sohn wäret!"

Der Student mußte sich auf die Lippen beißen, um nicht abermals in ein lautes Gelächter auszubrechen

über den alten Diplomaten in der Hausbürée, der ihn durch dieselben Schmeicheleien zu kirren suchte, wenn er sich so vortrefflich in der Gunst des Gebieters zu erhalten verstand. Doch hütete sich Giovanni wohl, dem Alten ein Mißtrauen zu zeigen, stellte sich vielmehr äußerst erfreut darüber, daß er nicht länger mehr an dem aufrichtigen Wohlwollen des biederen Lambertegno zweifeln dürfe und fragte ihn sodann mit verstellter Sorglichkeit, ob er auch wirklich glaube, daß Signor Petrarca es nicht ungnädig aufnehmen würde, wenn er jetzt gleich zu ihm gehen und ihm das neue Buch persönlich überreichen werde.

Lambertegno, einmal im Wahne befangen, Francesca habe den jungen Mann bereits zum Vater bestellt und um Giovanni beileibe nicht merken zu lassen, daß so etwas überhaupt ohne sein Wissen geschehen könne, betheuerte ihm wiederholt, daß dies des Herrn Canonicus ausdrücklicher Wille und Befehl sei, worauf der verschlagene Student, der nichts anders hören wollte, seinem großmüthigen Gönner dankbar gerührt die Hand drückte, daß er ihn zu diesem Schritt ermuntert habe. „Denn ohne Euch und Eueren kostbaren Schutz," fügte der Schalk treuherzig hinzu, „hätte ich

am Ende doch nimmer den Muth gehabt, vor unseren edlen Herrn hinzutreten, um ihn durch dieses bescheidene Werk meiner Hand zu erfreuen, das doch in Wahrheit nur seinem Geiste zu Ruhm und Ehre gereicht!"

Einige Minuten später stand unser junger Freund wieder wie schon einmal hochklopfenden Herzens an der Thüre, welche aus der kleinen Bußzelle in Petrarca's Arbeitszimmer führte; aber die Beobachtung, die er heute machte, war ungleich verschieden von seiner früheren; denn alsbald nach seinem Eintritt in die Bußzelle hörte er Petrarca's Stimme, der mit einem für sein Alter ungemein kräftigen, volltönenden Organe eine Rede oder ein Gedicht declamirte, wobei er mit großen Schritten das Zimmer durchmaß. Längere Zeit vermochte Giovanni aus den einzelnen abgerissenen Sätzen nicht zu erkennen, was den Gelehrten in diesen feurigen Redeeifer versetzte; denn bald stieß derselbe einen Stuhl bei Seite, bald schlug er sich mit den Händen gegen die Brust, ganz so wie es der junge Student selbst vordem auf der Hochschule gemacht hatte, wenn er sich zu Hause auf eine Rede vorbereitete, die er bei dieser oder jener akademischen Feierlichkeit öffentlich vor der ganzen Universität vor-

tragen sollte. Allmälig ward ihm jedoch der Inhalt der Rede klar und zu seinem höchsten Erstaunen hörte er deutlich, daß Petrarca mit dem Memoriren einer Staatsrede beschäftigt war, was der Jüngling unwillkürlich mit der bevorstehenden Gesandtschaftsreise in wichtigen Geschäften nach Venedig in Verbindung brachte, wovon ihm Francesca vorhin die erste Mittheilung gemacht hatte. Mit angehaltenem Athem lauschte Malpaghino durch die nur angelehnte Thüre und hörte nun eine jener herrlichen Staatsreden, deren hinreißende Ueberzeugung, unterstützt durch die Macht einer glühenden Vaterlandsliebe, den Namen Petrarca's den größten Staatsmännern der Gegenwart zur Seite stellte, so daß nur wenige sich mit ihm in der Kunst des öffentlichen Vortrags messen konnten. Es war die später so berühmt gewordene Friedensrede, worin der gefeierte Gelehrte den hohen Rath Venedigs zu Gunsten seines fürstlichen Freundes Francesco von Carrara, Herrn von Padua, umzustimmen versuchte, dem von Seiten der mächtigen, auf Padua's Glanz eifersüchtigen Republik ein verderblicher Krieg drohte, welchen abzuwenden und Volk und Adel von Venedig wieder mit

ihm auszusöhnen, der Zweck seiner bevorstehenden Gesandtschaftsreise dahin war.

Noch niemals hatte der junge Student den Eindruck einer von den höchsten Ideen der Vaterlandsliebe, des Rechtes und der Ehre durchglühten Rede so unmittelbar kennen gelernt, noch nie hatte des Wortes lebendige Kraft, wie sie ihn die berühmten Muster der altrömischen Volksredner und Staatsmänner ahnen ließen, sein Gemüth so mächtig ergriffen, als dies jetzt der Fall war, wo er den geistvollsten und gelehrtesten Mann der Gegenwart in dem Studium einer Rede belauschte, deren glänzende Fülle von erhabenen Gedanken, von herrlichen Vergleichungen und erschütternden Mahnungen er bewunderte, während ihn der volltönende Klang dieses herrlichen Organs bis zur Rührung ergriff und ihn an die anmuthige Sage erinnerte, nach welcher Petrarca schon als kleiner Knabe seinen alten Schulmeister einstmals durch Hersagen eines frommen Liedes bis zu Thränen gerührt haben sollte. — Vor Allem war es die ergreifende Schilderung der politischen Lage Italiens, sowie der aus dem Kampf der Parteien und dem unseligen Streit der weltlichen und geistlichen Macht entstandenen

großen Noth des Vaterlandes, welche den Glanzpunkt von Petrarca's Friedensrede bildete; mit lebhaften Farben schilderte er das Unglück des herrlichen Landes, die Verwüstung seiner blühenden Städte, den unerträglichen Druck der fremden Kriegshorden, den Untergang der Religion, den Ruin der Staaten und Bürger, Alles, um dadurch den hohen Rath der mächtigen Republik zu bewegen, das gegen seinen fürstlichen Freund, den Herrn von Carrara, gezückte Schwert wieder in die Scheide zu stecken. Malpaghino's leicht erregbares, von Freiheits- und Vaterlandsliebe glühendes Gefühl wurde immer tiefer, immer mächtiger bewegt; zuletzt konnte er sich seiner Thränen nicht mehr erwehren und brach unter dem erschütternden Eindruck der herrlichen Rede in lautes Schluchzen aus, so daß Petrarca plötzlich in seinem Declamiren innehielt. Noch ehe der bestürzte Jüngling aus der Zelle entweichen konnte, riß Jener mit Heftigkeit die Thüre auf, um zu sehen, welcher unberufene Lauscher ihn zu stören wage.

Sprachlos über den unerhörten Frevel starrte der Maëstro den Jüngling mit einem vernichtenden Wuthblick an; aber auch Malpaghino wußte vor Schrecken und Ueberraschung bei seinem Anblick kaum, ob er

wache oder träume, ob er eine Gestalt aus grauer Vorzeit oder den wirklichen Petrarca vor sich habe, so wenig erkannte er diesen anfangs in der fremdartigen Erscheinung wieder, in der Jener vor ihm stand, in einer langen weißwollenen Toga, das Haupt mit einem frischen Lorbeerkranz umwunden und die Rolle in der Hand, welche vermuthlich seine geschriebene Rede enthielt. Wundersam genug contrastirten mit dieser antiken lorbeerbekränzten Erscheinung die Corduanpantoffeln an den Füßen und die große Brille auf der Nase, die sich ihm bei der hastigen Bewegung, als er die Thüre aufriß und Giovanni's ansichtig wurde, bis auf die Nasenspitze heruntergeschoben hatte, so daß sein Aussehen die Mitte hielt zwischen einem christlichen Professor und einem altrömischen Rhetor oder Dichter. Niedergeschmettert von dem zornigen Blick des Meisters wußte der arme Student in seiner Herzensangst kein anderes Mittel, um den drohenden Fluch aufzuhalten, der schon auf Petrarca's Lippen schwebte und unfehlbar den Frevler an des Hauses geheiligtem Gesetz für alle Zeit aus der Nähe des Dichters verbannt hätte, als daß er mit einer flehenden Geberde stumm beide Hände mit dem geöffneten Buche in die Höhe hob,

wie wenn er mit diesem Talisman allein noch das schreckliche Ungewitter beschwören könne, welches sich über seinem schuldbeladenen Haupte zu entladen drohte.

War es nun der Anblick der neuen Handschrift oder der des zerknirschten Jünglings, was schnell in Petrarca's Herzen den Zorn verdrängte und sein menschenfreundliches Gefühl rege machte, genug, der finstere Ernst wich aus seinem Antlitz und während sich sein Auge immer aufmerksamer auf das neue Buch heftete, fragte er im Tone sanften Vorwurfs:

„Wer hat Dir gestattet, ungerufen hierherzukommen, mein Sohn? Du hast gelauscht — gesteh' es mir nur, denn die Beschämung in Deinen Zügen sagt es mir, daß Du Dich über einem sehr unmännlichen Fehler, dem der Neugierde, hast ertappen lassen?"

„Vergebt mir, mein großmüthiger Gönner," stotterte der Jüngling; „ja, ich habe mich dieses unverzeihlichen Fehlers schuldig gemacht, aber doch erst, nachdem mich Lambertegno ermuthigte, hierher zu kommen, da Ihr es ihm befohlen hättet, mich zu Euch zu bescheiden."

„Wirklich — that ich Das — ah so — ganz recht — ich entsinne mich jetzt wieder," sagte der durch

seine grenzenlose Zerstreutheit längst gegen sich selber mißtrauisch gewordene Gelehrte nicht ohne einige Verwunderung über seine große Vergeßlichkeit. „Nun, weiter, mein Sohn; weil Dich also Lambertegno zu mir beschieden hatte, glaubtest Du kein so großes Unrecht zu begehen, Dich in meine innersten Geheimnisse einzudrängen?"

„Mußt' ich's doch! Bannte mich doch Das, was ich Euch sprechen hörte, mit unwiderstehlicher Zaubergewalt an diese Schwelle!" rief Giovanni mit der Keckheit der Jugend, die in einem solchen schwierigen Falle nicht lange bedenklich wählt, wenn sie sich durch fremde Schwäche und Leichtgläubigkeit aus einer selbstverschuldeten übelen Lage befreien kann. „Ja, hätte es mich auch Euere ganze Gnade gekostet, die herrliche Rede mußte ich anhören; denn es war die Stimme eines neuen Cicero, welche mein Herz in Bewunderung und Andacht auflöste! Ha, nun begreife ich, was dem großen Römer diese wunderbare Gewalt über alle Herzen und Geister seiner Zeit verschaffte, ach, wenn da Neugierde ein Fehler ist, so sprecht Euch selber als den Urheber schuldig, edler Petrarca, denn ich

wiederhole Euch, Euere wundervolle Rede allein ließ mich jede andere Euch schuldige Rücksicht vergessen!"

Jedenfalls lieferte Giovanni durch diese Antwort den Beweis, daß er überraschend schnell die Wirkung einer scheinbar unabsichtlichen Schmeichelei aus der Rede seines Gönners aufgefaßt und anzuwenden gelernt hatte; und da außerdem die unverkennbare Erregtheit in seinem ganzen Wesen, ja sogar die noch deutliche Spur von Thränen auf seinen Wangen dem Maëstro die Wahrheit seiner Worte bekräftigte, so war dem Letzteren bei seiner bekannten großen Milde der Kampf leicht gemacht und gerne verzieh er einem selbst so beredten Bewunderer seiner eignen Beredtsamkeit den kleinen Fehler der Neugierde. Petrarca winkte ihm gnädig mit der Hand, in seine Studirstube zu treten; dann ging er selber in das anstoßende hintere Gemach, wo er den weißen Mantel ablegte, den er sich nach der Sitte der altrömischen Legaten eigens zu seiner Gesandtschaftsreise nach Venedig hatte anfertigen lassen und kehrte nun in seinem gewöhnlichen pelzverbrämten Hausrock zurück; den Lorbeerkranz hatte er jedoch in seiner merkwürdigen Zerstreutheit auf dem Haupte gelassen, ein Schmuck, der zu dem schlichten

Gelehrtenkleid jetzt genau den nämlichen wunderlichen Abstich bildete, wie vorhin die große in Schildpatt gefaßte Brille zu dem Rhetorgewand des alten Forums.

„Was hast Du da für ein rares Schriftwerk, mein Sohn?" redete er den Jüngling gütig an und winkte ihn, der bescheiden an der Thüre stehen geblieben war, freundlich zu sich an den Schreibtisch. „Zwar habe ich jetzo nur wenig Zeit, mich mit Dir zu beschäftigen; da Du aber einmal auf meinen Befehl hier bist, so lasse mich wenigstens sehen, welche Fortschritte Du in Deinen Studien gemacht hast? Ei, ei, das ist ja ein mächtiges Buch, ein ganz neues Werk — wie, seh' ich recht — meine Eklogen in dieser herrlichen Abschrift und alle — schon alle zwölf Eklogen — fehlt kein Vers — keine Strophe! Ha! das hättest Du vollendet, Du, mein lieber Luigi — oder Domenico — oder Giulio — ach, wie heißt Du denn eigentlich — warte nur, jetzt gleich entsinne ich mich wieder — —"

„Giovanni Malpaghino," stotterte der Jüngling, dem plötzlich die Erinnerung an Francesca's prophetisches Wort von vorhin, ihr Vater möchte ihn nicht einmal mehr wieder erkennen, wie ein lähmender Schreck durch alle Glieder fuhr.

„Ah recht! mein lieber Schüler aus Padua, von dem wackeren Donat mir so warm empfohlen," sagte Petrarca, ohne den Blick, welcher immer strahlender und heiterer wurde, von der wunderschönen Handschrift abzuwenden. „Wahrlich, Du bist ein geborner Scrittore, mein Sohn," fuhr er wohlzufrieden fort. „Niemals sah ich eine gleichmäßigere und gefälligere Handschrift; denn die großen und steifprächtigen Buchstaben, womit unsere meisten Schreiber oder vielmehr Maler, dem Auge zu schmeicheln suchen, ermüden dasselbe vielmehr; dagegen Deine Schrift ebenso schön als correct ist, so daß weder der Leser, noch der Grammatiker Etwas zu tadeln findet. Ach, diese verwünschten handwerksmäßigen Abschreiber, die einen Autor ohne alle Pietät, ohne jegliches Verständniß copiren, so daß man Mühe hat, den Text des Originals wieder zu erkennen, man möchte oft aus der Haut fahren vor Schmerz und gerechter Entrüstung über solche rohe Menschen, deren Ignoranz ebenso groß ist als ihre Habgier."

Beklommen erwiderte Giovanni:

„Wie sehr mich auch dieses Lob aus Eurem Munde beglückt, edler Meister, so wage ich Euch doch zu ver-

sichern, daß ich Euren Beifall noch durch Höheres zu verdienen hoffe, als blos durch eine gefällige Handschrift."

„Nur nicht allzu bescheiden, mein Sohn," entgegnete Petrarca mit gütigem Lächeln. „Eine schöne Handschrift ist unendlich viel mehr werth als sogenannte gelehrte Kenntnisse, wie sie heutzutage auf unseren Universitäten im bunten regellosen Durcheinander docirt werden; denn das Hauptziel unserer Zeit ist die Wiederbelebung der classischen Literatur, wozu vor Allem gehört, daß die seltenen Werke der großen Autoren in möglichst correcten und lesbaren Abschriften vervielfältigt werden. Ganz gewiß behalte ich dieses Buch für meinen eignen Genuß; Boccaccio, wenn ich ihm auch sonst jede literarische Freude gönne, kann warten, bis Barbula und Ciriaco mit der Abschrift meiner Trionfi im Reinen sind, dann mögen sie in Gottes Namen dem Freunde dieses Gedicht abschreiben; Du aber, mein lieber Sohn, sollst künftig nur mir allein die Werke Deiner kunstfertigen Hand widmen; o, ich habe noch große herrliche Aufgaben für Dich, vor Allem meine Afrika! Die beste Handschrift, die ich davon anfertigen ließ, wimmelt von den häßlichsten

wie wenn er mit diesem Talisman allein noch das schreckliche Ungewitter beschwören könne, welches sich über seinem schuldbeladenen Haupte zu entladen drohte.

War es nun der Anblick der neuen Handschrift oder der des zerknirschten Jünglings, was schnell in Petrarca's Herzen den Zorn verdrängte und sein menschenfreundliches Gefühl rege machte, genug, der finstere Ernst wich aus seinem Antlitz und während sich sein Auge immer aufmerksamer auf das neue Buch heftete, fragte er im Tone sanften Vorwurfs:

„Wer hat Dir gestattet, ungerufen hierherzukommen, mein Sohn? Du hast gelauscht — gesteh' es mir nur, denn die Beschämung in Deinen Zügen sagt es mir, daß Du Dich über einem sehr unmännlichen Fehler, dem der Neugierde, hast ertappen lassen?"

„Vergebt mir, mein großmüthiger Gönner," stotterte der Jüngling; „ja, ich habe mich dieses unverzeihlichen Fehlers schuldig gemacht, aber doch erst, nachdem mich Lambertegno ermuthigte, hierher zu kommen, da Ihr es ihm befohlen hättet, mich zu Euch zu bescheiden."

„Wirklich — that ich Das — ah so — ganz recht — ich entsinne mich jetzt wieder," sagte der durch

seine grenzenlose Zerstreutheit längst gegen sich selber mißtrauisch gewordene Gelehrte nicht ohne einige Verwunderung über seine große Vergeßlichkeit. „Nun, weiter, mein Sohn; weil Dich also Lambertegno zu mir beschieden hatte, glaubtest Du kein so großes Unrecht zu begehen, Dich in meine innersten Geheimnisse einzudrängen?"

„Mußt' ich's doch! Bannte mich doch Das, was ich Euch sprechen hörte, mit unwiderstehlicher Zaubergewalt an diese Schwelle!" rief Giovanni mit der Keckheit der Jugend, die in einem solchen schwierigen Falle nicht lange bedenklich wählt, wenn sie sich durch fremde Schwäche und Leichtgläubigkeit aus einer selbstverschuldeten übelen Lage befreien kann. „Ja, hätte es mich auch Euere ganze Gnade gekostet, die herrliche Rede mußte ich anhören; denn es war die Stimme eines neuen Cicero, welche mein Herz in Bewunderung und Andacht auflöste! Ha, nun begreife ich, was dem großen Römer diese wunderbare Gewalt über alle Herzen und Geister seiner Zeit verschaffte, ach, wenn da Neugierde ein Fehler ist, so sprecht Euch selber als den Urheber schuldig, edler Petrarca, denn ich

wiederhole Euch, Euere wundervolle Rede allein ließ mich jede andere Euch schuldige Rücksicht vergessen!"

Jedenfalls lieferte Giovanni durch diese Antwort den Beweis, daß er überraschend schnell die Wirkung einer scheinbar unabsichtlichen Schmeichelei aus der Rede seines Gönners aufgefaßt und anzuwenden gelernt hatte; und da außerdem die unverkennbare Erregtheit in seinem ganzen Wesen, ja sogar die noch deutliche Spur von Thränen auf seinen Wangen dem Maëstro die Wahrheit seiner Worte bekräftigte, so war dem Letzteren bei seiner bekannten großen Milde der Kampf leicht gemacht und gerne verzieh er einem selbst so beredten Bewunderer seiner eignen Beredtsamkeit den kleinen Fehler der Neugierde. Petrarca winkte ihm gnädig mit der Hand, in seine Studirstube zu treten; dann ging er selber in das anstoßende hintere Gemach, wo er den weißen Mantel ablegte, den er sich nach der Sitte der altrömischen Legaten eigens zu seiner Gesandtschaftsreise nach Venedig hatte anfertigen lassen und kehrte nun in seinem gewöhnlichen pelzverbrämten Hausrock zurück; den Lorbeerkranz hatte er jedoch in seiner merkwürdigen Zerstreutheit auf dem Haupte gelassen, ein Schmuck, der zu dem schlichten

Gelehrtenkleid jetzt genau den nämlichen wunderlichen Abstich bildete, wie vorhin die große in Schildpatt gefaßte Brille zu dem Rhetorgewand des alten Forums.

„Was hast Du da für ein rares Schriftwerk, mein Sohn?" redete er den Jüngling gütig an und winkte ihn, der bescheiden an der Thüre stehen geblieben war, freundlich zu sich an den Schreibtisch. „Zwar habe ich jetzo nur wenig Zeit, mich mit Dir zu beschäftigen; da Du aber einmal auf meinen Befehl hier bist, so lasse mich wenigstens sehen, welche Fortschritte Du in Deinen Studien gemacht hast? Ei, ei, das ist ja ein mächtiges Buch, ein ganz neues Werk — wie, seh' ich recht — meine Eklogen in dieser herrlichen Abschrift und alle — schon alle zwölf Eklogen — fehlt kein Vers — keine Strophe! Ha! das hättest Du vollendet, Du, mein lieber Luigi — oder Domenico — oder Giulio — ach, wie heißt Du denn eigentlich — warte nur, jetzt gleich entsinne ich mich wieder — —"

„Giovanni Malpaghino," stotterte der Jüngling, dem plötzlich die Erinnerung an Francesca's prophetisches Wort von vorhin, ihr Vater möchte ihn nicht einmal mehr wieder erkennen, wie ein lähmender Schreck durch alle Glieder fuhr.

„Ah recht! mein lieber Schüler aus Padua, von dem wackeren Donat mir so warm empfohlen," sagte Petrarca, ohne den Blick, welcher immer strahlender und heiterer wurde, von der wunderschönen Handschrift abzuwenden. „Wahrlich, Du bist ein geborner Scrittore, mein Sohn," fuhr er wohlzufrieden fort. „Niemals sah ich eine gleichmäßigere und gefälligere Handschrift; denn die großen und steifprächtigen Buchstaben, womit unsere meisten Schreiber oder vielmehr Maler, dem Auge zu schmeicheln suchen, ermüden dasselbe vielmehr; dagegen Deine Schrift ebenso schön als correct ist, so daß weder der Leser, noch der Grammatiker Etwas zu tadeln findet. Ach, diese verwünschten handwerksmäßigen Abschreiber, die einen Autor ohne alle Pietät, ohne jegliches Verständniß copiren, so daß man Mühe hat, den Text des Originals wieder zu erkennen, man möchte oft aus der Haut fahren vor Schmerz und gerechter Entrüstung über solche rohe Menschen, deren Ignoranz ebenso groß ist als ihre Habgier."

Beklommen erwiderte Giovanni:

„Wie sehr mich auch dieses Lob aus Eurem Munde beglückt, edler Meister, so wage ich Euch doch zu ver-

sichern, daß ich Euren Beifall noch durch Höheres zu verdienen hoffe, als blos durch eine gefällige Handschrift."

„Nur nicht allzu bescheiden, mein Sohn," entgegnete Petrarca mit gütigem Lächeln. „Eine schöne Handschrift ist unendlich viel mehr werth als sogenannte gelehrte Kenntnisse, wie sie heutzutage auf unseren Universitäten im bunten regellosen Durcheinander docirt werden; denn das Hauptziel unserer Zeit ist die Wiederbelebung der classischen Literatur, wozu vor Allem gehört, daß die seltenen Werke der großen Autoren in möglichst correcten und lesbaren Abschriften vervielfältigt werden. Ganz gewiß behalte ich dieses Buch für meinen eignen Genuß; Boccaccio, wenn ich ihm auch sonst jede literarische Freude gönne, kann warten, bis Barbula und Ciriaco mit der Abschrift meiner Trionfi im Reinen sind, dann mögen sie in Gottes Namen dem Freunde dieses Gedicht abschreiben; Du aber, mein lieber Sohn, sollst künftig nur mir allein die Werke Deiner kunstfertigen Hand widmen; o, ich habe noch große herrliche Aufgaben für Dich, vor Allem meine Afrika! Die beste Handschrift, die ich davon anfertigen ließ, wimmelt von den häßlichsten

sinnentstellenden Schreibfehlern; und dann, was mir noch weit mehr am Herzen liegt, die Sammlung meiner Briefe, die ich wegen ihrer Zerstreuung schon gänzlich aufgegeben habe und welche einstmals vier von meinen jüngeren Freunden vergebens zu vollenden versucht hatten; ein Exemplar derselben wirst Du mir bei Deiner bekannten großen Fertigkeit so rasch und correct, als ich nur wünschen kann, anfertigen, Lambertegno soll Dir sogleich den ganzen Vorrath der Concepte auf Deine Kammer schaffen — nun, was hast Du mir noch zu sagen, mein Sohn, denn ich lese einen Wunsch in Deinen Zügen, sprich ihn nur frei heraus, ich gewähre Dir zum voraus jede Bitte, die sich mit Deinem Wohle verträgt."

Aber trotz des liebreichen und humanen Tones, womit Petrarca diese Frage an ihn richtete, konnte doch der arme Student anfangs kein Wort von dem, was ihm auf dem Herzen, auf der Zunge saß, hervorbringen; denn zu spät tagte es schrecklich in seiner Seele und er begriff, was Francesca mit ihrer dringenden Warnung vorhin gemeint habe, daß er ihren Vater ja nicht die Abschrift des bukolischen Gedichts sehen lassen möge. Er hatte damit, diese tröstliche

Aussicht gab ihm nun Petrarca selber, nichts weiter erreicht, als daß er des nimmersatten Büchersammlers Begierde nach neuen literarischen Schätzen reizte; hatte sich Petrarca in einer Weise werth und kostbar gemacht, daß dieser ihn schon im Geiste für Jahre hinaus mit Schreibereien aller Art für seine Bibliothek beschäftigte; ach, und was das Schrecklichste für Giovanni war, der Maëstro schien schlechterdings nicht mehr zu wissen, welche Wünsche den wißbegierigen Jüngling, der so schnell vom Schüler zum vertrauten Geheimschreiber des großen Gelehrten vorgerückt war, zu ihm nach Arqua geführt hatten — am allerwenigsten das sehr zweifelhafte Glück, die beste Zeit seiner Jugend einem mühsamen Schreiberdienste zu opfern.

Endlich faßte sich Giovanni ein Herz, und mit Gewalt die brennende Thräne der bitteren Enttäuschung zurückdrängend, sagte er so ruhig, als es ihm seine tiefe Bewegung erlaubte:

„Wie schätz' ich mich glücklich, Euch diese Dienste leisten zu können, edler Maëstro! Von Morgens bis Abends will ich unverdrossen Alles abschreiben, was Ihr verlangt, um Euch die Großmuth zu vergelten, womit Ihr mich in Eurem gastfreien Hause aufge-

nommen habt. Gönnt mir dafür nur eine einzige Stunde täglich das Glück Eures weisen und lehrreichen Unterrichts in der griechischen Grammatik und ich finde noch in der Nacht Zeit genug zu meinen Studien, um Euch bald von meinen Fortschritten überzeugen zu können."

Malpaghino entging nicht der Eindruck von Bestürzung und Verdruß, den diese seine wiederholte flehende Bitte sogleich auf den Gelehrten machte. Unruhig rückte Petrarca auf dem Stuhle hin und her, kramte zuerst, wie um sich Etwas zu schaffen zu machen, in Wahrheit aber wohl nur, um dem jungen Menschen eine gewisse Unentschlossenheit zu verbergen, unter den vor ihm liegenden Papieren umher, worauf er den sonderbar verschleierten Blick erst eine Zeitlang nachdenklich und sorgenvoll auf Giovanni ruhen ließ, als thue es ihm selber innigst leid, dem talentvollen wißbegierigen Schüler nochmals sein an sich so lobenswerthes Gesuch abschlagen zu müssen, bevor er mit leisem Kopfschütteln sagte:

„Du wolltest also den bei Deiner großen Jugend und Deinem wirklich noch sehr zarten Körper doppelt nöthigen Schlaf dieser wunderlichen, um nicht

zu sagen krankhaften Schwärmerei aufopfern? Das würde Deiner leiblichen Gesundheit gewiß ebenso schädlich sein, als Deiner geistigen. Irre ich nicht, so haben wir über den nämlichen Gegenstand schon einmal gesprochen und ich kann Dir nur meine damalige Ansicht wiederholen, daß Du Dir zuvor noch ganz andere Kenntnisse erwerben mußt, ehe ich Dich für hinlänglich vorbereitet zu diesem schwierigen und anstrengenden Studium erklären kann. Wie viele unserer lateinischen Autoren sind Dir bis jetzt nur dem Namen nach bekannt! Was weißt Du von den herrlichen Schriften des Augustinus, des Hieronymus und Lactantius? Und doch nährst Du schon als junger Mensch einen Wunsch, den Cato erst in seinem hohen Alter faßte!"

Seltsam! Der nämliche Mann, der noch eben nicht einmal mehr den Namen seines jungen Schützlings gewußt hatte, erinnerte sich plötzlich wieder ganz genau an jedes Wort ihres damaligen Gespräches und wiederholte in lebhafter Bewegung die nämlichen Gründe gegen Giovanni's Wünsche, womit er den Aermsten schon einmal zurückgewiesen hatte. Stumm hörte ihn dieser gesenkten Blickes an, wagte in seiner halben Betäubung kein Wort der Einrede gegen den strengen

Maëstro, der in seiner brennenden Wißbegierde nur eine maßlose Selbstüberhebung erblickte, so daß wenig fehlte, Petrarca hätte in seinem Eifer, Giovanni auf andere Gedanken zu bringen, die Kenntniß der griechischen Sprache selbst für einen Frevel am Geiste der christlichen Kirche erklärt! Eine heftige Verwünschung gegen die unselige, Herz und Verstand der Jugend bethörende Sucht nach Vielwisserei auf den meisten Universitäten, die er wiederholt Nester der dünkelvollen Unwissenheit nannte, machte den Beschluß, wobei er ärgerlich und beschämt zugleich über seine Zerstreutheit, wie über den Eifer, in den er sich hineingesprochen, den Lorbeerkranz vom Haupte riß und ihn auf den nächsten Stuhl warf; vielleicht auch das absichtliche Zeichen, daß es an der Zeit wäre, Malpaghino kehre jetzt zu seinen Schreibereien zurück und schlage sich die eitle Hoffnung, ein Mann von Petrarca's hohem Ruhme werde sich ihm zu Liebe mit dem Unterricht der griechischen Grammatik befassen, lieber ganz und für immer aus dem Sinne.

Wieder stand der arme Student wie schon einmal zu Boden gedonnert vor dem launischen, eigensinnigen Gelehrten und tiefe Bläße wechselte auf seinem Antlitz

mit einer dunklen Flammenröthe; sein Herz krampfte sich schmerzhaft zusammen im Gefühl seiner Ohnmacht und seiner abermals vergeblichen Hoffnung; denn so mitleidslos, so unempfindlich gegen sein heißestes Verlangen, als ihm in dieser Stunde der große Petrarca erschien, das von aller Welt bewunderte Ideal eines großmüthigen Characters, war ihm noch nie zuvor ein Mensch vorgekommen, und sein innerstes Gefühl empörte sich zum Erstenmale gegen den Mann, der ihm mit dieser Milde, mit dieser ehrwürdig sanften Miene so gnadlos seinen schönsten Jugendtraum zerstörte und sich noch obendrein in einer fast unmännlichen Verzagtheit und Unentschlossenheit das Ansehen gab, als dulde er mit ihm und begreife vollständig den gerechten Schmerz des so bitter enttäuschten Jünglings.

Giovanni's leidenschaftliches Gefühl konnte zuletzt den unerträglichen Druck dieser schwachen, willenlosen und doch gegen ihn so tyrannischen Natur nicht länger mehr aushalten, seine Augen füllten sich mit heißen Thränen und krampfhaft schluchzend rief er aus:

„Was sollen mir Jugend und Gesundheit, wenn ich in Euren Augen für einen eitlen unwissenden Menschen gelte! Ich habe Euch gedient wie ein Soldschreiber,

will Euch weiter dienen, so lange es Euer gestrenger Wille verlangt, aber examinirt mich dafür auch jetzt gleich einmal aus den Schriften der altrömischen Autoren, was Euch beliebt, fragt mich nach den Grundsätzen, Systemen und Lehren der heiligen Kirchenväter, und wenn ich Euch die richtige Antwort schuldig bleibe, dann sagt, ich sei noch nicht reif für Euren Unterricht in der griechischen Grammatik, die Ihr doch selber im nämlichen Alter erlernt habt! — O, seid mir nicht ungnädig, edler Meister! Ich dulde ja gerne Alles von Euch um Euretwillen, nur löscht mir nicht das Lebenslicht meines Geistes aus, stoßt mich nicht mitleidslos zurück, Euer theures Wort verbürgte mir die Gewährung meiner Wünsche, gönnt mir daher nur eine einzige Stunde des Tages oder der Nacht Euren unschätzbaren Unterricht, und bei Eurem Ruhme schwöre ich's Euch, binnen Jahresfrist will ich jeden griechischen Autor — und wär's der göttliche Homeros selber — fehlerfrei in meine Muttersprache übersetzen!"

„Halt' ein, beleidige nicht durch Deine vermessene Rede den heiligen Geist der Poesie selber, junger unbesonnener Mensch!" rief Petrarca zurückprallend und streckte mit vergeisterten Zügen beide Hände wie zur

Abwehr oder zur Beschwörung gegen den dreisten Studenten aus, der sich vermaß, in Zeit von einem Jahre zu erreichen, was den größten Gelehrten für die höchste Aufgabe ihres ganzen Lebens galt, ohne daß man außer dem berühmten Einsiedler von Arqua auch nur von Einem gehört hätte, der wirklich des Griechischen bis zu diesem Grade mächtig gewesen wäre. Und auch dieser einzige Auserlesene, wie geizte er nicht mit dem Schatze seiner raren Gelehrsamkeit, mit welchem geheimnißvollen Nimbus umgab er nicht Alles, was darauf Bezug hatte, daß er sogar die Gesänge Homers, welche ihm einer seiner Verehrer am Hofe von Byzanz, Nikolaos Sigeros, einst zum Geschenk gesandt hatte, in einem zur Aufbewahrung von Reliquien bestimmten Heiligenschrein verschloß und mit dem seltenen Buche, dem einzigen in ganz Italien, eine wahrhaft abgöttische Verehrung trieb. Sagten ihm doch Neider und Bewunderer nach, er beuge zum Oefteren seine Kniee vor demselben oder küsse und umarme brünstig seinen gefeierten Homeros wie ein Heiligthum; und der Glaube an das homerische Jenseits, wie an den Traum des Scipio von dem verklärten Land der großen Todten sei in ihm nicht

minder lebendig, wie derjenige an den christlichen Gnadenhimmel, durchtönt von der Harmonie der Sphären.

Nach einer längeren Pause, während der sich Petrarca nur mühsam von der ersten Bestürzung über diese beispiellose Vermessenheit eines jungen obscuren Schülers erholt hatte, nahm er wieder das Wort und sprach mit gepreßter feierlicher Stimme, wobei er den Blick voll tiefen Mitleids auf dem argbethörten Jüngling ruhen ließ:

„Wehe Dir, Giovanni Malpaghino, wenn Du glaubst, mit solchem heftigen Ungestüm, solchem hochfahrenden Trotze in den Geist des hellenischen Alterthums eindringen zu können! Du wärest besser am Webestuhl Deines braven Vaters geblieben, anstatt Dich mit dieser maßlosen Begierde dem Dienste der Wissenschaft zu weihen; denn ich, Francesco Petrarca, sage Dir, mit diesem unbändigen Ehrgeiz, diesem ruhelosen Geiste, der mit Fieberhast gleich den höchsten Zielen zurennen möchte, ohne sich im Mindesten der Schwierigkeiten bewußt zu sein, die seine Kräfte, weil sie ihnen nicht gewachsen sind, vor der Zeit aufreiben müssen, mit diesen feindlichen Elementen in Deiner

Brust wirst Du nimmermehr den erhebenden Genuß kennen lernen, den bei der klaren Erkenntniß seiner selbst, bei einem ruhig maßvollen Fortschreiten von einer Stufe zur andern, die Wissenschaft ihrem wahren Jünger bietet. Vielleicht, daß Du einen und den andern steilen Gipfel in Deinem blinden Hinstürmen erklimmen, auch eine und die andere Kluft im ersten Anlauf glücklich überspringen magst; dann aber wirst Du plötzlich zu Deinem Schrecken den Abgrund gewahr werden, welcher neben Dir, hinter Dir aufgähnt, so daß Du zuletzt nicht mehr vor- noch rückwärts kannst und es Dir ergeht, wie dem tollkühnen Jäger, der allzu hitzig die Fährte eines seltenen Wildes verfolgte und nun elend auf schwindelndem Felsengrat verschmachten muß. Darum höre auf die Stimme des warnenden Freundes, so lange es noch Zeit ist; lass' ab von diesem unmäßigen Drängen nach unerreichbaren Zielen, das ist nicht der Durst des Gesunden, sondern des Fieberkranken, der Dich verzehrt; o denk' an das Schicksal jenes unglücklichen Königssohnes im Alterthum, der auch höher fliegen wollte, als die Kraft seiner Flügel reichte!"

„Aber, was soll ich thun, großer Meister, um

überhaupt Etwas zu thun, was Eures Schülers würdig wäre?" fragte Giovanni ganz zerknirscht und demuthsvoll und erstaunte doch bei sich selber über den Muth und die Keckheit einer solchen freimüthigen Sprache gegenüber dem berühmtesten Gelehrten des Jahrhunderts, dessen bekannte übergroße Reizbarkeit außerdem nicht den kleinsten Widerspruch ertragen konnte. Sei es nun, daß Petrarca eine wirkliche Theilnahme für den nach seiner Meinung blos verblendeten Jüngling fühlte; sei es, daß die Furcht, ihn zu verlieren und damit die Früchte seiner fleißigen Schreiberhand einzubüßen, den nimmersatten Büchersammler zur Nachgiebigkeit bewog; genug, der Weise von Arqua erwiderte nach einigem Bedenken mit sanftem Nachdruck:

„Was Du thun sollst, mein Sohn, das will ich Dir sagen so aufrichtig als ich wünsche, daß Du mir folgen möchtest. Dich bescheiden sollst Du; Dich selber und Deine Dir von Gott verliehenen Kräfte und Fähigkeiten an angemessenen Aufgaben der Wissenschaft üben und kennen lernen — das ist's, was ich vor Allem von Dir fordere. Da ich aber sehr wohl weiß und es mit bitterer Reue einst an mir selber erfahren mußte, wie schwer es ist, den jugendlichen Ehrgeiz zu zähmen

und das, was wir unsere Ideale nennen, unter die Gesetze der Vernunft und einer weisen Mäßigung zu beugen, so will ich Dir folgenden Vorschlag machen, der Dir besser als Dein ungeduldiges Blut die Lehre geben wird, welche Dir noth thut. Ich werde in der nächsten Zeit unter dem Geleite meines jungen Freundes Brossano in wichtigen Staatsgeschäften eine längere Reise unternehmen und kann mich also für's Erste nicht mit Dir und Deinen Studien beschäftigen. Indessen besitze ich ein seltnes altes Buch, von einem gelehrten Mönche des Klosters Ivoron auf Montesanto verfaßt, ein allerdings mangelhafter Entwurf zu einer griechischen Grammatik nebst einem ziemlich beträchtlichen Wörterschatz im Anhang. Dieses Buch, das ich noch selten in fremde Hände gab, magst Du einstweilen an Dich nehmen und in Deinen Mußestunden Deine Geduld und Deinen Scharfsinn daran üben, ob es Dir gelingt, mit seiner Hülfe einen Einblick in den Geist und Bau der Sprache zu gewinnen, nach der Du so überaus begierig bist. Kehre ich dann nach Arqua zurück, so wollen wir weiter sehen, was in dieser Sache zu machen ist. Daran lass' Dir für's Erste genügen; im Uebrigen zähle ich jedoch auf Deinen

Fleiß, Deine Sorgfalt und Gewissenhaftigkeit in Betreff der Abschrift und des Ordnens meiner Briefe; bedenke, daß jede dieser Episteln — auch wenn Dir selber ihr Inhalt unbedeutend erscheint — für Mit- und Nachwelt von der größten Wichtigkeit ist, auch vertraue ich Dir damit viele wichtige Geheimnisse von mir und andern hochgestellten Personen an, die Du zu bewahren wissen wirst. Und nun lebe wohl, mein Sohn, Gott sei mit Dir und die heilige Jungfrau nehme Dich in ihren Schutz heute und immerdar!"

Während dieser Rede hatte er aus einer eisernen Kiste, die ganz mit Scripturen angefüllt war, eine alte, äußerst beschädigte Scharteke hervorgesucht und sie Malpaghino überreicht; es war die erwähnte Handschrift des gelehrten Grammatikers vom Berge Athos, mit gänzlich verblaßten Schriftzügen, dem ersten Anblick nach kaum mehr zu entziffern; denn die Buchstaben dieser Minuskelschrift erschienen wie kleine dicht nebeneinander gesetzte Pünktchen und einer sah beinahe aus wie der andere. Dennoch empfing unser Jüngling das sibyllinische Buch mit freudebebendem Herzen, stammelte seinem großmüthigen Gönner einige glühende Dankesworte und stürzte oder taumelte vielmehr in

seiner Glückestrunkenheit, das kostbare Werk wie einen langersehnten Freund mit beiden Armen an seine Brust drückend gleich einem Menschen davon, den eine gnädige Götterhand plötzlich aus der Nacht der tiefsten Armuth zu dem goldenen Licht olympischer Herrlichkeit emporgehoben hat.

Staunend über diese Freude, deren Ungestüm er nicht begriff, sah ihm Petrarca nach und sprach dann mit einem halb bitteren, halb mitleidigen Lächeln:

„Der junge Mensch hat wirklich Etwas an sich, was mich um seinen Verstand besorgt machen könnte; sein Geist ist weit seinen Jahren voraus und selbst Dondi, der doch sonst aller künstlich erzeugten Frühreife und Scheinbildung abhold ist, erklärt ihn für ein Wunder von Gelehrsamkeit. Aber nur Geduld! Sein feuriger Unternehmungsgeist wird sich schon abkühlen, wenn er erst nähere Bekanntschaft mit meinem alten griechischen Grammatiker macht! Habe ich es doch selber aufgeben müssen, in diese entsetzliche Gelehrsamkeit einzudringen! Auch Boccaccio und andere hochgelehrte Männer in Florenz und Avignon haben sich vergebens daran abgemüht, den Schlüssel zu dem Mysterium dieser Sprache zu finden. Keiner von ihnen

Allen lernte Griechisch daraus und jetzt soll ich in meinen alten Tagen diesen jungen Menschen lehren, was ich selber in meinen besten Jahren nicht —"

Er hielt plötzlich inne und schaute bestürzt nach der Thüre der Bußzelle, als fürchte er von dort abermals belauscht zu werden. Dann machte er, die Hände auf dem Rücken, einige rasche Gänge durch's Zimmer und ein Beobachter hätte leicht in seinen Mienen die Stimmung von Aerger, Unruhe und Beklommenheit lesen können, welche abwechselnd sein Gemüth beherrschten. Jetzt blieb er vor dem kleinen Heiligenschrein stehen, der seinen kostbarsten literarischen Schatz, seinen Homeros in sich schloß; mit einem unbeschreiblich wehmüthigen sehnsuchtsvollen Blick betrachtete er lange das alte, unscheinbare Büchlein und zuletzt sprach er halblaut, mit gedämpfter Stimme vor sich hin:

„Da liegt es nun schon viele Jahre, das theuere Heiligthum meines Lebens, welches all mein Sehnen und Denken in sich faßt! Schon sein bloßer Anblick erfüllt mein Herz mit einer wunderbaren Fröhlichkeit; denn ich ahne die Nähe des unsterblichen gottähnlichen Dichters, und wenn ich auch seinen erhabenen Geist

nicht unmittelbar, wie es die Sehnsucht meines ganzen Lebens war, in mich aufnehmen und an seiner herrlichen Schönheit mich entzücken und begeistern kann, so darf doch mein Auge auf seinen Schriftzügen ruhen und mein Mund die theueren Worte küssen, in denen des göttlichen Sängers Geist fortlebt, bis ihn dereinst ein glücklicherer Sterblicher wieder zu neuem verjüngten Dasein erweckt und eine Welt, besser und schöner als die heutige, den Namen Homeros mit neuem Glanze umgiebt! Ach, wer dann noch einmal jung wäre und, selber ein Dichter, mit diesem Buche in der Hand zu den gewaltigen Gewölben der Diocletiansthermen hinansteigen dürfte, um dort unter Roms alten Ruinen die Schilderung von Troja's Noth zu lesen! Aber das ist mir nicht vergönnt — soll es nicht sein — darum ruht dieses Buch hier sicher bewacht unter Schloß und Kette; denn das Jahrhundert, dem ich das Licht des freien Geistes angezündet, soll den Homer nicht kennen lernen, dafür ist gesorgt, Du junger eitler Thor: was Petrarca nicht konnte, soll auch, so lang er auf Erden wandelt, kein Anderer vollbringen. Ach, meinen capitolinischen Lorbeerkranz wollt' ich noch heute dahin-

geben, löste ein Gott mir auch noch diese letzte Binde von den Augen!"

Er hatte sich nach diesem merkwürdigen Selbstgespräch wie von einem übermächtigen Gefühle ergriffen in seinen Lehnstuhl zurückfallen lassen und starrte, in wache Träume versunken, mit sonderbar glänzenden Augen regungslos auf einen Fleck des Fußbodens, wobei zuweilen ein schmerzliches Lächeln der Resignation über seine fahlen Züge glitt, als lausche seine Seele den Stimmen längstvergangener Tage, deren trügerischer Doppelsinn ihm erst jetzt klar zu werden beginne. Der Anblick der ehrwürdigen eingesunkenen Greisengestalt mit dem vom Silber des Alters bedeckten mächtigen Haupte und den in einem visionsartigen Glanze leuchtenden Augen hatte in dem von der Morgensonne hellbeschienenen Studirsaale, vor dessen Fenstern der Frühling grünte, blühte und duftete, und inmitten der ringsherum liegenden mächtigen Folianten und Schriften etwas ungemein Rührendes und Ehrfurchtgebietendes und erinnerte in der That an einen jener gefeierten Weisen des Alterthums, die in ländlicher Abgeschiedenheit den Rest ihrer Tage friedlichen Studien weihen und unter ihren gelehrten Büchern unverdrossen

schaffend und forschend den Tod erwarten, nicht als den feindlichen Zerstörer ihrer irdischen Thätigkeit, sondern als den freundlichen Führer zu immer höherer Weisheit und Erkenntniß.

Dies mochte auch der Eindruck sein, welchen der Anblick der ehrwürdigen, so still vor sich hinschauenden Gestalt des Vaters auf sie machte, als Francesca wenige Minuten nach seinem Selbstgespräch unbemerkt in's Zimmer trat und ihn betrachtend verwundert stehen blieb; denn alsbald sagte ihr seine feierlich bewegte Miene, daß etwas Anderes als Unzufriedenheit mit dem dreisten Jüngling seinen Geist beschäftigen müsse; eine Hoffnung, in der sie außerdem noch das neue Buch Malpaghino's bestärkte, welches aufgeschlagen vor Petrarca auf dem Tische lag.

Erst als er nach einer Weile mit einem tiefen Athemzug aufschaute, gewahrte er die schöne Tochter. Aber seine Züge erheiterten sich nur wenig, schweigend streckte er ihr die Hand entgegen, die sie zuerst ergriff und an ihre Lippen führte, bevor sie ihn nach seinem Befinden fragte und wie er geschlafen habe.

„Schlecht, schlecht, mein Kind," gab Petrarca seufzend zur Antwort. „Bis Mitternacht beschäftigten

mich meine Andachtsübungen in der Bußzelle, wobei mir Lambertegno und der Pater aus dem Dorfe Gesellschaft leisteten; auch für Dich betete ich heiß und brünstig zu der heiligen Jungfrau; als ich dann auf dem Lager den Schlaf suchte, beunruhigten allerhand schwere Sorgen mein Herz, so daß ich erst gegen Morgen einschlief und sehr ängstliche Träume hatte. Ach, diese unglückliche Reise, wäre sie doch schon überstanden! Denn noch mehr als ihr politischer Zweck macht mir, ich verhehle es Dir nicht, die Begegnung mit unserem erlauchten Freunde, dem Herrn von Carrara Sorge und Niemand weiß besser als Du selbst, mein Kind, wie vielen Grund ich dazu habe!"

In der That hatte sich Francesca's Antlitz bei dieser ihr sogleich verständlichen Anspielung des Vaters mit einer flüchtigen Röthe bedeckt, doch nur einen Moment währte ihre Verwirrung und schnell ihr gewohntes anmuthreiches Wesen wiedergewinnend, welches ihr diese große Gewalt über des Vaters Herz verschaffte, sagte sie, ihm zärtlich die Wangen streichelnd:

„Der erlauchte Herr von Padua hat jetzt viel wichtigere Dinge im Kopf als meine kleine unbedeutende Person, das glaube mir, Väterchen! Du sollst

ihm Frieden vor seinen mächtigen Feinden in Venedig verschaffen, sollst ihm durch das Ansehen Deiner Person, durch die Kraft Deiner Beredtsamkeit die verlorene Gunst der hohen Signorie wiedergewinnen; da wird er gewiß nicht daran denken, wieder, wie schon einmal den Freiwerber für seinen Günstling, den jungen Ritter Brossano bei Dir zu machen. Halte ihm nur gleich diese wichtigen Staatsgeschäfte vor, wenn er Dich mit neuen Zumuthungen bestürmen will und Du wirst sehen, daß er die Sache nicht weiter zur Sprache bringt."

„Aber der Fürst hat mein Wort, Du selbst, Francesca hast Brossano, meinem ausgezeichnetsten Schüler in der Staatskunst Hoffnung auf Gewährung seiner heißen Wünsche gemacht, Beides kann ich dem gütigsten und edelmüthigsten unter Italiens Fürsten nicht in Abrede stellen," versetzte Petrarca mit gerunzelter Stirne, im Tone schmerzlichen Vorwurfs.

„Ich habe dem Ritter nicht mehr Hoffnung gemacht als den anderen jungen Herrn, die mir bis jetzt huldigten," entgegnete das schöne launische Kind mit aller Ernsthaftigkeit. „Auch will ich es gar nicht leugnen, gefiele mir Alles so wohl an Brossano

als sein einnehmendes Aeußere, sein Verstand und seine feinen Manieren, ich würde mich nicht lange bedenken und ihm gerne in seinen schönen einsamen Palast nach Mailand folgen; er ist ein vollkommener Cavalier, der beste Tänzer, der geübteste Lautenschläger, der gewandteste Reiter, und man merkt es ihm sogleich an, daß er sich seine gesellige Bildung im feinen Florenz geholt hat. Aber zum Manne von Petrarca's Tochter taugt er doch nicht; denn er ist mir viel zu viel geschmeidiger Hofmann, und der Fürstendienst, in dem er aufgewachsen ist, geht ihm ganz gewiß auch als Ehemann noch weit über den Minnedienst. Nein, da lob' ich mir selbst Deinen neuen Schüler Malpaghino bei allem seinem linkischen Benehmen, seiner gelehrten Einseitigkeit; denn er hat doch einen freien selbständigen Sinn, ist viel weniger eitel als wahrhaft stolz, und wäre er ein vornehm geborener Jüngling, wie unser übermüthiger Freund Brossano, er nähme es gewiß mit dem besten Ritter auf."

Ein Ausruf der Ueberraschung entglitt bei dieser lebhaften Parteinahme für seinen jungen Schreiber, den er doch selber kurz zuvor zu seinem Geheimschreiber befördert hatte, Petrarca's Lippen; starr mit einem

Ausdruck tiefster Seelenangst in den Zügen sah er die schöne Tochter eine Zeitlang sprachlos an, worauf er mit verzweiflungsvoller Geberde ausrief:

„Wahrlich, dieser junge Mensch ist zu meinem Unglück nach Arqua gekommen! In der unschuldigen Gestalt eines armen wißbegierigen Schülers hat sich ein böser Dämon in mein friedliches Haus eingeschlichen, der mir nicht blos meinen Homer abtrotzen will, sondern auch das Herz meines Kindes bethört hat! Nein, sage mir, Francesca, darf ich meinen Ohren trauen? Die Tochter Petrarca's giebt einem anmaßenden kecken Landstreicher von unbekannter Herkunft, ohne Erziehung, ohne jede andere als die bloße pedantische Schulbildung, den Vorzug vor einem feinen edelgebildeten Ritter aus einer der ersten und reichsten Familien Mailands, dessen Geist und liebenswürdiges Wesen ihm die Gunst der mächtigsten Fürsten, ja, eines Visconti selber erworben hat?"

„Behüte Gott, das hab' ich damit gewiß nicht sagen wollen!" entgegnete Francesca, ganz bestürzt über diese ihr an dem Vater ungewohnte Heftigkeit. „Wenn ich Deinen armen Schreiber mit dem vornehmen Ritter verglich, so geschah dies nur, weil er der nächste junge

Mensch war, der gerade diejenigen Eigenschaften besitzt, die ich an Brossano vermisse: den freien Unabhängigkeitssinn, das stolze Selbstgefühl bei aller Bescheidenheit, und dazu, was Du ja selbst so oftmals für das sichere Kennzeichen einer höheren Natur erklärt hast, den feurigen Enthusiasmus, die Begeisterung für ein höchstes Ziel des Geistes."

„Eitelkeit — Prahlsucht — ungemessener Ehrgeiz — nichts weiter, glaub' es mir, Kind!" stöhnte Petrarca, sich nur mühsam von seinem Schrecken erholend. „Dagegen Brossano ein Jüngling voll Geist, feiner classischer Bildung und Ritterlichkeit, vielleicht — ich gestehe das zu — durch die Hofluft, in der er beständig lebt, durch den Umgang mit vornehmen Personen etwas zu viel an äußerliche Formen gewöhnt, aber — und das bleibt die Hauptsache — ein glänzendes diplomatisches Talent, ein scharfsinniger Verstand, eine Eloquenz, die ihres Gleichen sucht!"

Er hatte während dieser begeisterten Lobrede auf die Vorzüge seines erklärten Günstlings seinen Blick immer schärfer, immer fester auf Francesca geheftet, die ihn mit der zerstreuten Miene eines eigensinnigen und verwöhnten Kindes anhörte, das vom Vater eine

ganz ungewohnte strenge Lection empfängt und nur mit Widerstreben die höhere Autorität desselben anerkennt. Aber schnell war ihr listiger Plan gefaßt; er selbst sollte trotz seines heftigen Mißmuthes gegen ihren Freund, den jungen Studenten, in das Lob desselben einstimmen und ihr sogar bekennen, daß auch Malpaghino Vorzüge besitze, die einen hohen Werth in seinen Augen hätten, ja selbst noch die des vielgerühmten Brossano aufwögen.

Mit Einmal stieß daher Francesca einen Schrei der Ueberraschung aus und rief im höchsten Erstaunen:

„Was ist das für ein neues herrliches Buch, lieber Vater? Ach, welch' eine reizende, unvergleichlich schöne Handschrift! In meinem Leben sah ich noch kein so wundervolles Werk, dem selbst Dein Cicero nicht gleich kommt, der doch bis jetzt das Prachtwerk Deiner Bibliothek gewesen ist. Gewiß hat Dir irgend ein vornehmer Herr, ein Fürst oder hoher Prälat dieses seltene Buch verehrt; denn um es zu kaufen, müßte man sicherlich hundert und mehr Goldgulden aufwenden!"

Als sei ihr der Anblick des schönen Buches ganz neu, spielte das listige Mädchen die Ueberraschte so

natürlich, daß Petrarca ganz verlegen wurde, unruhig auf dem Sessel hin- und herrückte und zuletzt einige tadelnde Worte von weiblicher Neugierde in den Bart murmelte. Da aber Francesca nicht aufhörte, die herrliche Handschrift zu bewundern, konnte er zuletzt selber seine Freude nicht mehr länger zurückhalten, vergaß über ihre Lobsprüche allen Groll gegen den jungen Schreiber, ja sogar sein noch eben geäußertes hartes und geringschätziges Urtheil über dessen Befähigung; immer vergnügter schmunzelte sein Gesicht, immer wohlgefälliger betrachtete er bald seinen neuen kostbaren Schatz, bald sein schönes neugieriges Töchterlein und schüttelte zu jeder neuen Muthmaßung über den Ursprung des herrlichen Buches mit schalkhaftem Augenblinzeln den Kopf, als könne er sich nicht entschließen, ihr das große Geheimniß von dessen Urheber mitzutheilen.

Endlich sagte er, seine Verlegenheit hinter einem gutmüthigen Lächeln verbergend, wie es alte Leute zu machen pflegen, wenn sie sich von jungen auf einer Inconsequenz ertappt sehen, mit verwunderter Miene:

„Wie in aller Welt kann Dich doch dieses lateinische

Buch so sehr neugierig machen! Auch fragst Du weder nach dem Inhalt, noch nach dem Namen des Autors; das, was Dir allein in die Augen sticht, ist die schöne tadellose Handschrift, also die glänzende Außenseite. Aber so seid ihr Frauen alle, junge wie alte, und zu meinem Troste erfahre ich außerdem bei dieser Gelegenheit, daß Deine Fortschritte in der lateinischen Grammatik noch sehr gering sein müssen, da Du nicht einmal ersehen kannst, was das Buch enthält. Nun, zieh' mir nur nicht gleich wieder die Stirne in krause Falten, kleine Unholdin! Ich dachte mir es ja gleich, daß Dein Lerneifer nicht lange dem jungen ungeduldigen Geiste Stand halten würde. — Den Schreiber aber verrathe ich Dir nicht; nur das Eine magst Du wissen, daß Du ihn persönlich recht gut kennst und wir sogar noch vorhin über ihn gesprochen haben."

„Ritter Brossano — wär's möglich?" rief sie mit verstelltem Erstaunen. „Aber nein, der befaßt sich nicht mit einer so entsetzlich mühevollen Arbeit, dazu ist er viel zu flüchtigen Geistes. Ach, wie gerne wollte ich ihm von Herzen den Vorwurf der Eitelkeit, der höfischen Unterthänigkeit abbitten, hätte er dieses herrliche Buch geschrieben! Die wirklichen Vorzüge seines

Characters sollten mir dann noch einmal so achtungswerth sein!"

„Wo denkst Du hin, Ritter Brossano und — Abschreiber!" entgegnete der Alte mit einer Miene, die ebenso viel Unmuth als Bestürzung verrieth. Francesca ließ sich jedoch nicht irre machen, sondern entgegnete rasch mit einem Blick des Befremdens:

„Hat nicht auch der große Petrarca in seiner Jugend die höchste Lust am Abschreiben der römischen Classiker gefunden, zwar nicht im Solde eines Dritten, wohl aber zu seiner eigenen Freude, weil ihm der Besitz seltener Autoren über Alles ging? Und auch dieses Buch hat gewiß kein gewöhnlicher Soldscribent geschrieben; das ist keine sauere Arbeit um schnöden Lohn gewesen, das ist das Werk eines freudig begeisterten Herzens, eines für die Wissenschaft glühenden Menschen und eben darum kann es unmöglich Brossano geschrieben haben!"

„Wer also denn, meine kleine Sibylle?" stammelte Petrarca, und mußte in der That über den scharfen Kennerblick und das sichere Urtheil Francesca's erstaunen, die sich doch bis jetzt so wenig um dergleichen gelehrte Sachen, wie die Handschriftenkunde bekümmert hatte.

Aber wie gerieth erst der alte Herr aus der Fassung, als sein muthwilliges Töchterchen nach einigem flüchtigen Herumblättern in dem neuen Buche ihn plötzlich mit einem staunendfragenden Blick groß ansah, dann sinnend lächelnd mit dem Haupte nickte und zuletzt schmerzlich bewegt ausrief:

„Ah so, der ist's, Vater, der kecke Landstreicher — wie konnt' ich doch nur so stockblind sein und ihn nicht auf den ersten Blick errathen! War doch unser Freund Jacopo Dondi neulich schon der Ansicht, wir würden noch Wunder von Gelehrsamkeit an diesem jungen Menschen erleben, dessen Fleiß und vortreffliche Anlagen er nicht genug zu rühmen wußte! O wie Schade um seine unbekannte Herkunft!"

Es war ein ganz eigener träumerisch verschleierter Blick, womit Petrarca die Tochter bei diesen im bitter vorwurfsvollen Tone gesprochenen Worten gesenkten Hauptes ansah und ihr wie zerstreut zunickte, als sei er niemals einer anderen Meinung gewesen und begreife auch vollkommen ihre und Dondi's lebhafte Theilnahme für den jungen Studenten.

„Ja, ja, es kann was Tüchtiges aus ihm werden," sagte er nach einer Pause zustimmend. „Wenn ich

von Venedig zurückkehre, will ich mich ernstlich mit seiner weiteren Ausbildung beschäftigen und seine bis jetzt ungeordneten Studien auf eine mehr regelmäßige Bahn zu leiten suchen. Solche junge Feuerköpfe kann man nicht frühzeitig genug vor Abirrungen in fremde Gebiete des Wissens warnen und bewahren; denn je leichter ihnen das Erlernen einer Wissenschaft wird, um so ruheloser stürmt ihr Geist vorwärts; sie möchten womöglich Alles lernen, und vergessen in ihren krankhaften Einbildungen die weise Oekonomie der Natur, die ja auch auf dem einen Acker blos Wein, auf dem andern Korn oder Oel wachsen läßt, je nach den Bestandtheilen des Bodens und der ihm eigenthümlichen Fruchtbarkeit. — Aber warum plaudere ich denn eigentlich da mit Dir von so ernsten Dingen, als ob Du etwas davon verstündest!" rief er, sich selbst unterbrechend, lachend aus. „Geh', mein Kind, und bescheide Radegonde zu mir, da ich noch Manches wegen meiner bevorstehenden Abreise, die vielleicht schon in den nächsten Wochen erfolgen kann, mit ihr zu besprechen habe. Morgen Abend kommt Brossano mit einigen andern Herren vom Hofe zu Padua zu uns herüber, welche mich auf Befehl des Fürsten nach

Venedig begleiten werden; wir müssen daher Anstalten treffen, daß diese werthen Gäste bei unseren Dorfbewohnern so gut als möglich Herberge und Unterkunft finden."

Hiermit entließ er Francesca, die sich beeilte, der obersten Autorität in allen häuslichen Wirthschaftsangelegenheiten den Befehl des Vaters zu überbringen. Sie mußte jedoch lange im Haus und Garten nach Radegonde suchen, bis sie dieselbe zuletzt hinten im Hühnerhof fand, für dessen Bewohner sie sich neuerdings sehr lebhaft zu interessiren schien; denn die „ledige Donna" besuchte in jüngster Zeit das bunte Gefieder der Hühner und Enten sogar mehrmals am Tage und streute ihnen mit einer an ihr ganz auffallenden Freigebigkeit mit ihren zarten Händen die Fruchtkörner aus, wobei sie in allen möglichen melodischen Locktönen ihre Sirenenstimme vernehmen ließ; indessen behaupteten die beiden boshaften Schreiber, und bald auch das übrige Hausgesinde, es wäre durchaus nicht die Vorliebe für gackernde Hühner und schnatternde Enten, für schreiende Pfauen und kollernde Truthähne, was die „ledige Donna" so häufig dorthin zöge; der Hauptmagnet sei vielmehr der junge Student aus Padua, dem sie dann

vom Hühnerhof aus durch das niedere Fenster seiner Zelle verliebte Blicke zuwerfe und dem auch wohl alle die zärtlichen und schmollenden Schmeichelnamen gelten möchten, womit sie ihre gefiederten Lieblinge bei dieser Gelegenheit bedachte. Und in diesem schlimmen Argwohn wurden die Hausgenossen noch weiter durch die allerdings sehr auffallende Wahrnehmung bestärkt, daß die Dame den Hühnerhof stets nur in der gewähltesten Toilette besuchte, bald in dem ideal antiken Kostüme der Corinna oder Sappho, bald als junge buntbebänderte Schäferin aus Arkadien, bald als schmachtendes Burgfräulein aus der Provence, ganz so, wie die französischen Ritterromane, Radegondens Lieblingslecture, ihre Heldinnen gewöhnlich zu schildern pflegten.

VII.

Es bleibe indessen für's Erste dahin gestellt, inwieweit diese boshaften Nachreden des Hausgesindes über der „ledigen Donna" empfindsame Liebe zu dem fleißigen Studenten aus Padua Grund hatten oder nicht; die beiden mißgünstigen Schreiber Barbula und Cyriaco sollten zu ihrem großen Verdruß in Betreff ihres jüngeren Nebenbuhlers bald noch ungleich wichtigere Dinge beobachten, als die zarten Aufmerksamkeiten, deren sich Giovanni von Seiten der sonst so spröden und geizigen Dame zu erfreuen hatte; denn sie konnten sich doch zum mindesten über dieses an Jahren so ungleiche Liebespaar lustig machen und sogar gelegentlich dem jungen Studenten durch plumpe Anspielungen auf sein

Characters sollten mir dann noch einmal so achtungswerth sein!"

„Wo denkst Du hin, Ritter Brossano und — Abschreiber!" entgegnete der Alte mit einer Miene, die ebenso viel Unmuth als Bestürzung verrieth. Francesca ließ sich jedoch nicht irre machen, sondern entgegnete rasch mit einem Blick des Befremdens:

„Hat nicht auch der große Petrarca in seiner Jugend die höchste Lust am Abschreiben der römischen Classiker gefunden, zwar nicht im Solde eines Dritten, wohl aber zu seiner eigenen Freude, weil ihm der Besitz seltener Autoren über Alles ging? Und auch dieses Buch hat gewiß kein gewöhnlicher Soldscribent geschrieben; das ist keine sauere Arbeit um schnöden Lohn gewesen, das ist das Werk eines freudig begeisterten Herzens, eines für die Wissenschaft glühenden Menschen und eben darum kann es unmöglich Brossano geschrieben haben!"

„Wer also denn, meine kleine Sibylle?" stammelte Petrarca, und mußte in der That über den scharfen Kennerblick und das sichere Urtheil Francesca's erstaunen, die sich doch bis jetzt so wenig um dergleichen gelehrte Sachen, wie die Handschriftenkunde bekümmert hatte.

Aber wie gerieth erst der alte Herr aus der Fassung, als sein muthwilliges Töchterchen nach einigem flüchtigen Herumblättern in dem neuen Buche ihn plötzlich mit einem staunendfragenden Blick groß ansah, dann sinnend lächelnd mit dem Haupte nickte und zuletzt schmerzlich bewegt ausrief:

„Ah so, der ist's, Vater, der kecke Landstreicher — wie konnt' ich doch nur so stockblind sein und ihn nicht auf den ersten Blick errathen! War doch unser Freund Jacopo Dondi neulich schon der Ansicht, wir würden noch Wunder von Gelehrsamkeit an diesem jungen Menschen erleben, dessen Fleiß und vortreffliche Anlagen er nicht genug zu rühmen wußte! O wie Schade um seine unbekannte Herkunft!"

Es war ein ganz eigener träumerisch verschleierter Blick, womit Petrarca die Tochter bei diesen im bitter vorwurfsvollen Tone gesprochenen Worten gesenkten Hauptes ansah und ihr wie zerstreut zunickte, als sei er niemals einer anderen Meinung gewesen und begreife auch vollkommen ihre und Dondi's lebhafte Theilnahme für den jungen Studenten.

„Ja, ja, es kann was Tüchtiges aus ihm werden," sagte er nach einer Pause zustimmend. „Wenn ich

von Venedig zurückkehre, will ich mich ernstlich mit seiner weiteren Ausbildung beschäftigen und seine bis jetzt ungeordneten Studien auf eine mehr regelmäßige Bahn zu leiten suchen. Solche junge Feuerköpfe kann man nicht frühzeitig genug vor Abirrungen in fremde Gebiete des Wissens warnen und bewahren; denn je leichter ihnen das Erlernen einer Wissenschaft wird, um so ruheloser stürmt ihr Geist vorwärts; sie möchten womöglich Alles lernen, und vergessen in ihren krankhaften Einbildungen die weise Oekonomie der Natur, die ja auch auf dem einen Acker blos Wein, auf dem andern Korn oder Oel wachsen läßt, je nach den Bestandtheilen des Bodens und der ihm eigenthümlichen Fruchtbarkeit. — Aber warum plaudere ich denn eigentlich da mit Dir von so ernsten Dingen, als ob Du etwas davon verstündest!" rief er, sich selbst unterbrechend, lachend aus. „Geh', mein Kind, und bescheide Radegonde zu mir, da ich noch Manches wegen meiner bevorstehenden Abreise, die vielleicht schon in den nächsten Wochen erfolgen kann, mit ihr zu besprechen habe. Morgen Abend kommt Brossano mit einigen andern Herren vom Hofe zu Padua zu uns herüber, welche mich auf Befehl des Fürsten nach

Venedig begleiten werden; wir müssen daher Anstalten treffen, daß diese werthen Gäste bei unseren Dorfbewohnern so gut als möglich Herberge und Unterkunft finden."

Hiermit entließ er Francesca, die sich beeilte, der obersten Autorität in allen häuslichen Wirthschaftsangelegenheiten den Befehl des Vaters zu überbringen. Sie mußte jedoch lange im Haus und Garten nach Radegonde suchen, bis sie dieselbe zuletzt hinten im Hühnerhof fand, für dessen Bewohner sie sich neuerdings sehr lebhaft zu interessiren schien; denn die „ledige Donna" besuchte in jüngster Zeit das bunte Gefieder der Hühner und Enten sogar mehrmals am Tage und streute ihnen mit einer an ihr ganz auffallenden Freigebigkeit mit ihren zarten Händen die Fruchtkörner aus, wobei sie in allen möglichen melodischen Locktönen ihre Sirenenstimme vernehmen ließ; indessen behaupteten die beiden boshaften Schreiber, und bald auch das übrige Hausgesinde, es wäre durchaus nicht die Vorliebe für gackernde Hühner und schnatternde Enten, für schreiende Pfauen und kollernde Truthähne, was die „ledige Donna" so häufig dorthin zöge; der Hauptmagnet sei vielmehr der junge Student aus Padua, dem sie dann

vom Hühnerhof aus durch das niedere Fenster seiner Zelle verliebte Blicke zuwerfe und dem auch wohl alle die zärtlichen und schmollenden Schmeichelnamen gelten möchten, womit sie ihre gefiederten Lieblinge bei dieser Gelegenheit bedachte. Und in diesem schlimmen Argwohn wurden die Hausgenossen noch weiter durch die allerdings sehr auffallende Wahrnehmung bestärkt, daß die Dame den Hühnerhof stets nur in der gewähltesten Toilette besuchte, bald in dem ideal antiken Kostüme der Corinna oder Sappho, bald als junge buntbebänderte Schäferin aus Arkadien, bald als schmachtendes Burgfräulein aus der Provence, ganz so, wie die französischen Ritterromane, Radegondens Lieblingslecture, ihre Heldinnen gewöhnlich zu schildern pflegten.

VII.

Es bleibe indessen für's Erste dahin gestellt, inwieweit diese boshaften Nachreden des Hausgesindes über der „ledigen Donna" empfindsame Liebe zu dem fleißigen Studenten aus Padua Grund hatten oder nicht; die beiden mißgünstigen Schreiber Barbula und Cyriaco sollten zu ihrem großen Verdruß in Betreff ihres jüngeren Nebenbuhlers bald noch ungleich wichtigere Dinge beobachten, als die zarten Aufmerksamkeiten, deren sich Giovanni von Seiten der sonst so spröden und geizigen Dame zu erfreuen hatte; denn sie konnten sich doch zum mindesten über dieses an Jahren so ungleiche Liebespaar lustig machen und sogar gelegentlich dem jungen Studenten durch plumpe Anspielungen auf sein

geheimes zartes Verhältniß zu der vierzigjährigen pomeranzengelben Schönheit aus Avignon die Röthe der Scham und des Zornes in die Wangen treiben; dagegen war die Bestürzung der beiden Junggesellen beinahe noch größer als ihre ohnmächtige Wuth, da sie nach einiger Zeit die unerwartete Entdeckung machten, daß noch eine ganz andere Person sich lebhaft für den schönen Schreiber im einsam gelegenen Kämmerlein interessire, die man nicht so schonungslos dem Gespötte des Hausgesindes und der Dorfbewohner Preis geben durfte: Francesca, die einzige geliebte Tochter des großen Petrarca, deren Schönheit nicht minder sprüchwörtlich geworden war, als der Ruhm ihres Vaters; so daß die vornehmsten Jünglinge Padua's und Venedigs ihr zu huldigen wetteiferten und Alle im Stillen den jungen Ritter Brossano aus Mailand beneideten, welchen ein bald mehr, bald minder bestimmt auftretendes Gerücht als den sowohl von Petrarca, wie von dem fürstlichen Freunde des Hauses am meisten begünstigten Verehrer der reizenden blauäugigen Provencalin bezeichnete. Dieser durch äußere persönliche Vorzüge und geistige Begabung ausgezeichnete junge Mann hatte vor etwas länger als Jahres-

frist auf die Empfehlung des Herzogs Visconti von Mailand Aufnahme in Petrarca's Hause gefunden, um sich unter Leitung des auch als Staatsmann und Politiker berühmten Gelehrten zum künftigen Diplomaten auszubilden, ein Beruf, der schon damals ungefähr das nämliche bedeutete wie heutzutage; denn Ränke, Doppelzüngigkeit, Augendienerei nach Oben und Buhlen um die Gunst der Menge nach Unten bildeten schon damals die Hauptelemente staatsmännischer Weisheit und politischer Befähigung; ein rechter Diplomat war, wer am besten dem Gewaltherrscher schmeicheln und ohne sittliches Bedenken in den Abgrund höfischer Frivolität untertauchen konnte. Selbst der große Petrarca, dieser begeisterte Lobredner aller republikanischen Tugenden, der auf das Bürgerrecht, welches ihm die Stadt Rom bei seiner Dichterkrönung verliehen hatte, ebenso stolz war, als auf seinen freien Unabhängigkeitssinn, wie wußte er nicht gelegentlich die Ohren der Großen durch die süßen Töne der demüthigsten Verehrung für sich zu gewinnen! Er klagte, seine beste Zeit im Dienste der Fürsten verloren zu haben, und doch war sein stolzestes Wort, daß Kaiser und Päpste sich um seine Person bemüht hätten!

Unter der Anleitung eines solchen Mannes, den er noch dazu bald ganz für sich einzunehmen wußte, konnte es einem jungen Menschen von Brossano's Fähigkeiten nicht an raschen Fortschritten in jenen Studien fehlen, deren Kenntniß einem feingebildeten Cavalier und gewandten politischen Unterhändler damals nützlich war. Schon nach Jahresfrist trat er daher, wohlausgerüstet mit allen geistigen und persönlichen Eigenschaften, die zu einer solchen, in den zahllosen politischen Wirren, Intriguen und Kämpfen jener Zeit doppelt wichtigen Laufbahn nöthig waren, in die Dienste des erlauchten Fürsten Carrara, des durch seine unglücklichen Kriege mit der mächtigen Republik Venedig berühmt gewordenen Herrschers von Padua, des erklärten Gönners und Freundes des weisen Philosophen von Arqua, dem er den herrlichen Landsitz am Fuße der euganeeischen Berge geschenkt hatte. Bald fand Brossano Gelegenheit, seinem neuen Gebieter durch jene Kenntnisse und Talente, welche er unter Petrarca's Leitung gewonnen und ausgebildet hatte, wesentliche Dienste zu leisten; er wurde des Fürsten vertrautester Rathgeber, denn dieser befolgte in seiner Regierung wie in seinem Verkehre mit auswärtigen Staaten strenge die politischen

Grundsätze Petrarca's, ohne dessen Rath und Zustimmung er keine wichtige Staatshandlung vornahm, kein Bündniß, keinen Vertrag abschloß. So erschien Brossano bei des großen Gelehrten zunehmendem Alter gleichsam als der Vertreter von Petrarca's politischen Maximen und Anschauungen am Hofe des Carrara; als sein gelehriger Schüler kannte er genau alle einzelnen Grundsätze und deren Anwendung auf den betreffenden Fall; und indem er so durch Petrarca's Autorität einen wichtigen Einfluß auf des Fürsten Entschließungen gewann, machte er sich zugleich dem, trotz seiner Zurückgezogenheit noch immer höchst ehrgeizigen und auf seinen Ruhm als politischer Rathgeber der vornehmsten Fürsten eifersüchtigen Einsiedler von Arqua unentbehrlich. Denn der junge Ritter war ja nur die Stimme des orakelspendenden Gottes, daher auch sein drittes Wort im Rathe des Fürsten war: „Petrarca würde sagen", oder: „Petrarca denkt darüber also".

Diese Pietät für die Person seines berühmten Lehrers in der Staatskunst hatte aber für Brossano noch eine ganz besonders wichtige Folge, die wir bereits in seinem Verhältniß zu der schönen natürlichen Tochter desselben angedeutet haben; denn sowohl der Vater

wie dessen fürstlicher Gönner zu Padua nahmen bald offen Partei für den jungen verliebten Ritter, der seinen Aufenthalt im Hause Petrarca's jedenfalls auch zu noch anderen interessanten Studien als denen der Politik und Staatswissenschaften benutzt hatte und dessen Wünsche und Bewerbungen um die Gunst der holden Francesca nicht lange für die Umgebung ein Geheimniß geblieben waren. — Jung, unternehmend und galant, dazu von seinen geistigen und körperlichen Vorzügen nicht wenig eingenommen, hatte der frühere Page am Hofe des prachtliebenden Herzogs Visconti schnell Feuer gefangen; die Einsamkeit und Stille im ländlichen Hause zu Arqua kam seinen Wünschen vortrefflich zu Statten, da einem Mädchen von Francesca's lebhaftem Temperament und ihrem phantasievollen Wesen der Umgang mit einem jungen, am glänzendsten Fürstenhof von Italien aufgewachsenen lebenslustigen Cavalier ganz gewiß ungleich reizender und unterhaltender erscheinen mußte, als derjenige mit ihrer gezierten, eifersüchtigen und herrschbegierigen Gouvernante Radegonde, die sich, unbekümmert um ihre längst verwelkten Reize, allen Ernstes einbildete, daß zum wenigsten die Hälfte der Huldigungen, welche die Männer

welt ihrem schönen Pflegekind zollte, ihrer eignen Person gelte. Auch fand Francesca, ganz ihrem sonstigen launischen Wesen entgegen, an der Gesellschaft des schönen Ritters ein so lebhaftes Wohlgefallen, sie gab ihm so entschieden den Vorzug vor andern jungen Männern ihrer Bekanntschaft, daß Niemand an ihrer tieferen Neigung für denselben zweifelte und selbst die schlichten Dorfbewohner, wenn sie die beiden jungen Leute so vertraut mit einander verkehren sahen, im Stillen das schöne jugendliche Paar beglückwünschten, das so ganz für einander geschaffen schien und dem das Glück der Liebe, bei allen übermüthigen Launen und kindischen Spielen, so recht hell aus den Augen strahlte.

Bald zu Fuße, bald zu Pferde durchstreiften sie halbe Tage lang die reizende Gegend, fehlten bei keinem der ländlichen Feste der Dorfleute und waren immer die Ersten, wo es eine Lustbarkeit, eine fröhliche Abwechslung auszuführen gab. Mit geheimem Neide beobachtete man auf den benachbarten Landsitzen des städtischen Adels von Padua und Venedig die wachsende Neigung der Beiden und ihr herzliches Verhältniß zu einander; die Damen mißgönnten der schönen Fran-

cesca ihren galanten ritterlichen Verehrer, die Herren diesem die reizende blauäugige Schönheit aus der Provence; allgemein aber war man überzeugt, daß die Verbindung des jungen Paares durch den Segen der Kirche nicht lange mehr auf sich warten lassen werde; da verwandelte sich mit Einemmale zum Erstaunen aller Welt das vertrauliche Verhältniß der Beiden in eine kalte Gleichgültigkeit, Francesca zeigte sich gegen den verliebten armen Ritter auffallend launisch, vermied, wo sie konnte, seine Gesellschaft und in wenigen Tagen flüsterten sich alle Leute das große Geheimniß in die Ohren, Brossano habe sich bei seiner spröden Angebeteten einen Korb geholt und die schöne Uebermüthige hätte sogar den Bewerber um ihre Hand mit höhnisch stolzen Worten zurückgewiesen. War nun auch letztere Behauptung wahrscheinlich übertrieben, so machte doch selbst der junge Ritter bei seinen näheren Freunden kein Geheimniß daraus, daß er allzu voreilig seinem Glücke bei der launischen Francesca vertraut habe, indem er Wünsche vor ihr laut werden ließ, die sie recht wie ein verzogenes, eigensinniges Kind, dem jeder Zwang unerträglich ist, mit Heftigkeit, ja Erbitterung zurückgewiesen habe. Von diesem

Augenblick an behandelte sie den armen Brossano mit einem Kaltsinn, einer Grausamkeit, die diesen für alle Zeit entmuthigt haben würde, hätte ihn nicht Dame Radegonde durch die Versicherung getröstet, gerade so habe einst Francesca's Mutter den großen Petrarca durch ihre herbe Sprödigkeit und ihr launenhaftes Wesen zur Verzweiflung getrieben und erst seine eigene wohleinstudirte Kälte habe das mitleidslose Herz der stolzen Provencalin besiegt. So werde auch der junge Ritter die Tochter Fiametta's ganz gewiß noch gewinnen, wenn er sich nur für einige Zeit zum Scheine von ihr zurückziehen und Alles vermeiden wolle, was die eigensinnige Francesca zu fernerem Widerstand reizen könne.

Diesen Rath der weisen Sibylle, die sich aus guten Gründen selber vortrefflich auf's Sprödethun verstand, befolgte Brossano, so schwer es ihm auch wurde, der Geliebten seine glühende Leidenschaft zu verbergen; und da gerade um diese Zeit der Fürst Carrara dem jungen Cavalier auf Petrarca's Empfehlung hin das Anerbieten machte, in seine Dienste zu treten und seinen künftigen Aufenthalt am Hofe zu Padua zu nehmen, kam dieser Antrag seinem Vorhaben äußerst

gelegen; denn die Entfernung der Stadt von dem Orte, an welchem der Gegenstand seiner zärtlichen Neigung lebte, war so gering, daß er so häufig, als es ihm sein Dienst erlaubte, nach Arqua kommen und unter dem Vorwand, seinen theuren Lehrer zu besuchen und dessen Rath über wichtige politische Fragen einzuholen, die Geliebte sehen konnte.

Diese Trennung erfolgte wenige Wochen vor dem Zeitpunkt, an welchem der flüchtige Student Giovanni Malpaghino, von seiner Wißbegierde getrieben, zu dem großen Gelehrten nach Arqua kam und unter den uns bekannten Umständen Aufnahme im Hause desselben fand.

Wider Brossano's und seines geheimen Orakels Erwarten schien jedoch Francesca, ganz der sonstigen Gewohnheit junger Mädchen entgegen, wenn sie sich von ihrem Liebhaber verstellt oder unverstellt verlassen sehen, die Kinderschuhe des Uebermuthes, die ihr der junge Ritter so gern ausgezogen hätte, nach wie vor anbehalten zu wollen. Denn kaum merkte sie, daß Brossano kühler gegen sie wurde und sich scheinbar mit der Leichtigkeit des oberflächlichen Weltmanns in das Unvermeidliche fügte, so war die schöne Widerspenstige wieder seine gute Freundin wie zuvor, begrüßte ihn,

so oft er zum Besuche nach Arqua kam, mit der alten Vertraulichkeit und that so unbefangen gegen ihn, als sei es noch niemals zwischen ihr und ihm zu einer ernsthaften Erklärung über ihr gegenseitiges Verhältniß gekommen.

Fast wäre der junge Ritter bei diesem für ihn ganz unzweifelhaften Beweis ihres Kaltsinns und ihrer vollkommenen Gleichgültigkeit aus der Rolle seiner philosophischen Resignation gefallen, hätte nicht Dame Radegonde ihm wiederholt vorgestellt, daß man die übermüthigen Launen und herben Sprödigkeiten eines fünfzehnjährigen eigensinnigen und verzogenen Mädchens nicht an einem Tage in sanfte Nachgiebigkeit und gefühlvolles Wesen verwandeln könne. Die würdige Donna ahnte dabei freilich nicht, daß die kluge Francesca längst ihren geheimen Plan durchschaut und ebenso die Absicht errathen hatte, welche den von ihr aus mädchenhafter Sprödigkeit verschmähten Liebhaber bewog, sein früheres leidenschaftliches Benehmen gegen sie so plötzlich mit den Formen des artigen und gefälligen Hofmanns zu vertauschen, der sich leicht und mit Anstand über eine solche Kleinigkeit, wie die der unerwiederten Liebe, hinwegzusetzen weiß. Aber eben

weil Francesca wußte, daß die ihr wegen ihrer Falschheit und Herrschsucht verhaßte Gouvernante den jungen Ritter zu diesem verstellten gleichgültigen Benehmen gegen sie veranlaßte und ihn immer, so oft er nach Arqua kam, darin bestärkte, sich ja Nichts von seinem geheimen Liebesgram merken zu lassen, spielte sie ihrerseits die Rolle des flatterhaften, launischen und übermüthigen Mädchens so vortrefflich, daß Brossano oft der Verzweiflung nahe war, zumal ihm, der die schöne, fühllose und eigensinnige Tyrannin seines Herzens immer leidenschaftlicher, immer schwärmerischer liebte, die kalte Verstellung lange nicht so leicht wurde, als ihr der boshafte Triumph, ihn und Radegonde für die Verwegenheit zu strafen, sie durch List ihrer Freiheit berauben zu wollen.

Ein Zufall, wie er ihr unter solchen Umständen nicht erwünschter und gelegener hätte kommen können, bestärkte Francesca noch weiter in ihrem Vorsatz, den armen Brossano recht gründlich von seiner Einbildung zu heilen, er werde dasjenige, was ihm durch feurige und zärtliche Beschwörungen nicht gelungen, um so gewisser durch scheinbare Gleichgültigkeit und diplomatische Künste bei ihr erreichen: die Ankunft des schönen

Studenten aus Padua, den sie, wenn auch nur zum Scheine, in Brossano's frühere Rechte als Freund und begünstigter Verehrer einzusetzen beschloß.

So strafte sie Jenen, der sich das Ansehen geben wollte, als sei er für alle Zeit von seiner zärtlichen Leidenschaft für sie geheilt, durch die gleich heftige Leidenschaft der bittersten Eifersucht; und da ihr außerdem der neue Freund von dem wackeren Jacopo Dondi auf's Wärmste empfohlen war, so erreichte Malpaghino durch die Gunst von Umständen, von denen er nicht einmal eine Ahnung hatte, das heiß ersehnte Ziel seiner Wünsche, seine Aufnahme als Schüler im Hause Petrarca's. Brossano dagegen mußte bald zu seinem tiefen Verdruß mit lächelnder Miene die Lobsprüche anhören, womit Francesca ihm von dem geistreichen, liebenswürdigen und bescheidenen Hausgenossen erzählte. Vor Allem war Giovanni's unabhängiger freiheitliebender Charakter, seine Abneigung gegen alles äußerliche und gesuchte Wesen, sowie seine Genügsamkeit und einfache Lebensgewohnheit Gegenstand ihrer höchsten Bewunderung: lauter Eigenschaften und Vorzüge, die Brossano abgingen und eben darum von der boshaften

Francesca bei jeder Gelegenheit mit ganz besonderem Nachdruck an dem armen Studenten gerühmt wurden.

Unser Freund Giovanni hatte freilich keine Ahnung von diesem künstlichen Ränkespiel der beiden jungen Leute gegeneinander, und eben so wenig wußte er Etwas von der warmen lebhaften Theilnahme, die ihm Francesca bei Ritter Brossano bezeigte; während sie ihn doch in Wahrheit nur dann und wann einmal, wenn die Langeweile sie gar zu arg plagte, ihrer Gesellschaft würdigte, ihm aber auch dann noch auf eine zuweilen selbst empfindliche Weise den Abstand zwischen der allgemein gefeierten Tochter des berühmten Vaters und dem armen unbekannten Schüler aus Padua fühlbar machte.

Nur am heutigen Morgen, wo er sie im Garten fand, bevor er, ihrer dringenden Warnung entgegen, mit dem neuen Buche zu ihrem Vater ging, glaubte er eine wirkliche Theilnahme für seine Person an ihr bemerkt zu haben; denn ihr Blick war sinnender, der Ton ihrer Stimme inniger, ihr ganzes Wesen bewegter und weicher gestimmt gewesen, als je zuvor. Auch hatte sie ihm zum Erstenmal ein wichtiges Geheimniß, die bevorstehende Gesandtschaftsreise Petrarca's nach

Venedig anvertraut; hatte zum Erstenmal Worte der Theilnahme, der Achtung und Aufmunterung an ihn gerichtet — Gründe genug für den verliebten, schwärmerischen Jüngling, ihn zu neuer Geduld, neuer Ausdauer anzuspornen und ihm den für einen jungen, lebhaften Geist so peinlichen Zustand der Ungewißheit, hervorgerufen durch die grämliche Mißlaune und Pedanterie eines Dritten, erträglich zu machen.

In der That hatte aber auch der arme Malpaghino eine solche Aufmunterung nöthig; denn zu spät sah er ein, wie übereilt er gehandelt habe, da er gegen Francesca's klugen und wohlgemeinten Rath, ihren Vater das schöne neue Buch ja nicht sehen zu lassen, in Petrarca die Begierde nach ähnlichen neuen Abschriften reizte, was dem armen Studenten bald theuer genug zu stehen kommen sollte!

Kaum hatte sich nämlich Giovanni nach jenem verhängnißvollen Gespräch mit dem Maëstro auf seine Kammer zurückgezogen und war, glühend vor Eifer und Begierde über das alte unleserliche Manuscript des gelehrten griechischen Grammatikers hergefallen, so erschien auch schon, wie die Gestalt des unerbittlichen Schicksals selber, Lambertegno mit einem mächtigen

Stoß bestaubter Schriften auf der Schulter und beglückwünschte ihn mit grinsender Freundlichkeit wegen der Gnade, die seine wunderschöne Handschrift vor den Augen des Herrn Canonicus gefunden habe, hinzufügend, nun brauche er sich um Nichts in der Welt mehr Sorge zu machen, sein Glück sei für alle Zeit begründet; denn wen der große Petrarca für einen so vorzüglichen Schreiber erkläre, wen er noch dazu ausschließlich mit der Abschrift seiner unsterblichen Meisterwerke betraue, wie dies bei Giovanni jetzt und künftig der Fall sein werde, der könne schon später einmal ohne Zagen als Professor in den Hörsälen von Padua auftreten, für seinen Ruf in der gelehrten Welt sei mehr als hinreichend gesorgt.

Damit legte das alte Factotum des Hauses den gewaltigen Stoß Schriften, welcher den gesammten Briefwechsel des schreibseligsten Gelehrten des Jahrhunderts enthielt, vor den bestürzten Studenten auf den Tisch nieder, machte eine ehrerbietige Verbeugung und verließ mit einer so ernst feierlichen Amtsmiene die Zelle, als wolle er sagen: Ich habe meine Schuldigkeit gethan, thut Ihr nun die Eurige, Herr Geheimschreiber.

Fast stockte Giovanni vor Schrecken der Athem in

der Brust beim Anblick der entsetzlichen Augiasarbeit, die man ihm da so gemüthlich, als handle es sich blos um einen kleinen angenehmen Zeitvertreib für ihn, aufbürdete; während selbst ein alter, im geisttödtenden Schreiberdienst ergrauter und verknöcherter Scrittore davor, wie vor einer über menschliches Können und Vermögen weit hinausgehenden Riesenaufgabe zurückgeprallt wäre. Vier junge gelehrte Freunde des berühmten Epistolographen hatten schon vor Jahren in gemeinsamer Thätigkeit den Versuch gemacht, in dieses Chaos von Schriftstücken, Episteln und unleserlichen Brieffragmenten, in allen möglichen Sprachen abgefaßt, einige Ordnung und Klarheit zu bringen, auch eine Abschrift davon herzustellen, waren aber Einer nach dem Andern zu der Einsicht gelangt, daß zu einer solchen Arbeit mehr Geduld, mehr Scharfsinn und Gelehrsamkeit gehöre, als sie allesammt aufzuweisen hätten. Und nun sollte ein einzelner, der noch dazu in seinen Studien ganz andere Ziele verfolgte, diese mehr als undankbare Aufgabe lösen, blos weil sich's ein alter wunderlicher Mann in höchst einseitiger Beurtheilung seiner geistigen Fähigkeiten in den Kopf gesetzt hatte, das Geschäft des Abschreibens sei

Giovanni's eigentlicher Lebensberuf und er übe an dem jungen unerfahrenen Menschen selbst noch ein Werk der Menschenliebe aus, wenn er seinen ungemessenen Ehrgeiz beschränke, seinen feurigen Wissensdrang auf bescheidene Bahnen lenke.

Alle Gefühle empörten sich in der Brust des jungen Menschen über diese neue tyrannische Anmuthung; nie war ihm noch, so viele Beispiele er auch schon davon in älteren und neueren Schriften kennen gelernt hatte, die Einseitigkeit, der kalte fühllose Egoismus, wozu der Ruhm und die Gewohnheit, sich von aller Welt bewundert zu wissen, so manchen großen Menschen verleitet, deutlicher und widerlicher erschienen, als in dieser Stunde, und zum Erstenmal regte sich in ihm ein Gefühl bitterer Ironie gegen den Mann, der in seiner großen Eigenliebe auf Alles, was auf selbständigen Geist, auf freies höheres Streben in der Wissenschaft Anspruch machte, mit Verachtung herabblickte; ja, der vielleicht sogar, trotz Römertoga und Lorbeerkranz, mit der Eifersucht eines eitlen Stubengelehrten engherzig die Schätze seines eignen Wissens hütete, damit sich Niemand der seltenen Kenntnisse rühmen könne, die der große Philosoph von Arqua allein unter

allen Gelehrten der Welt zu besitzen vom Himmel bestimmt sei.

Diese Erbitterung über die neue grausame Tyrannei übermannte Malpaghino einen Augenblick so heftig, daß er vor Wuth mit den Zähnen knirschte und ohne Weiteres den schweren Schriftenpack mit solcher Gewalt unter sein Bett schleuderte, daß das Fenster klirrte, während eine dicke Staubwolke Zeugniß dafür ablegte, wie viele Jahre schon dieser gelehrte Wust in Moder und Vergessenheit auf die Ankunft des nach homerischer Götterkost lüsternen Schülers aus Padua gewartet haben mußte.

„Bravo, Giovanni, ein Lump, wer sich so was bieten läßt!“ rief ihm eine innere Stimme ermunternd zu und sein Grimm wich schnell, als er den dicken Pack so spurlos unter dem Bette verschwinden sah, dem Humor der Verzweiflung. „Nur zu, Herr Canonicus — nur immer neue unsterbliche Werke herbei — da unten ist noch Platz genug für ein Dutzend von Eueren bändereichen Schriften!“

„Ha, das fehlte noch, daß ich mich in diesem Hundekasten um den Verstand schriebe!“ fuhr er nach einer

Pause hohnlachend fort und warf zornfunkelnde Blicke in dem engen dürftigen Raume umher. „Als wenn ich der gesammten Gelehrtenzunft von Padua nur darum den Stuhl vor die Thüre gesetzt hätte, damit ich hier des großen Petrarca fingerfertige Schreibmaschine würde! Nein, so haben wir nicht gewettet, auch wenn sich der alte Herr droben in seinem prächtigen Saale noch so hoch damit brüsten mag, daß er sich gleichfalls in seiner Jugend die Finger am Cicero, Sallust und Livius lahm geschrieben hätte! Um dieses Verdienst mögen ihn Andere beneiden, ich mag und will kein bloßer Schreibknecht sein, eher kehre ich noch heute nach Padua zurück und unterwerfe mich allen akademischen Strafen, brauch' ich dann doch zum Mindesten nicht vor mir selber zu erröthen, daß ich mich hier von einer alten geschminkten Kokette mit Leckerbissen abfüttern lasse, damit ein alter, launischer Mann mich um meine beste Jugend bringet!"

Bei diesen Worten fiel Giovanni's Blick auf die alte Grammatik, die ihm Petrarca zur Erlernung der griechischen Sprache überlassen hatte und wie durch einen unsichtbaren Beschwörer war mit Einmal sein Zorn beschwichtigt, seine leidenschaftliche Hitze

abgekühlt; wiederum griff er begierig nach dem kleinen Buche und versuchte von Neuem den Anfang des ersten Blattes zu lesen, bei welchem Geschäft ihn vorhin Lambertegno's Eintritt unterbrochen hatte. Aber lange vermochte er bei der Undeutlichkeit der uralten verblaßten Schrift nur einzelne Worte zu entziffern, bis es ihm endlich nach großer Anstrengung und durch scharfsinnige Vergleichung mit andern Buchstaben, Zeichen und Abbreviaturen gelang, diese feine hieroglyphenartige Minuskelschrift kennen zu lernen, die einem unkundigen Auge kaum eine Verschiedenartigkeit in der Form der einzelnen Buchstaben wahrzunehmen erlaubt hätte. Nach mehreren Stunden angestrengten Eifers konnte er schon, Dank seinem bewunderungswürdigen Instinkt für das Verständniß der schwierigsten und undeutlichsten Handschriften, einzelne Wörter, ja ganze Sätze der lateinisch geschriebenen Sprachlehre ohne Anstoß lesen; und selbst da, wo die Tinte gänzlich verblaßt oder die Schriftzüge durch Flecken ausgelöscht waren, entdeckte sein scharfes Auge noch die Federspuren im Papier, die er mit unendlicher Mühe und Sorgfalt nachmalte. Als endlich die eintretende Dämmerung seinem Eifer Einhalt that, wußte er bereits jeden ein-

seinen Buchstaben des griechischen Alphabets, und so armselig auch der Beitrag war, den ihm Petrarca's karge Gunst gönnte, für einen Jüngling von Malvaghino's glühender Wißbegierde und seiner wunderbar schnellen Auffassungsgabe selbst bei den schwierigsten Studien gab es, nachdem ihm einmal die Handschrift des alten Grammatikers vertraut geworden war, kein Hinderniß mehr und was ihm das Buch an Kenntnissen und Offenbarungen bieten konnte, war ihm jedenfalls schon nach dieser ersten Lection so gut als gewiß. —

Voll von dieser frohen Hoffnung eilte er gegen Abend mit vom anstrengenden Lernen erhitzten Kopfe zu seinem Freunde Tondi, den er in Betrachtung der herrlichen Abendlandschaft versunken, unter seiner Veranda sitzen fand.

Als der stattliche Greis, eine echte Lombardengestalt mit großen freundlichen blauen Augen und dichtgelocktem Silberhaar, des Studenten ansichtig wurde, ging er ihm mit jugendlicher Lebhaftigkeit entgegen, schüttelte ihm herzlich die Hand und sagte lachend:

„Was gilt's, Giovanni, ich weiß, was Euch heute zu mir führt? Ihr seid unserem würdigen Poeta

wieder einmal zur Unzeit mit Euerem griechischen Fieber in die Quere gekommen und zum Dank dafür hat er Euch mit neuen Aufträgen für Euere schreibfertige Hand bedacht? Wahrlich, wenn Ihr so fortmacht, werden Barbula und Cyriaco bald noch bessere Tage bekommen und zuletzt ihre Tintenfässer ganz eintrocknen lassen können! — Nun, habt Ihr schon recht tüchtige Fortschritte in der griechischen Grammatik gemacht?" fragte er dann mit einem schalkhaften Lächeln. „Francesca sagte mir, daß Euch ihr Vater wirklich seine unschätzbare Handschrift aus dem Kloster Zvoron zum einstweiligen Vorstudium überlassen habe? Nicht wahr, ein rechtes Danaergeschenk, diese griechische Sprachlehre? Wer nur im Stande wäre, zu sagen, was überhaupt darin steht und ob es nicht am Ende gar eine bloße Vexirschrift ist, von irgend einem müßigen Schalk aufgesetzt, um damit gewissen allzu wißbegierigen Leuten eine Nase zu drehen! Wenigstens haben die sehr sprachgelehrten Herren von Florenz vergebens ihre Weisheitszähne an dieser harten Nuß versucht, Keiner konnte auch nur mit einiger Bestimmtheit sagen, was der Inhalt dieser räthselhaften Schrift sei, die sich

auf dem Titel allerdings als Lehrbuch der griechischen Sprache ankündigt."

„Da müssen diese gelehrten Herren sehr blöde Augen und sehr stumpfe Weisheitszähne gehabt haben," entgegnete der junge Student lächelnd; „denn ich versichere Euch, Signor Jacopo, daß dieses Buch in Wahrheit die zur Erlernung des Griechischen nöthigen Regeln enthält."

„Ihr könnt also wirklich diese Schrift lesen?" rief Dondi überrascht durch die ruhige Zuversicht in des Jünglings Blick und Stimme.

„Warum nicht?" entgegnete Malpaghino. „Was der Geist sich aufgiebt, das bringt er auch zu Stande, sagte schon der große Seneca und ich begreife nur nicht, wie Ihr über den Inhalt des Buches so lange im Unklaren bleiben konntet. Hat doch der Maëstro selber es mir ausdrücklich zu dem Zwecke gegeben, meinen Scharfsinn daran zu üben, um einen vorläufigen Einblick in den Geist und das Wesen dieser schwierigen Sprache zu bekommen?"

„Unseren großen Poëta müßt Ihr bei solchen Fragen ganz aus dem Spiele lassen!" entgegnete Jacopo mit einer auffallenden Hast und hatte Mühe,

dem forschenden Blick des Jünglings gegenüber seine Unbefangenheit zu behaupten. „Ihr müßt nämlich wissen," fuhr er mit einem sarkastischen Lächeln fort, wobei er auffallend seiner Stimme einen geheimnißvollen Nachdruck zu geben suchte, „Signor Petrarca ist auch darin einzig in seiner Art — ihn fliegt alles Wissen wie von selber an — er braucht keine mühsamen Studien — keine langwierige Vorbereitung — wenigstens merkte man niemals Etwas davon — sondern auf Einmal — wie durch eine höhere Erleuchtung, ist er im Besitze der gelehrtesten Kenntnisse — hat die schwersten und tiefsinnigsten Probleme der Wissenschaft gelöst — so auch die Erlernung des Griechischen, wovon eigentlich bis zur Stunde kein Mensch recht weiß, wann, wo und wie er sich diese seltene Gelehrsamkeit angeeignet hat. Es ist das eben die Art des Genies — so zu sagen der Spiritus rector — die unmittelbare Vergeistigung des Stoffes — und ich merke — ha! ha! auch Ihr, Giovanni, seid ein solches gebenedeites Sonntagskind der Musen, auch Euch fliegt die Gelehrsamkeit nur so an, wie andere Menschen das Rheuma oder der Schnupfen, — ach, sagt mir doch, war Francesca nach Eurer heutigen Unterhaltung

mit ihrem Vater schon bei Euch? Denn am Ende — ich argwöhne so Etwas — ist gar sie die weise Nymphe Egeria, die meinen jungen Freund heimlich das Griechische lehrt?"

„O hätte ich wenigstens ihren Rath befolgt und mein Licht als Schreibkünstler vor ihrem Vater unter den Scheffel gestellt!" rief Giovanni. „Ich brauchte dann jetzt nicht die Thorheit zu verwünschen, mich mit eigenen Händen an die Galeere von Petrarca's Schreiberdienst geschmiedet zu haben!"

„Seid nur ruhig, ich weiß schon Alles," entgegnete Jacopo mit feinem Lächeln. „So schlimm als Ihr die Sache ansehet, ist sie noch lange nicht, wenn Ihr nur nach diesem ersten Versehen den anderen Rath Francesca's befolgen wolltet, den sie Euch am heutigen Morgen ertheilt hat.

Da der Alte zögernd inne hielt, sah ihn der Jüngling fragend an; denn er wußte in der That nicht, was Dondi mit seiner Bemerkung sagen wollte, worauf ihn dieser zuerst durch einen freundlichen Wink zum Sitzen einlud und dann mit einem sinnenden Blick in die vom Abendgold magisch beglänzte Landschaft fortfuhr:

„Glaub's gerne, daß Ihr Francesca's Rath und

was sie Euch damit eigentlich sagen wollte, nicht recht begriffen habt, sonst würde Euch wahrlich die neue Prüfung, welche Petrarca heute Euerer Geduld auferlegte, nicht so nahe zu Herzen gehen. Wißt denn, Giovanni, aber behaltet's hübsch für Euch, daß unser großer Poëta Euch das Prädikat „Schüler" nur in der stillschweigenden Voraussetzung zugestanden hat, daß ihm Euere Lernbegierde in seinen alten Tagen so wenig als möglich unbequem werde, mit anderen Worten: das glänzende Zeugniß Eueres früheren Lehrers Donat, welches er zuvor gar wohl und gründlich prüfte, erweckte in dem allgefeierten Gelehrten den leicht verzeihlichen Wunsch, einen solchen Jüngling zu seinem Schüler zu erklären; es ist ganz gewiß so, wie ich Euch da sage, der größte Gelehrte Italiens verbürgt sich durch diesen Akt seiner Großmuth aller Welt gegenüber für Euere Tüchtigkeit, Euer Genie; das Weitere aber überläßt er in Gottes Namen Eueren eigenen Anstrengungen und Fähigkeiten, erwartet aber auch in dieser Beziehung das immer noch Größte von Euch."

Sprachlos sah Giovanni den Arzt an, der, ohne eine Mjene zu verändern so ruhig in's Abendroth blickte, als sei es die einfachste und gleichgültigste

Pause hohnlachend fort und warf zornfunkelnde Blicke in dem engen dürftigen Raume umher. „Als wenn ich der gesammten Gelehrtenzunft von Padua nur darum den Stuhl vor die Thüre gesetzt hätte, damit ich hier des großen Petrarca fingerfertige Schreibmaschine würde! Nein, so haben wir nicht gewettet, auch wenn sich der alte Herr droben in seinem prächtigen Saale noch so hoch damit brüsten mag, daß er sich gleichfalls in seiner Jugend die Finger am Cicero, Sallust und Livius lahm geschrieben hätte! Um dieses Verdienst mögen ihn Andere beneiden, ich mag und will kein bloßer Schreibknecht sein, eher kehre ich noch heute nach Padua zurück und unterwerfe mich allen akademischen Strafen, brauch' ich dann doch zum Mindesten nicht vor mir selber zu erröthen, daß ich mich hier von einer alten geschminkten Kokette mit Leckerbissen abfüttern lasse, damit ein alter, launischer Mann mich um meine beste Jugend bringet!"

Bei diesen Worten fiel Giovanni's Blick auf die alte Grammatik, die ihm Petrarca zur Erlernung der griechischen Sprache überlassen hatte und wie durch einen unsichtbaren Beschwörer war mit Einmal sein Zorn beschwichtigt, seine leidenschaftliche Hitze

abgekühlt; wiederum griff er begierig nach dem kleinen Buche und versuchte von Neuem den Anfang des ersten Blattes zu lesen, bei welchem Geschäft ihn vorhin Lambertegno's Eintritt unterbrochen hatte. Aber lange vermochte er bei der Undeutlichkeit der uralten verblaßten Schrift nur einzelne Worte zu entziffern, bis es ihm endlich nach großer Anstrengung und durch scharfsinnige Vergleichung mit andern Buchstaben, Zeichen und Abbreviaturen gelang, diese feine hieroglyphenartige Minuskelschrift kennen zu lernen, die einem unkundigen Auge kaum eine Verschiedenartigkeit in der Form der einzelnen Buchstaben wahrzunehmen erlaubt hätte. Nach mehreren Stunden angestrengten Eifers konnte er schon, Dank seinem bewunderungswürdigen Instinkt für das Verständniß der schwierigsten und undeutlichsten Handschriften, einzelne Wörter, ja ganze Sätze der lateinisch geschriebenen Sprachlehre ohne Anstoß lesen; und selbst da, wo die Tinte gänzlich verblaßt oder die Schriftzüge durch Flecken ausgelöscht waren, entdeckte sein scharfes Auge noch die Federspuren im Papier, die er mit unendlicher Mühe und Sorgfalt nachmalte. Als endlich die eintretende Dämmerung seinem Eifer Einhalt that, wußte er bereits jeden ein-

zelnen Buchstaben des griechischen Alphabets, und so armselig auch der Leitfaden war, den ihm Petrarca's karge Gunst gönnte, für einen Jüngling von Malpaghino's glühender Wißbegierde und seiner wunderbar schnellen Auffassungsgabe selbst bei den schwierigsten Studien gab es, nachdem ihm einmal die Handschrift des alten Grammatikers vertraut geworden war, kein Hinderniß mehr und was ihm das Buch an Kenntnissen und Offenbarungen bieten konnte, war ihm jedenfalls schon nach dieser ersten Lection so gut als gewiß. —

Voll von dieser frohen Hoffnung eilte er gegen Abend mit vom anstrengenden Lernen erhitzten Kopfe zu seinem Freunde Dondi, den er in Betrachtung der herrlichen Abendlandschaft versunken, unter seiner Veranda sitzen fand.

Als der stattliche Greis, eine echte Lombardengestalt mit großen freundlichen blauen Augen und dichtgelocktem Silberhaar, des Studenten ansichtig wurde, ging er ihm mit jugendlicher Lebhaftigkeit entgegen, schüttelte ihm herzlich die Hand und sagte lachend:

„Was gilt's, Giovanni, ich weiß, was Euch heute zu mir führt? Ihr seid unserem würdigen Poeta

wieder einmal zur Unzeit mit Euerem griechischen Fieber in die Quere gekommen und zum Dank dafür hat er Euch mit neuen Aufträgen für Euere schreibfertige Hand bedacht? Wahrlich, wenn Ihr so fortmacht, werden Barbula und Cyriaco bald noch bessere Tage bekommen und zuletzt ihre Tintenfässer ganz eintrocknen lassen können! — Nun, habt Ihr schon recht tüchtige Fortschritte in der griechischen Grammatik gemacht?" fragte er dann mit einem schalkhaften Lächeln. „Francesca sagte mir, daß Euch ihr Vater wirklich seine unschätzbare Handschrift aus dem Kloster Ivoron zum einstweiligen Vorstudium überlassen habe? Nicht wahr, ein rechtes Danaergeschenk, diese griechische Sprachlehre? Wer nur im Stande wäre, zu sagen, was überhaupt darin steht und ob es nicht am Ende gar eine bloße Vexirschrift ist, von irgend einem müßigen Schalk aufgesetzt, um damit gewissen allzu wißbegierigen Leuten eine Nase zu drehen! Wenigstens haben die sehr sprachgelehrten Herren von Florenz vergebens ihre Weisheitszähne an dieser harten Nuß versucht, Keiner konnte auch nur mit einiger Bestimmtheit sagen, was der Inhalt dieser räthselhaften Schrift sei, die sich

auf dem Titel allerdings als Lehrbuch der griechischen Sprache ankündigt."

„Da müssen diese gelehrten Herren sehr blöde Augen und sehr stumpfe Weisheitszähne gehabt haben," entgegnete der junge Student lächelnd; „denn ich versichere Euch, Signor Jacopo, daß dieses Buch in Wahrheit die zur Erlernung des Griechischen nöthigen Regeln enthält."

„Ihr könnt also wirklich diese Schrift lesen?" rief Dondi überrascht durch die ruhige Zuversicht in des Jünglings Blick und Stimme.

„Warum nicht?" entgegnete Malpaghino. „Was der Geist sich aufgiebt, das bringt er auch zu Stande, sagte schon der große Seneca und ich begreife nur nicht, wie Ihr über den Inhalt des Buches so lange im Unklaren bleiben konntet. Hat doch der Maëstro selber es mir ausdrücklich zu dem Zwecke gegeben, meinen Scharfsinn daran zu üben, um einen vorläufigen Einblick in den Geist und das Wesen dieser schwierigen Sprache zu bekommen?"

„Unseren großen Poëta müßt Ihr bei solchen Fragen ganz aus dem Spiele lassen!" entgegnete Jacopo mit einer auffallenden Hast und hatte Mühe,

dem forschenden Blick des Jünglings gegenüber seine Unbefangenheit zu behaupten. „Ihr müßt nämlich wissen," fuhr er mit einem sarkastischen Lächeln fort, wobei er auffallend seiner Stimme einen geheimnißvollen Nachdruck zu geben suchte, „Signor Petrarca ist auch darin einzig in seiner Art — ihn fliegt alles Wissen wie von selber an — er braucht keine mühsamen Studien — keine langwierige Vorbereitung — wenigstens merkte man niemals Etwas davon — sondern auf Einmal — wie durch eine höhere Erleuchtung, ist er im Besitze der gelehrtesten Kenntnisse — hat die schwersten und tiefsinnigsten Probleme der Wissenschaft gelöst — so auch die Erlernung des Griechischen, wovon eigentlich bis zur Stunde kein Mensch recht weiß, wann, wo und wie er sich diese seltene Gelehrsamkeit angeeignet hat. Es ist das eben die Art des Genies — so zu sagen der Spiritus rector — die unmittelbare Vergeistigung des Stoffes — und ich merke — ha! ha! auch Ihr, Giovanni, seid ein solches gebenedeites Sonntagskind der Musen, auch Euch fliegt die Gelehrsamkeit nur so an, wie andere Menschen das Rheuma oder der Schnupfen, — ach, sagt mir doch, war Francesca nach Eurer heutigen Unterhaltung

mit ihrem Vater schon bei Euch? Denn am Ende — ich verwöhne so etwas — ist gar sie die weise Nymphe Egeria, die meinen jungen Freund heimlich das Griechische lehrt?"

„O hätte ich wenigstens ihren Rath befolgt und mein Licht als Schreibkünstler vor ihrem Vater unter den Scheffel gestellt!" rief Giovanni. „Ich brauchte dann jetzt nicht die Thorheit zu verwünschen, mich mit eigenen Händen an die Galeere von Petrarca's Schreiberdienst geschmiedet zu haben!"

„Seid nur ruhig, ich weiß schon Alles," entgegnete Jacopo mit feinem Lächeln. „So schlimm als Ihr die Sache ansieht, ist sie noch lange nicht, wenn Ihr nur nach diesem ersten Versehen den anderen Rath Francesca's befolgen wolltet, den sie Euch am heutigen Morgen ertheilt hat.

Da der Alte zögernd inne hielt, sah ihn der Jüngling fragend an; denn er wußte in der That nicht, was Tondi mit seiner Bemerkung sagen wollte, worauf ihn dieser zuerst durch einen freundlichen Wink zum Sitzen einlud und dann mit einem sinnenden Blick in die vom Abendgold magisch beglänzte Landschaft fortfuhr:

„Glaub's gerne, daß Ihr Francesca's Rath und

was sie Euch damit eigentlich sagen wollte, nicht recht begriffen habt, sonst würde Euch wahrlich die neue Prüfung, welche Petrarca heute Euerer Geduld auferlegte, nicht so nahe zu Herzen gehen. Wißt denn, Giovanni, aber behaltet's hübsch für Euch, daß unser großer Poëta Euch das Prädikat „Schüler" nur in der stillschweigenden Voraussetzung zugestanden hat, daß ihm Euere Lernbegierde in seinen alten Tagen so wenig als möglich unbequem werde, mit anderen Worten: das glänzende Zeugniß Eueres früheren Lehrers Donat, welches er zuvor gar wohl und gründlich prüfte, erweckte in dem allgefeierten Gelehrten den leicht verzeihlichen Wunsch, einen solchen Jüngling zu seinem Schüler zu erklären; es ist ganz gewiß so, wie ich Euch da sage, der größte Gelehrte Italiens verbürgt sich durch diesen Akt seiner Großmuth aller Welt gegenüber für Euere Tüchtigkeit, Euer Genie; das Weitere aber überläßt er in Gottes Namen Eueren eigenen Anstrengungen und Fähigkeiten, erwartet aber auch in dieser Beziehung das immer noch Größte von Euch."

Sprachlos sah Giovanni den Arzt an, der, ohne eine Miene zu verändern so ruhig in's Abendroth blickte, als sei es die einfachste und gleichgültigste

Sache von der Welt gewesen, wie er soeben seinem jungen Freunde mitgetheilt hatte.

„Aber hat man Petrarca nur wiederholt die Frage gegeben, daß er mich später im Griechischen unterrichten wolle?“ stammelte endlich der Student, von seiner Bestürzung sich erholend, mit unsicherer Stimme.

„Gewiß, er wird es Euch halten, verlaßt Euch darauf,“ entgegnete Lanzi im nämlichen ruhigen Tone, nur daß er seine Hirnen an jenes römisches Gewein zuckte. „Später — später — und immer später, ganz so, wie er es auch mit andern Versprechungen zu halten pflegt! — Aber verzagt darum bei Leibe nicht! Er ist im Petrarca's edler, großmüthiger Seele! Ich sage Euch, es giebt keinen zweiten Menschen von seinem weichen gefühlvollen Herzen, seinem wohlwollenden humanen Sinn: die besten Absichten, die redlichsten Vorsätze erfüllen ihn ganz und gar, er möchte die ganze Welt glücklich sehen, aus unserem unglücklichen Italien zugleich ein irdisches Paradies und eine glorreiche Republik nach altrömischem Muster machen, möchte für sich allein so viel Schönes, Großes und Herrliches vollbringen, daß er darüber unmöglich an Dasjenige denken kann, was er ohne diese unglückselige Neigung seiner

Natur für Allerweltsbeglückung, Gutes und Heilsames in Wirklichkeit ausführen könnte."

„Das sind ja wahrlich recht trostlose Aussichten für mich, Messer Jacopo," sagte Giovanni, düster vor sich hinschauend. „Wenn es sich so verhält, wie Ihr sagt, so wäre ich in meiner Begeisterung für diesen großen berühmten Mann nur einem blendenden Phantom nachgelaufen; hätte, was noch schlimmer ist als dieser verzeihliche Irrthum meiner unerfahrenen Jugend, zugleich den höchsten Glauben meiner Seele, den an die reinigende, den inneren Menschen von den gemeinen Schlacken des Lebens läuternde Weihe der Wissenschaft für alle Zeit eingebüßt! — Denn sagt selbst, Dondi, woran soll ich noch ferner glauben, woran die Wahrheit meines eignen Strebens erkennen, wenn solche herrliche Wahrzeichen geistiger Größe und Vollkommenheit, wie sie unseren Petrarca zieren, lügen und trügen gleich jeder anderen menschlichen Heuchelei?"

„Glaubt zumeist an Euch selbst und an den, auch noch in seinen großen Mängeln und Unvollkommenheiten gottähnlichen Menschengeist," entgegnete Jacopo mit Wärme. „Daß es so kommen mußte, sah ich längst voraus; denn wie hätten sich für die Dauer

Euere poetischen Vorstellungen von dem großen Dichter und seinem häuslichen Leben, bei näherer Kenntniß der Personen und Umstände mit der Wirklichkeit vertragen sollen? Klagt darum lieber Euch selbst und Euere sanguinischen Hoffnungen an, als den edlen Petrarca, den Ihr Euch nach wie vor zum Vorbild eines vortrefflichen Menschen, eines ausgezeichneten Gelehrten nehmen dürft. Denn seine Schwächen und Unvollkommenheiten sind die nämlichen, woran die besten und edelsten Geister unseres Landes gegenwärtig leiden: Dunkle, unfaßbare Sehnsucht nach einem neuen Leben voll herrlicher Ideale auf der einen, ängstlicher Kleinmuth, zaghafte Unentschlossenheit auf der andern Seite. Aber nur Geduld! Es wird schon besser werden, wenn einmal das volle helle Licht, dessen unsterbliche Ahnung die Menschheit seit Jahrhunderten im Herzen trägt, siegreich aus der Finsterniß der wirren und gährenden Elemente hervorbricht; wenn die jetzt nur noch schwach in versunkenen Modergrüften glimmende Todesfackel des Alterthums als neue strahlende Lebenssonne in verjüngtem Glanze wieder über den Erdkreis leuchtet und Dasjenige sich erfüllt, was der große Dante, dieser finstere Genius des Zornes, und unser

herrlicher Petrarca, dieser mildversöhnende Priester himmlischer und irdischer Liebe, ihren Zeitgenossen als nahe bevorstehend in Lied und Schrift verkündet haben: Die Wiederkehr der alten großen herrlichen Zeit der Griechen und Römer."

„Ja, ja, Ihr könnt noch Manches erleben, Freund Giovanni, was Euch jetzt noch aus meinem Munde hohles Gerede dünkt," fuhr Jacopo gerührt fort, indem er des Jünglings heißen Händedruck erwiderte. „Wie ich Euch vorhin dort im Glanze der Abendsonne den Hügel heraufkommen sah, dacht' ich bei mir, der kommt weiter als Ihr Alle, die Ihr ihm jetzt noch das junge Leben sauer macht; denn wo wir Alten mit den Brosämlein uns begnügen müssen, die uns von Rom und Griechenland übrig geblieben sind, wird er und seine Mitlebenden mit vollen Zügen beim großen Gastmahl des Homeros schwelgen und wer weiß, ob er dann selbst noch mit Petrarca's Ruhm und Größe tauschen möchte."

„Ach, theuerster Jacopo, zu solchen stolzen Verheißungen sind in der That die Aussichten der Gegenwart wenig günstig!" seufzte Malpaghino niedergeschlagen. „Der einzige Homer, der sich in ganz Italien

vorfindet, wird wohl noch lange unter Schloß und Banden da liegen bleiben, wo ihn Petrarca jetzt so ängstlich aufbewahrt, ein unverstandenes Heiligthum, das mit seinen Mirakeln lange auf sich warten läßt."

„Daß doch die Jugend so gerne verzagt, während das Alter immer muthiger und hoffnungsreicher macht!" rief der alte Arzt unmuthsvoll. „Laßt Petrarca in Gottes Namen mit Argusaugen seinen Homer bewachen, er weiß selber nicht was er thut; denn im nämlichen Augenblick, wo er Euch in seiner eigensinnigen Laune, oder was sonst der Grund davon gewesen sein mag, wiederholt den Unterricht im Griechischen versagte, gab er Euch ja selbst unwissentlich das beste Mittel in die Hand, den Bann zu sprengen, den er Euch auferlegen möchte. Seht, Freund, das eben ist ja das wunderbare Räthsel des Schicksals im Großen wie im Kleinen, daß der Mensch gegen sein Wissen und Wollen den Absichten der Vorsehung dienen muß, daß er sogar oft gerade Dasjenige fördert, was er zu verhüten allen seinen Scharfsinn aufbietet."

„Glaubt Ihr denn aber wirklich, daß es Euch gelingen werde, dieses verhexte Buch zu entziffern?" fuhr er nach einer Pause, in der er sichtbar eine tiefe, durch

die vorhergehende Betrachtung hervorgerufene Bewegung zu unterdrücken suchte, in seinem vorigen theilnahmvollen Tone fort. „Das Herz zittert mir ordentlich vor Freude, wenn ich mir die Möglichkeit davon vorstelle!“

„Ich hoffe damit fertig zu werden, guter Signor, ja verlaßt Euch darauf, was in dem Buche steht, wird mein geistiges Eigenthum,“ entgegnete der junge Student mit der ihm eignen ruhigen Sicherheit. „Rathet mir nur, wie ich die andere, noch ungleich schwerere Aufgabe ebenso glücklich lösen soll — ich meine den verwünschten Briefwechsel Petrarca's, den ich ordnen, registriren, abschreiben soll? Wie kann ich da an das Studium einer Sprache denken, vor der, wie Ihr vorhin selber sagtet, die gelehrtesten Florentiner zurückgeschreckt sind?“

„Werft den ganzen Plunder bis auf Weiteres unter's Bett, wenn Ihr mich lieb habt und kein Narr seid!“ rief Jacopo mit flammendem Blick.

„Diesen Beweis meiner Verehrung braucht Ihr nicht mehr von mir zu fordern,“ entgegnete Malpaghino in freudiger Erregtheit. „Denn den nämlichen Gedanken gab mir schon mein eignes Herz ein und

ihn fassen und ausführen, war ein Moment. Aber Petrarca ..."

„Ich bitte Euch um Gotteswillen, laßt das Euere geringste Sorge sein!" rief der alte Arzt mit lebhafter Geberde. „Unser alter Poëta dankt Gott und allen Heiligen, wenn er Euch für Jahr und Tag in dieser Arbeit vergraben weiß! Bald geht er im Gewand des Friedensboten mit dem Oelzweig nach Venedig, hält eine wundervolle Staatsrede vor der hohen Signorie, kehrt ruhmbeladen nach Arqua zurück, in den nächsten Monaten empfängt er von aller Welt Beglückwünschungsschreiben wegen seiner neuesten Meisterrede, beantwortet gewissenhaft eine jede Zuschrift in langen Episteln; der Kaiser gratulirt, Fürsten, Herzöge, Kardinäle, Professoren und Hochschulen gratuliren zu diesem neuesten Triumph der Eloquenz und Humanität über den rauhen Kriegsgott — traut meinem Wort, Freund Giovanni, unser berühmter Einsiedler hat dann für lange Zeit nur noch eine wahre Herzenssorge, daß ihn ein gewisser junger ungeduldiger Student nach dem glücklich vollbrachten Friedenswerk gleichfalls in Frieden läßt."

Ein herzliches Gelächter, aus seiner besten Laune

heraus, schloß diese merkwürdige Prophezeihung des alten Arztes, dann folgte ein schmetternder Trompetenstoß durch die hohle Hand, auf welches wohlbekannte Signal alsbald Dondi's alte freundliche Haushälterin mit einer großen Kristallflasche und zwei Gläsern erschien, die sie auf den Tisch unter der Veranda vor den Herrn und seinen jungen Gast niedersetzte.

Als der hellrothe Nibiolo mit dem süßwürzigen Himbeerduft im Glase perlte, rief der muntere Greis, das seinige erhebend und den Wein mit Kennerblicken im Scheine des Abendgoldes prüfend:

„Laßt uns anstoßen, Giovanni, diesen herrlichen Wein trinkt selbst der alte Herr von Montferrat nicht besser; darum bringe ich Euch aber auch mit diesem Glase das einzige griechische Wort zu, welches mein grauer Kopf kennt: *Ἀριστεῖον* — Preis der Tapferkeit! — Ja, Ihr werdet ihn erringen, den herrlichen Lohn für Euer tapferes Mühen, Euer standhaftes Ausharren auf dem Felde der Geistesarbeit, des unermüdlichen Fleißes! Auch Francesca ist Euch hold gesinnt und erwartet Großes von Euerer Zukunft; nur denkt immer daran, so lange Ihr bei uns in Arqua verweilt, daß die Musen gar eifersüchtige Gott-

heiten sind, die Den verlassen, der sich nicht mit voller Begeisterung und Hingebung ihrem heiligen Dienste weiht. Erst im Schatten des Lorbeers grünt dem wahren Jünger der Wissenschaft die bescheidene Myrthe, blühen und duften ihm die Rosen der Liebe; das vergeßt mir nicht, junger Freund, so wahr ich den Tag zu erleben hoffe, da Italien Euch den größten Schüler des großen Petrarca nennt!"

Ende des ersten Bandes.